CONFUTAZIONE

DELLA

STORIA DEL GOVERNO VENETO

D'AMELOT DE LA HOUSSAIE.

DIVISA IN TRE' PARTI.

PARTE PRIMA.

. . . . . Quibus
Pepercit aris? . . . . .
Hor. l. 1. Od. 29.

AMSTERDAM 1769.

Presso Pietro Mortier.

AVVISO

AL LETTORE.

Dicevo un giorno ad un Principe letterato, (il quale gode , che gli si parli , perchè è sicuro di brillar rispondendo) che malgrado tutto ciò, che sappiamo dalla storia , e dagli scritti di tanti Legislatori , fra tutte le scienze la politica era quella, ch' era più lontana dalla perfezione; ed esserne la ragione , che i solidi principj di ciò , che sappiamo , dipendono dalla deduzione de' fatti , che abbiamo imparati leggendo le istorie , che sono quasi tutte cattive . Gli Scrittori c'insegnano poco , e non ci svelano gli aneddoti principalmente instruttivi . Quei che scrissero , e che furono attori , o presenti a' fatti, che narrano, o una timida prudenza li sforzò a nascondere il vero, o la loro passione fece , che lo mascherassero , e così ce lo

reſero deforme, o per malizia, o per debolezza.

Filippo Comineo (a), che occupa fragli Storici uno de' primi ranghi, paſſa ſotto ſilenzio le coſe più importanti: ei non ci diſſe nulla, nè della cagione, che il fè paſſare dal ſervigio di *Carlo l'Ardito* ultimo Duca di *Borgogna* a quello del noto *Lodovico undiceſimo* Re di *Francia*; nè ci ſpiega chiaramente il motivo per cui *Lodovico XII.* il fece chiudere nella gabbia di

(a) *Il* Signor Voltario *facendo menzione d'eſſo lo qualifica di* ce fameux traitre, *con la ſteſſa arditezza, con cui chiama* Auguſto, fameux lache. *Non ho mai potuto ſapere con quale autentico fondamento queſto formidabile Letterato lo chiami così. Non dilettandoſi egli troppo di citare; la maggior parte delle ſue erudizioni fa d'uopo crederglìela ſulla fede; e per diſgrazia queſta fede* Voltariana *non è in Europa in gran voga. Queſt' uſo diſpiace a noi altri Italiani; anzi ci ſembra gran difetto, ma non diſguſta, e non fa ſpecie a' Franzeſi in generale, perchè quando allegano una qualche notizia, che ſucchiano ſopra queſto Signor di* Voltaire *credono non dover dubitare della di lei autenticità.* Ipſe dixit. Voltario *iſteſſo è avvezzo a dire:* Il faut bien que cela ſoit ainſi, puiſque je l'ai ecrit quelque part. *Poi attraendo il labbro inferiore, che ha ſempre piegato, ride come il Dio Momo, volendo far credere agli aſtanti d'aver detto quelle parole per iſcherzo; ma non gli ſi crede. E' noto il ſuo modo di penſare.*

di ferro. Se queſto giudizioſo Scrittore l'aveſſe voluto, ſapremmo tutte le ſecrete negoziazioni, che precedettero, e ſeguirono la famoſa guerra del *ben pubblico* (a), che in vece di far l'effetto, che naturalmente doveva fare, di rovinare l'autorità regia, e il diſpotiſmo della Monarchia, l' accrebbe a diſmiſura, e lo ſtabilì, rovinando i dritti feudali, e ſcemando di forze tutti i Principi del ſangue di *Francia*, ed i ligj; ma egli ſi tacque, e perciò poco ne ſappiamo.

Quella picciola ſpirale, che fu il primo movente de' più grandi eventi, c' è ignota. Di qualche mediocre avvenimento ſappiamo le occulte cagioni, ma quelle degli eventi più famoſi ci ſono totalmente inconoſciute, e non abbiamo, che idee confuſe, e congetture incerte ſull' influenza de' coſtumi, ſopra i governi, e di quella dello ſpirito de' governi ſulla poſſanza, e ſulla fortuna d'uno Stato. Coſtretti a indovi-

(a) Du bien publique. *La Francia ſi vide allora armata contra il ſuo Re ſulla pianura di S. Dionigi con centomila combattenti a cavallo.* Così Filippo di Comines nelle ſue Memorie.

vinare l'interno delle cose dalle apparenze esteriori, potremmo ancora lusingarci d'incontrare il vero, se volessimo almeno veder bene, ed esaminare con attenzione gli oggetti; ma avendo paura, che il tempo non ci basti, passiamo avanti, e il frutto è perso. Gli uomini hanno quasi tutti una grandissima avversione a servirsi degli occhiali, quando la loro vista comincia a divenir corta; aspettano a prenderli, quand'è divenuta affatto debole; hanno torto; il vero tempo di prenderli era, quando il male cominciava.

E' impossibile ad un Principe, ad un Uomo di Stato, ad un Istorico di nutrire, praticare, dettare massime di politica sublime, se le passioni, dalle quali è circondato, non sono d'una specie più nobile, e d'una forza maggiore di quelle, che s'adattano alla virtù ordinaria. Ottener una gloria passaggiera è tanto facile, quanto aspirarvi; ma il desio di una gloria durevole, e un vero amor di Patria, virtù più che umana, che preferisce il ben pubblico al proprio, sono qualità divi-

divine, e sono quelle, che si richieggono nel Sovrano, e nel Ministro, che dee dar la libertà, ed il genio di verità all'Istorico di cui parlo: qualità, che resistono a fronte della contraddizione, che vincono la persecuzione, e che soggiogano il timor di soccombere in un impresa, e di rimaner esposto alla derisione non riuscendo. Queste virtù non si trovano, che nella mente de' Filosofi. Quel felice mezzo (a) centrale tanto decantato, e solo capace di rendere perfette (tanto quanto esser' il possono) le azioni dell' Uomo, è ordinariamente inaccessibile in quasi tutte le imprese, ma l'è poi assolutamente nella scienza di governare una nazione, ed in quella, che si richiederebbe, in chi volesse instituire un Codice di Politica; poichè supposto anche il sublime ingegno, che abbia la forza di vincere tutti questi ostacoli, ne averà di ancora maggiori quando vorrà mettere in vigore i frutti del suo sapere, i parti della sua espe-

(a) Est inter Tanaim quiddam, Socerumque Viselli. *Hor. l. 1. S. 1.*

esperienza. Ma questi tali uomini occupano forse que' posti, a occupar li quali degnamente sembra, che il raro talento sia necessario? Si può solamente dire, che sieno cercati, o sollecitati? No. I Saggi sono ancora oggidì, come furono sempre, o odiati, se fanno come *Socrate*, o inutili, ed ignorati, se imitano *Timone*. I *Marc' Aurelj* sono rari; e poi non è cosa naturale, o un Uomo discreto almeno non la può pretendere, che i Sovrani si tengano a canto Ministri, che non assomiglino ad essi. Gl' ingegni elevati, le menti luminose sedute su' Troni sono le sole, che si sentano inclinate, e spinte a far accoglimento a' rari ingegni. Il Czar *Pietro I.* al tempo quasi nostro ascoltò *Goertz*. *Filippo d'Orleans* Reggente di *Francia* non rigettò *Laws*, ed *Enrico IV.* fu amico a *Sulli*.

Dovunque sia nato, e qualunque siasi, ogni Uomo di talento, che si sia dato agli studj, è nato Uomo di Stato, se esaminò, e fece scoperte nell' ardua scienza del Governo politico, e, qualsivoglia sia l'oscurità, in cui la fortuna l'abbia fatto nascere, debbe co-

comunicare le sue idee a chi ha il potere legislativo, e non dee, nè pericolo, nè timore d' essere deriso, atterrirlo, nè impedirgli di non isvelare a chi può porle a profitto quelle verità, che crede avere scoperte. La Politica ne' passati tempi languente fra le mani de' Giureconsulti camminava a passi lenti, schiava degli antichi pregiudizj, delle strade battute, e degl' inveterati sistemi. Timida nelle sue intraprese non riusciva mai, e quand' era scortata da qualcuno di quegli Uomini, che sogliamo francesemente chiamar *Genj*; i più sublimi progetti non lasciavano vedere a chi si poneva ad esaminarli, che la vanità della lor ombra, e non erano appena conceputi da una sterile, e vota immaginazione, che andavano in fumo.

Que' Sovrani, che hanno avuto de' filosofi per Ministri, essendo filosofi anch' essi, sembra che abbiano rintracciato con molta più certezza degli altri il cammino, ed i veri mezzi di governare. Disingannare, ed illuminare gli Uomini è dritto, ed inspe-

ſpezione della ſola *Filoſofia* (a), e ſi ſpera in vano la buona riuſcita d' un affare, che verrà condotto da una intelligenza, da una mente debole. Quelli che hanno il dono di penſare, debbono impiegarſi a render felici i puſillanimi, e quelle teſte timide, che non poſſono mai determinarſi à far nulla di nuovo. Un vaſto dominio non può eſſere che immerſo nella più gran miſeria, ſe colui, che ne tiene le redini non ſia vago d'applicarſi all' eſame di quelle coſe, che pajono al volgo ſemplici di ſoverchio, ed incapaci di miglioramento, e ſe non veglj, quando i Sudditi dormono.

A queſto mio ragionamento quel Principe riſpoſe, che la fina politica, che deſiderano, la trovava in *Amelot de la Houſſaie*, e che la di lui *Storia del governo Veneto* era un capo d'opera, in cui i fatti venivano con tutta chiarezza, e profondamente dilucidati, ed in cui ſi ſcoprivano tutte le coperte macchine, e ſecrete regole, che avevano poſta la Repubblica di *Venezia* nel grand' auge, e quei difetti, che le avevano poſcia fatti perdere i tre Regni (*a*), e la maggior parte delle ricche ſue poſſeſſioni nel Levante, e quelle importanti Città (*b*) della Terra-ferma d'Italia, che poſſedette. Io allora, udite queſte parole, non replicai, ma andai a leggere *Amelot* per veder ſe foſſe vero, e ſcriſſi. Deſidero, o Lettore, che, ſe la materia è di tuo genio, non poſſa diſpiacerti per colpa mia. Ti prego d'eſſermi benigno, ed in mercede t'ordino di ſtar ſano. *Vale*.

PRE-

(a) Exercet Philophia regnum ſuum; dat tempus, non accipit; non eſt res ſubciſiva, ordinaria eſt: Domina eſt; adeſt & jubet: *Senec. Ep.* 53.

(*a*) *Queſti trè Regni ſono*: L' *Iſola di* Cipro; Candia, *che è l'antica* Creta; *e* Morea, *che fu anche chiamata* Eubea; *che tutti e trè furono in varj tempi ſottratti al Governo Veneto dalla forza delle armi Ottomane, al progreſſo delle quali nulla, o poco gli altri Potentati Criſtiani s'oppoſero*.

(*b*) *La troppo famoſa lega di* Cambrai *ſpogliò la Repubblica Veneta di tutte le ſue legittime conquiſte in Terra-ferma. Capo di queſta Lega fu* Lodovico XII., *ſoprannominato da' Franzeſi* Padre del Popolo, *con* Maſſimiliano *Imperatore*, *con il Papa* Giulio II., *con* Lodovico *ſoprannominato il* Moro, *con la* Spagna, *e col* Turco. *Guai a queſt' ultimo, ſe la ragione, e il buon ſenno aveſſero ſaputo in varj tempi fare nelle crociate, ciò che l'aſtio, la vendetta, e l'invidia ſeppero fare in quella fatal Lega*.

PREFAZIONE.

IL *dottissimo Padre* Petavio *nella Prefazione del suo* Razionario *dice, citando* Pindaro: Cujuslibet operis in capite splendentem, ac renidentem faciem esse oportere; *ma quantunque io veda bene, e la ragione, e la convenienza di questo precetto, confesserò a' Lettori, nè la materia, nè l'ingegno mio avermi permesso di seguirlo.*

Ho diviso quest' Opera in tre parti, la terza delle quali chiamo supplimento. La prima riuscirà forse di soverchio insipida a quelli, che poco lessero le Istorie Venete, nulla Amelot, *e che non hanno personalmente qualche piccolo interesse*

se nelle verità Istoriche del sistema del Governo Veneziano, o nei particolari costumi di que' membri, che ne tengono Aristocraticamente le redini; ma supplico questi tali di non perdere la sofferenza assicurandoli, che si troveranno rifatti della noja dalla varietà delle cose, di cui ho riempita la seconda parte. Certi aneddoti di Storia Francese, che sono stato obbligato di metter in vista per rendere pane per focaccia agli Amelotisti, *mansuefarli, e formarli nell' istesso tempo più modesti, e giudiziosi, che non sono, daranno a quest' Opera nel suo progresso quel brio di cui manca in principio. Non ho voluto risparmiar nulla per procurar lumi in questa materia alla nazione Francese, che non la cede a nessun' altra in servirsene bene, quando ne ha, e che ne ha più bisogno dell' altre, quando n' è priva.*

Amelot de la Houssaie *era però tale, che non gli si poteva applicare di questa definizione, che la seconda parte. Essendo egli compositore di libri per mestiero, ed avendo bisogno di comporne di quelli, che piacessero a' Libraj, e che in virtù del Frontispicio si facessero leg-*

leggere da tutti, con l'occasione anche, che odiava (com' egli lo confessa) i Veneziani, abusò de' lumi, che aveva, e gli offuscò, allegando fatti falsi, ed accrescendo a' veri circostanze a sua voglia, o diminuendone, e scrivendo tutto quello, che, venendogli in acconcio, inventò, sopra le loro cose, sicuro di spacciare con tutta celerità gli esemplari, perchè il nome Veneziano interessa da Cassiodoro *in qua tutto il Mondo.*

Quel trito detto, che è cosa inumana criticare libri d'autori morti per la ragione, che i morti si debbono lasciar in quiete, e pace, non mi sembra degno, che se ne faccia gran caso, e quelle persone, alle quali questo precetto non sembra frivolo, le supplicherei quasi a non leggere questo libercolo. Crudel cosa mi sembrerebbe in un certo modo piuttosto quella di criticare i vivi, perchè se la critica è giusta, fa loro perdere, o la riputazione, o 'l pane, o l' uno e l'altro; ma i morti come autori mi pare, che non meritino pietà alcuna, poichè se si dee supporre, che le anime di quelli, che vissero, possano essere informate delle cose, che avvengono su que-

questa terra, queste anime medesime, o sono dannate, e non meritano misericordia, (quantunque non sia credibile, che per via di maneggi terreni si possa accrescer dolori a' dannati, e principalmente poi per questioni letterarie) o sono beate, ed in tal caso debbono (se pure a quelle cose, che sono in questo Mondo venissime, fanno attenzione) detestare i loro errori, goder che si trovi chi li corregga, ed in caso, che 'l critico Correttore confuti male, fargl' insorgere buoni Apologisti, che lo disingannino, o essere indifferenti in tutto ciò, che di spettante a simili inezie vien fatto dagli Uomini.

Che se alcuno m'obbietterà, che disdice criticare un morto, perchè non è azione nè generosa, nè giusta quella di accusare chi non si può senza miracolo difendere, io dirò; che se i falli criticati sono chiari, e non soggetti a dubbio, nè ad esame, non è d'uopo il risparmiar condanna a cagione che non si vedono comparir difensori, ed il defunto Autore essendo stato uomo di valore, non debbegli mancare fra suoi eredi, o altri sopravviventi aderenti alle sue opinioni, chi insorga a difenderlo, e chi facendo le di lui veci veda piuttosto con allegra faccia un campo aperto a farsi onore, che con volto mesto una critica giusta fatta a scoprire al Mondo, o le opinioni erronee del morto suo Gonfaloniere, o la malignità, e l' impostura. Oltre ciò si sa, che il Pubblico è portatissimo a non defraudare di giustizia i morti, sicchè se il criticato lo sarà ingiustamente, non si dee supporre, che giustizia sia per mancargli.

Tutti quelli, che hanno filosofato, e discorso sopra la critica, hanno voluto, permettendola, insinuare a' critici di non servirsi mai di nessun termine, che voglia, o possa indicare trovarsi nell' animo loro qualche astiosa alterazione contra il criticato, o qualche interesse personale, essendo poi cosa vergognosa, e abominevole, se lo Scrittore, che critica, ardisse servirsi mai del più leggiero sarcasmo.

Quanto al sarcasmo risponderò, che il Lettore può ben star sicuro, che non ne troverà in questo mio opuscolo; senza bisogno della massima, la mia sola natura avrebbe bastato a renderne totalmen-

mente purgato questo scritto. La moda d'impiegarlo nelle apologie, e nelle confutazioni risponsive, o passò affatto, o non se ne trova più, che qualche rimasuglio tra' Frati. Il fu Signor Abbate Giacometti *P. P. dell'Università di Padova dettava un giorno all' Eccellentissimo Signor* Lorenzo Tron *fra le massime d'eloquenza, (ed io ascoltai molto questa lezione) che lo Scrittore da' Lettori, e l'Oratore dagli astanti dovevano sempre pensare a farsi amare, e che si faceva anzi odiare, e non persuadeva mai quell' indiscreto, che dicendo ingiurie mostrava un animo indomito, e indocile delle più belle massime della filosofia. Al solo* Omero *è permesso di fare, che i suoi Eroi si dicano reciprocamente grosse ingiurie, poichè nè erano Filosofi, nè in que' tali propositi cercavano di farsi amare, nè di persuadere. Erano adirati, e tanto dovea bastare. Le lettere di* Filippo il Bello *al Papa* Bonifazio, *e quelle di questo Pontefice al suddetto* Rè, *mi scandalezzano, e mi fanno orrore, come a tutti gli altri, le vili ingiurie, con cui si di-*

disonorano tutt' i Teologi quando parlando di controversia impugnano, o difendono opinioni. Non si tema dunque in questa mia Operetta sarcasmo; ma che il Lettore occhiuto non v'abbia a trovare frase, o almeno uno stile, che m'indichi qualche volta non totalmente pacato, non me n'impegno; perchè sapendo io in coscienza, che non ho verso Amelot *un animo indifferente, e conoscendo la mia incapacità a dissimulare nascondendo, o mascherando i miei pensieri, ed un infermità di gloria puerile, che mi sforza ad esser sincero ad onta mia, qualche volta ancora quando sarebbe cosa più cauta, il non esserlo, non posso impegnarmi, che spesso nell' incolto mio stile non traluca, che io non sono amico di questo Francese. Mi rallegro però meco medesimo, che questo mio non essergli amico sorga dall' amore, che io ho per la verità, quanto mi lagno d'essere sprovisto di quella bell' arte, che misura le parole, e ritiene lo stile, e fa apparire i famosi Oratori, che fioriscono oggidì amici, e benaffetti a quei medesimi, li quali con le loro dispute menano a morte.*

 Ac-

Acciocchè quello, che dico dell' origine, progresso, e massime del Governo Francese, e del carattere, virtù, e vizj dominanti della Nazione non abbia nulla d'odioso in faccia a quegli animi moderati, che non sanno aprir bocca, che per lodare, avvertirò, che impugnando io ragionamenti fraudolenti d' un nemico dichiarato, e calunnie reali d'un impostore, mi vedo obbligato a convincerlo di menzogna con le sue armi medesime; e per eseguire il mio progetto ho fatto come Scipione, che per obbligare Annibale a tornare in Africa, andò a portare il fuoco della Guerra a Cartagine. In un tempo più moderno Pietro Soave rispose ad un infame libello, detto lo Squitinio (a), colla Storia del Concilio di Trento. Se si trova, che i fatti, che narro, abbiano fatto traboccar di soverchio la bilancia, l'accusa mi parerà lode, se si vorrà anche vedere, che non dico nul-

(a) Chi attribuisce questo Libello a *Marco Volsero* s'inganna. *Don Alfonso de la Cueva* ne fu l'Autore, e si pretende, che la Corte di Roma l'abbia ricompensato con la Sacra Porpora. Quegli poi, che lo tradusse in Francese fu *Amelot de la Houssaie*.

nulla, che non mi sia suggerito o dalla storia, o dal testimonio de' monumenti. Se poi qualche Censore mi condannerà per essermi ingannato in ordine, gli perdono, e gli dico, che non me ne curo, purchè si sappia, che sono legittimo in massima. Ma mi pare d'udire non so qual pedante, che cercando modo d'affliggermi, e allegando le parole di Cicerone, carere debet omni vitio, qui in alterum est dicere paratus, mi domanda, se avanti di criticare Amelot abbia esaminato me medesimo, e mi sia trovato esente, e superiore a tutt' i rimproveri. Rispondo, che non so d'aver mai nè a bocca, nè per iscritto calunniato nessuno, ma che, se anche l'avessi fatto, chiunque mi riprendesse vivente, mi farebbe piacere, e pregherei di farlo, perchè morto non penserò nè a divertirmi, nè a profittare delle lezioni, che potrebbe darmi il critico, nè avrò facoltà di difendermi, se me ne venisse voglia. Dirò poi anche, che la massima di Cicerone non mi sembra inviolabile, e che mi pare, ch' ella possa essere trascurata senza peccato. Un Giudi-

dice omicida non ha minor dritto di condannar un omicida a morte, che un altro Giudice integer vitæ scelerisque purus. *Che quest' ultimo ringrazj Dio, che nessuno possa fargli il minimo rimprovero, e che il primo armisi di pazienza, e preparisi a soffrire alla sua volta, ciò che merita. Così fo io in questo mio opusculo. Dopo aver confutato nelle cose, che mi sono note* Amelot, *l'attacco sopra i vizj della sua Nazione, volendo con ciò insegnare ai dannosissimi* Letteratucci (*a*) *Francesi, che vanno nascendo, e calcano le di lui pedate, che coloro, che si sentono vogliosi di riprender vizj, e che ne hanno in casa propria, hanno torto d'andarne a cercar in casa d'altri. La massima opposta non conviene nè a buon Cristiano, nè a buon Politico.*

(a) Il Francese dotto, ed il Francese, che non ha la minima ombra di letteratura sono egualmente amabili. Si vede la modestia brillar ne' primi, ed una semplicità gioviale ne' secondi, che non può che piacere. Ma Dio ne liberi dal pedante, e dal mediocremente instruito. Sono pesti, che fanno disperare.

Amelot *è riconosciuto per alteratore de' fatti a seconda delle sue passioni, particolarmente nelle sue traduzioni, come vediamo in quella del Concilio di* Trento, *che il Padre* Paolo Sarpi *pubblicò sotto nome mascherato, dove il testo* l. 7. p. 693., *posto d'accordo col testo istesso al* l. 6. p. 548 *dimostra al Lettore, che sia per ignoranza, sia per malizia, tradusse male, poichè nella condotta di* Simonetta, *che scrisse al Sommo Pontefice sugl' interessi di* Serpando, *e di* Varmiense, *nella descrizione de' quali* Fra Paolo *osserva di distinguere chiaramente quello, che si pensava, da quello, che si scriveva.* Amelot *confonde, traducendo male, e fa perdere al Lettore tutto il premio, che è dovuto a chi legge per istruirsi.*

Ecco un pezzo di Lettera, che Simon Ricardo *scrisse, e mandò a* Roterdam *all' autore delle* notizie della Repubblica Letteraria. *Ella è datata il 27. Ottobre 1685. Si noti bene, che in questa lettera, di cui trascrivo il frammento, questo* Simone Ricardo *si tiene anonimo.*

„ *Ricevo in questi giorni dal vo-*
„ *stro paese una seconda edizione della*
„ *Istoria del Concilio di* Trento *di* Fra
„ Paolo *tradotta in Francese ; e aven-*
„ *dola confrontata con la prima, ci tro-*
„ *vo gli stessi falli , che sono tanti ,*
„ *che mi maraviglio , che si ardisca*
„ *esporre al Pubblico una tal' opera*
„ *sotto il nome di* F. Paolo . *Mi cre-*
„ *detti obbligato a far rivedere questa*
„ *versione, che fu corretta in molti luo-*
„ *ghi, ne' quali il Traduttore sbagliò*
„ *per non aver intesa la materia . Ac-*
„ *ciocchè non crediate , che m'inganni ,*
„ *o che questi errori non sieno di con-*
„ *seguenza , ve ne allegherò parecchj,*
„ *che vi potranno far giudicare degli*
„ *altri .*

„ *Nei primi Decreti del Concilio*
„ *il* F. Paolo *Francese alla pagina*
„ 138. *della prima Edizione , che cor-*
„ *risponde con la* 140. *della seconda*
„ *si spiega così :* Sopra il secondo
„ articolo s'accordarono di fare a
„ l'esempio del Concilio di Laodi-
„ cea sotto Innocenzo I. , e all' esem-
„ pio del terzo di Cartagine sotto Ge-
lasio

„ lasio un Catalogo dei Libri Cano-
„ nici . *Nessuno suppose fino al dì d'og-*
„ *gi , che il Concilio di* Laodicea *sia*
„ *stato tenuto sotto* Innocenzo primo,
„ *ed il terzo di* Cartagine *sotto* Ge-
„ lasio, *ma tutti sanno , che il Ca-*
„ *talogo de' Sacri Libri fu fatto pri-*
„ *ma nel Concilio di* Laodicea , *poi*
„ *da* Innocenzo primo *in un Conci-*
„ *lio di* Cartagine , *e in fine da Pa-*
„ *pa* Gelasio . F. Paolo *poi nel suo*
„ *testo originale dice chiaramente così:*
„ Fu da tutti allegato il Concilio
„ Laodiceno , il Pontefice Innocen-
„ zo primo , il terzo Concilio Car-
„ taginese , e Gelasio Papa . *Il Tra-*
„ *duttore in vece di darci quattro*
„ *Canoni non ce ne dà , che due . Il*
„ *secondo errore si trova a carte* 141.
„ *della prima edizione , che corrisponde*
„ *a carte* 142. *della seconda , che fa*
„ *dire a* F. Paolo , *che :* la dottrina
„ della Chiesa Romana la madre , e
„ la padrona di tutte le altre era
„ fondata quasi tutta sù passi della
„ scrittura . *Quest' è una ragione, che*
„ *molti Teologi allegarono per mostra-*
B 4 *re*

„ *re , che si dee tener per Divina , ed*
„ *autentica l'antica version latina della*
„ *Sacra Bibbia . Ma questa ragione non*
„ *prova nulla nel modo, in cui è al-*
„ *legata in Francese , mentre che in*
„ Fr. Paolo *si vede in che consista il*
„ *ragionamento di questi Teologi , che*
„ *dicono, che la dottrina della Chiesa*
„ *Romana era stata fondata in gran*
„ *parte da' Pontefici Romani , e dai*
„ *Teologi Scolastici sopra qualche passo*
„ *della Scrittura , ma il Traduttore*
„ *ha ommesso* Pontefici , *e* Scolastici ,
„ *che* F. Paolo *mise a bello studio ,*
„ *perchè non avevano potuto citare al-*
„ *tra Bibbia , che la Latina .*

„ *Terzo errore a carte* 142. *della*
„ *prima Edizione , che sono* 143. *della*
„ *seconda .*

„ *Si legge in parlando delle diffe-*
„ *renti Edizioni della Bibbia* : La prin-
„ cipale di queste versioni è quella
„ dei settanta, dalla quale scaturirono
„ diverse traduzioni Latine , come pu-
„ re se ne fecero molte del nuovo
„ Testamento Greco , una delle qua-
„ li chiamata l'Italica è la migliore
di

„ di tutte , e come tale si legge
„ nella Chiesa secondo il sentimento
„ di S. Agostino .

„ *Leggendo queste parole credono*
„ *tutti , che questa traduzione Italica*
„ *non tratti , che del Testamento nuovo,*
„ *mentre procedendo si scuopre , che*
„ *trattasi ugualmente del nuovo , e del*
„ *vecchio . Supposto , che* F. Paolo *nel*
„ *suo originale abbia parlato oscuramen-*
„ *te, era facile renderlo chiaro , ma*
„ *il Traduttore* Amelot *si fa spesso pa-*
„ *drone di cambiar i periodi interi del-*
„ *la version originale Italiana quando*
„ *appunto dovrebbe essere fedelissimo .*

„ *Il quarto errore è a carte* 147.
„ *della prima Edizione , che corrispon-*
„ *de a* 148. *della seconda , dove queste*
„ *due parole di* F. Paolo , disciplina
„ de' costumi, *sono tradotte con la sem-*
„ *plice parola Francese* , discipline ,
„ *mentre traducendo fedelmente dovevasi*
„ *tradurre* la doctrine qui regarde
„ les moeurs . *Si tratta in questo luo-*
„ *go della tradizione de' dogmi , e dei*
„ *costumi , che la Chiesa pretende aver*
„ *sempre conservati dopo* Gesù Cristo ,
e gli

„ *e gli Apostoli, mentreche ciò che*
„ *spetta semplicemente alla dottrina del-*
„ *la Chiesa, ha già cambiato secondo*
„ *i tempi, e i luoghi. Questo fallo si*
„ *trova replicato in questo stesso luogo.*
„ *Sarebbe superfluo il registrare gli al-*
„ *tri falli, poichè questi quattro sono*
„ *quasi uno dopo l'altro. Tutto il re-*
„ *stante del libro n' è ripieno.*

„ *Vi avviso perciò, che quì si lavora*
„ *un' altra traduzione, acciocchè quelli,*
„ *che non intendono l' Idioma Italiano,*
„ *possano leggere* F. Paolo *senz' essere*
„ *ingannati.*

Amelot *non si potè trattenere, e subito che vide sul Giornale questo frammento di lettera, scrisse al medesimo Autore delle* Notizie della Repubblica Letteraria *in data 7. Dicembre 1685.*

„ *Concedo volentieri, che l' opere*
„ *mie Letterarie sien piene di difetti,*
„ *e riconfermo la dichiarazione, che*
„ *ho fatta nella Prefazione del pri-*
„ *mo dei miei libri, ch' esposi al pub-*
„ *blico,* che avevo bene gran voglia
„ di far meglio, ma che l' ingegno
„ mio, e le mie forze non corrispon-
de-

„ devano alla grandezza delle mie
„ idee. *Lontanissimo dall' ostinazione,*
„ *che si richiede a chi vuole sostenere*
„ *una cattiva causa, confesso di buona*
„ *voglia, che dei quattro falli notati*
„ *nella lettera dell'* Abbate di S. Real
„ (*poichè seppi da molte parti esser di*
„ *lui, ed effettivamente ella porta seco*
„ *tutto il carattere della di lui pre-*
„ *sunzione,) il primo è reale, non es-*
„ *sendo vero, che il Concilio di* Lao-
„ diceo *si sia tenuto sotto* Innocenzo
„ I., *nè il terzo di* Cartagine *sotto Pa-*
„ *pa* Gelasio; *ma come non fo pro-*
„ *fessione d'essere nè Canonista, nè Sco-*
„ *lastico mi persuado, che tutti quelli,*
„ *che non m'odieranno, mi scuseranno un*
„ *fallo, che ho fatto per aver presta-*
„ *to fede a* Marco Antonio de Domi-
„ nis, *che avevo creduto poter prende-*
„ *re per guida in materia d'Istoria Ec-*
„ *clesiastica, come si può vedere pagina*
„ 119. *della traduzione sua latina*
„ *dell'* Istoria del Concilio di Trento
„ di F. Paolo *edizione di* Londra
„ 1620. *Il secondo mio fallo, egli è*
„ *una bagattella, in cui si vede l' astio*
d'un

„ *d' un uomo , che vuol censurare . Il*
„ *terzo è ridicolo , poichè conviene an-*
„ *che lui , che quel passo è oscuro nell'*
„ *originale medesimo* Italiano . *La cri-*
„ *tica al mio preteso quarto fallo è*
„ *una pedanteria . Se gli altri miei nu-*
„ *merosi falli sono di questa tempra, non*
„ *temo , che a miei Libraj restino in-*
„ *dietro molti esemplari . Se volessi ac-*
„ *cingermi all' impresa di rispondere a*
„ *tutti quelli , che inimici miei attac-*
„ *cano l'opere mie* Letterarie , *non fini-*
„ *rei mai più . Per impiegar il mio*
„ *tempo con miglior frutto ho stabilito*
„ *di lasciarli dire .*

L'Abbate di S. Real , *che innocen-tissimo di quella lettera si vide attacca-to da* Amelot , *e trattato di presun-tuoso , rispose in questi termini* . " *Ho*
„ *letta la lettera , che* Amelot de la
„ Houssaie *scrisse all' Autore delle* no-
„ tizie della Repubblica Letteraria
„ *in risposta ad un' altra lettera scrit-*
„ *ta non so da chi , che* Amelot *m'at-*
„ *tribuisce* , perchè , *dic' egli* , ella
„ porta seco tutt' il carattere della
„ mia presunzione . *Non ho mai sa-*
pu-

„ *puto , che nè le mie opere , nè la*
„ *mia condotta m' abbiano mai fatto*
„ *passare al Mondo per presuntuoso* .
„ *Non ostante dirò , che parvemi stra-*
„ *no , che sotto questo pretesto il Signor*
„ Amelot *mi nomini in una lettera da*
„ *cui anche l'autor delle Novelle Lette-*
„ *rarie m'assicura d'aver sottratte le in-*
„ *giurie , che mi diceva , e ciò per ven-*
„ *dicarsi d'una savia critica , che un*
„ *anonimo fece alla sua traduzione della*
„ Istoria del Concilio di Trento di
„ F. Paolo . *Mi vedo obbligato ad*
„ *adottar quella lettera protestando non*
„ *esserne io l' autore , ma affermando*
„ *nello stesso tempo , che meriterebbe*
„ *d'esser adottata da persona molto più*
„ *dotta di me , poichè censura savia-*
„ *mente , e spassionatamente , e mostra*
„ *con evidenza al Pubblico la poco buo-*
„ *na fede , che si ritrova nella tradu-*
„ *zione d'*Amelot , *che per adulare tra-*
„ *disce la verità , e l'autor che tra lu-*
„ *ce , maschera i fatti , e procura di*
„ *nuocer a' Cattolici nel tempo stesso ,*
„ *che si protesta tale .*

„ Amelot *doveva in vece di voler*
in-

„ *indovinare l'Autor della* Lettera , *dif-*
„ *fenderʃi ʃopra i quattro errori , che*
„ *gli furono rinfacciati ; ma ecco quel-*
„ *lo , ch' egli fa . Confeʃʃa prima , che*
„ *quanto al primo errore s' è inganna-*
„ *to , e che fu con giuʃtizia ripreʃo .*
„ *Queʃto ʃaggio di ʃincerità è ammira-*
„ *bile in un uomo , che fa il meʃtiere*
„ *di compor libri , perchè è coʃa inau-*
„ *dita il confeʃʃare d'eʃʃere caduto in*
„ *anacroniʃmi di tal ʃorte, come mettere*
„ *il Concilio di* Laodicea *tenuto l'anno* 334.
„ *ʃotto* Innocenzo I., *che regnò l'anno* 402.,
„ *ed il terzo Concilio di* Cartagine *te-*
„ *nuto l'anno* 397. *ʃotto* Gelaʃio , *che*
„ *tenne il Concilio di* Roma *l'anno* 492.
„ *Queʃta confeʃʃione ʃarebbe* lo sforzo
„ *dell' animo d' un uomo diʃcreto , e*
„ *oneʃto , ʃe* Amelot *non gualtaʃʃe la*
„ *di lei bellezza rigettando il fallo ʃo-*
„ *pra* Marco Antonio de Dominis , *che*
„ *dice d'aver creduto di poter prendere*
„ *per guida in materie Eccleʃiaʃtiche ,*
„ *e del qual non oʃtante egli non ʃegue*
„ *la traduzione . Mi ʃtupiʃco , ch' egli*
„ *non ʃappia ; che* Marco Antonio de Do-
„ minis *è appunto in queʃta materia au-*
tore

„ *tore ʃoʃpettoʃiʃʃimo a tutt' i Criʃtia-*
„ *ni , e che confeʃʃi di ʃeguirlo cie-*
„ *camente , tanto più , che queʃto paʃ-*
„ *ʃo è differentiʃʃimo nella preteʃa tra-*
„ *duzione del* de Dominis *dall' origina-*
„ *le di* F. Paolo . *Chi impediva* Ame-
„ lot *di non conʃultare una tavola cro-*
„ *nologica ? Egli avrebbe ʃchivato la*
„ *crudele alternativa , che ora l'oppri-*
„ *me , che l'obbliga a confeʃʃare o un'*
„ *odioʃa cattiva fede , mentre parzial-*
„ *mente ʃi dichiara per l'opinione no-*
„ *civa ad un partito , o un inconʃide-*
„ *rata impazienza , che, acciocchè il ʃuo*
„ *libro foʃʃe preʃto finito , gli fè fare*
„ *d'ogn' erba faʃcio , o lo sforzò a rac-*
„ *cogliere tutto ciò , che trovò per via .*
„ *Difetto di quaʃi tutti quelli , che fan-*
„ *no libri per meʃtiere . Su gli altri*
„ *tre falli non ʃi difende in modo al-*
„ *cuno , perchè non ʃa come fare , e*
„ *crede d' eʃʃerʃi difeʃo ʃaltandoli con*
„ *diʃinvoltura . Non voglio penetrar più*
„ *innanzi per non oltrepaʃʃare i limiti*
„ *della lettera , che difendo , laʃciando*
„ *congetturare a chi riʃlette i grandi*
„ *errori, de' quali deve eʃʃer pieno un*
libro

„ libro, in cui questi quattro si verifica-
„ no in meno di dieci pagine. Egli
„ crede di difendersi gloriandosi della
„ rapidità, con cui i suoi Libraj ven-
„ dono gli esemplari delle sue opere.
„ Ma non sa egli, che ciò fa spacciare un
„ libro non è già la di lui bontà,
„ e che anzi tutto all' opposto sono per
„ l'appunto i più cattivi libri, che fan-
„ no la fortuna de' Libraj. Il titolo,
„ la materia aspra, e satirica, il no-
„ me dell' autore parziale d'un de' par-
„ titi, sono i titoli, che fanno vendere
„ con rapidità i libri. Ma come scu-
„ serà Amelot quel rancore, che lascia
„ tanto apertamente apparire contro l'Au-
„ tor della lettera, che promette una
„ nuova fedel traduzione di F. Paolo
„ con note Istoriche, e Teologiche?

„ Potrei se fossi del genio d'Amelot
„ prendermi anch' io la libertà di cri-
„ ticare le sue espressioni straordinarie,
„ e spropositate, ma voglio piuttosto
„ pregarlo di correggere i miei falli.
„ Io riceverò le sue correzioni con do-
„ cilità, e gli prometto di non correg-
„ gere mai i suoi, giacchè s' è scoper-
to

„ to tanto sensibile, ed incapace di ri-
„ cevere con moderazione una savia, e
„ giusta censura.

Quest' è poi un frammento di let-
tera di Ricardo Simone, ch' è copia-
to dal tomo secondo delle sue Lettere
scelte pag. 216. Edizione d'Amsterdam
1730. Esso conferma, che Amelot fece
infiniti falli nella sua traduzione di F.
Paolo, che non tradusse (a) dall' origi-
nal Italiano, ma da una cattiva tradu-
zione Latina. Eccolo:

„ Amelot de la Houssaie s' è mol-
„ to ingannato, quando fece Autore del-
„ la mia Lettera l'Abbate di S. Real,
„ che si trova caricato d'ingiurie, che
„ non ha meritate. Vi confesso, che
„ non ho potuto tenermi di molto ride-
„ re, quando ho letto que' tanti imbro-
„ glj sul Giornale di Dicemb. p. 1361.
„ Mio nipote fu quegli, che notò in-
„ finiti falli sulla Storia del Concilio
„ tradotta da Amelot; ed Amelot è
mol-

(a) Moreri s' inganna quando dice, che le tradusse dall' Originale Italiano.

„ *molto condannabile d'averla tradot-*
„ *ta in Francese da una version Lati-*
„ *na, e non si può poscia perdonargli*
„ *d'aver attribuita questa version Lati-*
„ *na a* Marc' Antonio de Dominis
„ *Arcivescovo di* Spalatro, *che primo*
„ *ha pubblicato in* Inghilterra *l'origi-*
„ *nale Italiano. L'Arcivescovo di* Spala-
„ tro *era Uomo troppo dotto, e accorto*
„ *per cadere ne' falli, che gli vengono*
„ *attribuiti, perchè effettivamente non*
„ *è vero, che questo Prelato sia l'Au-*
„ *tore della version Latina. Mi mara-*
„ *viglio, che* Amelot *non abbia sapu-*
„ *to, che gli Autori di questa versione*
„ *latina sono* Newton, *e* Bedell, *e*
„ *che* de Dominis *lontanissimo da es-*
„ *serne l'autore, dice anzi, che questa*
„ *è un infedelissima traduzione, sopra*
„ *tutto ne' due primi libri, che sono*
„ *di* Newton, *il quale non intendeva*
„ *molto, nè la lingua Italiana, nè le*
„ *materie, delle quali* F. Paolo *tratta.*
„ *Era difficilissimo, che* Amelot, *il*
„ *quale fa professione di non essere nè*
„ *Canonista, nè Teologo, traducesse la*
„ Storia di F. Paolo *dall' originale.*
Que-

„ *Questa fu forse la cagione, per cui*
„ *si accinse a tradurla dalla version*
„ *latina. Egli è poi inescusabile, atte-*
„ *sa la maniera, con la quale parla*
„ *della Storia dello stesso Concilio com-*
„ *posta dal Cardinal* Pallavicino.

Il vivo desiderio, che ho, che il Lettore abbia di quest' uomo una giusta idea, mi sforzò a riferirgli questo Saggio del suo talento, e tale quale comparì nella controscritta disputa egli è in tutte le Opere sue, e non sempre bugiardo per ignoranza, ma il più delle volte per malizia, citando egli fuori di proposito buoni Autori, e andandone spesso a cercare di quelli, che non fanno autorità alcuna, che presso di lui.

Nella sua traduzione, che abbiamo degli Annali di Tacito con osservazioni, *rileviamo anche noi, ch' egli si crede in dritto di riprendere tutt' i di lui Commentatori.*

Si scaglia contro Cristoforo Forstnero *dicendo, che il Commentario di quest' Autore è una faraggine di luoghi comuni, d'esempj mal allegati, e nulla istruttivo in politica.* Boclero *parla di* *que-*

questo Forstnero *con assai miglior fondamento ; e con sensi savj, e affatto diversi prova , che* Amelot *non seppe quello , che si scrivesse , come apertamente lo dissero quelli , che esaminarono la sua traduzione dell'* Uomo di Corte di Baldassare Graziano (*a*) *e le note, che fece alla sua edizione delle* Lettere del Cardinal d'Ossat (*b*) . *Il Lettore poi sappia , che quest'* Amelot *è l'istesso* Abbate di S. Marco, *che languì alla Bastiglia della Porta di* S. Antonio *in* Parigi .

M'accingo nel corso di questo mio libruccio a dar qualche mentita a questo Scrittore , protestando , che l'esser io Veneziano non mi sarà motivo d'aggiungere o levare un jota *alla verità , che voglio , che mi sia Duce :* Amicus Plato , sed magis amica veritas .

Sia pur noto a tutto il Mondo , che

(a) Gesuita Spagnuolo , che insinua massime di politica contrarie alla buona Morale , che piacquero ad *Amelot*.

(b) Il Cardinal d'*Ossat* fu Ambasciator a Roma per il Re Enrico IV.

che non è la massima della mia Patria quella di premiar Sudditi , che senza suo ordine scrivono , o parlano d'essa , benchè senza scostarsi dal vero . Il serio mio Principe non loda , che il silenzio, e mostrò ben manifestamente in varie occasioni , che lo approva , ed applaudisce , poichè o lo premiò , o non lo punì giammai ; e avvedutissimo è nel nostro paese colui, che non si allontana da quel profondo consiglio di Salomone : Coram Rege tuo noli videri sapiens .

Adoratore della mia Patria mi sento pronto a difenderla con l'effusione di tutto il mio sangue da chiunque fosse assalita : ma non per questo in guerra d'inchiostro crederei , accecato dalla parzialità, potermi far lecito l'allontanarmi dalle veridiche Storie , che , non volendo io da ciò, che scrivo, essere riputato di paese alcuno , desidero , che sieno sempre mia sola , e sicura guida , e che come disse l'Oratore filosofo mi menino sempre dappertutto per mano . Se caritatevolmente qualcheduno fosse tentato di dirmi :

Ma-

Magna petis Phaeton, & quæ non viribus ipsis
Munera conveniunt ......

egli ſappia, che non laſciai di maturamente riflettere a tutt' i ſcoglj, de' quali queſto pelago è pieno, ed a quanto ſarebbemi difficile lo ſchivarli tutti, ma che ogni mia reſiſtenza fu vana, e che non potei a meno di non cedere, e ſoccombere all' ignota ſorgente della forza, che mi fece ſcrivere, e pubblicare lo ſcritto.

Un Gentiluomo Veneziano, che mi onora della ſua protezione, toſtochè ſeppe, che m'accingevo a pubblicare la confutazione della Storia d' Amelot, *mi ſcriſſe in queſti termini: " Non mi ſtupiſco, che voi Veneziano, conoſcendo „ le coſe, che* Amelot *avanza, contra „ noi per imputazioni calunnioſe, e maligne, vi mettiate all' impreſa di confutarle, poichè il naturale voſtro amore per la verità, non che per la Patria dee quaſi malgrado voſtro portarvici; ma mi maraviglio bene, „ che vi luſinghiate di riuſcire, mentre „ a tale oggetto vi è per lo meno neceſſario di conoſcere queſto paeſe. Ora „ voi, che non avete imparato a conoſcerlo nel tempo, che ci avete abitato, come potete pretendere d' aver „ acquiſtati lumi ſopra eſſo in quattordici anni, e più, che ne vivete lontano?*

*„ Vi dirò, che la confutazione di „ quel fanatico non dovendo far effetto, „ che o preſſo di quelli, che conoſcono i „ Veneziani, o preſſo gli altri, che „ non li conoſcono, diventa, o inutile, „ o difficile. Inutile verſo i primi, perchè lo conoſcono già per calunniatore; „ e difficile verſo i ſecondi, perchè la „ maldicenza d'*Amelot *non conſiſte, „ che in equivoci, volontariamente preſi „ ſopra l'interno del noſtro paeſe per „ porlo in odio. Ora voi vedete, che „ ſe anche conoſcete le oſſa, ed i nervi di queſto corpo, o la di lui interna ſimetria perfettamente, difficiliſſimo non oſtante vi riuſcirebbe il „ far vedere la verità a chi è, o mal „ prevenuto, o imbevuto di ſuppoſti falſi, „ il quale non ſa, che il ſiſtema noſtro „ è un compoſto di mille regole, opere „ imperſcrutabili della divina Provvidenza, tutto che pajano agli uomini „ nate da ſe. Dico nate da ſe, perchè*

„ chè quello de' ſaggi legislatori di
„ porre argine a' diſordini, che diè
„ loro l'origine, fu un dover natura-
„ le. Di modo che ſi può dire, che
„ ſiccome la Creazione diſponente del
„ vaſto Univerſo, e di queſt' ordine
„ ammirabile della natura fu figlia del
„ Caos, così le noſtre provvidenti leg-
„ gi, e i legali coſtumi, ed uſi invete-
„ rati, ſi può dire, che ſiano ab in-
„ cunabilis nati da' diſordini, e difet-
„ ti, e dalle vizioſe, e mal combinate
„ ambizioni.

„ Come potrete voi azzardarvi a
„ ſpiegare lo ſpirito, che guida queſto
„ paeſe? Mentre dalle menti di chi l'e-
„ ſamina, ſi vede cambiare tutt' i gior-
„ ni, ed eſſere non oſtante ſempre co-
„ ſtante, e fermo. Potrete forſe dire,
„ ch' eſſo ſi cambia a ſeconda delle
„ circoſtanze; che ciò, che appariſce
„ in lui di diverſo, ſono le forme eſte-
„ riori; che nelle interiori eſſo è im-
„ mutabile. Ma queſte non ſarebbero,
„ a mio parere, che vane parole, poi-
„ chè, quando ſi parla dello ſpirito
„ d'una coſa, non s'intende parlare di
„ coſa, che poſſa dividerſi in parti.
Queſt'

„ Queſt' è l'enigma, ed è quel punto,
„ che nella voſtra confutazione non po-
„ trete ſpiegare ſenza riconoſcere la
„ mano Divina per motrice quaſi imme-
„ diata dell' ordine, della giuſtizia, e
„ delle virtù, che vediamo regnare,
„ ſenza, per così dire, ſaper come,
„ nella radice, e centro di que-
„ ſto governo, che è quell' anima
„ di queſt' albero, che naſcoſta nelle
„ midolle porta a tutt' i rami quella
„ ſoſtanza vitale, che chiamaſi conſer-
„ vazione del pubblico bene. Frutto,
„ che prova la bontà della ſua radice.

„ Se diſcorrerete così, volendo con
„ prudenza indovinare le cauſe, eſami-
„ nando gli effetti, ſpero ancora, che
„ poſſiate pretendere qualche coſa, ma
„ voi vedete quanto poca ſia la mate-
„ ria, che cade a voi ſotto le mani,
„ e quanto ſia malagevole a voi lo
„ ſvilupparla. Si tratta di parlare d'uno
„ ſpirito, che non ſi laſcia vedere,
„ che da quelli ſoli, che hanno pene-
„ trato, che per fiſſar in eſſo lo ſguar-
„ do è di meſtieri di volger la fron-
„ te, e di guardargli dirimpetto, ſic-
„ come fanno quelli, che dotati d'un
buon

„ buon criterio sanno mirare le esisten-
„ ze morali contemplandole nello spec-
„ chio, in cui riflettendo fanno compa-
„ rire la loro imagine. Questo spiri-
„ to non solo esiste, ma opera, e do-
„ mina in mezzo al contrasto di mille
„ opposizioni, che fanno regnare una
„ massima oggi, e che domani ne pongo-
„ no in vigore un altra, e sembra
„ che i Ministri di questo spirito ret-
„ tore debbano seguire almeno in ap-
„ parenza la di lui natura, poichè se
„ fra' medesimi si trovasse alcuno di-
„ chiaratamente costante, e non pronto
„ a variare a proposito, converrebbe,
„ che con tutto l'ingegno suo si te-
„ nesse occulto, e si nascondesse tanto,
„ che si rendesse impenetrabile fino ai
„ più avveduti, sotto pena di veni-
„ re dal genio benfacente dello Stato
„ escluso dall' aver influenza, e ma-
„ neggio negli affari pubblici, poichè
„ la permanente solidità dell' ottimo
„ nostro sistema dipende da continue
„ combinazioni, che fanno una tacita,
„ ma perpetua guerra interna, che bi-
„ sogna dire, che la Divina Provvi-
„ denza mantenga, per sostenere l'equi-
li-

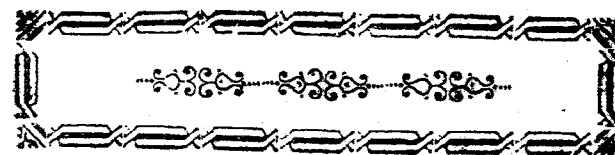
„ librio, ch' è l'anello unico in forza,
„ e principale della catena cui sta at-
„ taccata, e da cui dipende intera-
„ mente la pubblica conservazione.

Malgrado il saggio avvertimento, che mi da questa Lettera, ed il formidabile aspetto in cui mi mette la Sfinge, non ho ciò non ostante potuto resistere.

Ho lasciato, che quel poco di giudizio, che ho, gridi, ed a dispetto suo ho riempito quest' Opera di annotazioni, che sembra, che vengano a proposito, perchè sono sempre suggerite da una parola del Testo, che ne dà il motivo; ma il Lettore vedrà, che nulla, o poco hanno, che fare con la materia, che tratto. Si vede chiaro in esse, quanto io sia avido di comunicare ad altri i miei pareri, e quanto poco io pensi a correggermi. Non posso risolvermi a darmi al Pubblico (come fanno tutti gli altri autori) differente da me medesimo. Egli m'abbia fra le mani tale quale sono, e mi rendo a discrezione. L'immascherarmi mi cagionerebbe maggior pena, che l'udirmi fischiato.

Scrivendo m'ingolfai spesso in ardue materie, ed inavvedutamente m' abbando-

donai alla fantasia, che mi guidava. Tutti sanno, ch' ella è capricciosa. L'azzardo mi condusse a parlar di cose stranissime alla materia, e questi episodj portano sovente via la favola. Se alla natura, alle leggi della annotazione, all' autore d'essa sia permessa una pari licenza, non lo sò; ma so bene, che quasi tutti que' Scrittori, che fecero annotazioni alle loro medesime opere, se la presero; e so in oltre, che il Lettore potrà saltarle, e pagarmi così della moneta, che merito, se, avendone fatto il saggio, si sarà trovato infastidito leggendone solo una, o due. Ho scritto, tiranneggiato da una penna indocile ed aspra, tutto ciò, ch' essa volle, e per non passare nello spirito del Lettore per qualcheduno, che la pretende, mi sono lasciato in balia di tutta la di lei sincerità. Se otterrò il di lui compatimento, sarò contento, gliene averò obbligazione, e mi darà coraggio a por sotto al Terchio le altre mie Opere, e desidererò, che colui, che sarà meco tanto benigno, viva felice.

CON-

CONFUTAZIONE

DELLA STORIA DEL GOVERNO VENETO D'AMELOT DE LA HOUSSAIE.

. . . . . . *Quibus*
Pepercit aris? . . . .

Hor. l. 1. Od. 29.

PARTE PRIMA.

ABramo *Nicolò Amelot de la Houssaie* nato in *Orleans* nell' anno di grazia 1634., e morto a Parigi nel 1706., fu, come si è egli medesimo dichiarato, nemico de' Veneziani, e del nome loro. Egli dee dunque essere sospetto a tutti, e potrà credersi, che difficilmente abbia potuto sfuggire i diffetti di Storico parziale, principalmente quando condotto dall' odio intraprese di scrivere contra il loro governo.

Nel primo suo tomo alla pagina prima del suo discorso, che intitola: *in difesa della sua Storia*, comincia a dire, che parlando de' Veneziani imita il

Stampa di Pietro Mortier Amsterdam 1705.

Patrizio Veneto: fu Procurator di S. Marco, ed Istoriografo pubblico.

il Signor *Gio. Battista Nani*, e taccia que' luoghi, in cui nell' Istoria Veneta *Nani* gli sembra, o si sforza di trovare la verità violata. Nel che non può nessuno abbastanza figurarsi quanto mal avveduto sia stato questo critico, poichè, quando l' illustre Istorico Veneto parla della famosa congiura di *Don Alfonso de la Queva*, non ne parla, che con piena moderazione, ed infinita circonspezione, e da molte veridiche circostanze, che troviamo di quell' atroce attentato negli archivj (a), abbiamo bastanti motivi di far il sommo elogio, e della modestia del nostro Istorico, e dell' eroica dissimulazione del Veneto Senato.

Marchese di Bedmar allora Ambasciadore di Spagna a Venezia morto poi Card. di S. Chiesa.

Amelot se gli volta contro, perchè liberamente condanna la memoria del Maresciallo d'*Ornano*, e parla della vita troppo giovenile del Duca d'*Orleans*. Ciò che a questo proposito il *Nani* dice l'ha preso dalle Istorie Francesi (b), e quelle, che

(a) *Uno di quelli, che scrissero valorosamente questo famoso fatto fu l'istesso Abbate di* S. Real, *che citai nella mia Prefazione. Gl' Istorici esteri, che non l' hanno saputo, che sulla relazione di* S. Real *lo revocano in dubbio, perchè non cita nessun autore, hanno torto, abbenchè non in massima.*

(b) *Si potrebbe anzi dire, che ciò avvenne sotto agli occhj suoi, poichè l'anno* 1644. *egli era già Ambasciatore a Parigi, non avendo età maggiore d'anni* 28.

che ci arreca nella sua bella Istoria sono verità che ebbero conseguenze sì importanti, ed influenze sul Governo tanto serie, che furono note a tutti, e troppo lascia traspirare *Amelot* quell' odio, che l'avvelena, quando volendo riprendere il Signor *Nani* d'avere scritto, che il Cardinale (1) doveva essere assassinato da *Gastone* (2) medesimo, dice; *L'Istorico Veneziano vorrebbe far credere, che un Principe tanto generoso avesse potuto essere un assassino come lo sono quelli del suo paese*. Queste parole *come lo sono quelli del suo paese*, manifestano l'imprudente sfacciataggine del critico, con le quali si fa conoscere privo del minimo barlume di quella esenzial parte della morale che si chiama politica (3), poichè come farà egli a provare l'assassinio più comune fra' Italiani, che tra' Francesi? M'allegherà egli le coltellate, che si dà, e si rende reciprocamente in Italia la gente plebea? I Sicarj, i veleni, gli ordini secreti? Egli si attirerà la risposta, che l'*Italia* non canobbe mai nati dalle sue viscere mostri simili a *du Chatel* (a), a *Clement* (b), a Ra-

(1) *Ch' era il famoso* Richelieu.

(2) *Fratello del Re.*

(3) *Factus infamatur quam probatur.* Apul. Apol.

(a.) Du Chatel *ferì* Enrico IV. *sbagliando il colpo. Il coltello andò a tagliare al Re il labbro susuperiore. Quest' assassino, che aveva studiato sotto la disciplina de'* Gesuiti *fu una specie di principio alla rovina della* Societa *in* Francia.

(b) Clement *è il Frate Domenicano, che per* am-

il Signor *Gio. Battista Nani* ¹, e taccia que' luoghi, in cui nell' Istoria Veneta *Nani* gli sembra, o si sforza di trovare la verità violata. Nel che non può nessuno abbastanza figurarsi quanto mal avveduto sia stato questo critico, poichè, quando l'illustre Istorico Veneto parla della famosa congiura di *Don Alfonso de la Queva*, non ne parla, che con piena moderazione, ed infinita circonspezione, e da molte veridiche circostanze, che troviamo di quell' atroce attentato negli archivj (a), abbiamo bastanti motivi di far il sommo elogio, e della modestia del nostro Istorico, e dell' eroica dissimulazione del Veneto Senato.

Patrizio Veneto: fu Procurator di S. Marco, ed Istoriografo pubblico.

Marchese di Bedmar allora Ambasciadore di Spagna a Venezia morto poi Card. di S. Chiesa.

Amelot se gli volta contro, perchè liberamente condanna la memoria del Maresciallo d'*Ornano*, e parla della vita troppo giovenile del Duca d'*Orleans*. Ciò che a questo proposito il *Nani* dice l'ha preso dalle Istorie Francesi (b), e quelle, che

(a) *Uno di quelli, che scrissero valorosamente questo famoso fatto fu l'istesso Abbate di* S. Real, *che citai nella mia Prefazione. Gl' Istorici esteri, che non l'hanno saputo, che sulla relazione di* S. Real *lo revocano in dubbio, perchè non cita nessun autore, hanno torto, abbenchè non in massima.*

(b) *Si potrebbe anzi dire, che ciò avvenne sotto agli occhj suoi, poichè l'anno 1644. egli era già Ambasciatore a Parigi, non avendo età maggiore d'anni 28.*

che ci arreca nella sua bella Istoria sono verità che ebbero conseguenze sì importanti, ed influenze sul Governo tanto serie, che furono note a tutti, e troppo lascia traspirare *Amelot* quell' odio, che l'avvelena, quando volendo riprendere il Signor *Nani* d'avere scritto, che il Cardinale (1) doveva essere assassinato da *Gastone* (2) medesimo, dice; *L'Istorico Veneziano vorrebbe far credere, che un Principe tanto generoso avesse potuto essere un assassino come lo sono quelli del suo paese*. Queste parole *come lo sono quelli del suo paese*, manifestano l'imprudente sfacciataggine del critico, con le quali si fa conoscere privo del minimo barlume di quella esenzial parte della morale che si chiama politica (3), poichè come farà egli a provare l'assassinio più comune fra' Italiani, che tra' Francesi? M'allegherà egli le coltellate, che si dà, e si rende reciprocamente in Italia la gente plebea? I Sicarj, i veleni, gli ordini secreti? Egli si attirerà la risposta, che l'*Italia* non conobbe mai nati dalle sue viscere mostri simili a *du Chatel* (a), a *Clement* (b), a Ra-

(1) *Ch' era il famoso* Richelieu.

(2) *Fratello del Re.*

(3) *Factus infamatur quam probatur.* Apul. Apol.

(a.) Du Chatel *ferì* Enrico IV. *sbagliando il colpo. Il coltello andò a tagliare al Re il labbro superiore. Quest' assassino, che aveva studiato sotto la disciplina de'* Gesuiti *fu una specie di principio alla rovina della* Società *in* Francia.

(b) Clement *è il Frate Domenicano, che per* am-

Ravailac, (*a*) a *Damien* (*b*), nè a mill' altri, i di cui misfatti ſtannoſi in *Francia* coperti dalla decenza del Duello, o palliati dalla ſpecioſa ſcuſa del dovere, e che perciò non ſe ne parla, mentre in fatti ſono, o tradimenti aperti, o fatti riempiti di circoſtanze proditorie.

Quanto poi al Re *Lodovico XIII.* egli era per lo meno tal quale il Signor *Nani* lo deſcrive, e tutt' i Franceſi lo ſanno. *Voltario* (c) medeſi-

---

ambizione d'eſſer adorato fra' Santi martiri, e per guadagnare ſopra il mercato il Paradiſo ſul fatto, traffiſſe Enrico III. *dandogli una coltellata nel ventre. Molti pretendono, che quelli, che l'incitarono gli aveſſero fatto ſperare il Cappello di Cardinale.*

(*a*) Ravaillac *è il parricida, che uccise* Enrico IV. *in Carrozza.*

(*b*) Damien *è colui, che ferì il Re preſente a* Verſailles *il Mercordì 5. Gennajo 1757. al tramontar del Sole. E tutti queſti lavorarono a coltellate.*

(*c*) Voltario *è un arditiſſimo, e feliciſſimo Scrittore nato in* Parigi *nel 1694., gran Poeta Drammatico, e infarinato di tutte le Scienze, che ricco vive ſplendidamente preſſo Ginevra, perchè neſſun Principe può ſoffrirlo ne' ſuoi Stati, e neſſuna Città nel ſuo recinto. Non iſcrive, che in Franceſe, perchè non ſa perfettamente altra lingua, che la ſua, della di cui ſterilità, e imperfezione, con ſommo rammarico della ſua nazione, di cui egli è l'Idolo, ſi lagna ſempre. Queſto famoſo Letterato comunicò a molti chiaramente varie idee, ch' egli non*

ha

deſimo ſi burla piacevolmente del nome di *giuſto*, che l'adulazione gli diede per eccellenza.

Ma eſaminiamo un poco quelle notabili parole, ch' egli azzarda alla pagina 10.: *Non c' è* (dic' egli) *comparazione fra un Re, ed una Repubblica per grande ch' ella ſia.*

Amelot ragiona così, perchè riguarda un Re come un perſonaggio, che ha in ſe riſtretta, e raccolta tutta l'autorità, e Maeſtà, che hanno in una Repubblica mille Patrizj. Ma gli ſi può riſpondere ſenza ſcoſtarſi dall' iſteſſo ſuo penſiero, che per la medeſima ragione *la Repubblica*(a) *di cui ſi tratta debb' eſſere riputata una rappreſen-*

tanza

---

ha che confuſe, e perſuaſe molti ignoranti eſſere la noſtra Religione inventata dagli Uomini come tutte l'altre, quantunque egli medeſimo tradiſcaſi ſpeſſo, dimoſtrando ſenza avvederſene, non eſſerne appieno perſuaſo. Se la foſſe averebbe ceſſato di ſcrivere, ma non la finiſce mai, perchè non può convincer ſe medeſimo di quella falſità, che predica, e ſotto preteſto di predicar agli altri catechizza nell' empietà ſe ſteſſo. Voltario morrà a ſuo marcio diſpetto cattivo Criſtiano. *Vien accuſato anche da quegli, che ſi pregiano di conoſcerlo d'eſſere vano, ambizioſo, vendicativo, avaro, litigioſo, e pauroſiſſimo della morte, e dell' Inferno, quando ſi trova pericoloſamente ammalato.*

(*a*) *Dicono con* Saluſtio *i Repubblichiſti, che* potior viſa eſt periculoſa libertas quieto ſervitio. *Sanno beniſſimo il monarchico eſſere il migliore di*

tutti

tanza ſuperiore in Maeſtà a quella del Rè ; per-
chè mille *Patrizj* (a) formano al certo un cor-
po più maeſtoſo , che non lo forma una perſo-
na ſola quantunque eminentiſſima in grado ;
per-

*tutti i governi , ma temono la corruzione dell' otti-
mo , che è ſempre peſſima* (1) *, e non ignorano an-
cora che è quaſi impoſſibile il ritrovare il Monarca
perfetto . Il deſpotiſmo tende da per ſe a far di-
ventare cattivo principe un uomo , che ſarebbe na-
turalmente ſtato buono , e benefico ; ſe non ſi foſſe
trovato ſenza freno , e ſe aveſſe avuto un autorità
limitata dalle leggi .*

(1) *Corruptio optimi peſſima*

(a) *Qui* Amelot *mancò di rifleſſione , e non è
ſcuſabile , perchè la diplomatica era la ſua profeſſione,
e non può dire , come diſſe al giornaliſta di* Ro-
terdam , *che mentovai nella prefazione , che ſe a-
veva mal interpretato i paſſi del Concilio di* Trento
di F. Paolo *era ſcuſabile , perchè non era , nè Teo-
logo , nè Canoniſta . Egli non diſtingue Repubblica de-
mocratica , da Repubblica Ariſtocratica . La prima è
torbida , ed è nel medeſimo tempo governante , e go-
vernata , poſſeduta , e poſſedente ; non ſi può at-
tribuirle , confeſſo anche io , Maeſtà in paragone ,
ed è , confeſſerò ancora , quella , che ſi chiama ve-
ramente , e propriamente Repubblica ; , e di queſta,
ſe parlaſſe* Amelot , *avrebbe quaſi ragione , ma par-
la della Repubblica di* Venezia , *cui non reſtò di
Republica , che il nome , poichè ha un padrone ,
che è il* Maggior Conſiglio ; *ed è così vero , che
è quello , che invigila al di lei bene , e così pen-
ſarono anche i Romani , come ſi vede da mille for-
mule di differenti decreti , come ver. gr. quando il Se-
nato ordinava ai Conſoli , che badaſſero ad impedir
che*

perchè il poter della legislazione è in eſſo più
aſſoluto , che nel Rè , e perchè inappellabili ſo-
no le ſue ſentenze , è ſenza dubbio più ſaggie ,
ſe più ponderate .

D 4 Che

che non ſopravveniſſe pregiudizio alla coſa pubblica ,
quando ancora ſi creava per la ſalute della coſa ,
o affar pubblico *un Dittatore , e poi anche da quel
famoſo verſo .*

Unus homo (1) cunctando nobis reſtituit Rem-
Pubblicam.

(1) *Fabio Maſſimo .*

*Vediamo come penſaſſe il Senato Romano . Se
è dunque vero , che per Repubblica non s' intenda ,
da chi bene intende , il poſſeſſore , ma la coſa poſ-
ſeduta , coſa va Amelot a paragonare colla maeſtà
d' un Re le navi , le galere , i dominj , l' Arſe-
nale , e 'l ſommeſſo popolo di* Venezia ? *Non ſi può
neppure credere che abbia inteſo parlare di para-
gone , e competenza per ciò che riguarda l' ampiez-
za degli ſtati , perchè non dice il Regno , ma il
Re ; fa d' uopo dunque interpretare la mente d' A-
melot inferendo , ch' egli ha preteſo di paragonare
principe a principe , ed in tal ſuppoſizione replico ,
che il corpo legislativo padrone di riguardevole Re-
pubblica non ſi riputò mai inferiore in maeſtà , auto-
rità , potere interno , e dignità ad un Re , ſia
qualſivoglia il Re , e ſia qualſivoglia la Repubblica ,
purchè ſia indipendente , e che ſi mantenga con le
leggi ſue ſenza biſogno di protezione , e che non ri-
conoſca la ſua ſovranità , che da Dio , e che come
tale ancora l' abbiano riconoſciuta tutte le potenze ,
con le quali le occorſe aver intereſſi . Rè di Stati
grandiſſimi , diciotto ſecoli fa , ed orgoglioſi , e pie-
ni della loro grandezza , non ſolo ricercavano l' al-
leanza*

Che ſe egli parla conſiderata la nobiltà del perſonaggio regnante per l'illuſtre ſua, ed antica proſapia, ſi potrà riſpondere, che ſi conobbero in varie Repubbliche molti capi, che in nobiltà di ſchiatta

leanza del popolo Romano, ma ſpendevano ad ottenerla teſori immenſi a ſaziar l'avidità di que' Senatori per mezzo della cui protezione l'avevano ottenuta. Tolomeo Aulete *Re d'* Egitto, *per ottener l'alleanza del popolo Romano, pagò ſei mila* talenti *ſomma eſorbitante che aſcende ad un milione di Zecchini, che* Ceſare (1) *diviſe con* Pompeo. *Queſto iſteſſo* Tolomeo *eſſendoſi poſto in viaggio per andar a Roma coſtretto ad intercedere ajuto dagli alleati approdando all' Iſola di Rodi ſeppe, che a caſo ivi ſi trovava* Marco Catone, *che fu poi detto* l'Uticenſe. *Allegro queſto Monarca del bell' incontro; perchè aveva veramente biſogno di conferire con queſto famoſo Romano, il fece avvertire, che era giunto nell' Iſola, ſtimando, che il Romano correrebbe ſubito all' albergo in cui ſi ritrovava.* Catone *gli fece dire, che poteva andar lui ſteſſo a viſitarlo s'era vero, che aveſſe biſogno di parlargli. Il che il Re fece.* Catone *lo ricevette ſenza levarſi, e ſolo gli diſſe ſalutandolo come un Uomo ordinario, che poteva ſederſi, ſe così gli piaceſſe. Quantunque queſto modo di trattare non foſſe conforme al genio del Re, non oſtante* (2) *ammirò molto, che un procedere tanto orgolioſo poteſſ' eſſere compatibile con la ſemplicità, e modeſtia, che apparivano nel veſtimento, e nel treno umile del Romano. Ma quando poi entrando in materia cominciò a narrargli, che, eſſendogli ſtata uſurpata la corona da ſua figlia* Berenice, *andava*

(1) *Ceſar de bello Civ. l. III. Svet. in Iul. C. LIV. Dion. L. 39. Plut. in Cæſ. Cic. pro Sextio.*

(2) *Plut in Cat.*

ſchiatta, e in chiarezza di ſangue, non la cedevano ai più ſuperbi Monarchi, nè ci era famiglia in *Europa*, cui queſti tali voleſſero chiamarſi inferiori. Un Senatore Romano per eſempio diciotto ſecoli fa non era riputato meno riguardevole d' un Re, e preſo poi nell' intero corpo della di lui maeſtà ſappiamo, che il Senato Romano parve ai Re medeſimi un' aſſemblea di Re, no-

va a Roma per domandar ajuto al popolo Romano, di cui era alleato, fù ben molto più ſorpreſo d'udire la riſpoſta di Catone, *con cui lo biaſimava apertamente del partito, che aveva preſo, d' abbandonare, ed allontanarſi dal più bel Regno del Mondo per andar ad eſporſi al faſto, alla cupidigia ed all' inſaziabile avarizia de' grandi di* Roma, *che gli farebbero ſoffrir mille mortificazioni, e che perciò egli farebbe aſſai meglio a rimontare ſopra le ſue navi, e ritornarſene più ſaggiamente conſigliato in Egitto, cercando là prudenti vie di raccomodarſi co' ſuoi ſudditi. Dando queſto Conſiglio* Catone *s' offerſe di accompagnarlo, e d' impiegarſi ancora per ajutarlo a riuſcire nell' intrapreſa della riconciliazione.* Tolomeo *non ſeguì queſto ſavio parere e ſi pentì poi troppo tardi, quando ſi trovò in Roma ridotto ad andare a ſollecitare l'affar ſuo di porta in porta* (1) *come un ſemplice Particolare. Dopo mille imbroglj fù deciſo, che ſarebbero negati a* Tolomeo *ſoccorſi militari, ma che* Pompeo *potrebbe andare a rimetterlo in poſſeſſo del ſuo Regno accompagnato da due Littori. Un* Pompeo *ſeguito, o preceduto da due ſoli Littori, baſtò per riporre un Re-gno*

(1) *Sen. de ira L. III. C. XXII. Plut. in Pompeo.*

notiſſimo eſſendo in qual modo furono trattati da Romani i *Siſaci* gli *Arſacidi* , i *Filippi* , i *Perſei* , gli *Antiochi* , (a) e quel *Genzio* Re d' *Illi-*

gno intero nella priſtina ubbidienza . Queſta di Pompeo *parmi che ſia quella che ſi dee chiamare vera Maeſtà , e pure non era che un membro dell' auguſto corpo , che rappreſentava , e che reggeva la Repubblica. Se oſſerviamo attenti tutte le azioni di queſti orgoglioſi Repubblichiſti vediamo , che in tutte le occaſioni diedero chiari ſegni , che facevano pochiſſimo caſo della dignità reale , e che neſſuno di eſſi averebbe voluto cambiar il proprio Stato in quello di Re .* Ceſare il Dittatore *riſponde ad un amico , e gli dice :* Quando l'occaſione ſi preſenterà ti prometto che farò qualche coſa in favore dell' Uomo che mi raccomandi , e ſe non poſſo per lui far di più , ti prometto di farlo per lo meno Re. Cicerone *ancora dice ad* Attico *in una delle ſue lettere .* Scrivimi a chi vuoi che faccia dar le Gallie. *In un altra ſi lagna d' eſſere ſtanco della lettura di lettere di certi Principi , che non conoſceva , che lo ringraziavano d' aver fatte nominar regni le loro Provincie , che non ſapeva neppure in qual parte della terra foſſero ſituate .*

(a) *Cento ſeſſant' ott' anni avanti l'Incarnazione Criſtiana , Roma , che proteggeva i* Tolomei *mandò tre ambaſciatori al vincitore* Antioco , *che aveva già poſto l'Aſſedio ad* Alleſſandria , *che gli ordinarono da parte del Senato di por fine alle ſue vittorie . Nell' udienza , che il Re diede a queſti tre deputati porſe corteſemente la deſtra a* Popilio . *Il Romano gli preſentò ſubito lo ſcritto , che conteneva gli ordini del*

d' *Illiria* ; (1) (che fu condotto in trionfo dal Pretore *Anicio* nel dì medeſimo in cui *Emilio Paolo* trionfò di *Perſeo*) e così *Pruſias* , (a) e poi *Giugurta* ; ed in qual modo trattarono con *Tolomeo* (b) l' *Au-*

(1) *Oggi Dalmazia.*

del Senato . Antioco *dopo averlo letto riſpoſe , che nel ſuo Conſiglio avrebbe deliberato ciò che doveva fare . L'intrepido Romano deſcriſſe allora con una verga , che aveva in mano , un cerchio all' intorno del Re , e gli diſſe , che doveva determinarſi ſubito , e che non gli avrebbe permeſſo di ſortir da quel cerchio , che prima non gli daſſe preciſa , e poſitiva riſpoſta .* Priuſquam (2) hoc circulo excedas , redde reſponſum Senatui quod referam . *Alle quali parole* Antioco ; *attonito d'un tanto ardire , riſpoſe , che ſarebbe per fare tutto ciò , che il Senato Romano deſiderava .*

(2) *T. Livio D. v. l. v.*

(a) Pruſias *Re di* Bitinia , *quantunque alleato di* Perſeo *non osò uſcire dalle Leggi della neutralità . Fece anzi il viaggio d'* Italia ; *ed andò ad inchinarſi al Senato : Invocò i Senatori ad eſſere li protettori ſuoi , e li chiamò ſuoi* Dei *ſuoi* Angeli tutelari ; *e preſe il nome di Liberto del Senato Romano . Partendo poi laſciò a* Roma *il figlio ſuo* Nicomede , *acciocchè foſſe educato alla Romana ; e che da ciò i Romani foſſero convinti della ſincerità ſua .*

Avanti la Battaglia d' Azio *ſi trovarono un giorno quattordici Re nell' Anticamera d' Antonio . Non parlo già del Re di Giudea Antigono , che fece fruſtare , e poi crocifigere . Il Regno di queſt' Antigono conſiſteva nel ſaſſoſo Territorio di Geruſolemme , e nella Galilea , Jerico , e tutta la Terra promeſſa , Stati che avea già dati Antonio a Cleopatra .*

(1) *Suonatore di Flauto.*

(a) l'*Aulete* (1) , e con *Mitridate* , (b) ed altri .

Se i Decreti dell' Eterna Provvidenza non avessero altrimenti disposto, averemmo nel Senato Veneziano anche il sommo potere , come vi si vede risplendere la Maestà , la saviezza , e la fermezza del Romano , ed in ciascuno dei Membri suoi l' istessa , o maggior nobiltà di sangue , (c) è amor di Patria , e sommissione , e ri-

(a) *Come i* Romani *abbiano operato con questo* Tolomeo , *e quanto proficua sia stata ad esso la loro protezione si veda* Strabone .

(b) *Si legga* Appiano , *e si potrà giudicare della Maestà di tutto il corpo dalla grandezza d'un sol* Romano , *che fu Cornelio* Silla , *atteso il modo , con cui trattò , e vinse* Mitridate , *che fu poi debellato da* Lucullo , *come si legge in* Flegone , *e ridotto poi dal gran* Pompeo *a doversi uccidere , che diè fine a questa guerra sotto il Consolato di* Cicerone, *secondo* Floro , *ed altri .*

Tal era il potere d' un solo Particolare superiore in credito agl' Imperatori medesimi , quando vollero decidere , ed oprare senza il consenso del Senato . Valeriano *alla metà del terzo Secolo fu un terribile esempio di questa verità . Questo Imperatore fu fatto prigioniere da* Sapor *Re di Persia , e fu da questo barbaro trattato come il più vile Schiavo , di modo che quando montava a cavallo , si faceva servir di gradino l' avvilito Imperatore , che poi fece strozzare . Tanto rileviamo da* Eusebio .

(2) *Il primo Cardinale Veneziano fu un Sanudo.*

(c) *La Nobiltà per esempio della Casa* Sanudo (2) *sorprende . Questa Casa , che chiamavasi* in

riverenza alle Leggi del proprio paese certamente maggiore di quella , che ebbero i fatali *Mario* , *Silla* , *Cesare* , e tant' altri , che aspirando alla fama di grand' Uomini (a) , vollero pervenirvi a costo d' essere riputati , e condannati come malvagi Cittadini .

Che se per queste ragioni , e ad ischivare queste sediziose ambizioni *Amelot* mi replicherà essere il governo *Monarchico* (b) preferito al Repubblicano, io glielo accorderò ; ma non risulterà per questo , che ad un Re abbia ad esser permesso più che ad una Repubblica , di scrivere , e far dire apertamente i proprj sentimenti al Beatissimo Padre .

Di-

in que' primi tempi Candiano *lascia trovar Nobili del suo nome fra consoli , che* Padova *mandava a* Rialto , *prima anche che la Repubblica fosse nata .* Badoari , Memoni , Dandoli , Gradenighi , Contarini, Morosini , Zustiniani, Soranzi , Zeni , Barbari , Querini, e Cornari *sono Case , che van di paro in Nobiltà con le più famose , che a' giorni nostri calcano i Troni .*

(a) Nec quemquam jam ferre potest Cæsarve priorem ,

Pompejusve parem . Lucano

(b) *Supposto come dissi altrove il Monarca perfetto , l' Inglese* Adisson *ci fa considerare , che la Potenza arbitraria riempie l' animo del Monarca assoluto della più alta , e nel medesimo tempo della più stravagante idea di se medesimo . Quest' idea , che* non

Dirò di più, che il ritratto di *Alessandro* VII. è conforme al vero, nè c'è nella descrizione, che ne fa il Signor *Nani* nulla d'ingiurioso alla di lui memoria.

A dimostrare quanto *Amelot* sia inavveduto, ed ignorante de' fatti mi sia permesso di dire così in passando, che cento esempi abbiamo nella Storia de' mancamenti di rispetto usati da Monarchi, e da Ministri Francesi a Pontefici, ed in fatti, ed orribilmente in parole, come rileviamo dalle Lettere di *Filippo il Bello*; ma non si trovano già esempi, che i Veneziani abbiano mai scandalezzata la Cristianità col non aver portato alla Santità de' Pontefici tutto il rispetto, che le si debbe; che se *Amelot* mi dice, che le guerre, le scomuniche fanose, e le dispute d'interdetti, fanno testimonianza contro le mie Asserzioni

gli

non può ordinariamente sradicare dall' animo suo, l'induce, e impegna a riguardare se stesso, come un Uomo d'una tempra, e natura molto superiore a quella de' suoi Vassalli, e quest' insano pensiere spegne, o rende inetto in esso ogni principio di timore, che è il preservativo generale contra la natural tentazione di violar i diritti, e prevaricare dagli indispensabili doveri. Non si è appena questo pregiudizio impossessato del sistema del Principe, che, accendendo nel suo cuore l'ambizioso desiderio di far brillare il suo potere non v'è più ombra di libertà, nè si-

gli rispondo, che sostener i propri diritti (1) non è mancar d'ossequio alla persona, che domina, ed è alla testa del partito contrario. *Amelot* doveva sapere che si fa la guerra a sostenere la propria giurisdizione senza sapere, che il Monarca del partito avverso sia il *Vicario di Cristo*, e che la ragione di stato non può permettere a quelli, che hanno giurato di conservarla, di cedere ad un' altra Potenza un palmo di terreno, se anche una pari cessione fosse stata solennemente decretata da un Concilio Ecumenico.

(1) *Qui utitur jure suo non facit cuique injuriam.*

Tale è la condizione de' Principi obbligati spessissimo per sostenere que' diritti, de' quali Dio li rese depositarj a far cose, che fanno tremare le loro coscienze; ma egli è un timore panico, un terrore, che dee passar subito, perchè nell' istante medesimo, che vuol presentarsi per ingombrare, apparisce la luce che dissipa ogni torbido dubbio, e dimostra ad essi, che tale è il loro dovere. Dice *Charon* nel suo Libro *della Sapienza*, *che per far giustizia all' ingrosso non può far di meno il Sovrano di far qualche ingiustizia*

al-

sicurezza di conservazione di Beni; potendosi facilmente intendere, che proprietà di Beni non può aver luogo sotto un Governo arbitrario, nè sicurezza di vita, nè distribuzion di giustizia.

alla minuta. E *Claudiano* senza maschera alcuna dice 2. in *Eutr.*

Truncatur & artus.
Ut liceat reliquis securum degere membris.

Comincio in tanto quest' Opera mia debolissima domandando perdono alla sempre augusta mia Patria, ed alla divinità del Genio Veneto, se oso, per confutare un arrabbiato Scrittore, entrare in materie superiori al mio sapere, ed alle forze mie, volendo io temerariamente parlare di *Proteo* senz' essere stato prima iniziato *in secreta senis*. Non parlerò che di ciò, che credo sapere, o per averlo succhiato nelle pubbliche Venete Istorie, o per essermisi insinuato nel lungo uso d' aver uditi lodare, e veduti esercitare nelle scuole del mio paese, costumi, e massime di vera onestà, e saviezza. Se l' impugnare le falsità d' *Amelot* mi sforza a metter in relazione la Maestà d'un Governo gravissimo con una penna rea di menzogna, imploro la clemenza del mio Principe a perdonarmi l' errore, in grazia del zelo sovvenendosi di que' due versi:

Nec quia fortè lutum radiis ferit, est ideo ipse
Fœdus; non fordet lumen cum sordida tangit.

La resistenza agl' interdetti Pontificj, rappresentata al giudizio di quelli, che mirano le cose di quaggiù nella vera loro prospettiva, altro

non

non è, che una naturale difesa della propria incolpabilità, un necessario modo di dire le proprie ragioni, una rispettosa maniera di far tornare in se il Sommo Pontefice, che abbandonatosi troppo alla parte sua umana, può aver inconsideratamente lanciati fulmini non contro quelli, che pensano disubbidirlo, ma contro fide pecore del suo ovile, che non vorrebbero divenir partecipi del fallo, eseguendo ciecamente leggi emanate per disgrazia in alterati momenti. E di ciò che dico fanno fede i prosperi effetti, tutta l'*Europa* essendo stata testimonio, che la resistenza di Venezia all' Interdetto di Paolo V. fece veder le cose più chiare a Sua Santità, di modo che ritirando le lanciate censure, rimise nell' Ecclesiastica grazia i suoi fidi, che con raro zelo avevano osato invigilare all' illibatezza delle Pontificali sue decisioni.

La Repubblica di *Venezia* dunque, quando ebbe guerra col Papa, lo considerò come suo eguale in qualità di Principe temporale, e quando si oppose all' armi sue spirituali, confessandolo allora superiore, opponendosi fece, come quel ministro fedele, che sapendo di sicura scienza, che nel comando, che il Principe gli dà, s'inganna, lo serve doppiamente bene, o rimostrandogli il suo errore, o non eseguendo il cenno, o facen-

do

do anche, se abbisognasse, tutto all' opposto di quello, che gli fu comandato, perchè l'esecuzione del prudente Ministro debbe sempre avere le mire intese al fine, ed all' effetto del comando; e quest' è sanissima dottrina fondata sul *jus naturale*, e sulla voce della coscienza, e da *Venezia* osservata negli affari, che le occorse di avere con la Santa Sede.

A carte 14. *Amelot* accusa il Signor *Nani* d'aver detto, che *nella sua ambasciata di Francia vide il paese pieno di calamità, e miserie*.

Ma, che vuole *Amelot*, che un forastiere dica, se non dice ciò, che vede, ode, e tocca? Tal fu la disgrazia calamitosa di que' tempi. Gl' inabili Ministri, i cenni del Re mal eseguiti, le battaglie perdute, le finanze mal amministrate, il denaro uscito dal paese, le traverse del Commercio avevano introdotta la miseria nel Regno, e si sa, per essere stata la cosa veduta dal Mondo intero, e scritta da tutti i Francesi di que' tempi, in qual orrido stato erano le cose alla morte medesima di *Lodovico XIV*.

Da questo recente esempio, che allego, della penuria d'un tempo, che succedeva ad un corso d'un floridissimo regno, e pieno d'epoche fortunate, si giudichi quali miserie non debba aver vedute in *Francia* il Signor *Procurator Nani* in *diffi-*

difficillimis temporibus; parole, che ho lette anch' io scolpite sotto la statua equestre d'*Enrico* sul ponte nuovo in *Parigi*. Come può pretendere *Amelot*, che un Cittadino, membro distinto d'un Corpo Sovrano padrone d'una Repubblica indipendente, che non conosce altro superiore, che le leggi di quel corpo, di cui egli medesimo è parte, ed alternativamente il corpo medesimo, se cessa d'essere ubbidiente, e sommesso alle leggi sue, che scrive per il suo paese prima, poi per il Mondo intero, o non dica queste verità, o creda di errare dicendole? Mi *stupisco*, ch' egli non abbia come, il Signor *Nani*, posto mira alle parole di *Cicerone*. (l. 2. de Orat.) *Quis nescit primam esse historiæ legem, ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat?*

Amelot dice, che il *Nani fece vedere, che non sapeva la carta del paese, quando scrisse, che l'autorità, che il Re accordava a' Ministri di quei tempi in Francia, era soverchia*.

Il Veneto Istorico non poteva dir meno di così, e mi maraviglio, che non abbia detto di più. Tutto il ministero in *Francia* fu sempre, dopo che la Monarchia esiste, avvalorato d'una autorità sì eccedente, che se ne maravigliò a ragione ogni forastiere di qualunque paese esser si voglia. Figuriamoci poi un Veneziano. Sfido il

E 2 più

più padrone de' moti suoi ad aver potuto vedere, senza inarcar le ciglia, abusi di despotismo nei Ministri, e nel famoso Cardinal Mazarino principalmente, che sbalordivano tutti: *Le Roi le veut absolument. C'est une affaire decidée: Le Roi a deffendu qu' on ne lui en parle d'avantage*: erano parole, che uscivano a tutt' i momenti dalla bocca de' Ministri, e di cento volte, che si nominava il Re, la cosa era sicura, che novantanove lo era falsamente.

Poche sono le cose delle quali sogliano i Re di *Francia* farsi informare minutamente quando tengono un primo Ministro; e per nascondere l'infermità, ed i funesti effetti di questa loro volontaria non curanza, hanno la massima di fingere d'ignorare anche quel che sanno, quando casualmente viene ad essi d'un qualche fatto da un Ministro (*a*) d' una Corte forastiera parlato. Parto

(*a*) *In questi ultimi tempi il Signor Barone d'*Hek *chiamato communemente in* Parigi Vanhek *Ministro allora presso S. M. Cristianissima delle Corti di* Baviera, Colonia, *e* Liegi *fu ritardato al Ponte di* Seve, *che è a mezza strada tra* Parigi, *e* Versailles, *mentre ch' egli aveva fretta di giungere alla Corte, dove aveva qualche cosa a comunicare a S. M. Cristianissima, Questo sforzato ritardo al detto Ponte gli avvenne, perchè nè esso, nè alcuno de' suoi Servitori avevano in moneta dodici soldi*

d'una profonda politica, mi sembra questa massima in un Re, di fingersi all' oscuro di certe cose, che debbongli parer minuzie, e quest' inscienza affettata parmi molto più conveniente alla Maestà del trono, che quella d'un altro Monarca, che si appuntiglierebbe di volersi mostrar informato di tutto. Il primo, che finge non saper nulla, sa forse tutto, e non si può sapere quali di fatto sieno le cose, che sa, stante la massima sua di fingere d'ignorar tutto. Ma quello, che vuol fare l'informato di tutto, è facile lo scoprire quel che non sa.

Cotesta prima massima, che lodo, potrebbe essere stata in vigore senz' accordar a' Ministri il

di, che conveniva pagare pel passaggio del Ponte. Per ritrovarli convenne perdere molto tempo, e questo ritardo avendolo fatto arrivare a Versailles un poco tardi, disse chiaramente la cagione della sua dilazione al Monarca medesimo. Il Re affettando, come ben si conveniva, qualche maraviglia, che il cammino dalla sua Capitale alla Corte fosse interrotto da queste vili esazioni, mostrò prenderne sul fatto da Ministri suoi là presenti informazione, e in bassa voce con un maestoso sdegno dipinto sulla regia fronte diede un irrevocabil ordine, che quel casotto mal fabbricato in capo al Ponte, dove quei sostituiti esattori ricevevano il denaro da' passaggeri, fosse tosto spianato. Quest' ordine fu eseguito sul fatto, e dopo quest' epoca chi vuol andare da Parigi *a* Versailles *non ha bisogno di pagare.*

troppo d'autorità (a), che il Signor *Nani* biasimò, e che vide in tutti gli ordini di Ministerio.

Quella disdicevole autorità parve all' Istorico Veneziano evidente vizio dello spirito della Nazione. Ella si estendeva fino alla giudiziaria; non c'era Giudice, Consigliere, Presidente, e Capo Tri-

(a) Potrei dar al Lettore un' idea dell' eccedente autorità de' Ministri di quel tempo, allegandogli in esempio, quella che sussiste ancor oggidì, in quegli uomini, che si chiamano a Parigi Commissarj de' quartieri. Questi sono propriamente parlando i difensori della povera plebe, perchè sono stabiliti, acciocchè non avvenga, che le sia fatto torto alcuno. Sono soggetti al Magistrato detto de la Police, *il capo del quale si chiama Tenente (Lieutenent). Questi è integro Giudice, e perchè è scelto fra gli uomini più retti, e perchè ancora egli si crede doppiamente in debito d'esser giusto, essendo che la sua carica è una commission regia, che non si compra mai. Questo Magistrato, ed il* Liutenent Criminel *fanno quanto possono per tener in freno l'avarizia di questi Commissarj, ma non vengono mai a rimedj estremi; considerando essi forse, che avendo quegli Uomini comprata quella carica col loro denaro, potrebbe essere, che s'immaginassero, che certi abusi fossero loro tacitamente permessi. L'instituzione è perfetta, e santa, ma viene pregiudicata dalla tolleranza, e dalla necessaria conseguenza della venalità delle cariche di questa natura. Simonia secolare, peggiore dell' Ecclesiastica. Sarebbe espediente, che si creasse in Parigi un Magistrato al quale non competesse altro, che udir le querele contro le troppo ardite amministrazioni di questi suddelegati, e contro certi giuochi di dispotismo d'altri, che si chiamano inspettori subalterni, e molti disordini cesserebbono.*

Tribunizio, che avesse speso il suo denaro, per comprar quella tal carica, che non si credesse in dritto di giudicare a favor di chi più gli piaceva, e ciò non solo nelle materie criminali, ma nelle civili ancora. Crederà forse alcuno, che ciò nascesse dalla ignoranza del Giudice, cui le leggi potevano esser ignote, ma non è vero. Tutti que' Ministri in *Francia*, che son membri di Parlamenti, e che hanno potestà deliberativa, sono Uomini ben nati, usciti da valorose, e riguardevoli famiglie. Sono anche dotti in Giurisprudenza, quasi tutti, ma tal' era la cecità d'uno spirito di Nazione, più che di prevenzione, che se qualcheduno avesse osato dir loro, che non erano padroni di giudicare a favor di chi più loro piaceva, averebbero riso in faccia di colui, che avrebbe dato ad essi quest' avviso. I Parlamenti in *Francia* facevano *ragione* (1) non davano ragione. Dar ragione significherebbe accordarla a chi è dovuta, ma farla non vuol dire altro, che ciò che si vedeva emanato dall' arbitrio del Giudice, che erigendosi in interprete sovrano di tutte le leggi trovava giusto, e onesto tutto quello, che veniva deliberato dalla sua volontà. Si faceva ragione alla parte, che sapeva meglio il mestiere di sollecitare il Giudice, e non poteva esserci sospetto di fraude, o mala fede, poichè que-

(1) Faire raison *dicono i Francesi per ispiegare l'equum judicare dei latini.*

questi ufficj si facevano non in nascosto, ma apertamente. Le persone, che venivano impiegate in questi bucheramenti (1) erano le più belle accreditate, e savie donne di tutta la *Francia*, ed un giudizio emanato dalla *Gran Camera* non serviva spesso, che a far indovinare quale delle due parti avesse avuto sollecitatrici più belle, e potenti. Tutto era permesso a clienti per proccurar di cattivarsi i Giudici. Non c'era litigante di picciola Città, che astretto ad andar alla sua Capitale per far determinare un punto in lite non menasse seco o moglie, o sorella, o figlia, se tanto era, che potesse confidare nel di lei spirito accortezza, e bellezza. Questo monipolio di ufficiose istanze estragiudiziali era poi tanto più facile a farsi in primo giudizio, che la sentenza dipendeva sempre dal parere d'un solo, che si chiama anche oggi le *Rapporteur* (2). Il giudizio veniva reso secondo questa riferta, nè era l'uso, che altrimenti si risolvesse di quello, ch' era già stato premeditato da questo sempre perfettamente informato Giudice.

(1) *l'ambitus* de'Romani

(2) *Il Referendario*.

Tale è il fatto. E la cosa essendo così potrà aver giustamente preteso (a) *Amelot*, ch'ella non dovesse dare nel naso ad un Veneziano? che in materie civili non s' imaginò mai, che potesse esser lecito pregar il Giudice, di dar il suo voto a qualcuno, poichè l'intemerata giustizia debbe

(a) *Quando* Amelot *scrisse contro il Nob. H.* Nani, *egli era già morto; avverto di questa particolarità il lettore acciò che non mi tacci d'ingiusto, se scrivo anch' io contro* Amelot *dopo che visse. Egli però registrò calunnie, ma io prometto di non istaccarmi mai dalla verità. Egli non fece nulla di buono, e il poco, che gli riusci di fare non sarebbe venuto alla luce, se il bisogno di mangiare non l'avesse sforzato a diventar suddito de librari, Scrittore per mestiero. Egli condusse una vita miserabile, e le sue opere l'avrebbero lasciato nell' oblio, se i gazzettieri non avessero avuto cura uniti a' giornalisti di parlar molto di lui, palesando all' universo i falli, che ha fatto in istoria, ed in cronologia. Tutto quello in somma che quest' Autore scrisse di giudizioso, fù tolto di quà, e di là, e non son sue, che le deduzioni, che con diffettuoso raziocinio fa dalle citazioni degli Autori, che consulta. La sua traduzione di* Tacito *è cosa ordinaria, e quanto ai luogi difficili, o oscuri ci appose annotazioni tutte prese da varj Autori Spagnuoli, che confrontai io medesimo. Un altra cosa osservo, a quel ch' io credo non osservata da altri. Quest' idea di tradur* Tacito *con notazioni la prese da una dell' opere del Signor Procurator* Nani *contro cui, ingrato, nella storia del* Governo Veneto, *ch' io confuto, si scatena. Quest' illustre Letterato pubblicò* gli annali *di* Tacito con riflessioni. Amelot, *supponendo, come di fatto era, l'opera del* Nani *non conosciuta in* Francia, *formò* il

debbe affatto eſcludere ogni ombra di parziale arbitrio.

Non è permeſſo a *Venezia* a verun Giudice, d' udire in diſparte la minima informazione,

il progetto di tradurre anch' eſſo ad eſempio del gentiluomo Veneziano Tacito, *e lo traduſſe di fatto con notazioni, che non ci averebbe poſte ſe non aveſſe inteſo la lingua Spagnuola. Imaginandoſi poi, che neſſuno ſarebbe per iſcoprire il ſuo furto adottò la maſſima di dir male di tutti quelli, che comentarono* Tacito, *fra quali i più vicini a lui, e che per conſeguenza preſe ſubito di mira, furono il Signor* Nani, *e quel* Chriſtoforo Forſtnero *di cui parlo nella mia prefazione* (1). *Ogni Uomo, che lavora di ſpalle, ſchiva più che può la fatica, ed* Amelot *ſi paleſò nel caſo. Diſſero i* Stoici, *che gli Uomini cattivi ſono tutti provviſti di poca doſe di giudizio. Queſto Franceſe fù in caſo tale a ſegno, che ſuppoſe, che diventerebbe buono in faccia il mondo, e che l'opere ſue diverrebbero apprezzate, ſe poteſſe ſcreditare quelli, che avevano ſcritto ſopra medeſimi ſoggetti. Non riuſcì nell' intento ſuo, che con quelli, che non leggono che un ſol libro. Tutti ſanno qual ſia il caſo che ſi debba fare d' un Autore plagiario, e che cita un Autore ſulla Fede d' un altro, ſenza prima andar a ſindacare la citazione. Un tal Uomo è l'obbrobrio della letteratura, e tale è* Amelot, *come ſi può vedere nella ſteſſa mia prefazione,* (2) *dove ſi dimoſtra, che nella ſua traduzione del Concilio di* Trento *di* F. Paolo, *in cui fù convinto d' errori da ſcolaro, dice che ſi riportò al* de Dominis *Arciv. di* Spalatro, *mentre poi mai quel dotto Prelato aveva compoſta quella brutta traduzione. L'idea per altro d'* Amelot, *di tradur quella famoſa Storia non dall' originale, ma da una traduzione, che portava in fronte il nome d' un Uomo grande, non fu idea di pazzo. Fu idea rapace di Uomo, che s' invaghiſce del bene altrui, e gli ſarebbe riuſcita, ſe per diſgrazia quella traduzione non foſſe ſtata falſa, e cattiva. Ma il povero* Amelot *non poteva ſapere quelle coſe, che non ſi ſanno, che da chi ſtudia, legge altri libri, dubita, e ricerca. Ei ſi ingannò. Non c' era del* de Dominis, *che il nome, e producendo una cattiva traduzione d' una traduzione ancora più cattiva, eſpoſe un moſtro.*

(1) *P. XXXIV.*

(2) *P. XXVI.*

ne, o dell' una, e dell' altra delle parti litiganti, ſotto pena d' arriſchiare il giudizio ad eſſere querelato, ed annullato.

Un Veneziano nato in grembo di una Repubblica, che hà per baſe l'intemerità della Giuſtizia, non ſi maraviglierà di vedere in una vaſta Monarchia, in un florido Regno l' arbitrio continuamente decidere? E' tollerato anche a *Venezia*, ſe non permeſſo, il brogliare a clienti, ma ſolo in materie criminali, e in queſto appare la clemenza, che adottando il detto *favorabiliora ſunt amplianda* laſcia campo alla conſcienza del Giudice di ſminuire la pena al miſerabil colpevole. *Rigore è Ingiuſtizia* (1). Un giudice la di cui pietà ſi ſa eſſere ſtata implorata da' parenti, o dagli amici del reo, non ſi ſuppone

(1) Summum jus ſumma injuria

pone venditore della Giustizia, che giurò di fare nel posto, in cui s' attrova, a Dio, ed al corpo di cui è membro. Dice *Amelot*, che: *il reo di peculato è rigorosamente punito in Venezia, e che non c' è esempio che gli si perdoni*. E' vero, è verissimo.

Perchè non sono tutte le accuse d' *Amelot* simili a questa? Egli fa onore, e rende Giustizia a Veneziani propalando, che non perdonano un delitto, la di cui pena negletta, la Repubblica doverebbe necessariamente perire. Poichè se non s' usasse rigore verso quelli, che violando la fede divertono il peculio, che dee servire al mantenimento de publici uffici, per impiegarlo ai propri pretesi bisogni, non si potrebbe dire d' aver a cuore il ben pubblico, e di porre in opera tutti i mezzi imaginabili per sostenerlo. Quello, che mi piace egli è, che sopra quest' articolo *Amelot* non dica d' aver osservato a *Venezia*, che nella punizione del delitto *di peculato* il giusto venisse confuso nella pena col colpevole.

Leggendo le cose Veneziane sulle istorie Venete, e forastiere sarà egli stato sensibilmente afflitto di non aver trovata un' *Anna di Bretagna*, che facesse perire l'innocente *Gui* a forza di false accuse. Non averà neppure trovata una

una Duchessa d' *Angouleme* (a), che per una particolare sua vendetta facesse appiccare quattro Ministri innocenti. Questi, e molti altri fatti di tal tempra sono noti a tutti quelli, che hanno avuta curiosità di leggere le buone istorie di *Francia*, e chi le allegasse, non si potrebbe già dire, che avesse avuto bisogno di studiar molto le carte.

Amelot quantunque stato tre anni ministro di *Francia* a *Venezia* è desso, che non sa la carta

(a) *Questa Principessa madre di* Francesco I. *fu cagione, che il Ducato di* Milano *si sottrasse allo Scettro di* Francia, *perchè volle conservar per se trecentomila scudi, che dovevano esser mandati a* Lautrec, *se non volevasi perderlo. Per purgarsi in apparenza di tal delitto, che commise in parte per abbattere la riputazione di quel Generale, che lungo sarebbe il dire per quali cagioni odiasse, volle, che il povero* Samblançai *fosse convinto d'esserne il solo reo, falsario, e condannato alla forca per* peculato, *ed eseguito.* Giovanani Poncher *fu ancora trattato nello stesso modo, e scoperto poi innocente quattordici anni dopo; la quale scoperta fu cagione, che il Presidente* Gentil *fosse appiccato, perchè aveva privato* Poncher *dei modo di giustificarsi, rubandogli le Scritture, che averebbe potuto produrre garanti della sua innocenza. Queste passioni di Madama d'*Angouleme, *avarizia, ed odio contro* Lautrec *furono cagione, che si spargessero laghi di sangue. L'essersi questa stessa donna innamorata del Contestabile* Carlo di Borbon *fu la funesta sorgente della fatal giornata di* Pavia, *della prigionia del Re, e della estremità, alla quale la Monarchia di* Francia *fu ridotta*.

carta della Repubblica, e che averebbe veramente avuto bisogno d' andarla a studiare (a) prima di parlarne, e non averebbe allora lanciato motteggi contra la ristretta autorità de' Dogi.

Il

(a) Amelot *dice, che il* Nani *non studiò la carta della Corte di* Francia, *volendo dire, che parla leggermente, e senza averne fatto un esatto esame, e delle costituzioni sue, e delle massime d'uso. Se* Amelot *o ò dir tanto di buona fede, e senza sospettar d'ingannarsi, convien credere, e dire, ch' egli non conobbe il* Nani, *nè seppe in qual carattere egli era in* Francia, *nè in qual credito ci sia stato, nè quali furono le cose, che gli riuscì di fare. La maggior parte delle cose che* Amelot *asserisce, non è fondata, che sulle sue strane supposizioni, e non è che meramente probabile. Sistema, che un istorico non può adottare se non è scemo. Ma mi pare di dover dar qui di questo Signor* Nani *una piccola informazione al lettore. G.*Batt. Nani *figlio di Gio. Procur di* S. Marco, *e di* Marina (1) Lando *nacque nel* 1616. *fu nel* 1641. *fatto* (2) Savio *della* Terra ferma, *e fù mandato Ambasciatore in* Francia *dove stette cinque anni. Fu unito in istrettissima amicizia col Cardinal* Mazarin, *il quale confessò aver ricevuti da lui essenziali avvertimenti per la conclusione della pace di* Munster, *che si fece nel* 1648. *In quel tempo tornò il* Nani *a* Venezia, *e dodici anni dopo fù rimandato in* Francia *con lo stesso carattere. Assistì al matrimonio del* Re *con l'Infanta di* Spagna, *ed ottenne dal Cardinale tutti i soccorsi, che volle per Candia, che l'armi Ottomane invadevano. Poco dopo il Cardinale morì, e quei Veneziani, che hanno studia-*

ite

(1) *Lalndo fu una famiglia distintissima in Repubblica, e nota nell' Istoria di tutti i tempi*

(2) *Moreri s' inganna dicendo che fù fatto Senatore.*

Il povero istorico ignora, che la Repubblica elegge per suo Capo, e corona il più degno dei suoi cittadini, e che questo cittadino sul seggio Ducale cesserebbe d' essere il più degno, se criminevolmente bramasse, o pensasse di volere ampliando la sua autorità restringere la libertà dei suoi concittadini. Sostengo, che il vero buon Veneziano Coronato Doge sarebbe il primo a opporsi rispettosamente al Corpo intiero padron della Repubblica, se questo Corpo volesse impartirgli un potere maggiore di quello che ebbero

i

te le carte, che Amelot *non potè studiare, sanno, che lo ristabilmento de'* Gesuiti *in* Venezia *nel* 1657. *fù il frutto di questa reciproca amicizia dei due Ministri. Dopo la pace de* Pirenei *tornò a* Venezia, *e fù fatto* Procuratore *in luogo di* Luonardo *Foscolo, ed istorografo pubblico. Fù letterato consideratissimo nel suo tempo, e* Lorenzo Crasso *ne fa l'elogio. Compose le parafrasi della* Farsalia *di* Lucano, *e le sue riflessioni sugli annali di* Tacito, *della qual opera parlai più addietro. Nel* 1677. *il Senato lo nominò deputato alle conferenze per la pace di* Nimega, *ma non ci andò, perchè il* Re *di* Spagna, *che lo temeva, non ce lo volle. Quest' è l'Uomo, che suscitò invidia nell' animo d'* Amelot, *e che perciò disse*, che non conosceva la carta della Francia. *In altri l'invidia farebbe forse un altro effetto: susciterebbe ambizione, e nobil gara, ed emulazione. In* Amelot *suegliò livore, e calunnia. Le cause, e le passioni stesse producono effetti tanto diversi, quanto diversi sono gli animi ne' quali s' imprimono.*

i predeceſſori ſuei. La moderazione è riconoſciuta per prima virtù de' Veneziani, e la loro ambizione conſiſte in farla brillare. Le altre loro belle qualità ſono tutte acceſſorie, e ſi può loro ſenz' adulazione applicare ciò che fu detto di (1) *Piſone, che attento all' adempimento de ſuoi doveri non gl' importava nulla d' eſſere riconoſciuto per tale*.

(1) Quæ agenda ſunt agit fine nulla oſtentatione agendi. Vell. Pat.

Queſta modreazione, di cui parlo, è al di ſopra di quella che affettarono i Romani. Virtù, che non aveva di Virtù in *Roma*, che l'apparenza, e il nome, poichè alcuni reſtarono ne' ſobborghi alloggiati gli anni intieri, perchè pretendevano quaſi a forza gli onori del trionfo. Non fù mai tale il coſtume de' Veneziani, e per tacere gli altri, non nominerò che pochi quantunque illuſtri eſempi, che ſarò pago, ſe faranno riflettere, che io aſſerendo l' ambizione del Veneziano non conſiſtere, che in ben ſervir la patria, ſprezzando, o non apprezzando gli onori, che non gli vengono da eſſa diretta, o indirettamente, non dico, che ciò, che è dimoſtrato dalla più ſemplice verità.

Enrico (2) *Dandolo* rifiutò il Diadema Imperiale, che l'avrebbe eſaltato ſul Trono dell' *Oriente*, perchè vero Cittadino riguardò la Patria come Madre, e Padrona, e credette d' offenderla, e

(2) nell' anno 1203.

e diſubbidirla accettando una corona, che non venivagli da eſſa. Per lo ſteſſo motivo *Dominico Micheli* Doge rifiutò la corona di *Sicilia*, e nel principio del ſecolo paſſato il Cardinal *Priuli* rifiutò il Veſcovato di *Bergamo*, e ſotto il Papa *Urbano Barbarini* il Cardinal *Cornaro* rifiutò quello di *Padova*. *Almorò Barbaro* non volle accettare il Patrianato d' *Aquilea*, che *motu proprio Innocenzo Ottavo* gli aveva conferito, mentre era unicamente degno di poſſederlo. Parve al Sommo Pontefice, che queſto rifiuto naſceſſe dalla volontà oppoſta del Senato, che con plauſibile ragione poteva non volere, che il Papa daſſe quello, che non aveva dritto di dare ſenza previa formalità; onde ciò anche ſuppoſto il Santo Padre voleva ſoſtenere la validità del dono, ma la lite fu concluſa à favore del Senato, perchè l' Illuſtre *Barbaro* ſi fece egli medeſimo Avvocato della Maeſtà di quel Corpo, ed il Pontefice dovette cedere proteſtando però, che voleva premiare tanta virtù con la Sacra Porpora. E così avrebbe fatto, e i Veneziani averebbero certamente veduto con occhj lieti, e ſereni queſt' Illuſtre ricompenſa dell' eroiſmo; ma una febbre peſtilenziale (a) lo tolſe da queſta vita. F Ma

(a) Pico della Mirandola, ed Angelo Poliziano

Ma tanto basti intorno al discorso preliminare ; e

---

ziano *gli avevano mandato il* Belzoar *per sanarlo ; ma arrivò troppo tardi . Il sempre Illustre* Hermolao *aveva già resa l' anima al suo immortale principio . Questo dotto Patrizio Veneto fu rinomato per la prodigiosa memoria , che possedeva . Altri ve ne furono nel suo tempo, che andarono gloriosi d' un pari dono ; ma nessuno l'eguagliò . Possonsi dividere questi rari Uomini in due classi . Una di queste si compiace a parlar molto ; l'altra a tacere . La prima risplende più parlando che scrivendo, e quand' è a tavolino si maraviglia di non ricordarsi di tante cose , e con tanta puntualità come se ne sovviene nella Conversazione . La seconda è maravigliosa a tavolino , e scrive cose sorprendenti senza Libri . Il* Barbaro *sorprendeva , e parlando , e scrivendo . Il Signor Vescovo di* Kiovia Zaluski *Senatore Polacco (il medesimo, che nell' anno 1767. fu arrestato in* Varsavia *per ordine dell' Imperatrice di* Russia , *perchè opinò , come uomo libero , cattolico , e figlio della sua Patria) è munito d' una memoria prodigiosa, per mezzo della quale giunge a citare senza ingannarsi nomi propri , anni , mesi , giorni , genealogie , e particolarità di Famiglie . Questo degno Prelato è mio Protettore ; mi onora della sua benevolenza ; e me ne diede chiare prove nel tempo, che passai in* Varsavia. *e non posso nella mente mia digerire l' ordine strano , che lo fece andar in* Russia *prigioniere di Stato senza chiamar questa disgrazia una vera fatalità . Questo Signore più Cattolico , Patriotto zelante , fermo Partigiano della discordia uniforme , e generale del paese , poichè è l' unica sorgente di tutte le concordie particolari ; e solida colonna , e sostegno delle antiche Leggi della* Polonia; *perchè conoscendo la natura della sua Nazione vedeva, che il voler far innovazioni era l' istesso , che voler porre*

e veniamo alla Storia , di cui non noterò , che pa- re-

---

re tutto in fuoco , e in sangue . Lo stato veramente naturale, ed unicamente felice per la Pol: *essendo quello di adottare , anzi di nutrire le sue interne discordie , nella dissensione di quel Regno , che è sistematica . E' effettivamente la* Discordia concors, *di cui ci parla Ovid. Il Prelato stavasi tranquillo in compagnia di cento mille Libri , che egli medesimo mise assieme , e giunta la gran convocazione della Nazione , che si chiama* Dieta , *credendo di tradire la sua coscienza , e la Patria acconsentendo a novità pregiudizievoli anche all' interesse particolare della Religion Cattolica , di cui come Vescovo debbe essere sostegno , opinò con sentenza differente dalla* Russa , *e s' oppose in pubblica* Dieta *alle innovazioni . Il giorno dietro , anzi nella medesima notte , entrano in sua Casa Soldati Russi , e lo menano in un Forte in* Livonia *prigioniero di Stato . Questo Vescovo Senatore si sarà , cred' io , cento volte stropicciati gli occhj per sapere , se dormiva , o era desto , poichè ella è cosa inaudita , che gente , che stà in un Paese come amica , proceda poi come nimica con chi parlò chiaro , credendosi Uomo libero in luogo franco , e non in pericolo d' esser punito per aver egli creduto in Casa sua, che tale fosse il suo dovere . Così non ostante la cosa avvenne , e l' ordine non fu già del Re , che non avrebbe osato tanto ; ma dall' Imperatrice di Russa , eseguito dal Principe* Repnin *suo Ambasciadore , che vuol dire , Ministro di pace alla Corte di* Varsavia . *La ragione allegata ad autorizzare , e giustificare quest' arresto fu , che il Vescovo detenuto aveva ne' suoi parlari mancato al rispetto, che si doveva a S.M. I. di tutte le* Russie . *Questa Principessa si diede dunque allora a divedere come Padrona della* Polonia , *e tutti dissero , chi forte , chi piano ; Addio libertà . Il Nunzio Appostolico resi-*

recchj falli, quelli pochi, che sono adequati al mio in-

residente alla Corte di Varsavia scrisse al Papa, che, se S. S. non ci poneva rimedio, la Religion Cattolica non sarebbe più la privilegiata in Polonia. Il Papa scrisse la sopraveniente disgrazia a Spagna, Francia, Austria, e generalmente a tutte le Potenze Cattoliche esortandole a metter in uso il lor poter temporale per diffender, com' egli diceva, la loro Santa Madre Chiesa pericliiante in quel vasto Regno. Questi Potentati immersi in osservazione, ed in silenzio, parve, che si stringessero nelle spalle, e che dichiarassero, che le circostanze, nelle quali si trovavano, erano per allora troppo critiche, perchè entrassero nelle mire del Papa. Ma i Polacchi impazienti mandarono ad avvertire il Gr. Turco, che la Imperadrice Russa s'era impadronita della vasta Polonia alleata della Sublime Porta sotto pretesto di volervi stabilire partecipante al governo una gente, che si chiamava Diffidenti, alla qual violenza la Nazione Polacca s'era opposta, perchè questi Diffidenti erano i nemici dichiarati del nome Cattolico, e di questa Chiesa. Il Gran Turco, dando retta alla querela dalla parte dei Cattolici, fe avvertir Catterina II., che le di lei Truppe in Polonia non gli piacevano, e che la Porta non voleva soffrire muniti di giurisdizione, e provveduti di cariche i chiamati Diffidenti, perchè i suoi antichi Alleati Polacchi non erano mai stati altro che Cattolici. Il Ministro Russo a Costantinopoli instrutto dalle due Corti proccurò d'insinuare, che questi Diffidenti erano Cristiani, quantunque Greci Scismatici, Calvinisti, Luterani, Ariani ec. ma il Gran Visir rispose, che il Divano non intendeva queste sottigliezze, e che per allora non aveva il tempo di studiar la Storia del Cristianesimo per impararle, e tutti gli ardui imbrogli della cavillosa Teologia Cristiana; che gli Alleati del Gran Si-

ingegno, e de' quali sono positivamente sicuro; im-

Signore erano Cattolici, e che perciò non si voleva saper nulla de' Diffidenti, e che le Truppe Russe senza dilazione si ritirassero. La Russia non fece alcun caso di quest' insinuazione Ottomana, e il Gran Signore vedendo, che l'Armata Russa in vece di uscir dalla Polonia impadronivasene sempre più, intimò a Catterina una guerra Santa, dopo aver fatto serrare nelle Sette Torri il soffistico Ministro, e destinò a rovinare l'Infedel Moscovia le sue innumerabili Truppe, e dichiarò voler detronizzare il Re di Polonia, perchè era poco degno d'esserlo, non essendo egli Cattolico esclusivo, nè rampollo della Casa di Sassonia. Ecco dunque ancora una maraviglia, che questo Secolo vide. Il Gran Turco diffensor de' Privilegi esclusivi della Chiesa Romana in Polonia.

All' annunzio di guerra la Russia non si scompose, nè si sgomentò, e fornita di Truppe le più forti, e le meglio disciplinate, ed ubbidienti dell' Universo, accettò la guerra, ed aspetta adesso que' trionfi, che la grandezza dell' animo suo merita, ma che l' incerto Marte rende sempre dubbiosi. I Turchi poi vogliosi di combattere sono entrati in ballo con gridi di gioja; ma il Clero Ottomano, ed il Ministero sospira. Questo sbuffa, perchè in questa guerra non può che perdere, o che batta, o che sia battuto, atteso il grandissimo dispendio. Il Clero poi s' affligge consultando le Scritture, e i Dottori della Legge. Ho trovato in un M. S. di F. Paolo Sarpi, che i Turchi hanno una Profezia, che il loro Impero dee finire per la Spada dei Christiani, e che quando fanno nelle loro preghiere menzione di questa futura epoca urlano come bestie. Bibliander riferisce la Traduzione dall' Arabo dell' istessa predizione scritta da Georgevitz. L' Imperator no-

imperciocchè ſcrivo ſenza Libri, e fuori della mia Pa-

---

noſtro verrà; de' Gentili il Regno prenderà; il roſſo cattivo prenderà, e ſoggiogherà per ſett' anni continui. Degli Etnici la Spada, ſe non riſuſciterà, per il corſo di dodici anni ſopra quelli dominerà, Caſa edificherà, Vigna pianterà, gli Orti ſpeſſo fortificherà, Figlio, e Figlia averà. Dodici anni dopo dei Criſtiani la Spada inſorgerà; la quale i Turchi indietro caccierà. Volfio *cita* Sanſovino, *e dice, che* Leon *il* Filoſofo *Imperator di* Coſtantinopoli *ſcriſſe*: Una Famiglia bionda con i Competitori tutto Iſmaele *in* fuga metterà, e i ſette monti il poſſidente con le di lui poſſeſſioni prenderà. *Queſt' Imperatore fa menzione d' una colonna, ch' era a* Coſtantinopoli, *e di cui il Patriarca Greco ſpiegò l' Inſcrizione in queſto modo*: che i Veneziani, e i Moſcoviti prenderanno la Città di Coſtantinopoli, e che dopo varie conteſe d'accordo eleggeranno un Imperatore Criſtiano. *Queſta è la cagione, che i Turchi ſono tutti Nimici giurati de' Ruſſi, perchè ſono quaſi tutti biondi. L' Imperatrice però a quello, che vidi, e ben di preſſo, è bruna; ma non è Ruſſa, è Tedeſca.*

Un Vecchio uomo degno di fede m' aſſicurò, che par bruna, ma che è bionda; un altro Perſonaggio di gran credito mi diſſe, che fino all' età di undici anni fu bionda, e che una malattia la fè tutto in una volta diventar bruna. Comunque la coſa ſiaſi, a me parve bruna. So per altro, che ha ſpirito baſtante per parere quel, che non è, allora quando il bene dello Stato l'eſige.

A S. Peterſburgo poi i diſcorſi, che vi ſi fanno, ſono tutti differenti. Il genio perciò, che riguarda l' intereſſe dell' Impero è un ſolo, ma vi ſo-

Patria ſenza neſſuno a fianco, che poſſa ajutarmi, e con-

ſono due diviſe fazioni per ciò che ſpetta all' elezione de' Generali, e la direzione delle diſpoſizioni politiche, e militari. Alla teſta d' una di queſte brighe ſi trova il gran favorito Conte Gregorio Gregorievitz (1) Orlow, *e Capo dell' altro è il primo Secretario di Stato Conte* Panin (2). *L' Imperatrice tranquilliſſima ſembra, che fomenti queſta differenza, e che nutriſca l' animoſità in ambedue le parti. Acciocchè ſi mantenga, ſtabilì in principio di queſt' anno 1769. un gran Conſiglio di Stato politico, e militare, di cui eſſa è il* Capo, *e i di cui Membri ſono ſei, tre dei quali ſono Nimici degli altri tre, e ſono i principali Soggetti dell' Impero. Intendendoſi bene, che i primi del Conſiglio ſono i ſullodati* Panin *e* Orlow. *Guaj a* Panin, *ſe due Generali, che comandano a eſſo ſono battuti! La ſua ruina, a quello, che ſi pretende, è ſicura; eſſendo ſtato egli quello, che inſinuò alla ſua Padrona la loro capacità. In tanto l' Imperatrice miſe i due Rivali inſieme. Il procedere di queſta Sovrana mi pare il frutto dello ſtudio il più maturo della più raffinata politica, in dritto di far inarcare le ciglia agli uomini i più conſumati in ſimili materie. Queſt' è una donna, che ha molto letto, ma non è di meſtieri figurarſi, che il ſuo ſaper regnare ſia il frutto del ſuo ſtudio, perchè in fatti non lo è. Eſſa ſi può dire nata all' Impero, perchè è per natura penetrante, ſagace, accortiſſima in ſaper diſſimulare, ed ha il dono di prevedere. Previde, che regnerebbe ſola dieci anni avanti, che regnaſſe. Queſt' è così vero, che promiſe in S.* Petersburgo *a* Stanislao Poniatowski *di farlo Re di* Polonia *otto, o dieci anni avanti la*

(1) *Bell' uomo ricchiſſimo, e di cui la* Ruſſia *avvezza a veder favoriti, non ne vide mai il maggiore. Laſcia le ſue ricchezze ozioſe; non fa nè male, nè bene a neſſuno, e va alla caccia.*

(2) *Uomo che ha una fiſonomia angelica, che vuol eſſere virtuoſo ad ogni coſto, che lavora giorno, e notte, che ha troppo adottato in via di miniſtero il ſiſtema Sveco, che è affabile, e corteſe, e che vuol farſi amare da tutti. E' inimico del favorito con le Leggi della Corte.*

confeſſò ancora, che non ſono, che mediocremente in-

---

la morte di Auguſto III., e del fatale eccidio di Pietro III. Imperatore ſu ſuo Marito. E' incredibile con quanta coſtanza abbia ſofferte da queſto defunto Czar ſuo Spoſo mille indegne differenti ingiurie; quante volte abbia ſoffocate le ſue lacrime; quanto abbia patito avanti di riſolverſi a montare a cavallo, ed a porſi alla teſta della Nazion Ruſſa per liberarla dal fanatico, che era ſul punto di precipitarla. Montata ſul Trono vedova, ricompensò chi l'aveva ajutata ſenza faſto, ſi disfece dei foraſtieri, non punì ſeveramente i ſuoi nimici, ma li reſe impotenti, e cominciò a convincere tutti gli ordini differenti de' ſuoi ſudditi, che ſapeva regnare. Fece però un gran fallo tutte le volte, che fe' Manifeſti. Voglio credere, che in ciò ſia ſtata mal conſigliata, perchè dovrei ſupporla troppo debole aſcrivendo l'errore ad eſſa ſola!. Che biſogno aveva ella di render conto al Mondo delle ſue azioni? Un Manifeſto è ſempre una ſcuſa, ed una ſcuſa non dimandata in vece di giuſtificare mette in ſoſpetto: tanto più, che i diſordini avvenuti ſono in quei benedetti Manifeſti maliſſimo giuſtificati. Eſſa è magnifica in tutto ciò, che fa. Non le piace donare, ma le piace ricompenſare. Ciò deriva dall' eſſer eſſa troppo portata per l'economia, virtù, che alle volte può divenir difetto in un Principe, e principalmente in una Imperatrice di Ruſſia. Al gran favorito ha non oſtante donato, e ſegue ſempre, con mano prodiga a donar teſori. Ma dando a queſt' uomo non pare ad eſſa di donare, ma crede ſempre di ricompenſare, perchè egli miſe per lei a riſchio la propria vita. Io credo ancora, che l'ami; ma vidi, e ſo che non ſi laſcia da lui in

informato, ed iſtrutto de' ſuoi coſtumi, e Leggi.

RIS-

---

in neſſun conto dominare, e che il credito ſuo non ha neſſuna, o pochiſſima influenza negli affari di Stato. A cagione di queſta ſua economia mi ſembra, che non ſia molto amata, ma eſſa che il vede beniſſimo, non ſe ne cura, perchè a farſi amare converrebbe, che ſacrificaſſe l'economia. Non ci è altro, che queſto ſolo modo per farſi amare dai Ruſſi, queſt' è la ſola via che i loro Sovrani Padroni abbiano trovata, avendone trovata più d'una per farſi temere. La preſente Imperatrice s'affida molto ſulla propria vigilanza, e ſul grand' intereſſe di pochi, e potenti, ed in queſto mi parve che operaſſe con molta cautela, e che non ſi contraddiceſſe mai nelle coſe, che fece conſeguenti ſempre d'un carattere fermo, e mai diverſo. Io andai a San Petersburgo l'anno 1764., e vi paſſai tutto il 1765., ed ebbi campo di conſiderare di preſſo l'eſtoriore di queſta gran donna. Eſſa ha l'aria ſempre ſerena, e ſempre eguale, l'incontro affabile, e accoglie, e ſi preſenta ſempre con volto ſereno, che piega un poco al ridente. Dorme poco, ſtudia tutte le materie, e le più ardue; non ama alcun divertimento, neppur la Muſica, ma v'interviene. Non ha altra vera paſſione, che quella di dominare, e di conſervarſi il dominio. Eſatta a far tutti i doveri della ſua Religione, ma nobilmente, ed aſſolutamente ſenza neſſuna vile affetazione, e tutti poſſono eſſerne teſtimonj, poichè tutti gli atti di Religione, che fa, li fa in pubblico, e con ciò vuole, che il ſuo eſempio dia norma al vivere de' ſuoi ſudditi. Neſſuno nel ſuo Impero monta a cavallo con maggiòr diſpoſtezza di lei. Non ſi può chiamare aſſolutamente bella

RISPOSTA ALLA STORIA.

Non abbiamo fin' ad ora esaminato, che alcune di quelle cose, che *Amelot* dice nella sua introduzione, o discorso preliminare; ora dobbiamo vedere quanto dica nella sua pretesa Istoria.

Amelot comincia a fallare a carte 18. di questa sua Storia, dove dice " I Proccuratori di S. *Marco* „ non vanno a Consiglio a cagione, che v' è una „ Legge a *Venezia*, (e cita *Giannotti*, e *Sansovino*) la qual' ordina, che tutti quelli, che in „ un Consiglio non possono aver voce passiva, „ non possano averla neppure attiva, e ciò essendo, i Proccuratori di S. *Marco* ne sono a ragione esclusi, perchè decorati dalla prima Dignità „ del Paese (eccettuatene quella di Doge) non „ possono domandar più niente, che nell' Interregno, in cui è loro permesso d' aspirar ad „ essere eletti Dogi, e il solo caso, dato il quale, possono intervenire al *Maggior Consiglio*, egli „ è, se sono *Savj Grandi*, e allora ci vanno come *Savj Grandi*, *e non come Proccuratori*. "

Tutto

bella, ma piace, e se non piace a tutti, sono almeno certo, che per il suo aspetto, e tratti del viso non può dispiacere a nessuno. Quelli, che

Tutto questo paragrafo è ripieno di falli. L' Assioma,

che non l' hanno trovata al loro gusto, sono persone, che s' immaginarono, che un' Imperatrice *avesse ad essere una cosa sorprendente in beltà, guastati dalla presenza di* Maria Teresa, *e dall' angelica faccia della defunta* Elisabetta Czarina *di* Russia *quand' era giovine.* Catterina II. *non è per nulla portata agli amori. Una donna non è quasi mai evidentemente dominata da due passioni. Io desiderai d' entrare al suo servizio in alcuni di quegli affari, ne' quali l' uomo può servire il suo Padrone con la penna, ma non feci nulla, e me ne fu detta la ragione.* Demetrio *Papanelopulo* (1) *mercante là stabilito, m' ha detto, che in* Russia *non si dà mai impiego a quelli, che ci vanno a loro spese. Convien per far fortuna andarvi a spese della Sovrana, e questo succede quando si ci va chiamati. La cosa mi parve tanto giusta, che dopo aver fatta notificare su i foglj pubblici la mia partenza per quindici* (2) *giorni, ottenni un Passaporto, e partii per andar in* Polonia. *Un anno dopo la mia partenza arrivò a San* Petersburgo *un Veneziano, che riuscì. Bisogna però sapere, che questo Veneziano era Greco, e ricco. Gli fu fatto a San* Petersburgo *un grande accoglimento da tutte le Case, nelle quali s' è presentato, a cagione, che la Sovrana ogni volta, che egli appariva alla Corte attenta lo distingueva nella folla, e facevagli l' onore di addrizzargli sempre la parola. Amore ad onta delle sue ricchezze lo maltrattò assai ma partì non ostante carico di gloria, decorato dell' Ordine di Cavalleria di Sant'*

Anna,

(1) *Questo* Demetrio *è un uomo onestissimo. Nacque a S.* Maura *che è l' antica* Leucade. *Fu l' intimo amico del famoso Medico dell' Imp.* Elisabet. Condoidi, *che si pretende, che sia morto avvelenato.*

(2) *Quest' è il modo ordinario, che tutti i forastieri sono obbligati ad impiegare prima, che partano seppure un Mercante stabilito là non va a scriversi pieggio per l' emigrante. Così fece il* Sig. Co. Volpati Trevisano, *che trovai là, e che partì nella Primavera dell' anno*

1765. *Questo Cavaliere si fe in Russia, come dappertutto, e amare, e stimare; si divertì bene, e fece onore alla sua Nazione.*

(1) Quest' ordine gli fu conferito dal Gran Duca in qualità di Duca d' Holsthein

ma, ch' egli allega, che *chi non ha voce passiva in un Corpo, non possa averla neppure attiva*, è falso, quantunque egli abbia apparenza di verità; essendo

---

Anna, (1) *e con titolo di Agente generale di* S. M. *Imper. non solo a* Venezia, *ma a quello, che mi fu detto in tutta l'* Italia. *Quest' è il Sig.* Marchese Maruzzi *Negoziante stabilito a* Venezia *opulento, e benemerito in* Repubblica, *perchè fido alle sue Leggi, e costumi, e fautore considerabile di fiorito, ed importante Commercio. Ecco dove mi menò una riflessione sul Vescovo di* Kiovia. *Il Lettore mi perdoni, e non mi creda tanto sviato, che non possa tornar in filo quando voglio. Io però adesso mi compiaccio molto di non trovarmi in queste congiunture al servizio* Russo, *perchè non piacendomi nè le miserie, che fa nascere in* Polonia *l' ambizione di quell' Imperatrice, nè l' autorità, che ci esercita, nè questa guerra col* Turco, *non potrei tacere; e là chi parla è reo, ed io viverei veramente infelice, se mi vedessi obbligato a dissimulare questo mio sentimento figlio dell' amore, che ho preso alla* Polonia *nel tempo troppo corto che vi abitai. Il tutto allora spirava gioja, tutto adesso spira terrori, e morti. Il Re medesimo mi sembra divenuto infelice. Questo è un Signore dotato di gran qualità, uomo di chiara nascita, è discendente da' Re da parte di sua Madre, che era* Costanza Czartoryscki, *sorella del Principe Palatino di* Russia *mio benefico Protettore. Famiglia, che diede i Re Jagelloni alla* Polonia, *sono già quattro Secoli.*

O non curanza, o abuso, o ragioni di successioni fecero poi, che il nome illustre di Jagelloni venen-

essendo anzi inadattabile al sistema Veneto, che ne'

---

nendo negletto si cambiasse in quello di Czartoryscki, e di Sangusko due unici rami, in cui questa chiara stirpe si divise. Egli avanti d' esser giunto al Trono passò la sua vita a studiare, e a viaggiare, e mostrò in varj incontri, che era degno della gran sorte, che ebbe; poiche malgrado la grandezza delle sue passioni sapeva moderarle, e tirarne anzi grand' avvantaggio. Non moderò però mai il desiderio di farsi amare, e ciò si conobbe dall' affabilità, e dalla generosità, che furono sempre le inseparabili sue compagne. Donò sempre tutto, prevenne sempre, a segno tale, che sedusse chi volle, ma non so malgrado tante virtù, come averebbe egli ascoltato, quando montò sul Trono un uomo, che sincero gli avesse detto le parole, che quel particolare, che ci narra Aurelio Vittore, *disse a quell' Imperatore Romano nel medesimo dì, che aveva ricevuta la Porpora de'* Cesari: Tutti (*gli disse*) vi fanno complimenti di congratulazione, ed io vi compiango. Vi siete incaricato d' un peso terribile, ed immenso; i perigli, e l' inquietudini vi seguiranno dappertutto. Dovrete all' avvenire diffidare di tutti, e de' vostri inimici, che vi faranno più di male, che potranno, e degli amici vostri, che vi nuoceranno ancor più non osando dirvi il vero. Tucidide l. 2., e Cicer. de Orat. *osservano, che gli ingegni più sublimi non sono già i più atti a ben governare, e sopra tutto una* Repubblica; *ed il Re di* Polonia *altro non è, che il Capo d' una* Repubblica. *Egli è adesso per mille ragioni obbligato ad esser d' accordo, e unito d' interessi con chi rende infelice tutta la sua ormai errante, e dispersa Nazione.*

ne' suoi usi ammette pochissimi universali, di mo-
do che

zione . Lo compiango , e lo riguardo come una vittima , che s' è da se stessa sacrificata all' ambizione , alla gloria d' esser Re , e di render grandi i Fratelli , e gli Amici suoi . Rendersi infelice per aver il contento di far de' felici , ella è una virtù troppo austera . Io che lo conosco so , che tutte le pene , i dolori , ed i disgusti, che lo martirizzano , non fa nulla per proccurarseli , ma che dee bensì impiegare tutto il suo studio per formarsi qualche piacere necessario ad alleggiarsi l' affanno della mente . Senza pregiudicare alla venerazione profonda , che un meschin mortale debbe alla dignità d'un Re non posso a meno nel secreto dell' animo mio di non compiangere il severo suo destino , che avendolo innalzato al più eminente Posto , cui ambizione di Cittadino possa aspirare, l' abbia nel medesimo tempo reso il più infelice di tutti gli uomini , l' ostinata indocilità della sua Nazione , obbligandolo ad esser unito d' interessi con chi la distrugge , e la pena , che la crudel sua situazione mi fa s' aumenta ancora quand' io non posso prevedere , che i suoi mali possano più cessare ; seppure non voglia risolversi a divenir privato , ma è facile il vedere, che non farà mai un pari vilissimo errore , perchè non può esser convinto , che la sua abdicazione abbia ad aver forza di sollevare la Patria da' mali , che la infestano , e se dovesse far questa solenne azione puramente per sollevare se stesso, alleggerendosi dal grave peso , si vergognerebbe allora di dover passar nello spirito di Catterina *per un animo debole : Ma ritorniamo a ciò , che dicevamo a proposito della memoria prodigiosa .*

Tommaso Demster *fu uno Scozzese , che fiorì a* Parigi *nel principio del Secolo passato , dotato di tal*

do che sarebbe cosa difficilissima scrivere una
Storia

tal memoria , ch' egli stesso solea dire , che non capiva , come si potesse scordar qualche cosa . Egli studiava quattordici ore al giorno ; ma non fu pulito Scrittore , nè giudizioso . Gio: Battista Egnazio *Fiorì nella mia Patria nel XVI Secolo ; fu pubblico Professore , e rinomato assai per la sua memoria ; giubilato fu pensionato dall' Erario pubblico : Egli aveva quasi finito un Sermone , che recitava dopo averlo imparato a mente , quando giunse il Nunzio Appostolico . In grazia d' esso ricominciò il Sermone tutto con parole differenti , e più eloquentemente , che la prima volta . Lasciò morendo la sua Biblioteca divisa in tre Case Patrizie* Molin , Loredon , e Bragadin . Modesta Pozzo *nel tempo stesso a* Venezia *allevata nel Convento di Santa* Marta *fu donna , che ebbe una memoria prodigiosa . Fra le altre cose compose il* Floridoro . Filippo Georgio *suo marito le fec un bellissimo Epitaffio latino . Questa Donna udiva una Predica , e poi la ripeteva tutta parola per parola :* Seneca *non contento di parlarci della memoria sua , ci parla molto di quella d'* Ortensio *, e si prova meno fatica a prestargli fede : Egli dice , che* Ortensio *si tenne tutto un dì ad un incanto , e che finito che fu , disse a memoria tutto ciò , che ci fu venduto , e non fallì neppur d' un sol capo ; perchè colui , che aveva fatto il registro lo teneva in mano , mentre* Ortensio *riferiva le cose vendute , ed a chi , ed a qual prezzo :* Egidio Menagio *fu uomo dottissimo , il quale fiorì nel secolo passato ; ebbe gran memoria , e quello , che è più ammirabile , si è , che in vecchiezza non diminuì :* Simonide *nell' antichità fu sì rinomato per la memoria , che fu detto esser egli stato*

Storia Veneta anche a *Venezia* iſteſſa da un autorizzato Veneziano, una volta ch' egli voleſſe internarſi a rintracciar documenti autentici in mezzo alle tenebre dell antichità.

Dove trovò *Amelot*, che non poſſano i Proccuratori di San *Marco* dimandar che il Corno Ducale? Che non ſia permeſſo, che ad eſſi l'aſpirare, e lo ſperare d'eſſer Dogi? Ogni Nobile Veneto può eſſer eſaltato alla Suprema Dignità, e poſſono i Proccuratori (a) medeſimi domandar ambaſciate ſtraordinarie. Non vanno mai a Configlio, perchè debbono, mentre quello ſopraſiede, invigilare, e cuſtodire

la

ſtato l' inventore della memoria locale. O io non intendo coſa ciò voglia dire, o credo, che mi ſia permeſſo di ridere di queſt' invenzione attribuita a Simonide. *Io che ordinariamente mi lagno della mia memoria, perchè ſcorda coſe, che erano già più di vent' anni, che riteneva, confeſſo non oſtante d' averla aſſai buona; ma dico, che non ne ho idea, che come di coſa locale, e materiale, che credo, che l' averei, come l' ho, ſe anche* Simonide *non foſſe mai ſtato.*

(a) *Queſti Signori Proccuratori (coſa inuſitata da ogni altro* Nobile *) debbono preſtar giuramento di fedeltà in mano del Doge ad ogni nuova Elezione, e ſucceſſivamente ogni anno in forza della Legge 25. Settembre 1530.*

la Zecca, e la Piazza, e lo ſteſſo *Maggior Conſiglio*; e non è vero, che vi poſſano ordinariamente intervenire, ſe ſono *Savj Grandi*, come tali poichè non poſſono intervenirvi (a) mai. Hanno bensì ſempre voto in Senato in forza della Legge 17. Febbrajo 1553.

Amelot ſeguita ad ingannarſi *c. 21.* della ſua Storia, dove dice, che aſſolutamente *non è il Senato, che conferiſce i Benefizj Eccleſiaſtici, e che nomina ai Veſcovati; ma il Papa.*

Queſt' aſſerzione non è legittima, che in parte; e peſſimo Iſtorico è quegli, che inorpellando il falſo col vero, in vece d' iſtruire confonde, ed inganna il ſuo Lettore con definizioni equivoche, e non arricchite dell' eccezione, quando n' hanno biſogno. Ecco come il fatto

 ſta.

(a) *Se i Proccuratori di S.* Marco *anderanno a Conſiglio come* Savj Grandi, *ciò non potrà ſuccedere, che in caſo, che vadano a far paſſare qualche Legge, o Editto, che abbiano, come* Savj Grandi, *promoſſo in Senato, e che per eſſere eſeguito abbia biſogno d' eſſere confermato dal* Maggior Conſiglio. *In queſto caſo il Sig. Proccuratore come promotore della Legge anderà in qualità di* Savio Grande *ad arringare avanti il* Maggior Conſiglio, *perchè paſſi; ma finito il ſuo affare, ſortirà, ne potrà ballottare, nè andar a* cappello.

sta. Prima della guerra di *Cambrai* la Repubblica aveva la Regia nominazione di tutt' i Vescovati de' suoi Stati, ma dopo quell'epoca, e nel tempo in cui *Amelot* scriveva, e presentemente le cose sono in questa guisa. Il Patriarcato di *Venezia* è di Regio Patronato per privilegio, e così i Vescovati di *Scardona*, e *Macarsca* per erezione, e dotazione, come Città di nuova conquista; e così parimenti le Dignità de' Capitoli d'esse Città. L'Arcivescovato d'*Udine*, come pure le Dignità del Capitolo della Cattedrale sono di Regia nominazione. Li Vescovati di *Torcello*, di *Chiozza*, e *Caorle* sono pure di Regia nominazione, e questi Vescovati di Regia nominazione non riconoscono altro Vescovo, che l'eletto dal Senato. Questo Vescovo, eletto, che è, si rassegna alla Santa Sede per l'esame, e successiva consecrazione a differenza de' Vescovi di Regio *patronato*, li quali dopo la loro Elezione non si rassegnano personalmente alla Santa Sede, ma vengono consecrati in Venezia. Tutti gli altri eletti Arcivescovati, e Vescovati del Dominio sono conferiti dal Seggio Pontificale. Le Abbadie del Serenissimo Dominio, che sono ridotte in Comenda, sono conferite dal medesimo, trattone una, che è di *patronato* Ducale del Doge,

Doge, e quest' è l'Abbadia di Sant' Appolonia. Il Senato dispone di qualche benefizio del *Levante*, che è nominato Abbadia, come parimente di qualcun altro nella *Terra Ferma*. Tutti gli altri benefizj, e Parrocchiali, e semplici, e manuali sono conferiti con l'alternativa de' mesi, o dal Vescovo rispettivo del luogo, o dal Papa secondo i mesi, ne' quali sieno vacati per le regole della Carcelleria.

Quando poi il Vescovo del luogo è insignito della porpora Cardinalizia, egli ha allora l'indulto, non essendovi per esso regola, o restrizione di Cancelleria, nè alternativa; e dispone di tutti i benefizj Parrocchiali, e semplici in tutt' i mesi, e si chiama Cardinale indultario.

Il Doge ha in patronato il *Primiceriato* di S. Marco, le Parrocchie di S. *Giovanni in Rialto*, di *S. Jacopo in Venezia*, e dispone di esse, come del Primiceriato, e del Priorato di *S. Gallo*, e di qualche Abbadia, e Benefizio semplice della Città di *Veglia*, ed altresì delle dignità del Capitolo della Cattedrale di detta Città.

Presso l'istesso paragrafo, dov' egli dice, che tutt' i parenti de' Cardinali, e Vescovi sono per legge esclusi dal Senato, conveniva ch' egli dicesse, che non solo i parenti di questi Porporati, e Prelati sono esclusi, ma i parenti ancora

di

di tutt' i benefiziati nelle materie però solo di Roma, godendo del loro grado, e privilegio in tutte le altre. Le leggi, che portano regolamenti in questo proposito, sono molte. La prima nasce nel 1411. 3. Luglio, in cui l' Eccelso Consiglio de' Dieci caccia dal Senato Padri, Fratelli, Figlj, e Figlj de' Fratelli. Del 1466. 22. Ottobre caccia anche i nipoti del Zio benefiziato materno, e del 1502. 30. Giugno caccia anche i fratelli del Padre.

A carte 23. sulla materia delle due magistrature da coprirsi da un solo Nobile nel medesimo tempo, *Amelot* al suo solito parla a caso. Perchè non ha egli esaminato lo Statuto Veneto, che giace a *Venezia* in mano di tutti? Avrebbe appreso, che mai, e in nessun caso lo stesso Cittadino fu nel medesimo tempo Magistrato del *Maggior Consiglio* in due differenti ufficj. Quando la legge 1681. 17. Febbrajo nacque, e prese vigore regnava l'abuso, che un Nobile in attualità d'un ufficio, quando ne cadeva un migliore, si faceva ballottare, e rifiutando dimetteva quello, che occupava. Questi abusivi rifiuti furono aboliti dalla predetta Legge, che comanda, che non sia fatta elezione d'alcuno rimasto in qualsissia carica, se prima non sia eletto il Successore. *Amelot* falla dunque, e non ha

ha scusa, perchè dopo la legge 1352. 15. Aprile non si diè mai il caso, che un Nobile messo in un uffizio del *Maggior Consiglio* abbia potuto occuparne un altro. Nel Senato poi in difetto di legge fino al 1731. (1) 22. Aprile li Senatori col

---

(a) *Havvi poi altra legge, che nacque 7. Giugno 1745., che porta anche a' Magistrati non Senatorj un ultimo regolamento. Questa legge chiamasi* Bragadina *dall' amplissimo Senatore* Mattio Bragadin *volgarmente detto* Zuanne, *che la promulgò. Egli era* Consigliere, *quando con la sua più che umana eloquenza la fece approvare del* Maggior Consiglio, *cui parlò ott' ore con profusioni di dottrine, e d'erudizioni legislative. Egli finì la sua mortale carriera nell' Ottobre dell' anno 1767, in età di settanta nove anni, ma non tanto oppresso da questi, come dalle lunghe sue infermità, e dai disgusti di famiglia, che gli cagionarono nell' innocente sua vita crudelissimi affanni. Ebbe la virtù di soffrire tutto con pazienza Angelica, portando a' piedi dell' Altare le sue pene, e consacrandole al suo Creatore, e pregandolo sempre con eroico fervore per la felicità di quelli, che avevano proccurato di fargli male. Ebbe la mondana mortificazione dopo d'aver coperto in Patria i più importanti Magistrati, di vedersi rimasto solo, ed ultimo rampollo dall' illustre, ed antichissima sua casa; ma tutto rimesso alla volontà dell' eterna Providenza non sentì morendo altra pena, che quella che sentì un anima santa, che lasciando questa fragil vita, crede di non aver bastantemente pianti i suoi falli. Quantunque sia stato l'ultimo di sua casa, non lo fu però del*

col consenso della Serenissima Signoria coprivano più d'un Magistrato, ma dopo quell' epoca, se ne occupano due, conviene, ch' essendo un di essi *serrato* (1), l'altro sia *aperto* (2).

Quello ch' egli dice a c. 28. de' Nobili Veneziani, che ordinariamente non si vedon essere Cavalieri di Malta, è vero in parte, ma egli non ne accenna la ragion principale, la quale si è, che nel 1636. Malta (a) fece decreto re-

(1) Serrato *vuol dire, che non permette, che il personaggio, che l'occupa possa lasciarlo per entrar in un altro, prima che il tempo stabilito dalla costituzione dell' istesso Magistrato non spiri*.

(2) Aperto *indica il contrario di ciò, che importa il termine di* serrato, *ed indica di più, che senza anche che il Senatore, che l'occupa, ci consenta, il Senato può prenderlo nei broglietti*.

del riguardevole suo nome. Esimj personaggi in Senato, ed alla testa della Chiesa fanno, ch' egli risplenda glorioso in Patria, dove sostenuto da' monumenti immortali non lascerà mai perire la memoria degli Eroi in pace, in guerra, e consecrati a Dio, che questa benedetta famiglia produsse.

(a) *Dopo questo decreto di* Malta *il rigore, che si mise in uso sulle prove di Nobiltà non impedì li Veneziani di proseguire a prender la Croce col Privilegio ordinario, di cui erano in possesso, che consisteva in esser eglino ammessi, senza che fossero obbligati a produr prove, poichè prova sufficiente era la qualità di Patrizio Veneto. Tanto bastava, perchè non si dubitasse più che i gradi di Nobiltà, che le costituzioni dell' Ordine richiedevano, non si trovassero nel postulante. Ma quando nuove famiglie furono ammesse fra le componenti il Maggior Consiglio,* Malta *dimostrò a' Veneziani, che le prove allora divenivano loro necessarie, poichè non costandole la Nobiltà delle famiglie aggiunte, era necessario d'esaminarla prima d'accordar ad esse la Croce*

regolativo delle prove con moltissime restrizioni per difficoltarle. In aggiunta a ciò le nuove aggregazioni si verificarono in Repubblica, ed a questi medesimi motivi i Nobili Veneti non cercarono più

ce, come si esaminavano tutte le altre famiglie della terra ferma. Queste ragioni dovettero sembrar giuste a' Veneziani, e non replicarono nulla contro di esse, tanto più, che Venezia approva, che ognuno sia padrone in casa propria, e che crei quelle leggi, che più gli aggradano; ordinò intanto, che Nobili Veneziani non cercassero più d' essere creati Cavalieri di S. Gio: di Gerusalemme. E così fu fatto. Con questa saggia proibizione Venezia *impedì, che non nascessero in Repubblica gare, o puntigli odiosi fra quelli, che portando la croce, avrebbero preteso far pompa d'una distinzione, di cui si sarebbero forse spesso serviti fuori di proposito per far arrossire un figlio d' un altra famiglia, che per esser nuovamente aggregata, o per aver contratta alleanza con alcuna delle nuovamente aggregate, non averebbe potuto lusingarsi di poter pervenire a goder dell' istesso fregio. Fece ancora con tal prudente proibizione, che non si umiliassero fuori di proposito quelle famiglie, che l'avrebbero dimandata, e cui sarebbe stata rifiutata per difetto d' esame, ovvero, che sarebbe stato necessario contestare, e disputare su questi esami. Queste ricerche in contesa non piacciono mai alla famiglia che domanda, ed inquietano, e fanno spesso malissimi effetti, o non facendo ragione, come si debbe alla parte, o scoprendo più che non bisogna negli affari domestici degli antenati. Con que-*

più d' aver la croce. In quanto poi ai due (1) Commendatori *Cornaro*, e *Lippamano* ſaranno ſempre in diſcendenza della ſteſſa famiglia fino ad eſtinzione. I due preſenti non fecero prove, perchè

(1) *Nacque in queſt' anno, che ſi ſtabiliſſe in Venezia un terzo Commendatore, e queſt' è il Signor Giuſeppe* Farſetti *Patrizio Veneto, che preſe la croce con lo ſtabilimento d'una commenda a proprie ſpeſe.*

queſta ponderata proibizione la Republica alla fine fù cagione, che la Nobiltà Veneziana ha un ſoggetto di meno di diſtraerſi, impiegandoſi inutilmente nelle coſe foreſtiere, e bada più all' intereſſe della patria, e ſi trova più impegnato a ſervirla ſe non ha luogo a ſperar marche d' onore, che da eſſa. Quanto alla parola d' Amelot*, che battezza la Nobiltà delle Caſe nuove, come Nobiltà comprata, ella non e giuſta, nè adequata, ma è conforme al guſto dell' Autore, Satirica. Nei diſaſtri delle guerre i publici erarj eſauſti miſero la Republica nel biſogno di procurarſi denaro. Per impiegar i ſuoi liberi cittadini ad eſborſarne, propoſe loro onori ſtraordinarj. Fra queſti onori fù compreſa la* veſta Procuratoria*, e ad altri fu accordata per ſempre in diſcendenza maſculina la prerogativa d' entrare nel Maggior Conſiglio come membri dell' auguſto Corpo, che è l'aſſoluto padrone di tutto lo Stato. Molte Caſe nobili già, o per i loro impieghi, o per virtù, e coſtumi, zelantiſſime per la proſperità della patria colſero queſt' occaſione di ſoccorrerla, tanto più, che veniva dall' occaſione propoſto ad eſſe il ſommo degli onori. Il Maggior Conſiglio dunque grato alla generoſità di queſti veri cittadini, gli ammiſe nel numero de' ſuoi membri come benemeriti della patria; nè ſi può dire che abbia ad eſſi venduta la Nobiltà, prima perchè erano già Nobili avanti, quantunque non patrizj; poi perchè il dritto di ſouranità è naturale, e non vendibile; e in terzo luogo*

chè non fecero profeſſione, e avrebbero potuto farle, ſe aveſſero voluto profeſſare. Queſti due medeſimi Commendatori ſono ambidue ſtati a Conſiglio fino al momento, che hanno preſa la croce. Si aggiunga, che le inveſtiture di queſte due commende eſprimono, che debba da queſte famiglie eſſer eſibito ſempre ſoggetto capace, del che ſi può dedurre, che ſe naſceſſe qualche dubbio per matrimonj, o altro, convere[bbe], che il caſo foſſe eſaminato, e deciſo a *Malta* con le leggi dell' Ordine.

Egli ſeguita a prendere sbaglio a c. 28. quando dice: " Un Nobile Veneziano non può
„ ſpoſare una Cittadina, ſe il contratto non ſia
„ prima paſſato nel Maggior Conſiglio: la qual
„ legge negletta, i figliuoli, che gli naſcerebbero

luogo, perchè la Nobiltà non è un capo di commercio, ma un fregio di naſcita illuſtre, che non ſi può acquiſtare per via di denaro. Convien dunque penſare, che queſte caſe, che aprirono i loro ſcrigni a' biſogni pubblici, furono obbligate a paſſar per l'eſame. Molte furono rifiutate, e furono quelle, che non avevano titolo di Nobiltà da eſſe medeſime. Quanto a quelle converrò anch' io, che ſe l'aveſſero ottenuta, potrelbeſi con qualche giuſtizia dire, che l'averebbero comprata; ma non fù loro accordata, e s' accorſero, che il loro deſiderio, abbenchè bello e nobile, non poteva compirſi. La Nobiltà Veneta non fu mai poſta in [v]endita. Speſſo fù premio. Alcuna volta dono gra[t]uito.

„ bero , non previa questa formalità, non sareb-
„ bero riputati capaci , cioè nati ad intervenire
„ nell' istesso Corpo .

Io so che basta , che questo contratto sia passato in Collegietto , e che se il Nobile aspetta a far passare il contratto dopo fatte le nozze , allora il contratto , perchè sia valido , debbe passare in pien Collegio . (a)

L'Aneddoto dei trè Fratelli *Cornaro* tutti trè ac-

(a) *Si forma processo all' Avogheria sopra la supplica presentata da ambe le parti contraenti , poi si aggiunge altro processo d' inquisizione , tendenti ambidue a rilevare la legittimità della figlia supplicante , e del Padre , e dell' Avo ; a rilevare pure , se la supplicante figlia , o il Padre suo abbiano esercitate arti mecaniche . Queste prove se sono state fatte prima del matrimonio , sono assoggettate ad un Consiglio , che si chiama* Collegetto *composto della Serenissima Signoria , e di tre* Avvogadori *attuali . Che se poi queste prove si ricercano dopo il seguito matrimonio , vanno detti processi ad un Collegio solenne formato dalla Serenissima Signoria*, Quarantia Criminale , *e di tre Avvogadori Attuali , e tutti gli altri , che furono Avvogadori , e tre altri Magistrati . La sua approvazione va con le strettezze , cioè con li cinque sesti de' suffragi . A matrimonio seguito non possono darsi le suddette prove se non nel termine d' anni cinque . passato il quale conviene , che il Nobil Uomo Padre si produca sulla Tribuna degli Arringhi nel Maggior Consiglio , e*

accasati per comando pubblico può esser vero ; ma infame è la calunnia , che l' *Amelot* inserisce nel medesimo luogo a carte 29. , in cui egli non entra per nulla nella materia de' fidecommissi , primogeniture , e doti ; e s' egli fosse stato buono Storico non avrebbe ommessa questa parte essenziale , volendo specialmente erigersi in censore , e presumendo di definire . Non essendo egli informato delle differenze della materia poteva schivar il punto , senz' anche confessare ignoranza , perchè era già conosciuto il suo ingegno ; Convinto di qualche fallo avrebbe risposto , che non essendo egli Veneziano , e non avendo studiato, nè le leggi municipali , nè lo statuto Veneto , non era obbligato ad essere esatto in simili cose . Così , come lo mostrai nella mia Prefazione , rispose quando gli fu rimproverato l' errore , o per meglio dire gli errori , che commise nella sua traduzione della Storia del Concilio di *Trento* . Tutti sanno , che ordinariamente le eredità in Vene-

che preghi là il Padron della Repubblica per sua grazia a rimetterlo in tempo . Ballottata la parte dà le sue prove all' Uffizio dell' Avvogaria , (1) *cu quest' importantissima materia spetta per esibirle poi , come abbiamo detto di sopra , ai Voti del Collegio solenne .*

(1) *Termine puro del foro Veneziano , che indica quel Tribunale, cui presiedono i Conservatori delle Leggi, che si chiamano anche Avvogadori; a' li quali compette il Governo della Città per ciò che riguarda gli Ordini, del convivere .*

nezia sono divise tra' fratelli ; ma primogeniture , doti , e beni particolari fanno spesso , che i Capi di casa sono ricchi , mentre i fratelli minori non hanno, che il loro nobile mantenimento , ed una pensione , che a Venezia si chiama *Mesata*, e mi sembra anche, che spesso i *Reggimenti* di spesa si facciano dalla casa , più che dalla persona , ed è cosa rara , che lo scrutinio nomini ad una carica dispendiosa un Nobile, il quale ha il Padre , il fratello , o il figlio in attual servigio , e se ciò succede , il Maggior Consiglio alla sua approvata richiesta , previo *broglio* (1) , che rende conto delle ragioni , lo dispensa .

(1) Brogli *termine Veneziano, vale sollecitazioni buccheramenti*.

Passo sotto silenzio quel che potrei rispondere ad *Amelot* sopra l'infame patto , che allega sussistere tra' fratelli Nobili , de' quali , al suo dire, non s'ammoglia , che il più giovine . La cagione , che ne allega , è un infame calunnia insussistente per se medesima , che non raccapitolo, perchè arrossisco , e perchè la penna mi caderebbe dalle mani d'orrore , se mi mettessi a riassumerla , quantunque per impugnarla . Ella è una manifesta bugia , cui per dare la minima verisimiglianza converrebbe cominciar a rappresentare non solo i Veneziani privi totalmente di religione , ma anche d'idea di quelle naturali convenienze , che nate dal Jus delle genti sono divenute la base delle leggi civili , e di quella politica familiare , ed economia interna , che mette nelle famiglie la vera pace , ed il rispetto reciproco , che non può dipendere dalla brutale armonia , e bestiale promiscuo commercio (a) , che allega ; ma bensì da un' eguale , e vicendevole estimazione , che ha per fondamento l'osservanza delle leggi scritte , o verbali del governo rispettivo , che non possono essere mai violate , che sotto pena d'un peccato , la cui orrida bruttezza è bastantemente confessata da colui , che atterrito dalla propria coscienza , coprendolo d'un densissimo velo , mette in mostra il pentimento , di cui è penetrato .

Come ora stupirsi , che quest' Istorico abbia per

(a) *Questo nefando costume , di cui* Amelot *accusa i Veneziani* , Strabone *l' attribuisce a certi popoli dell'* Africa , *e* Cesare *scrive**, *che gl'* Inglesi *del suo tempo avevano in cinque una sola moglie . Altri Autori ancora parlarono d'altri barbari , che avevano costumi sozzi , consimili a questi , ma nessuno attribuì quest' uso a' Veneziani , eccettuatone il prudente* Amelot . *Uso che non può aver favorevole nè la natura , nè la legge , perchè non alletta , nè i vantaggi della società , nè , in generale le inclinazioni viziose degli Uomini scostumati . I calunniati debbono ringraziar Dio , quando i maldicenti gli accusano di cose improbabili* ,

per altri delitti meritato di languire alla Bastiglia! Qual nero carattere; qual' empia idea del giusto, e dell' ingiusto; qual temerario coraggio, sfacciatagine, inaudita malizia, e conscienza diabolica aver non debbe colui, che perdute ogni sentimento di verecondia, ed ogni ombra di quel rispetto, che debbesi avere ad una Nazione illustre, abusa della facoltà, che Dio gli diede di saper scrivere l'Istoria, per azzardare un' accusa ingiuriosa, di cui provata l'evidente falsità ne avvien l' odio, che reputa colui, che l'avvanzò, degno di severo supplizio? Dalle pestifere sementi gettate da' calunniatori consimili nacquero le false idee di quelli, che credettero, e sostennero, scortati da questo furioso, che non possa trovarsi vittima, che il Governo Veneto non sia pronto ad immolare alla *ragione di Stato*, non scelleraggine, che non adotti, non delitto atroce, che non sia pronto a commettere. Iniqua, ed impudente falsità. Sistema dalla mia Patria abborrito, che acciocchè nasca il bene, non soffrì mai, che quella sorta di male, che non offende, nè Dio, nè il Pubblico, nè l'interesse della società civile, i di cui principali criterj sono l' oggetto della parte più bella, e più nobile della legislazione.

Ma sento il Lettore, che mi domanda, qual sorta di mali sia questa, che non offende nè Dio, nè il Pubblico, nè le leggi della società.

Risponderò, che mi sembra, che questi mali sieno tutti gli oggetti della tolleranza, e della dissimulazione in persona del legislatore. La guerra, per esempio, è, e fu sempre per se medesima un male. Un male è per se medesimo quello di soffrire, o l'ingordigia de' Potentati vicini, o l'importunità di quelli, che quantunque lontani vogliono aver influenza negli affari altrui. Un male è quello di rilasciar de' proprj diritti, per non veder nascer discordie: di finger di non aver rilevato un senso ingiurioso, che potrebbe esser origine, e funesto motivo di dissensioni. Un male la sofferenza della soverchia dissipazione del popolo, della moltiplicità de' divertimenti pubblici, del troppo lusso, della licenza, e libertà soverchia del paese.

Questi sono in parte i mali, che il saggio Governo ha qualche volta permessi dissimulando, per arrivare a que' fini, che soli debbono essere presi di mira da quelli, che ne tengono le redini, dai veri Uomini di stato, che muniti di naturale prudenza, sanno fare quello, che *Cicerone* ricorda nel libro secondo *ad Lent.*: *Et si recta* (1) *portum tenere nequeas id ipsum mutata velificatione assequi*. I beni, che nac-

(1) *Purchè si giunga a buon porto, non è spesso disdicevole lasciar la dritta strada; se l'obliqua vi ci può condurre, serviamcene.*

nacquero da questi tollerati mali furono la confidenza dell' Universo intero nei retti giudizj, e disinteressati, voglio dire imparziali della Repubblica. Il bene d'un Popolo, la di cui alleanza per il commercio era, ed è da tutte le Nazioni cercata, e desiderata. L'accorrere degli stranieri più all' appoggio di questa Nazione, che d'altra sospetta, o per i cangiamenti necessarj in questa fragil vita, in quest' ordine di disordini, o per la naturale circostanza. L'accrescimento delle ricchezze fra i tesori della pace. Il progresso delle lettere, e le benedizioni di Dio, che sembrano essere da Sua Divina Maestà a piena mano, e largamente versate principalmente sopra que' Principi, che adorati dai loro sudditi hanno per essi avvocate al Divin Tribunale le voci de' fedeli, contenti, e riconoscenti Cittadini, e soggetti. Questo fu, è, e sarà il principale, e dominante sistema del Governo Veneto.

Egli segue a dire a c. 31., che " dopo che
„ la moda è passata a Venezia dell' insegnare,
„ che facevano i Nobili, publicamente la legge,
„ e con la giurisprudenza la filosofia, l'ignoran-
„ za, e la crapula ci regnano, e ci regnano
„ a gran pregiudizio del Pubblico.

Io non so cosa, *Amelot* intenda per *ignoranza*, onde

onde non so come rispondergli *ad unguem*. Dirò non ostante, che ad un membro di Repubblica nato a giudicare non credo, che sia necessario possedere altra scienza, che quella di *honeste vivere, alterum non lædere, jus suum unicuique tribuere*; e tutti sanno, che quelli, a' quali queste tre qualità non appartengono, e in cui non brillano, non fanno nulla a *Venezia*, e sono lasciati, abbenchè Patrizj in un cantone come inutili (a). Quanto poi alla crapula dirò, e sosterrò asso-

(a) *Il sistema del Governo Veneto è tale, che è cosa manifesta, che non avrebbe potuto sussistere, se avesse voluto far di meno di letterati, e dopo, che la Republlica principiò, vi furono sempre in Venezia Biblioteche, e i manuscritti più rari, che fecero brillare le stampe, e che esercitarono l' ingegno dei due illustri* Manuzzi, *ma principalmente d'*Aldo, *a cui il famoso* Erasmo *non isdegnò di servire di correttore in varie opere. Viceversa in* Francia *nessun Re dopo* Carlo Magno (1) *pensò a fondarvi Biblioteche, fino al Re* Luigi *il Santo, che fu il primo, ch' ebbe tal gloria; ed ecco a qual' occasione. Nel primo viaggio* (2), *ch' egli fece in Oriente gli fu parlato d'un Principe Arabo, che faceva tradurre in sua lingua tutt' i buoni libri di* Filosofia, *che gli veniva fatto di trovare. Il Santo Re* Lodovico *colpito da quest' esempio, e naturalmente desideroso d'ogni cosa, che vedevasi esser parto di sentimento eroico, tornato in Francia spese somme immense a far copiare le sante scritture,* e quell'

(1.) *Carlo Magno raccolse gran numero di libri, ma tutti di Teologia, e di Annali de' Frati, e di vite dei Santi, e d'Interpreti del Testamento Vecchio.*

(2) Des Landes *Hist. de la Phil.*

aſſolutamente , ch' ella non è , e non fu mai il vizio dominante de' Veneziani , che a giuſto titolo paſſarono ſempre per ſobrj , e non credo aver veduto in mia vita dieci Veneziani ubbriachi , nè inclinati al ſoverchio bere .

Dirò ancora con verità , che raro è l'udire a *Venezia* , che un qualcuno ſia morto d'indigeſtione , abbenchè non vi ſia un altra Città al Mondo , in cui ſi poſſa mangiar meglio (a) , che in

e quelle Opere de' Padri della Chieſa , che languivano in differenti Monaſterj inconoſciute da quelli ſteſſi che le poſſedevano . Scelſe poi un luogo nel teſoro della Santa Cappella *dove collocò queſti eſemplari , eſſendo permeſſo a' ſtudioſi d'andar a conſultarli , ed eſtrarne quelle dottrine , delle quali andavano biſognoſi .*

(a) Il Signor Marcheſe di Chavigni *Ambaſciatore di* Francia *nella* Elvezia *mi diſſe nell' Eſtate dell' anno* 1760. *(mentr' io lodavo il guſto eſquiſito d'un preſciuto Americano, di cui la lauta ſua menſa era imbandita) che non aveva mai mangiato meglio , che nel tempo , ch' era ſtato Ambaſciatore in* Venezia *, che tutto vi era più delicato , ed in maggior abbondanza , che in Francia ad eccezione del vino , e dell' oglio . Io accordai a Sua Eccellenza queſt' eccezione , ma con riſerva , poichè la perſuaſi , che abbenchè foſſe vero , che il vino comune non aveſſe qualità di ſorte alcuna , era però vero , che in* Friuli *, e ne' Territorj di* Vicenza *, e di* Verona *, e principalmente in* Valpoleſella *ſi fa-*

in quella Regina dell' Adriatico , dove le vivande ſono tutte delicatiſſime , sì vaccine , che la ſelvaggina , e peſci di mare , di fiumi , e di laghi , Malgrado ciò , benchè il boccone ſcelto piaccia , neſſuno ſi ſcandalezzò della Veneta gozzoviglia . Il ſolo *Amelot* non teme d'ingannarſi, facendo queſt' aſſerzione , e dà ad intendere ai creduli Lettori quello , che più gli piace , ciò che viene più in acconcio alla ſua malignità , e che gli viene dettato dall' atra ſua bile . Mi ſia permeſſo ancora di dire , che non è vero , che i Veneziani abbiano per la bella letteratura il diſguſto ch' egli accenna .

Se ne' paſſati Secoli , e nel tempo recente d'*Amelot* abbiano fiorito in Venezia Uomini inſigni in Belle Lettere ne fanno fede i loro alunni , che ceſſarono di vivere in queſti trè ultimi luſtri . Tali furono il Sereniſſimo *Foſcarini* , *Conti* , *Muazzi* , *Zeni* (a) , *Cornari* , *Soranzi* , non vo-

facevano de' vini ſquiſiti ; e l'oglio ancora , benchè ordinariamente poco buono , potevaſene fare , e ſe ne faceva con diligenza di perfettiſſimo a Corfù .

(a) Queſt' era Cittadino Veneziano , e non Patrizio quantunque il ſuo nome ſia portato da una delle prime Famiglie di Venezia . Fu Poeta Ceſareo avanti Metaſtaſio *. Egli unì alle ſcienze , che l'adornarono la maggior pietà criſtiana . Fu dottiſſimo Antiquario .*

volendo io parlare de' viventi, nè d'ottanta, e più Religiosi regolari Patrizj Veneti, che si chiusero in chiostri, o per darsi alla vita contemplativa, o allo studio delle umane lettere, e ottanta altri Ecclesiastici secolari abbiamo a nulla altro obbligati d'occuparsi, che allo studio, fra' quali un *Farsetti* (a) risplende assai per la vasta erudizione, e per le esorbitanti spese, che fece a ridurre ad un grado di perfezione a Venezia la Statuaria, che languiva, e pel genio suo in generale ad ogni specie di letteratura propenso. Non ha guari, che fra' Cardinali fiorì un *Querini* non so se più onore del Vaticano, che stella delle Europeane accademie, mente dotata di profonda dottrina. E Vescovi, ed altri Professori Ecclesiastici potrei nominare in copia, se non fossi imbarazzato nella preminenza, poichè potrei contare sulle dita certamente cinquanta Nobili Veneti viventi tutti

(a) *Il carattere di quest' Uomo, è tale, che non si può conoscerlo senz' amarlo. Sono vent' anni, che egli lasciò Parigi, e il suo partire dispiacque a tutti, ed ora che siamo nell' anno 1769. i Francesi ne parlano ancora con trasporto. Un altro* Farsetti *Cugino suo passò un anno o due in Parigi dieci anni fa, e fu ammirato, e lodato molto per la sua modestia, costumi, e rara letteratura. Quest' è il medesimo di cui parlai poco fa, ed accennai aver presa la Croce di Malta.*

tutti insigni per la loro erudizione, istorici, ed altri dottissimi in istoria naturale, ed altri in Filosofia, e Medecina, e nelle lingue Orientali, e nell' esatta cognizione di medaglie Greche, e Romane, e monumenti d'antichità in camei, marmi, e pietre intagliate d'ogni sorte, nella qual intelligenza si ravvisa in essi finissimo giudizio, vastissimo sapere, rarissimo ingegno.

In armi poi, abbenchè il sistema della pace prevalga nell' ultime, e più recenti massime del Governo *Veneziano*, non lascia mai la Repubblica d'aver sul Mare frà Generali, e Capi delle due armate Sopracomiti, Governatori di galere, e navi, e *Nobili* ec.: cinquanta Gentiluomini patrizj, tutti educati nella scienza di comandar su quel pericoloso elemento, tutti degni di comando generale al bisogno, e all' occorrenze, (a) che possono presentarsi con l' andar

(a) *Un distinto luogo fra questi tiene il N. H. Signor Giacomo da Riva amplissimo Senatore, che con sommo onore, e decoro compì sulle galere tutte le cariche principali, di modo che non aspetta adesso, che alla sua volta l' onore che gli è dovuto del Supremo comando. Io non ebbi mai d' innanzi agli occhi miei il ritratto del vero coraggio, che quando abbi campo d' ammirare quello di questo Signore.*

dar de' tempi, perchè tutti fidi, ed inſtrutti, e pronti a verſare glorioſamente con coraggio eguale a quello, che ebbero i loro antenati fin l' ultima ſtilla del loro ſangue, per l'onore, e diffeſa della loro Patria.

Con

gnore. Egli comandava la Galeazza nera, (1) e non perdeva d' occhio la minima delle coſe, che poteva contribuire alla proſperità, e ſicurazza della ſua navigazione. Quando ſi trova in alto mare è ſuo coſtume di non porſi mai a letto; non crede, che quello che vede; non dà ordini che preſente, e vuol vedere ad eſeguirli; intrepido ſenz' affettazione; riſpettoſo, e magnifico all' occorrenza, e civiliſſimo con gli Oſpiti ſuoi; giuſto, umano, buono, e rigoroſo, e ſevero quando era d' uopo l' eſſerlo, e pure ſempre eguale. Egli mi ſembrava ora il Dio del Mare, ora il genio favorele della Repubblica Veneziana nelle acque ſue. Egli uniſce alle virtù dell' animo, che coltivò egli medeſimo, le accidentali doti eſterne. E' maeſtoſo, ed avvenente, e dimoſtra nella bella, e nobile ſua fiſonomia la rettitudine del ſuo penſare. Vorrei che l' occaſione veniſſe, che poteſſi porre a riſchio la mia vita pel dilui ſervigio, poichè gli pagherei allora una parte del molto che gli debbo. Sono ventiſett' anni ch' io ero nella mia più giovine età, in preda all' errore, ed egli impedì che non periſſi, e non diſperando di me perdonò ne' miei falli le debolezze dell' ineſperienza. Mi tenne ſeco un anno, e dal Levante mi ricondusse a Venezia.

(1) *Nave che in caſo di vento contrario è ſpinta da Galeotti che vogano a cinque per remo. Era fatta per reſiſtere a ventiquattro galere. Fu pochi anni fà riconoſciuta l'inutilità di queſto troppo peſante Baſtimento, e perciò fu ſoppreſſo.*

Con qual fondamento dunque ci parla *Amelot*, e che intende dire per crapula, e ignoranza, che aſſeriſce eſſere le due principali qualità del Veneziano?

Non dandoſi nell' intelletto umano nè grande, nè piccolo, nè buono, nè cattivo, nè dotto, nè ignorante, che relativamente, e colui che dà queſta calunnia alla mia Patria eſſendo Franceſe, che ſembra ſovente invitarmi a parlar della ſua nazione, parlandone egli medeſimo; che mi ſia permeſſo di far conſiderare, che queſti due difetti, che ſi nominano ignoranza, e crapula, ſono piuttoſto adattabili ai Signori Franceſi, che ai Signori Veneziani.

Supplico l' inclita nazion Franceſe, ſe mai queſto mio ſentimento giungeſſe al di lei orecchio di credere, che non ſolo l' amo, ma anche la ſtimo, e che le rendo tutta quella giuſtizia, che debbe eſſerle reſa da chi fu trattato da eſſa a norma delle Leggi dell' oſpitalità le più ſacre. Ma *non poſſo* (1) *eſſer amico, ed adulare*; i ricevuti favori non debbono impedirmi di dire, che generalmente nella nobiltà non ho trovato nè ſcienza, nè propenſione alla ſcienza, bensì grand' iſtinto, e molto ſpirito, e quelle obbliganti maniere, che incatenano, e ſervono alla inſinuazione, ed a conciliarci l' affetto delle perſone con cui trattiamo.

(1) *Non poteſt me ſimul amico, & adulatore uti.*

Ho

Ho trovato nel ſolo *Parigi* , e non altrove il raffinamento , e la ſuprema ſcienza della cucina , (a) e ſerj trattati , e ſtudj ſopra il mangia-

(*a*) *Se è vero quel che ſi dice di* Platone , *che aveva tanta paſſione per mangiar bene , che andava ſpeſſo a* Siracuſa *per viſitar* Dionigi , *ſolo per dar alla di lui tavola delle buone mangiate , queſto grand' Vomo , ſe la Francia foſſe ſtata nel tempo ſuo , l' avrebbe portata alle ſtelle . A cagione di ciò tutti i Filoſofi lo condannarono , ed arroſſirono per lui . Io non ſo , ſe aveſſero ragione ; ma mi piace con buoni fondamenti di metter in dubbio il fatto , e non convenire che andaſſe in* Siracuſa *per queſto ſolo motivo . Accordando per altro aſſer* Platone *condannabile ſe la coſa è vera . Ma non vediamo , che queſt' Uomo , tanto goloſo , ne' ſuoi ſcritti ſi eſtenda mai a parlar di mangiare , e bere in modo che ſi poſſa dire di lui , come la malizia volſe dire del gran Poeta ;*

Laudibus arguitur vini vinoſus Homerus .

Tanto più che ſappiamo , che in Grecia , e in propria caſa , egli era frugale anzi che no . Eliano l. 2. *ci narra , che* Platone *un giorno trattò all' Accademia* Timoteo *Generale degli Atenieſi . Mentre coſtui uſciva dal pranzo incontrò un amico , che gli domandò , ſe aveva ben deſinato ; il Generale riſpoſe , che quando ſi pranza all' Accademia non ſi temono indigeſtioni . Le cagioni , che inducevano* Platone *a paſſar nella* Magna-grecia *crediamo , e perſuadiamoci pure , che erano più importanti , che quelle di proccurar guſto al palato . Dirò per altro , che come condanno un Filoſofo , che per il puro motivo di mangiare va a far un viaggio , così non lo biaſimo , ſe trovandoſi nell' oc-*

giare , e non ho veduto , che in *Parigi* (a) i feretri carichi di goloſi morti d' indigeſtioni .

A

occaſione , ed avendo buono ſtomaco fa quello , che fanno gli altri , e invitato da vano orgoglio non rifiuta al guſto un piacer innocente . Parendo a me che eſſendo obbligato il Filoſofo a ſoffrire tutti i mali , che gli piombano adoſſo ſenza lagnarſi , gli debba eſſere anche permeſſo di godere di quei piaceri moderati , che la fortuna gli preſenta , purchè non ripugnino alla virtù , che debbe eſſer ſempre ſua prima guida . Il vero Vomo virtuoſo (ſe non è sprovviſto di beni di fortuna , e ſappiamo , che Platone *era ricco) è quello che è ſobrio in propria caſa , e che è il più che può ſimile agli altri quando è in compagnia .*

(*a*) *Ella è coſa indubitabile , che non c' è in tutto il mondo un ſoggiorno più grazioſo , nè più in dritto di piacere ad ogni ſorte di perſone che Parigi . Dopo tante penne , che hanno tanto parlato , e detto tante coſe belle , e tutte vere di quella Real Città , io non oſo dir più nulla ; quantunque ci abbia fatto una dimora di ſei anni ſempre ricolmo di ſalute , e di voglia d' imparare , e che le peripezie della pazza gioventù , e il fluſſo , e rifluſſo della fortuna m' abbia fatto ſpendere in quella delizioſa radunanza di 800-000. anime molto denaro . Un Vomo fermo , e coſtante può in quella folla di viviſſimo mondo viver ſolo , ed ignorato con più facilità che in un eremo , perchè nell' Eremo è impoſſibile , che l' eremita poſſa naſconderſi , poi perchè l' eremo portando ſeco la turpe egeſtà non può che diſpiacere all' Uomo , che non ha vocazione di tormentarſi , e che non crede , che*

A che rimprovera dunque *Amelot* a' Veneziani il loro piacere per la Tavola ? Supposto anche che questo non sia rimprovero , ma elogio , voglio ch' egli lo lasci alla sua nazione , pregando il Lettore d' essere sicuro , che non l' inganno ; che regolarmente si mangia semplicissimamente a *Venezia* , che sono rari quelli , che vogliano raffinare con Cuochi Italiani , o Tedeschi , e che gli altri che adottano i *Ragù* Francesi , ed i delicati intingoli tengono a caro prezzo un Cuoco Francese . Se egli poi meriti la preferenza sopra i Cuochi di tutte le altre nazioni , non v' è principio di dubbio , poichè tale è il consentimento universale . Non v' è ne Italiano , nè Tedesco , ne Russo , nè Spagnuolo , nè Inglese , nè Turco , che non mangi bene ad una Tavola imbandita da un Francese .

In

---

che non vi sia altra via di piacere a **Dio** *, che quella ; ma a Parigi non manca nulla , nè al filosofo , ne al divoto , ne all' artista , ne al sensuale . La mansuetudine poi degli esterni* **Francesi** *è tale , e tanta , che ogni sorte di persone ci sta bene . Il clima è capriccioso , ed incostante , ma è omogeneo ; l'affabilità è finta , ma dà nel genio ; le Donne sono tutte artificio , ma piacciono ; i libercoli che escono tutto dì tal torchio sono ba-* je ,

In vece poi di ridersi della parsimonia , e povertà de' Letterati nostri ; egli si sarebbe fatto onore ammirandola . (1) Debbono ringraziar Dio , e la magnificenza de' loro Re Francesi , se nel loro bel Regno abbondano accademie , specule , e biblioteche ; che senza questi avvantaggi non avrebbero mai avuto nè voglia nè tempo di studiare , e dimostrare le cicloidi , e il calcolo al di là dell' infinito .

I Veneziani , ch' egli chiama ignoranti non lasciano mai spopolata la pubblica famosa Libreria di San *Marco* , e le semipubbliche delle Case *Pisani* , *Soranzo* , ed altre

e

(1) *Nescio quomodo factum est , ut semper bonæ mentis soror sit paupertas .*

---

je , e freddure , ma allettano ; Le arti liberali vi sono in pessimo stato , e pure non v'è paese al mondo , in cui gli artisti sieno più ricchi , e dove il lusso trionfi di più ad onta dell' indigenza , in cui si trova lo Stato ; tutti vogliono fare sfoggia al di là del loro potere ; e non dimeno le cose vanno sempre sullo stesso piede ; e Parigi è sempre il soggiorno del piacere . Avend' io di quella gran Città quest' idea , e sapendo per altro benissimo , che la prima qualità de Francesi , frivoli già s'intende , è la sensualità ; non mi stupii molto un dì alla commedia Francese , che tutta l' udienza battendo le mani col maggior fervore abbia con eccesso applaudito al verso di Gresset *(se non m' inganno)* L' on ne vit qu' a Paris , et l' on vegete ailleurs . *cioè* Nel solo Parigi l' Uomo vive , altrove a guisa di pianta vegeta . *Pregai io allora , un mio* casual

e tutte quelle de' Frati, e ſapendoſi bene, che quelli, li quali amano il vizio ſono ſempre in maggior numero di quelli, che ſeguono la virtù, ſi decide, che non cedono i Veneziani in nul-

---

caſual vicino di ſpiegarmi, coſa intendeſſe la nazione ſignificare con la parola vivere. *Queſt' Uomo mi tenne più di mezz' ora ad inculcarmi, che con giuſta ragione non credevano i Franceſi, che viveſſe, ſe non colui il quale godeva, e che padrone di proccurarſi tutt' i piaceri immaginabili, non ſi annojava mai. E quelli che non ſi ſono ſacrificati, abbandonati alla volutà (domandai io allora) e che in vece d' eſſer la vittima de' loro ſenſi, ſi ſono dati in Germania, Italia, e altrove in preda alla Filoſofia che fanno? Quegli (mi riſpoſe il ſenſuale ridendo) vegetano, perchè non ſtanno a Parigi. Povera filoſofia! (eſclamai io allora in me medeſimo) tu ſei dunque trattata così? Secondo la nazione, e l' ingegno Franceſe* Cicerone *non avrà che vegetato?* Cicerone, *che diſſe tutto all' oppoſto.* Vivere cogitare eſt; il ſolo Uomo può vantarſi di vivere, ſe penſa, e il vivere non è altro che penſare. *Tutto il Mondo applaudì, e ſoſcriſſe alla Sentenza dell' Oratore filoſofo, ma diciotto Secoli dopo ſarà inſorta una gente. che avrà impunemente detto, che* chi penſa *è degno d' eſſer conſiderato, come un vegetabile. Queſt' è Parigi.* Voltario *mi fa ridere, quando mi narra, che tre* Imperatori (1) *vi andarono per divertirſi, perchè non diſſe quattro? vi andò anche* Giuliano *l'*Apoſtata. *Quel che mi fa ridere e la parola divertirſi. Parigi non era allora, che Lutetia.* (2).

(1) *Tito, Trajano, e Marc' Aurelio.*

(2) *Pozzangbera.*

nulla alle virtù dell' altre Nazioni, e non ſono in caſo d'arroſſire per ſuperarle ne' vizj.

Amelot nell' iſteſſo foglio 31. dice una bugia (1) per aver campo di citare dieci parole di *Tacito*, che rappreſentano quell' inviato de' *Svizzeri* a *Cecinna*, che da timore d'eſſer odiato ſi finſe infacondo. *Coſſus unus ex legatis notæ facundiæ, ſed dicendi artem apta trepidatione occultans*. Per non privarſi del piacere d'allegar queſto bel paſſo lo fa venir a propoſito per forza. Dice, che il Patrizio Veneto eloquente, quando parla ne' Conſiglj, ha gran cura, ſe è facondo, di non parerlo, perchè altrimenti s'attirerebbe l'invidia, e l'odio di tutti.

Riſponda chi vorrà, per poco che conoſca Venezia, il caſo ineſtimabile, che fa la Repubblica del Cittadino eloquente, e la fortuna anzi, che ſovente egli vi fa diſtinguendoſi, e portando al ſommo grado il pregio dell' eloquenza. So quanto ſono in voga gli arringhi in *Inghilterra*, ed in *Polonia*, ma dubito, che lo ſieno tanto quanto in *Venezia*. *Venezia* è veramente la Città, dopo *Roma* antica, in cui l'eloquenza ſi ſtudia, in cui fioriſce, in cui trionfa. Di tal tempra ſono le coſe che queſto ſtraordinario Iſtorito riferiſce.

Vero è per altro, che ordinariamente ſi parla

(1) *Sui quæſtus cauſa fictas ſuſcitant ſententia.* Ennius apud Cic. l. 1. de divin.

la ne' Consiglj il dialetto del paese; ma che perciò? Il nostro dialetto è il più vicino alla lingua toscana di tutti gli altri dell' *Italia*, e quando si trovarono Oratori, che vollero depurarlo oso dire, che la differenza allora divenne quasi insensibile. Così parlava il Doge *Foscarini* di gloriosa memoria, così parla il Signor Cavalier *Polo Renier* recentemente eletto Bailo in Costantinopoli, e sono fra primi il Signor Cavaliere Proc: Lorenzo Morosini, il Signor Z. Antonio da Riva, il Signor Alvise Valaresso, e il Signor Alvise Emo, per omettere gli altri melliflui rossignuoli, che col loro armonioso, e geometrico ragionare declamando in Senato rapiscono gli animi, e dimostrano con lo stile il più terso tutta la nitidezza delle loro opinioni a que' Padri, che passano di buona voglia le notti intere per il ben pubblico.

Amelot delira quando dice: *i Nobili, e gli Avvocati ne' Consiglj parlano il vernacolo Veneziano, perchè il buon Italiano non sarebbe inteso.*

Chiara prova, che questa è un' impertinente bugia, ella è, che i Predicatori su Pergami pubblici in tutto l'anno non fanno i loro Sermoni, che in Toscana favella. Tutti vi accorrono, nobili, mercanti, plebei, donnicciuole, e fanciulli, e tutt' intendono perfettamente tutto, e dirò anche, che il più idiota de' Veneziani, che ha

ha da scrivere, o lettera, o qualunque altra memoria, la scrive sempre in buona lingua (1), e che non è dunque vero, che la lingua toscana sia tanto forastera alle Venete orecchie quanto l'astioso *Amelot* vorrebbe far credere.

A p. 48., 49. e 50. io non so come gli sia venuto in capo di dire, che *il Senato di Venezia si cangia tutti gli anni*, e *la dignità di Senatore non essere, che annuale*, e consimili altri spropositi, ne' quali alla fine, se lo misuro dalla fama di cui gode oltramonti, non riconosco in nulla quest' *Amelot* tanto da' Francesi celebrato.

A *Venezia* non nasce mai il caso, che un Senatore venga privato della sua qualità, perchè quando il *Maggior Consiglio* lo creò tale, la sua capacità era già nota. Avviene qualche volta, che se la *Zonta* (2) eccede il numero di 60. conviene, che i sopra numerarj restino per quell' anno esclusi da ogni uffizio Senatorio, ma subentrano necessariamente nella ballottazione dell' anno susseguente, nè per questo loro casual interregno restano in verun modo diminuiti di grado, nè di riputazione. Potrei, se volessi, nominar Cittadini de' più cospicui, che restarono esclusi per incidenza di ballottazione, ma il fatto essendo notorio, mi sembra, che l'enumerazione diventi odiosa, o superflua.

In

(1) *Ho notato la stessa cosa in Zurigone' Svizzeri. Nessuno scrive meglio il tedesco d'uno Svizzero, e nessuno lo parla peggio.*

(2) *Termine particolare dato ad un corpo di 60. Senatori, che aggiunti ad altri 60., che sono chiamati il Pregadi formano il corpo intiero del Senato.*

Il fondo incontestabile dell' Eccellentissimo Senato sono i 60. *Pregadi*, i 60. della *Zonta*, i 40. Giudici *Criminali*, i Proccuratori di *S. Marco*, Consiglieri, Consiglio di X. (che si chiama a Veneza l'Eccelso, e non l'Altissimo (1)) Avvogadori, e Censorj attuali, e usciti, e molti Magistrati, chi con voto, chi senza, che sarei di soverchio prolisso, se volessi minutamente nominarli. Nè v' è esempio, che il Senato possa essere stato composto mai di numero maggiore di due cento, e sessanta Patrizj, che possono intervenire, e che non v' è nessuno nè Veneziano, nè Forastiere, che avendo qualche idea del Governo Veneto ardisca, come *Amelot*, affermare, ch' egli sia composto di trecento persone, e che si cambi ogni anno. Si ballotta (2) ogni anno, quest' è vero, ma non si cambia, e se *Amelot* falla il termine per ignoranza, o per malizia, egli è ugualmente cattivo istorico. Nè occorre dirmi, che queste sono bagatelle, perchè in primo luogo rispondo, che non lo sono, e poi dico, che se lo sono, e se Amelot si inganna sì apertamente in trattando d'esse cose minute, e che sono sapute fino da' fanciulli, che fede poi gli si potrà prestare nelle cose, che si vorrà chiamare importanti, e di rilievo?

(1) Amelot *dice, che lo chiamano Altissimo*.

(2) *Li Giudici delle quarantie sono anch' essi ballottati ogni anno, e non sono però cambiati. Sò bene, che potrebbero esserlo, ma dalla potenza all' atto v'è in mezzo l'infinito*.

Così il *Maggior Consiglio*, che *Amelot* fa composto di due milla, e cinquento Patrizj, non lo è che al più di mille, e duecento, ed acciocchè giungesse a questo gran numero, converrebbe, che c' intervenissero non solo i vecchj infermi, e i ritirati alle loro campagne, e quelli che hanno giurata l'età, ma tutti (*a*) quelli ancora, che si trovano impiegati in governi, ed ufficj, che li tengono lontani dalla Capitale.

A carte 53. lo Scrittore s'ingegna d'intaccare le leggi, anzi la libertà in cui le leggi, e l'attual Governo di *Venezia* lascia vivere i sudditi. Ecco le sue parole: *La permissione di menar una vita voluttuosa, la moltiplicità de' piaceri, e divertimenti è una vera servitù*.

A chi non è noto questo famoso paradosso, e cosa pretende quest' Istorico inferire allegandolo? Se il non ubbidir che alle leggi è languir nella servitù, se il poter di proccurar a se medesimi tutti que' piaceri, che non ripugna-

(*a*) *Nel* 1755. (1) *avvenne una concorrenza di* Proc. di S. Marco *fra li cospicui Signori* Girol. Venier, *e* Lorenzo (2) Morosini Cavaliere, *ambi due distinti pel merito loro, e per l'inveterata nobiltà dei loro antenati. Tutti si stupirono della moltitudine de' Nobili, che andarono quel dì a* Consiglio, *e udii io medesimo i seniori assicurare, che erano più di venti cinque anni, che non avevano veduto il* Maggior Consiglio *tanto numeroso, come in quel giorno. E pure non arrivava al mille*.

(1) 22. *Luglio*.

(2) *Il nome, che porta in libro d'oro ed in Maggior Consiglio, ed in Senato egli è Francesco II.*

no nè alle leggi civili, nè alle convenienze della società, nè a' doveri della Religione è una catena; se il poter godere a sazietà di accademie, concerti, spettacoli pubblici in teatri, e piazze è una cattività, un giogo, qual sarà il governo, sotto cui troverà *Amelot* libertà, vita senza tema d'oppressione, e arbitrio di convivere a propria voglia? Sotto qual vista dovremo considerare quel popolo, che gli sembrerà libero? Qual sorta di Governo sarà quello, sotto cui il suddito non gli sembrerà schiavo? Voglio anch' io al citatore precario di *Tacito* allegar quelle note parole di *Valerio Massimo* (1): *Quid opus libertate si volentibus luxu perire non licet*? Ma nel medesimo tempo gli dirò, che le leggi suntuarie, che hanno piede in Venezia, sono savissime, e che più savio è ancora il moderato modo, in cui sono tenute in vigore. Non posso cessar di stupirmi considerando, che colui, che trova a sindacare sulla libertà del suddito Veneto sia *Amelot*. E' meglio ch' io taccia, perchè, se dicessi, facilmente direi troppo, ed i Principi vogliono, che i sudditi tacciano:

Periculosæ plenum opus aleæ
Tractas, & incedis per ignes
Suppositos cineri doloso.

Così *Orazio* (1) instruiva il suo *Pollione*.

(1) *Libro II. c. 9.*

(1) *Ode prima libro 2.*

Non

Non avvenne mai ad un **Veneziano** di trovarsi esposto a violenza non sostenuta da legge, e ridotto al cimento di riflettere, che ha un Principe capace d' abusare del dritto; che Dio gli diè sulla sua robba, e sulla sua vita. Quando in caso di guerra si fecero reclute furono volontarie, nè ci fu bisogno, che i reclutanti usassero di forza. Se vi fu bisogno di contribuzioni, vennero denari da tutti i lati, e nelle più gran calamità cagionate dalla lega di *Cambrai* il suddito non pagò mai al Governo più della *decima*, ed una imposizione straordinaria, avendo costato quella guerra alla Repubblica cinque millioni d'oro.

Quamquam animus meminisse horret,

Ben governati come ci par d'essere non ci lagniamo, che il parlare d'affari pubblici ci venga interdetto, e ci crediamo molto più felici vedendoci ben proveduti di tutto senz' esser obbligati di pensar a nulla, che se ci fossero indossate cure, e la libertà di parlare di tutto ci fosse nel medesimo tempo concessa. Dirò arditamente, che non isdegniamo in modo alcuno d'assomigliare in questa parte a quel famoso Popolo, cui altro non faceva bisogno, che *panis* (1), *& circenses*.

Amelot seguita a prendere sbaglio p. 75., dove dice: *due Compagnie di Cappelletti stanno in Ve-*

(1) *Tutto andava bene a Roma, se non mancava al popolo il pane, e i giuochi pubblici.*

Venezia sempre per la guardia del Palazzo Ducale, *e della Piazza di S. Marco*.

Il Palazzo non ha altra guardia, propriamente detta, che quella degli *Arsenalotti*, e questi, adequatamente parlando, non si chiamano Soldati, ma *Arsenalotti*, perchè sono operaj dell' Arsenale. Rara cosa sarebbe a *Venezia* veder una sentinella.

Egli segue a dire a c. 79.: *E' cosa ridicola, che l'Ammiraglio principale risponda sulla sua testa, che non nascerà fortuna di mare nel tempo, che il Doge va a sposarlo*.

Ridicole sono le idee d'*Amelot*, imperocchè ella è cosa certa, che quel Treno Reale, che consiste nel *Bucintoro*, ed altre Barche dee aver un conduttore, e questo conduttore debbe essere un uomo di mare, e non per esempio quello della *Diligenza* (a) da *Lion* a *Parigi*. Ora quest' uomo di mare debbe esaminare innanzi di partire, se il tempo sia buono, e se lo sia stabilmente, perchè in primo luogo tutto il Mondo sa, che il *Bucintoro* non è Vascello fatto per venti freschi, la sua struttura essendo tale, che non potrebbe resisterci. Nessun ignora, che v'è dentro il Doge con tutto il suo Real corteggio, Serenissima Signoria, e Ambasciatori de' Principi dell' Europa, ed è dunque chiara cosa, che si debbe andar a far tal funzione meno alla spensierata, che sia possibile, perchè in caso di disgrazia si tratterebbe di molto. Ora domando io qual ridicola condotta trovi questo grave autore nella comminatoria, che ingiunge all' Ammiraglio sotto pena della vita di non rischiare di condurre il suo Principe al Mare senza una morale evidenza, che non nasceranno disgrazie, il tempo, che fa, quando Sua Serenità parte dal Dogado, non minacciandone. Questa legge, che minaccia la morte a quel Ministro, non può produr, che buoni effetti. Egli si fa più cauto; non ardisce esser temerario; concepisce l' importanza della cosa con maggior vigore; ed *Amelot* trova il minacciamento ridicolo? V'è un di più, che il critico non iscrive. Ad un sol cenno dell' Ammiraglio tutto il Regio equipaggio tornerebbe addietro, se anche il *Bucintoro* fosse giunto fino al Castello di S. *Andrea*. Qual è quel saggio Scrittore, che non sia per lodare, che s'usino tante precauzioni nell' apprensione d'un

(a) *Carrozza pubblica, che parte da* Lione *ogni due giorni, e va a* Parigi *in cinque l' Estate, e in sei l'Inverno. Ella è consegnata ad un Uomo, che chiamano* conducteur, conduttore, *e che si fa malevadore di tutto l'equipaggio, che gli fu consegnato*.

d'un tanto pericolo? Non può darsi, che se n'usino troppe. La funzione dee farsi, ed è considerata di tale, o tanta importanza, di tale, e tanta conseguenza, che se i cattivi tempi l'avessero prorogata fino passata l'ottava di Pentecoste, tutto l'equipaggio dovrebbe allora essere pronto ogni giorno per cogliere il momento del buon tempo, e andar al lido a compire l'annuale votiva funzione, monumento sacro della legittima possessione del Mare, che alla Repubblica appartiene, e apparterrà sempre, e della di lei pietà, e rispetto alla gloria della Santa Sede Apostolica, imperciocchè a tutto il Mondo è noto il benefizio, che impartì al Papa *Alessandro III.*, che santificò in contraccambio del merito con sacramentale liturgia la misteriosa funzione solita già a farsi dalla Repubblica molti secoli avanti.

A carte 84. egli dice "La moneta nominata
„ ducato d'argento a Venezia è di bassa lega es-
„ pressamente acciocchè resti nello stato, e che
„ i forestieri se la mangino nel paese, perchè
„ sotto altro dominio nessuno la vorrebbe per il
„ valore, che ha per comando, non avendone,
„ che poco d'intrinseco.

Non posso intendere, come un Uomo, che ragiona così, sia riputato Uomo di Stato, abbia

bia concetto di buon' Istorico, e trovi nazioni, che gli diano retta. Cosa fa al forastiere, che la moneta alla mano, che corre per il paese per comando del Principe sia di bassa lega, (a) mentre nel medesimo paese al primo cenno del forastiere questa peculiare moneta si può cambiare contro il Zecchino senza perdita alcuna? E tutti sanno quale, e quanto sia il credito del Zecchino Veneto. Io desidererei almeno che *Amelot* dimostrasse probabili que' fatti, che avanza; fatti mostruosi, e assurdi, che vuol sostenere; ma egli è nelle sue cose spesso sprovisto di quelle apparenze di verisimile necessarie agli impostori; che poi si sa, che ben lungi dal non voler, che valore numerario di metallo esca dallo Stato, la Repubblica fè fabbricarne in oro a

(a) Se questa moneta non fosse di bassa lega uscirebbe dal paese, ed è per l'appunto ciò, che non si vuole, poichè è fabbricata per il paese, e costa alla Repubblica più che l'oro, come già si sa, poichè la fabbrica di quattrocento Zecchini in oro non gli costa che un Zecchino, mentre fabricando pari valore in argento gliene costerebbe cinque, e mezzo. Quest'è la savia ragione, che non tornando a conto fabbricar monete d'argento piuttosto che d'oro, quelle d'argento, che la Repubblica batte, vuole, che sieno di natura a non essere portate via dal paese per il comodo di cui sono fabbricate.

a titolo tale, che non solo è accettato, ma desiderato dappertutto, poichè con una ben sana politica intende, che anche quello è un capo di commercio. (a)

Cosa avrebbe detto *Amelot*, se avesse dovuto parlare della *Svezia*, di *Roma*, di *Napoli*, e dell' *Inghilterra*, dove corrono biglietti di banco, e cedole? Considerata la cosa, che il valore intrinseco della carta è molto minore di quell' intrinseco del (b) Ducato Veneto il po-

vero

(a). *La politica de' Stati Generali delle provincie unite è egualmente plausibile. Essi non hanno adottata per ispecie corrente nel paese, che la moneta d' argento a segno che i Mercanti d' Amsterdam nello sconto delle cambiali in contante vogliono piuttosto, che ricever in pagamento oro farle protestare non essendo l'oro, che una derrata che compresi da' Mercanti a quelle Zecche, e specialmente all' Aja ora a buono, ed ora a caro prezzo. Io stesso vidi il Ducato d' oro (1) in* Olland*a a cinque (2) fiorini, e cinque (3) stuberi, e un' anno dopo a cinque fiorini, ed uno stubero; il che non nasce a* Venezia*, quantunque vi sia stabilito un aggio, a cagione della realità effettiva del banco, e per molt' altre ammirabili, e sane ragioni nate da profonda politica, che non raccapitolo, o per ischivare prolissità, o perchè non credo di ben intendere la materia.*

(b) *Non v' è nazione al mondo, che prenda da un altra nazione in pagamento monete di me-*

(1) Quel che a Venezia si chiama unghero.

(2) Il fiorino d' Ollanda vale ottanta quattro soldi Veneziani e due denari.

(3) Venti stuberi, che vengono anche chiamati soldi fanno il fiorino, e lo stubero è computato a quattro soldi Veneziani e due denari.

vero Uomo avrebbe detto *plagas*. Miserabil testa, che non intese, che il valore dipendendo dal consentimento, e che non essendo l'oro che il segno della ricchezza, non dipende che dal

Princi-

metallo, che per il loro valore intrinseco. Ora essendo questa verità notissima a Venezia*, è cosa manifesta, che il Ducato d' argento non fù fatto, che acciocchè avesse corso nello stato. Il Zecchino poi fatto acciocchè girasse il Mondo, fù battuto dell' oro il più raffinato a cagione, che le parti eterogonee, ò la lega, che unita all' oro compone il peso del Zecchino, non è valutata per nulla nel cambio, che se ne fa con i forastieri, sia che si voglia aver altre monete, o mercanzie. Bisogna considerare, che questa lega, quantunque composta di parti eterogenee, ha non ostante un valore intrinseco; e ciò essendo vero, si può arditamente affermare, che la nazione, che fa le sue monete meno fine, è quella, che perde più dell' altre nel cambio, che è obbligata di fare con l'altre nazioni, con cui commercia. Il capo d' opera della legislazione egli è, che le monete fine, di bassa lega, e di rame sieno egualmente proporzionate nello stato per il bene del commerciante esterno, ed interno, e del ricco, egualmente che del povero, e che il cambio senza perdita delle basse con le fine sia pronto. Quest' è il sistema stabilito, e cimentato a* Venezia*. Si consideri, che se per esempio uscissero da uno stato tutte le monete basse, e di rame, le vettovaglie diverrebbon care. L'abbondanza dell' oro lo rende a buon mercato. A Londra il vivere non è caro, che per questa cagione. Si può dunque dire, che il ragionare del go-*

Principe l'assegnargli il prezzo, che i più gli aggrada, purchè una massa di specie d'un valore universalmente riconosciuto rappresenti a tutte l'ore tutta la quantita della moneta arbitraria, che gira nello Stato, e che il libero cambio dell'una contro l'altra non venga mai interrotto, nè alterato, e quest'è il capo d'opera della politica in materia di monete. Conviene, che il Principe ne faccia di bassa lega, acciocchè restino nel paese all'uso de' sudditi, e che gli Stati vicini non ci trovino il loro conto a impossessarsene, e dee fabricarne d'una qualità perfetta per favorire il commercio, che altro non è che un baratto, acciocchè le nazioni gli diano la preferenza e vadano a negoziare piuttosto col popolo, che dà in pagamento monete di perfetta lega, che con l'altro, che non ne ha che arrivino a tal grado di perfezione.

La moneta la più preziosa dell'*Inghilterra* è di carta, e non si trova certamente, ch'io sapia

---

governo Veneziano (in materia almeno di monete) sia tanto superiore a quello dell' altre nazioni, quanto l'oro del Zecchino Veneziano è superiore in [illegible] a quello delle monete d'oro, che si fabbricano nelle Zecche degli altri Potentati del Mondo.

sappia, nessun *Amelot* capace di dire, che questa carta inglese, che per esempio non hà valore in *Roma*, sia fatta per isforzare il forastiere a mangiarsela in *Londra*. La banca dell'*Inghilterra* è aperta ogni giorno per cambiarla contr'oro. Ma che avrebbe detto *Amelot*, se avesse saputo, che la carta, che corre, e si spende, è cinquanta volte maggiore in quantità di valore, che l'oro, che esiste, pronto a rappresentarla? Sarebbe, cred'io, divenuto pazzo, e 'l pover Uomo che non sapeva, che credito è l'istesso, che ricchezza reale di metallo (a) coniato, non avrebbe voluto credere, che una na-

---

(a) *Con questa differenza, che la moneta in metallo è di convenzione generale; mentre il credito è ristretto; ma solidamente stabilito, può divenir generale; ed a quella nazione, che saprà renderselo tale, è riserbata la monarchia del nostro globo. Quest'è il secreto di stato dell'Inghilterra; il credito generale è il tesoro cui aspira; e la strada, che batte per giungervi dimostra ciò, che dico: Che l'Inghilterra poi non si lagni, che io pubblichi il suo secreto, poiche già si sa, che un secreto, che si pubblica con la stampa è l'istesso, come se fosse sepolto nel silenzio, poichè tutti lo leggono, e nessuno ci crede. Che gli altri Potentati impediscano, se possono, la gran Bretagna di far progressi nel tirannico suo progetto; non s'impedisce gia loro il tentar mezzi, ma bensì l'eseguirli. Io, che non son inglese, annunzio a tutto il Mon-*

nazione intiera avesse potuto accordarsi a dar corpo all' ombra, a creder realtà l'imaginazione, e a vivere di buona voglia, e d' unanime consenso nell' inganno. Inganno per altro fortunato, che se miriamo al fine cui aspira, e che con tanta felicità ottiene, (a) cessa di essere, o per lo meno di poter essere chiamato inganno.

Il

Mondo l' Inghilterra padrona di tutto il nostro globo prima, che passino due secoli, se non si faccia d' essa, come Astolfo fè per tagliare ad Orillo il capello incantato. Hoc opus hic labor.

(a) *Una nazione, che intende, che le ricchezze reali nascono dall' industria, vede, che non può incoraggire l'industria, che mettendola a parte delle ricchezze, ma convenendo pagar avanti, e non trovandosi abbastanza padrona d' oro, e argento per contentar la quantità degli operai, questa nazione pel proprio vantaggio non nega di formar a se medesima un idolo, cui presta fede, e che contrasegna la specie effettiva fin a tanto, che quest' ultima circola per i minuti vantaggi, e per tirare le merci dalle nazioni, che non credono a carta. Questa carta non può alla lunga mai fallire, perchè non si fabbricò che all' entrata d' oro equivalente. Quest' oro poi viaggia, ma è sempre nella nazione, che conseguentemente è sempre indebitata con l'istesso banco. Varie riflessioni su queste verità mi fanno qualche volta credere, che gli avvantaggi, che in una Repubblica risultano da un banco effettivo, non sien tanti, quanto quelli, che possono nascere dalla libertà di far circolare la specie*

Il modo di cui la Repubblica Veneta si serve

---

cie, quando il banco sia assicurato dal Principe, che debbe essere riguardato come il corpo della nazione medesima; la di cui principal premura non può essere che il proprio credito, che dee stargli a cuore quanto il principato, e che non si dee supporre, che autorizzi l'inganno, nè possa perdere di vista i suoi veri interessi, almeno, che non si creda, che questo politico corpo possa divenire l'inimico, e il distruttore di se stesso, il che non si dee supporre. La parte attiva, e la passiva sono a Londra in un perfetto equilibrio, tale, che a vicenda l'attiva diviene passiva, e la passiva attiva. Questa balancia non può scomporsi, perchè v' è chi vegua a mantenerla eguale, essendo che da essa dipende tutta la felicità della costituzione Britannica. Il fondamento, che la sostiene, è il commercio, e l' operazione, che faccia, che infallibilmente il guadagno sia maggiore delle perdite, e ciò, che entra, in maggior massa di ciò che esce; con la sicurezza di questo calcolo la prosperità non può, che aumentarsi, e non può darsi, che la nazione si stanchi di vivere in un sì fortunato inganno; e non ha bisogno di far conti minuti per animare il mantenimento, cui anzi una soverchia economia farebbe danno. L'anima d' un tanto bene è, la buona fede, il coraggio, e l'uso della ragione, che fa, che l' Inglese creda alla dimostrazione, e che ad occhi chiusi si abbandoni all' evento necessario di quella conseguenza, che il calcolo gli promette. La buona fede risiede in Inghilterra, ed è calcolata; il coraggio si sa in quanta massa ci esista, e fù per così dire pesato sopra bilancie, poichè accresce e cala secondo le prosperità, e le avversità: ci vuole

ve per obligare i forastieri a mangiarsi molto de-

le a rilevar l'Inglese tanta prosperità in comparazione dell' avversità, che l'oppresse, quanto più forza ci vuole a rilevare una caduta macchina, che a precipitarla, poichè ha i due difetti, il primo de quali è di insuperbirsi nei felici eventi, e l'altro d'avvilirsi al minimo soffiare d' aura avversa, malgrado l'elevatezza del suo ingegno. L'Inglese mantiene la fede al patriotto suo, perchè si crede sempre più creditore, che debitore, spingendo egli le sue pretensioni al futuro. Vede, che se manca all' uno, l'altro mancherà a lui, ed' ecco la cagione che lo invita sempre a far nuovi aquisti, e che la massima sua è di non risparmiar nulla per farli. E' nel medesimo tempo creditore, e debitore a se medesimo, e per non defraudarsi del dritto del primo titolo non pensa ad altro, che a mantenersi solvibile. Ecco l'interesse, che lega ad onta dell' odio la nazione al ministero. Interesse dell' una, egli è di sostener l'altro. Eguali in peso sono i puntelli, e di egual grandezza piantati in modo che uno nell' estremità stà appoggiato all' altro, separati nella base a egual distanza. Se l'uno vuol sottraersi all' altro, è sicuro, che l'altro dee cadere, ma nel punto istesso caderà anche quello, che si sottrasse. Di modo che vana è l'immaginazione di quelli, che credono, che l'Inghilterra possa mai fallire fino a tanto che la revisione del conto farà vedere, che il riscosso è maggiore, o eguale in quantità allo speso. Nella guerra passata l'Inghilterra col commercio che fece guadagnò più, che non gli costarono le armate navali, e di terra, e tutte le navi, che naufragarono, e furono prese, o abbruciate da Francesi, senza contare l'isole che la Corona

denaro a Venezia, non è quello di dar ad essi me-

corona guadagnò, e il tesoro dell' Avana e le prede, che fece correndo sull' inimico in mare.

Tale è la costituzione Brittanica, ed ha talmente per capo massima il famoso detto Dominator maris dominator terræ, che quello, che la Francia ha di meglio a fare si è di schivare in ogni, e qualunque modo la guerra con la sua vicina, perchè le cose essendo tali quali sono, non può, che accumulare perdite sopra perdite.

Questo suo vantaggio poi l' Inghilterra non lo dee che al suo commercio, da cui nacque la costituzione del suo governo, poichè se diamo un occhiata al locale, ed alla natura de' due Regni, vediamo la gran Bretagna cedere alla Francia in grandezza, in fertilità, ed in comodità de porti sul mare, e le medesime due nazioni se le consideriamo con egualità d'aggiunti, non resta luogo a dubitare, che il Francese non debba essere il domator dell' Inglese, essendo il carattere del primo più, che non è il secondo, facile, insinuante, alla mano, ed armato poi di quell' invincibile qual à, che consiste in non perdersi mai di coraggio, mentre l' Inglese è tutto all' opposto, e pure l' Inglese è sempre vincitore. Come può dunque esser la cosa? La cosa si è, che l' Inglese trovò il secreto di domar la Francia con le armi, che non ha; una base di governo eccellente ha detto alla nazione: (a se stessa, poichè questa base, che è la costituzione medesima s' è incastrata alla nazione) segui i precetti miei, lasciati condurre, e reggere, e t' assicuro, che accrescerai sempre in forze; Stanne tanto certa quanto lo sei, che tre volte tre faccia nove. La nazione badò all' avvertimento, die mano al sistema, tumul-

monete di bass lega, ma bensì l'altro grande, e
lodevole

tumultua sempre, ma va, ed andando, l'effetto non può mancare, ed il suo poter s'accresce, e quello che è più curioso, s'accresce a norma dei suoi debiti. Oggi, che l'Inghilterra ha cento, e venti millioni sterlini di debiti è non ostante più potente, e più ricca, che non l'era nell'anno 1731.*, che non ne doveva, che cinquanta divisi in trent'uno alla Compagnia del* Sud*, undici alla* Banca*, tre alla Compagnia dell'* Indie*, ed il rimanente in* Annuità *a differenti scadenze. E la ragione è naturale, che l'accrescimento del debito accresca le sue ricchezze, poichè deve a se stessa. Ciò anche che contribuisce alla superiorità, che l'Inghilterra s'usurpò sulla Francia, è lo spirito di sicurezza, con cui abbraccia ogni cosa, tosto che la vede annunciata da una verità dimostrata procedente da calcolo. Son per dire, che la grandezza non è dovuta, che a quella nazione, che opera così, poichè l'oprare in conseguenza del dimostrato, ed il non oprare, se non quando, che per dimostrazione l'effetto non può essere che favorevole, sono i caratteristici del vero Uomo. Io non sò perchè la Francia non operi così: Ci vuole per ricalcitrare alla felicità dimostrata uno spirito di vertigini. Quando ci penso, dico, che bisogna, che Dio non lo voglia, perchè da per se medesimi non è probabile, che gli Uomini non vogliano esser felici.*

Dopo la nazione Italiana, qual'è la nazione in Europa, se non è la Francese, che dovrebbe farsi rispettare come la principale non solo nell'operazioni politiche, militari, e civili, ma anche nelle belle arti? E pure non l'è. Quell'ingegno, che ci rassembra ne' Francesi tant ardito non è tale, che nelle

lodevole di ben accoglierli, ben trattarli, distribuire ad

nelle cose di poco momento. o nell'altre indagate, e per così dire messe a mano dal caso. Fatalità che impedì la nazione di non inventar mai nulla. L'Inghilterra non s'attira questo rimprovero. Lo spirito dell'invenzione entrò spesso nell'Isola, vi fu accolto, e giganteggiò malgrado i vizj della nazione. Le mechaniche, e la Filosofia sono giunte nella Gran Brettagna dove potevan giungere, e quelli, che hanno avuto il genio dell'invenzione, e che non hanno potuto eseguire le loro idee per mancanza de' modi, hanno profetizzato.

Ruggero (1) Bacon *Frate Inglese predisse un'infinità di cose, che fecero ridere la maggior parte de' Lettori Francesi, e pure riuscirono. Dimostrò la facilità di costruire una Barchetta, che un solo Uomo potrebbe agiatamente condurre, e che anderebbe più presto, che tutte le Barche ordinarie, quantunque piene di Galeotti remiganti. La cosa fu provata in Ollanda, e riuscì. Sono remi, che giransi a guisa di ruote, che girate dall'acqua fanno lavorar i mulini, ma con diversa legge, poichè nella ruota pel mulino è l'acqua che corre, che le dà tutta la forza, e nella Barchetta di* Bacon *la ruota dee acquistar forza dall'interno di se medesima, o della Barchetta, che la renda più forte dell'acqua istessa, poichè tal Barca debbe con ancora più di facilità navigare contr'acqua.* Bacon *seguì a suggerire una specie di carri, che per andar velocemente non avrebbero bisogno di Cavalli, che li facessero ruotolare, nè d'Uomini, che li strascinassero, ed alla* China *sono comuni.* Simon Stevins *inventò nel XVI. Secolo un carro a vela, che faceva ordinariamente in pianura con buon vento due leghe*

(1) *Soprannomato il* Dott. ammirabile.

te ad essi imparzialmente la giustizia, e proccurare ancora

---

leghe all' ora. Io medesimo le feci in Ollanda *sopra una Barca, che andava a vela sul ghiaccio.* Bacon *sostiene, che l' arte di volare può divenir comune, quella ancor di nuotare sott acqua, e di passeggiare non solo al fondo de' fiumi, ma del Mare ancora. Di tutte queste cose non si dubita più, poichè oltre che l' intendimento solo basta per ammetterle, le esperienze ancora le confermano. Egli, parlando della possibilità de' Telescopj, e Microscopj, li predisse.* Francesco Redi *gli afferma scoperti alla fine del XIII. Secolo;* F. Alessandro Spina *ne fu l' inventore. Egli dice alla fine, che si potrebbe preparare una materia, che in picciola quantità farebbe in aria uno strepito violento, e s' infiammerebbe come il fulmine, e potrebbe distruggere Città, ed Armate intere. Quest' è la polvere, che* Bertoldo Schwartz *inventò l' anno* 1380. *I Veneziani furono i primi a servirsene contro i Genovesi.* Bacon *morì alla fine del XIII. Secolo. Questo* Ruggero Bacon *fu quello, che ridendosi della Magia disse:* Che bisogno v' è di Magia, mentre la Fisica c' insegna tante belle cose, che hanno il doppio vantaggio, e di soddisfare la nostra curiosità, e di sorprendere il volgo, Senza ricorrere al Diavolo io so l' arte di restringere, e riunire i raggi del Sole a tal distanza che mi piace, e di abbruciar con essi qualunque corpo, sia per riflessione, o per refrazione.

Tale è l' Inglese; ma parlo dell' Uomo raro, poichè in generale non ho veduta nazione più difettuosa per dare negli estremi. Nel tempo che andai ad esaminarla da vicino, ebbi campo di scoprirla più ardita, che coraggiosa, più ostinata, che costante, e quell' aria mesta, e sparuta, che si vede sì comunemente

ancora, che non manchino a' medesimi tutti i comodi,

---

mente in Londra *sulla faccia di quasi tutti gl' Inglesi nasce la tristezza, e disgusto. Domandai perchè parlassero così poco; m' hanno risposto, che pensavano molto: Io giudicai, che fussero pensosi, ma non che pensassero; differenza grande. Trovai l' Inglese inetto a render brillante una conversazione, e nulla poi fatto per gustare, o far gustare il piacer d' un motteggio condotto con brio. Ma l' ho trovato poi anche in generale onesto, amatore della giustizia, osservatore della sua parola, fermo ne' suoi impegni, generoso, e grande, ma più spesso prodigo, ed orgoglioso. Quell' aria facile, che previene sempre in favore, l' affabilità serena, e quel metodo nel parlare, e nell' oprare, che rassicura, e riempie di confidenza, e d' animo le persone, con cui si ha a fare, sono prerogative, che rimasero in Francia, e non entrarono mai per divenire comuni nell' Isola. L' Inglese dice, che sta sostenuto con l' Uomo nuovo, con cui s' imbatte ad aver a fare, perchè avanti di discendere alla famigliarità vuol conoscerlo; ma io dico, che quello è il modo di non conoscerlo, perchè disgusta, ed abbatte.*

L' Inglese in generale non fa caso del forastiere, non l' ama, e non ha stima che di se stesso, non curandosi d' esser utile ad altri che a se, non avendo passione alcuna per la Società. Ogni Particolare è riempito, ed occupatissimo di se stesso nel modo, e con la forza medesima in proporzione, che la nazione tutta intera è unicamente attenta a' proprj vantaggi, al proprio aggrandimento. Non c' è nazione che sia più nazione dell' Inglese. Mi spiego. Fra gli altri popoli si trovano de' Particolari, che non tengono nulla del paese, che gli ha prodotti; oltre ciò non vi si trova nè unione,

modi, e piaceri della vita civile. Chi potrà condannare

dannare

---

ne, nè comun accordo, e le inclinazioni istesse non si può affermare che vi esercitino egualmente un assoluto impero. Se esaminiamo quattro Italiani, o d'altra nazione, li troveremo talmente differenti fra loro, che dureremo fatica a definirli; ma non si trova Inglese, che non sia Inglese; Egli ha un carattere a se, e per tutti i cantoni dell' Inghilterra non si trova, che lo stesso spirito, e gl' istessi costumi, le virtù, ed i vizj medesimi. Ciò per altro non impedisce, che non abbia trovato in Inghilterra *l'Uomo sobrio, vigilante, ornato in belle Lettere, curioso, Filosofo, e sopra tutto portatissimo a far tutto per conoscere la verità. Queste sono qualità, che è verissimo, che ho trovate in quella privilegiata Isola ma quasi sempre spinte all' estremità, di modo, che scoprii, che quel tal sobrio non aveva appetito. quell' altro vigilante mancava d'umido, e perciò non poteva dormire, il curioso, ed il Filosofo erano misantropi, e vidi la ricerca della verità aver costata a molti la vita; Tutto ciò succede all' Inglese, perchè dà sempre negli estremi.*

Se si dà allo studio si chiude per il resto de' suoi giorni nella sua Biblioteca, ed è là come morto, e non si lascia più vedere da nessuno. Se si mette a viaggiare non la finisce più, vuol andar da per tutto, e muore spesso in viaggio. Se s'abbandona alle donne, vuol averle tutte; se s'ingolfa nel giuoco perde tutto quello che ha; se si innamora, sposa la sua serva; se è dedito al bere nessuno gli tien testa, e tutti sanno cosa sappia fare un bevitore Inglese. Se si affeziona alla caccia ei non esce più dalle sue terre; se una passion d'animo lo prende, si uccide con le sue proprie mani. Se si avanza a dire la sua opinione sopra un futuro contingente, scommette tutto quello che ha, che ciò, che predice, sarà per essere, come egli l'intende. Se fa la guerra a' suoi nemici non sa farla di sangue

fred-

dannare o dir male di queste astuzie?

A

---

freddo; se perdona si mette al di sotto di chi l' ha offeso, e se si vendica, va, se può, al di là della distruzione; e se professa amicizia per qualcheduno, mette per l' amico di buon animo a ripentaglio beni, onore, e vita.

Se sospetta un tal' uno, e se perciò vuol tenersi in guardia, sembra nel suo contegno grossolano, ed incivile, e se si apre, si scuopre troppo. Se si propone una corsa a cavallo va a fare duecento miglia in dieci ore di tempo, e se il suo cavallo è saltatore va a cercare le barriere più alte, che spesso fanno perire lui, ed il cavallo. Così l'Inglese è lo stesso anche ne' piaceri, che presi senza moderazione, e con troppa frequenza gli cagionano poi un disgusto, che attacca i nervi, indebolisce i spiriti vitali, ottenebra l'intelletto, genera la consunzione, la rabbia, e quella malattia, che chiamano Spleen, *che dispera, fa delirare, e finisce nel suicidio.*

Tali sono gl' individui Inglesi, li quali non ostante posti tutti assieme, e diretti da buone leggi compongono oggi la più potente nazione dell' universo. Corpo formidabile, ed invincibile, obbligato però a temer se stesso, ed a tenersi in guardia contro i mali, che possono nascere a rovinarlo dalla propria sua costituzione. Ad ischivar queste crisi il Governo Brittannico tien sempre un Medico, che per tener il corpo della nazione in prosperità non ha altro a fare, che a tener la bilancia in giusto equilibrio. Questo Medico ad esser perfetto debb' essere l'Uomo, le di cui operazioni debbono renderlo caro alle due Camere, al Popolo, ed alla Corte, a' Maggioristi, e Minoristi. Tal' era il Signor Pitt; ma la nazione troppo rigida non volse perdonare al Co: di Chatan d' aver ricevuto una ricompensa onorevole, che non perciò gli cambia nè lo spirito, nè il cuore. Conveniva che avvenisse tutto ciò, che avvenne, acciocchè la nazione rendesse giustizia al Signor Walpole.

L' abi-

A carte 163. egli dice, che *la Republica Ve-*
neta

L' abilità di questo Medico politico, di cui parlo, è la profonda scienza del calcolo, che dee possedere a segno d'esser padrone d'estenderla fino alle cose puramente morali, computando le maggiori probabilità per decidere a che sarà per determinarsi un Ministro, o un Particolare. Specie di calcolo di ragione, che s'è introddotta anche nel computo Fisico. Esige anche questo profonde ricerche, poichè tiene le sue radici, e gli oggetti suoi invilluppati in combinazioni. Si tratta di determinar scelta sopra pluralità di possibilità dipendenti da numero d'Uomini, e di lavoratori; dal valore dei lavori, dal modo di moltiplicarli, e dar loro un corso. Quì un tal calcolo diventa morale, poichè a decider il risultato, bisogna computare commercio, credito, e coltivazione di terre. Talmente che un simile calcolatore dee possedere tutte le cognizioni; che si richiedono al perfetto legislatore.

Per accostumarsi lo spirito a questa sorte di calcolo l'Inglese s'è abituato a considerar l'Uomo a misura delle ricchezze, che possede.

Quando si domanda fra noi chi sia un tale; si aspetta di sapere in risposta alla domanda il di lui nome, o per lo meno l'impiego; ed ufficio suo: A Londra non è così. Quand' io domando a qualcheduno della Città chi sia quel tal' Uomo; che in quel punto salutò, o l'altro che discese da cavallo ec.; egli mi risponde; quello vale venti mille lire, l'altro ne vale cento mille ec.: Egli vuol dire; che sono ricchi di tanto: Ma io vorrei saper il nome: Il nome, mi risponde, non lo so, perchè non m'avvenne d'aver a far con lui. Passa un' altro, e gli domando chi sia, ed ei mi risponde: quegli è un Uomo, che non val niente: Egli voleva dire, che
era

neta depone, quando le piace senza scrupolo alcuno i suoi Dogi.

Un

---

era un Uomo, che oltre che non avea nessun credito; era anche uno scioperato. Io seguo a domandargli, se si sappia quanto fra tutti vagliano i ricchi dell' Inghilterra. Egli mi risponde. Questo non si può sapere, ma si sa, che ogni testa vale per lo meno ottanta sei lire sterline, e due terzi. Questo computo fu fatto dal Cavalier Petti. *Egli suppone sei millioni d'abitanti in Inghilterra, e che ogni abitante spenda sette lire sterline all' anno, il che fa quarantadue millioni di lire di spesa annuaria. Ei suppone, che il prodotto dalle terre ascenda a sei millioni, e a dieci millioni il prodotto da cariche, e beneficj, onde restano ventisei millioni tutti gli anni, che debbono esser guadagnati dall' industria. Quindi per istabilire il valore d'un Uomo ei suppone la vita a vent' anni, e perciò moltiplica per venti i ventisei millioni, e trova cinque cento, e venti millioni: Questi li divide in sei millioni, che sono il numero degli abitanti, e trovando ottanta sei, e due terzi stabilisce, che ogni anima vale nella Gran Bretagna 86. lire sterline, e due terzi. Questa curiosa maniera d'apprezzare le persone è in Inghilterra la sorgente dell' eguaglianza, perchè dà il modo di calcolare il credito: L'Ebreo Salvador va nelle prime Assemblee, ed ha in tutti gli affari maggior influenza, che Jamin *** Mercante, fratello di Mylord ***, perchè Salvador à cento mille pezze più di questo. La Religione è riguardata perciò, come una cosa a parte, accessorio perfetto di cui non si parla mai. Nessuno s'informa a Londra, se quei tali Negozianti, con i quali si commercia, siene*

Ebrei

Un Istorico esatto non dee far mai una re-
gola

Ebrei, o Puritani; l'Ebreo vive con gli altri, e come gli altri, e non passa da lui a un' altro altra differenza, che quella, che non va a negoziare in Sabbato, e che quando presta giuramento tocca la penna. Se ha denaro, egli va dapertutto, ed è bene accolto. Non si teme a Londra, e abborre, che l'Uomo, ch' è povero. Non sono molti anni, che un Pari d'Inghilterra sposò un' Ebrea, che per essere sua moglie non cessò già di professare a modo suo l'Ebraismo, e che non ha perciò meno il titolo di Miladì, e che non per questo i suoi figlj saran meno legittimi, o gentiluomini. Quest' Ebrea aveva del denaro, onde il Milord non fu biasimato. Questi privilegj del ricco fanno, che tutti a Londra aspirano a divenirlo, e che seguono le vie più facili a costo di rischiare la vita. Salpano spesso con tempo cattivo, e vanno in America, ed all' Indie con un legno carico su cui non si trovano, che otto, a dieci Uomini, e fanno un tal viaggio in sei mesi per andare, e tornare, mentre gli Ollandesi, ed i Francesi v' impiegano un anno con trent' Uomini d'equipaggio. Il conto è chiaro, che se il Francese guadagna cento, l'Inglese guadagnerà ottocento.

Ci sono degli altri paesi ne' quali un' interesse differente fa, che la prima qualità dell' Uomo non sia la ricchezza. A Londra l'Uomo non pesa, che quanto il suo oro, e a S. Petersburgo non è considerato, che secondo il rango militare. Tutto è regolato in maniera, che non si ha, nè si può pretendere passo, che a norma del rango militare, che si ha, e tutte le cariche, e gl' impieghi sono qualificati di titolo Militare. Tanto è vero, che le guardie Russe

alla

gola d'una eccezione, poichè quest' unico caso
ar-

alla Corte, e da per tutto dove sono poste a custodire ingressi, non domandano mai a chi si presenta il nome, ma il rango Cacoiran; *Così il Cocchiero dell' Imperatrice è un Colonello, e il suo primo Cuoco parimente, ed il suo Medico è Tenente Generale, ed il suo primo Musico, che è il nostro melifluo* Luini *è Maggiore, e il Pittore* Torelli *è Capitano. Questi ranghi poi dipendono dallo stipendio, di modo che* Torelli *non è minore di* Luini, *che a cagione, che* Luini *ha due mille Zecchini di pensione, mentre* Torelli *non ne ha, che mille. Sicchè in sostanza non è al rango, che la preminenza è data, ma allo stipendio sotto il nome d'un rango militare. Questa fu invenzione di quel grand' Uomo, che si può chiamare il Padre della Nazione; Pietro I. mise in vigore queste leggi per risvegliare l'ambizione de' suoi Sudditi, per metter in rispetto il militare, per dar colore, ragione, e sussistenza alla subordinazione, e ad annobilire le pensioni. Capo d'opera della profonda politica di quel grand' Uomo, che conobbe le viltà del denaro, e la bassezza, chè si richiede in chi si sottomette a riceverlo, se purè il pensionato non sia decorato d'un titolo nobile, chè animi in lui l'ambizione, e risveglj il desio della Gloria.*

In Polonia poi l'Uomo è pesato, e nominato dalla carica, che ha. Quella diviene la sua prima qualità, e si mette per essa in oblìo il suo nome spessissimo illustre, e non si parla delle sue ricchezze. E' cosa sicura, che un forestiere, che va a visitare la Corte di Varsavia, e che s'informa là del nome di que' Magnati, e che li ritiene, e parte, partirà

sen-

arrivato nella persona del Serenissimo *Francesco Fo-sca-*

---

senza conoscer nessuno, perchè l'usanza de' Polacchi è quella di nominar tutti non col nome della loro famiglia, ma col nome delle loro cariche. Così io conobbi un Principe Strasnick, *un Principe* Lovchik, *un* Picharge, *un* Stolnik, *che seppi poi con mio stupore chiamarsi* Lubomirski, Czartoryski, Rzevuski, Moszinski: *ed una delle più belle Dame della Polonia, che è nata* Potocki, *ed accasata con un* Potocki, *che è una delle prime famiglie dell' Europa fu creduta da me medesimo* Lescinski, *chiamandosi così non per essere della famiglia della defunta Regina di Francia, ma per essere Starostina di* Lescinski; *Così il suo fratello si fa chiamare lo Starosta di* Snyatim, *che è* Potocki. *Il credito poi di tutti questi gran Signori dipende dalla quantità delle loro Creature, ed in ciò apparisce lo spirito Repubblicano. Da questi prolissi esempj il Lettor può dedurre, che è facile conoscere a che un governo sia propenso, quando si esamini, quale sia la di lui qualità, che dia a primo aspetto più nell' occhio del forestiere, che osserva. La mancanza del bisognevole, e la posizione della lor' Isola sforzò, ed invitò gl' Inglesi ad andar con la navigazione, proccurandosi quello, che non avevano, quindi s'educò in essi talmente l'amore, e lo studio al commercio, che arrivò ad essere il loro primo oggetto; da esso si sono prodotte le ricchezze, e queste come:*

Crescit indulgens sibi dirus hydrops,
Nec sitim pellit, nisi causa morbi
Fugerit venis, & aquosus albo
Corpore languor.

più s'accrescono, più rende avidi di possederne i ricchi Negozianti; Quest' avidità poi è la sorgente de' rispet-

scari decrepito non mena a conseguenze. Se *Amelot* avesse saputo un poco meglio la carta di *Vene-*

---

rispetto, che si ha a Londra per gli Uomini ricchi, dell' insolente orgoglio della maggior parte d'essi; e della perfezione, cui fu portato il calcolo, che altro non è, che l'arte di saper contare: Primo pensiere d'un Mercante, che se sa contare, e se conta, e se opera in conseguenza, non può certamente fallire per ingannarsi. Adesso a Londra c' è una terribile malattia politica, che guai alla Gran Bretagna; se non ci trova rimedio. Questa grave malattia è una prodigiosa quantità d'oro, che lo ridusse ad un vilissimo prezzo, e per conseguenza fece divenire carissime tutte le merci. Un Uomo, che vive delle sue entrate ne' nostri paesi ha bisogno per metter assieme cento miserabili Zecchini di vender il formento d'un intera possessione, mentre in Londra bisogna sacrificarli al più triviale de' bisogni, essendo il prezzo di derrate ordinariissime. Quanti mali poi, e di quanta importanza possa generare questa quantità d'oro; lo pensi il Lettore, cui la materia piace; che io non voglio porre a rischio le povere mie opinioni. La sola cosa, che dirò a finire quest' annotazione si è, ch' essendo retificata la massima, che tutte l'estremità sono viziose, si doverà tacciar di viziosa anche l'estrema prosperità; che dovrà però allora cessare di esser detta prosperità. Il corpo, che di tempo in tempo ha bisogno d'un salasso per mantenersi, non si può dir corpo sano. Il Governo Veneziano non pensa, che a mantenere l'equilibrio, e mantenendolo crede a ragione d'aver fatto tutto; ma il mantenerlo è un gran lavoro, ed è tale, che domanda assiduità; di maniera che, se il Reggitore volta l'occhio, la macchina si scompiglia sul fatto.

nezia avrebbe detto il contrario . Avrebbe detto , che i Dogi di Venezia non possono (*a*) essere deposti .

A carte 167. egli dice " I Dogi di Venezia „ mangiano quattro volte all' anno in pubblico in- „ vitando a loro banchetti indifferentemente tutti „ i Nobili alla loro volta senza distinguere i po- „ veri dai ricchi , nè quelli , che sono recente- „ mente ammessi al *Maggior Consiglio* dagli altri , „ che sono a Venezia detti di case vecchie .

Tutte queste sono cose vere in parte ; ma inorpellate, come sono, con la bugia, diventano false . I Banchetti non sono quattro (*b*) , ma cinque, e il

(a) *Questo Signor Critico si sarebbe certamente offeso , se avesse letto in un' Istorico Italiano la strana asserzione , che i Francesi non si fanno scrupolo alcuno d'assassinare i loro Re ! Egli avrebbe avuto ragione di sdegnarsi , perchè in fatti malgrado i molti esempj , che se ne leggono nell' Istorie di* Francia *da* Clodoveo *in quà , non si dee però dire , che il delitto possa mai essere in uso in uno Stato . Ma* Amelot *fa peggio ; cita come regola l'eccezione , e con tale maliziosa affermazione inganna il Lettore, e proccura di sminuire la dignità del Doge Veneto.*

(*b*) *Il primo banchetto è nel dì di S. Marco in cui il Doge tratta la muda dell' Estate . Il secondo è nel dì dell' Ascensione, in cui dopo avere sposato il mare il Doge pranza in pubblico con gli Ambasciatori , Serenissima Signoria* , Sottopregadi , Sopragastaldo , Cataveri , *e* Legna (1) . *Il terzo si fa li 15. Giugno, in cui il Doge oltre gli Ambasciatori, e la Signoria , tratta le Presidenze , la Quarantia criminale , e i Savj agli ordini attuali , e usciti ; Il quarto è adì 30. Settembre, in cui il Doge tratta la Signoria , il Cancellier grande , e i Secretarj . Il quinto è nel dì di S. Steffano, in cui il Doge tratta gli Ambasciatori , la Signoria , le Presidenze , e quaranta , e un Patrizio , che l' hanno eletto Doge , e i Savj del Consiglio , e della Terra-ferma .*

(1) *Tutti questi sono nomi di differenti Magistrati.*

convitati non sono all' arbitrio del Doge , perchè debbono esser quelli , che allora occupano que' tali posti , che per inveterato costume debbono intervenire a quei banchetti .

Egli segue a dire alla pagina istessa , che *le Moglj de' Dogi non hanno niente , che le distingua .*

Rispondo , che ciò dipende dal voler de' regolatori . Dirò anzi, che la Dogessa (*a*) istessa regnan-

(*a*) *Questa Principessa moglie del Doge* Mocenigo *oggi felicemente regnante è nata di casa* Cornaro *da quella stessa linea, che diede due secoli fa una Regina a* Cipro . *All' esaltazione del suo benemerito , ed illustre Sposo fu per Decreto del Maggior Consiglio complimentata da un Secretario del Senato , e gli fu accordato un modo di vestirsi , ed ornarsi affatto distinto da tutte le altre Dame Veneziane . Nelle feste , che si fecero, ebbe sempre luogo distinto sedendo sopra una sedia decorata da un gradino . Aprì sempre il ballo , e fu sempre passando da un luogo all' altro servita da due Proccuratori di San Marco , e quando fu la prima volta accompagnata al*

gnante ha segni espressi visibili, che la distinguono, e che tutte le Moglj de' Dogi passati n'ebbero dal più al meno, senza parlare degli onori reali fatti a *Giulia Dandolo* moglie di *Lorenzo Priuli*, ed alla sua coronazione, ed a' suoi funerali, ed a *Morosina Morosini* Moglie di *Marin Grimani*, e tutti sanno, che Papa *Clemente VIII.* addrizzò la *Rosa d'oro* alla medesima, che fu poi posta *ad æternam rei memoriam* nel tesoro di S. *Marco*.

A carte 177. *Amelot* dovrebbe aver detto, che il *Vice-Doge* è sempre il Consigliere più vecchio.

A carte 227. dice, che *i decem-viri vanno in Se-*

al Palazzo Ducale ebbe seco quindici delle prime Dame del paese sue parenti in magnifico corteggio, oltre tutte l'altre, e numeroso seguito di persone di suo servigio. Sedette in camera d'udienza nel Palazzo Ducale, dove ricevette i complimenti del quarantuno, che elesse il Doge, e poi di tutta la Nobiltà. Nel primo dì portò il solo velo segno antico, che la Repubblica fu avvezza ad accordare alle altre Moglj de' Dogi, ma nel dì dopo vestì il manto d'oro simile affatto a quello del Serenissimo nella qualità della stoffa. Il vestito è una sottana tutta coperta di pizzi d'oro, e così il busto con una cintura di brillanti. Le maniche lunghe, che si fermano a lasciar veder le cascate bianche, che cadono quasi fino a terra. Queste, e molte altre distinzioni tiene la presente, e sempre n'ebbero le passate, ed Amelot al suo solito non sa quel che si dica, volendo dire quel che non sa.

Senato vestiti di violetto; ed è falso (*a*).

A carte 228. egli sbaglia dove lo sbagliare non sarebbe permesso all' istorico più triviale. Egli parla di tre corpi di quarantie, e dice benissimo, che i nobili, che le coprono, non occupano mai la stessa quarantia più di otto mesi, e che passano dalla nuova alla vecchia, e dalla vecchia alla criminale, ma dopo egli dice, che " nella civile nuova, „ e nella vecchia non ci sono, che de' poveri „ Gentiluomini, e povere menti, i ricchi, e le „ buone teste componendo sempre la criminale.

Il fatto sta, che le nominate quarantie son ben trè, ma i corpi son quattro, di modo che un Nobile, che finiti i suoi otti mesi sorta dalla quarantia criminale, dee star sicuro, che non ci entrerà più stabilmente prima che due anni gli non sieno passati, i quali due anni sono necessarj per risiedere otto mesi alla nuova, otto alla vecchia, ed otto al Collegio de' venti, o dodici, o in uno di que' Magistrati, che sono coperti da quelli, che si chiamano gli otto di ri-

(*a*) *Vi vanno vestiti a nero come gli altri Patrizj, eccettuati li trè Capi di questo medesimo Consiglio, che ne' giorni feriali vestono di color turchino, o pavonazzo con manica larga, e stola di scarlato a differenza de' giorni festivi, ch' entrano nel Maggior Consiglio con la veste rossa, e stola pure rossa di velluto, e così anche nei dì festivi vanno in Senato.*

rispetto. Così i Giudici di quaranta, che secondo il Critico non sono, che cento venti, apparisce chiaro che sono cento, e sessanta. Ma s'egli è vero, come è verissimo, e come lo dice anch'egli medesimo, che i quaranta criminali sieno i medesimi, che alla loro volta uscirono dalla nuova, dalla vecchia, e da' Collegj con qual raziocinio può aver egli detto, che i Giudici della criminale sieno più riguardevoli degli altri per le loro ricchezze, e per il loro sapere?

Quelli, che per caso parlano a Venezia d'*Amelot de la Houssaje* mostrano far molta stima dei suoi rari talenti per iscrivere una Storia politica, ma fino i fanciulli sanno, ch'è pieno di falli, e che non v'è Autore, che abbia preso più sbagli di lui, e che si contraddica evidentemente, il quale in un Istorico è il massimo degli errori, e che non è lecito di perdonargli.

Quanto alle Galeazze, delle quali egli parla a carte 190. mi basterà dire, che furono soppresse in questi ultimi tempi. Questa soppressione sarebbesi verificata molti anni prima, se non fosse cosa più che vera, e particolarmente in una Repubblica, che tutto quel ch'è vecchio è sacro (1), e che le assurdità, e gli abusi istessi divengono rispettabili, e non si osa, e non si sa come fare a to-

(1) *Quì vedit ad fastos, & virtutem æstimat annis. Miraturque nihil nisi quod Libitina sacravit.* Hor. l. 2. E. 1.

a toglierli, quando portano in fronte il carattere dell'antichità; ma se cangiaronsi le fortificazioni, le batterie ancora debbono soggiacere allo stesso destino.

A carte 529. egli dice, che *i Veneziani sono sobrj non per virtù, ma per avarizia.*

Quì apparisce troppo chiara l'amarezza del Critico, perchè oltre che non si ricorda d'aver detto il contrario a carte 31., il fatto medesimo smentisce le sue parole, se pure non si voglia dirmi, che i Veneziani d'oggi non sieno compagni di quelli del secolo passato. Idea affatto puerile. Dirò dunque, che ordinariamente il Veneziano ama il buon boccone, e spende molto in tavola. Non è curioso, come dissi altrove, del raffinamento della cucina sul gusto Francese, poichè gl'intingoli, che mangia volentieri, non sono i favoriti di quella Nazione, ma ghiotto del pezzo raro, se lo proccura spessissime volte a carissimo prezzo. Dirò oltre ciò, che quasi tutt'i Veneziani mangiano nelle proprie case, e che non vanno mai a pranzar in nessun luogo, che invitati.

Nel paragrafo istesso, per dar un saggio della avarizia, e dell'inopia Veneziana, dice "Non „ v'è esempio, che ne pure un solo del Prega„ di manchi mai all'anniversario del Cardinal

„ *Zeno*, perchè ognuno in quel giorno essendo astan-
„ te guadagna un Ducato.

Sono anni 260. in circa, che il Doge col pien Collegio assiste all' orazion funebre, che si fa ogni anno al predetto Cardinale nel mese di Maggio, la giornata essendo lasciata a beneplacito di Sua Serenità. Ma non ho mai saputo, che per testamento (*a*) del suddetto Cardinale si dia un Ducato per testa astante del Pregadi, e se anche ciò fosse vero, non credo, che per il Ducato quei del Pregadi quel dì sarebbero più numerosi del solito, atteso che il Senato non

è

(a) *Su questo particolare di testamenti, che lasciano denaro a Nobili Astanti, anche a Funzioni Secolari, oltre quest' esempio del Legato del Cardinal* Zeno, *vi ne sono in Repubblica molti altri, frai quali quello del N. H. 3.* Girolamo Cavazza *che nel* 1581. *lasciò in testamento, che tutti quei Nobili, che nel primo Consiglio di Gennajo saranno Elettori avranno dodici Ducati effettivi per uno, e questi Elettori sono* 36 *Nel* 17. *di Gennajo giorno di Sant'* Antonio *si fa Consiglio ogni anno, ed in quel giorno ogni Elettore ha tre Ducati, e ciò per un Legato del Cavalier* Zantani. *Nel dì di Sant'* Agostino 28. *di Agosto si fa Consiglio, e ognun degli Elettori ha Ducati cinque, e quest' è dal* 1560. *in quà in forza d'un Legato d'* Agostin Zen. *Nel giorno ancora di San* Matteo, *che si celebra nel* 21. *di Settembre un Nobile che si chiamava* Matteo Benedetti *ha lasciato nell' anno* 1621. *due Ducati effettivi a ciascun degli Elettori.*

è composto di Patrizj bisognosi d' un Ducato. *Amelot* (a) dove va dire, che si dà una *Giustina* (1), e un *Candelotto*; ma non a quei del Pregadi: si legga l' Annotazione quì sotto.

(1) *La Giustina è una moneta di fino argento, che vale mezzo Zecchino.*

A carte 530. egli attacca que' *Ciceroni*, o *Antiquarj*, che conducono i Forastieri a veder quelle maraviglie, che si trovano in Venezia. In quasi tutte le Città Capitali dell' Europa s'attrovano certi oziosi, chiamati Interpreti, che vivono del denaro, che ricavano da' curiosi, cui fanno vedere antichità, e cose, che pretendono rare. So bene anch' io, che l' impostura v' è, ma so, che è per tutto il Mondo, nè faceva bisogno che Amelot si ridesse dei Veneziani, perchè nella loro Capitale

si

(*a*) *Un buon Istorico doveva dire, che all' Anniversario del Cardinal* Zen *assistono tutta la Serenissima Signoria, Capo della quale è il Doge, sei Consiglieri, e tre Capi di* quaranta Criminali. *Dopo la Signoria succedono li tre Capi del Consiglio di X., tre* Avvogadori, *due Censori, sei Savj del Consiglio, cinque di Terraferma, e cinque agli* ordini. *Tutti questi hanno in dono ciascheduno una* Giustina, *e un Candelotto. Oltre di questi vi sono altri sette attuali di Consiglio* di X. *che pure hanno in dono la* Giustina, *e il Candelotto; ma non assistono all' anniversario. Non si tratta dunque del Pregadi, ed* Amelot *parla come è suo costume.*

ſi moſtra a' foraſtieri l'Evangelio (a) ſcritto per mano di San *Marco*, la pietra da cui *Mosè* fece ſcatturire

(a) *Queſt' è un Libro in quarto, che ſi conſerva nel Teſoro, ornato di perle, e d' altre pietre prezioſe, coperto di lame d' argento. Non ſi apre mai perchè ſi teme di guaſtarlo. Si ſa per altro, che è ſcritto in caratteri latini, quadri, mal formati, ſimili quaſi a quelli, che ſi vedono nelle Iſcrizioni de' primi Secoli della Chieſa. Queſto manuſcritto non ha certamente il carattere d' eſſere ſtato vergato da' valenti Scrivani di Roma, poichè non v' è nella forma de' ſuoi caratteri neſſuna bellezza. Non abbiamo in letteratura neſſuna erudizione, che poſſa renderci improbabile, o ſoſpetta la noſtra credenza. Perchè non avrebbe potuto effettivamente San* Marco *averlo ſcritto per ordine di San* Pietro? *Que' Fedeli di Roma, che non intendevano il Greco ne avevano un vero biſogno. Se ne eccettuiamo la Biblioteca trovata nelle rovine d'* Erculea, *queſto manuſcritto è il più antico, che il Mondo poſſieda. Egli è ſcritto ſù carta d' Egitto tanto fina, che non ſi può maneggiarne i foglj ſenza romperli, diſgraziato effetto dell' umidità, e del tempo. Egli appartenne in principio alla Catedrale d'* Acquilea. Carlo IV. *Imperatore, e Re di* Boemia *nel* 1355. *ottenne dal Patriarca allora vivente i due ultimi quinterni di queſto manoſcritto, che fece traſportare alla Chieſa Cattedrale di* Praga, *dove ſi conſervano ancora. Quando i Veneziani divennero padroni del* Friuli *fecero le maggiori diligenze per metterſi in poſſeſſo di queſto raro monumento, che era ſtato traſportato a* Cividal, *e l' ottennero per mezzo di* Benedetto Capo di Ferro *Romano, allora Patrizio, e Conſervatore di quella Città ſotto il*

ſcatturire l' acqua (a) nel deſerto, e perchè ſi narrano

il Doge Tommaſo Mocenigo. *Il Pievano di San* Barnaba *fu deputato ad andarlo a prendere, e lo portò fino a* Murano. *Il Clero allora di* Venezia, *e molti Senatori ſi traſportarono là, e lo traduſſero ſolennemente alla Capitale, e al ſuono di tutte le Campane fu depoſto al Teſoro, dove ſta ancora, e dove l' umidità, e 'l tempo lo renderanno ſempre più diſtrutto, malgrado tutte le diligenze, che vi ſi uſano. Se non ſi aveſſe il riguardo, che ſe ne ha, e ſe ſi permetteſſe d'aprirlo a tutti i curioſi, che lo deſiderano, non ſe ne vedrebbero oggi che i cartoni. Le rare reliquie dell' antichità ſono quaſi dappertutto tenute con queſta iſteſſa riſerva. Nell' anno 1768. andai a vedere la Cattedrale di* Toledo, *e mentre mi facevano vedere le rare reliquie, mi moſtrarono una caſſetta chiuſa, e mi diſſero, che ſtavano là dentro i trenta denari, che furono contati a* Giuda Iſcariotte *per il prezzo dell' orribile ſuo tradimento. A tal notizia rimaſi come fuori di me, e ſorpreſo fra lo ſtupore, l' orrore, la venerazione, ed il piacere di vederli, domandai con iſtanza, che mi foſſero moſtrati; ma un Canonico con un' aria diſdegnoſa, e ſprezzante, mi riſpoſe, che non ſi moſtravano a neſſuno, e che il Re iſteſſo non oſerebbe eſigere, che gli ſi moſtraſſero. Se quel giorno foſſi ſtato Re di* Spagna, *averei paſſolato due paſſioni; la mia curioſità in primo luogo; poi averei ſoggiogato l' orgoglio di quel ſciocco Canonico.*

(a) *Nella Cappella del* Cardinal Zeno *alla ſiniſtra della Statua della* Madonna *v' è una tavola di*

rano dalle oziose lingue di quei *Ciceroni* (1) molte vittorie delle quali i speculatori dubitano. Il Critico ha torto di fermarsi a considerare questo difetto a *Venezia*, mentre la sua Francia in tal materia può occuparlo abbastanza.

(1) *Nome, che viene loro dato particolarmente a Roma; parendo a me, che dovessero chi marsi piuttosto* Chiacchieroni.

Nell' accorta Città di *Parigi* si mostrano ai forastieri le stazioni di San *Dionigi* con la propria testa in mano, e si dice con serietà non dagli ignavi *Ciceroni*; ma da parecchi Teologi, che quel loro San *Dionigi* è l' Areopagita (a) contemporaneo *di Gesù Cristo Dio nostro*.

Una

di marmo su cui si vedono tre buchi situati in triangolo, che servivano anticamente di canali ad una Fontana, che l' Imperator Michele *aveva fatta condurre a* Costantinopoli. *Un' Iscrizione Greca intagliata in questa tavola, e mal ispiegata fece credere, che era l' istessa dalla quale* Mosè *fece scaturir l' acqua nel deserto. Quest' equivoco nacque da alcune parole, che comparivano nell' Iscrizione le paterne cure dell' Imperatore al noto fervore del Profeta-legislatore, e fu cagione, che i Veneziani fecero trasportare da* Costantinopoli *a Venezia questo marmo in un tempo, in cui facevano tutto quello, che volevano in quella Capitale dell' Impero d'* Oriente, *ora Metropoli della legge Maomettana.*

(a) S. Gregorio di Torre *dice, che nel primo, o nel secondo anno del Regno dell' Imperator* Decio, *che viene ad essere nell' anno* 250. *di G. C. sotto il Consolato di* Decio, *e di* Grato, *San* Saturnino *fu il primo Vescovo di* Tolosa, *ed ebbe*

Una tra le più preziose cose, che si facciano vedere nel tanto rinomato tesoro di S. *Dionigi* è la Sedia di legno del Re *Dagoberto*. Si narrano in quel grazioso paese con molta venerazione gli antichi pii prodigj della santa ampolla, e si dice col tuono istesso, con cui si dicono le cose vere, che col tocco semplice i Re di Francia guariscono le scroffole (a), e mandano a casa sani col puro tocco tutti quelli, che si trovano afflitti da questa schiffosa malattia.

V' è ad *Arras* (1) *la Santa Candela*, che miracolosamente sempre ardente non si smorza mai. E' adorata; ma non so di qual sorte d' adorazione. La frase formularia delle persone pie di quella provincia è *A gloria di Dio, e del-*

(1) Atrebates *in latino Città de' paesi bassi sulla Riviera* Scarpa, *Capitale della Contea chiamata l'* Artese. *Fu conquistata nel* 1641. *da Luigi XIII.*

 la

be per Compagni S. Graziano *Vescovo di* Torre, *e S.* Dionigi *Vescovo di* Parigi, *che incontrò il martirio in difesa della Religione Cristiana con* Rustico, *ed* Eleuterio.

(a) *Sopra questo miracolo del tocare delle scroffole, che fanno i Re di* Francia, *trovo un passo curioso nell' Edizione di* Tolomeo *prodotta da* Servet. (1) *Parlando dei Re di* Francia, *che guariscono le scroffole col tocco, dice* = Vidi ipse Regem plurimos hoc languore tangentem; an sanati fuerint non vidi. *Si noti, che quest' Edizione è del* 1525; *nell' Edizione poi del* 1541. *furono alle cinque ultime sopraccennate parole sostituite queste.* Pluresque sanatos passim audivi.

(1) *Argentorati* 1525.

la S. Candela. Nè bisogna stupirsi che l'estrema venerazione faccia fare a chi venera delle frasi simili a queste. Io udii a S. Petersburgo un Russo interrogato se credeva che l'indimani fosse per fare bel tempo, rispondere, che solo *Dio*, e la *Czarina* lo sapevano.

Vi si venera ancora visibile con gran divozione una porzione della *Manna*, che Dio mandò agli Ebrei nel Deserto.

(1) *Si chiamò da' Latini* Pictaviensis. *Ella è una delle maggiori Provincie di Francia*.

In un Borgo del *Poitou*, (1) che si chiama *Puis Taillè* i Nobili godono del privilegio di cacciar via dalle loro Terre i Serpenti. A *Poitiers* Capitale della sopradetta Provincia del *Poitou* nella Chiesa di S. *Pietro* le *Puilier* si venera un manoscritto, che contiene l'Evangelio di *Nicodemo* o sia gli *Atti di Pilato* (a) e si porta in processione. Nella stessa Città nella Chiesa di S. *Ilario* si va a baciar con gran divozione la pietra *puzzolente*. Dicono i *Poituini*, che quella pietra pute a cagione, che il Diavolo

(a) *Il dottissimo Padre* Patavio *dice, che l'Imperator* Massimino, *che fu il più atroce persecutor del Cristianesimo, fece pubblicare un abominevole libello, il cui titolo era* gli Atti di Pilato, *che conteneva empissime bestemmie contro Gesù Cristo. La cosa mi sembrerebbe assai curiosa, se il Libro, che què buoni* Poituvini *portano in processione, fosse il medesimo*.

lo (a) vi cacò sopra.

A *Troja* in *Ciampagna* si vede S. *Pietro*, che dà l'Estrema Unzione alla Beatissima Vergine in agonia.

(1) *Chiamato dai latini* Ricomagus.

A *Riom* (1) in *Alvernia S. Amabile*, che visse nel quinto secolo, passa per aver fatto questo curiosissimo miracolo. Andando a *Roma* questo Santo, ed essendo la stagione caldissima, il Sole gli portò per l'aria il pesante mantello, e i guanti, ed in tal positura egli è dipinto dappertutto. *Gregorio di Torre* è uno degli Scrittori, che celebrano in tal tenore questo Santo (*b*).

Da

(*a*) *Questa non dovrebbe essere cagione bastante per farla taccare, e non so qual causa adattarci. Cosa certa in tanto ella è, che i Francesi di quella Provincia credono, che il Diavolo cachi. Ed Amelot va a cercare stravaganze a Venezia?*

(*b*) *Leggiamo in* Simon Peronet, *e nel famoso Padre* Ribadeneira, *che S.* Gandolfo Borgognone *nativo di* Varennes, *avendo fatto dopo la sua morte varj miracoli, la sua moglie, ridendosene disse, che il defunto suo Marito faceva di què miracoli, che sapeva fare anche il suo deretano. Non ebbe appena l'impertinente Donna pronunziate queste parole, che Dio (scrisse il Gesuita) per dimostrare, che non lice parlare con disprezzo de' Santi suoi, nè rivocare in dubbio i loro miracoli, la punì gravemente con un vergognosissimo castigo, che accordavasi con l'empie parole, che aveva proferite, e che fu cagione, che come essa burlossi del Santo suo Sposo, così*

Da questi esempj appaja sempre con maggior forza il torto, ch' ebbe *Amelot* di criticare i racconti, che certi Ciarlatani fanno de' prodigj, e rarità Veneziane. Le stravaganze istesse verificandosi dappertutto, una specie di convenzione dee farne tacer i saggi, e credere in un certo tal qual modo, che tutto ciò, che è vano, e senz' apparenza di verità, e che pure si narra, è una vanità permessa, un male necessario per pascolar le menti curiose degl' ignoranti. Questa universale Ciarlataneria non dovrebbe più sorprender nessuno: Ella dovrebbe esser misurata, e riputata, come lo è la perfidia nelle Corti. Essendo reciproca, rassembra quasi permessa, e non ci si bada, perchè, conosciuta, e sorvata, non può più far male a nessuno. La metà della sua forza, che impiega ad offender, è distrutta dalla altra metà, ch' è obbligata ad impiegare per difendersi. Ma inutili contro Amelot sarebbero que-

---

così nel resto di tutto il suo vivere fu l'oggetto della derisione di tutti quelli, che la conoscevano, o udivano parlar d'essa, poichè ogni parola, che diceva era accompagnata da un' importuna armonia, che le risuonava di dietro. Tot crepitus edidit quot verba protulit. *Egli cita garanti di questo fatto* Surio, Roswide, *il* Messale, *e* Breviario *della* Cattedrale *di* Augusta, Sigiberto, Vincenzo *di* Beauvais, Enrico *di* Erfort, *ed altri*.

questi ragionamenti, ancora che fosse tuttavia fra viventi, perchè egli non era Uomo, che riflettesse, e discorresse, e nessuna dell' opere sue lo qualifica, nè filosofo, nè pensatore. Quando poi egli comincia a parlare del carattere de' Veneziani dice di quelle cose, che sorprendono i Lettori, poichè non si trovano scritte, che da lui, e non solo false, ma inverisimili. Dalla confutazione di quel, che dice, allegando per prova il fatto, sarà facile discernere quel carattere di Istorico bugiardo, che gli attribuisco, e da fuggirsi, e da abolirne affatto la lettura, poichè per disgrazia in certi luoghi dice il vero, e l'istorico, che meschia il vero col falso è il pessimo. Egli è passabile nella Storia dell' *Interdetto* di *Paolo* V., e in quella della guerra degli *Uscochi*, ma sempre in contraddizione con se medesimo, quando vuol parlare delle leggi, interessi interni, ed esterni, qualità, e difetti del Governo della Repubblica Veneta, ed ora in particolare del modo, in cui i Veneziani vivono nelle loro private società.

„ I Veneziani (dic' egli) trattano le loro „ moglj, come che fossero le loro serve. Dico„ no, che il Matrimonio è una cerimonia civile, „ che lega l'opinione, e non la coscienza. Una „ don-

„ donna, che mantengono non è a peggior con-
„ dizione d'una moglie, che per riguardi politici,
„ e le donne mantenute vivono in buona (*a*) in-
tel-

(*a*) *Io non voglio decidere, ſe la moglie a Venezia ſia tal quale* Amelot *le afferma a differenza delle moglj dell' altre Nazioni. Non ho aſſai bene eſaminata la coſa per decidere, ma ho penſato aſſai per iſtabilire, che ſe la moglie in Venezia è compiacente al ſegno, che Amelot. aſeriſce, quella ſia veramente la buona moglie. Condanno poi, e come Criſtiano, e come venerator delle leggi, e come Uomo bene accoſtumato, la debolezza di que' mariti, che ſono attirati dal vizio a violare i patti maritali, e a dar una compagna illecita alle loro Conſorti; ma queſta diſgrazia, ſuppoſta avvenuta, parmi, che non baſti il mio ſtile a lodare una moglie ſommeſſa mansueta, e compiacente, che non moſtra al marito verun ſegno di rancore, nè attizza con mali modi le di lui violenti paſſioni - Ed* Amelot *dice male di queſte moglj? Uno de' più magnifici ritratti, che l'antichità m'offra della buona moglie, è quello, che* Euripide *mi fa della moglie d'*Ettore. *Egli dice, che queſt' eroina fu tanto compiacente col marito, che amò fino le di lui Concubine, ed allattò i di lui baſtardi* (1) *fra quali nomina* Poletero; *ed* Anaſſicrate *dice lo ſteſſo della ſteſſa* Andromaca. *Livia moglie di* Auguſto *affettò di ſeguirne l'eſempio* (2), *ma le nego l'applauſo, perchè viziosiſſima era eſſa medeſima, e poi diede alla compiacenza pel ſuo marito un po' troppo d'eſtenſione.* Circa libidines hæſit (*Auguſtus*) poſtea quoque ut ferunt ad vitiandas Virgines promptior, quæ ſibi undique etiam ab uxore conquirerentur. *Si vede, che coſtei ama-*

(1) *Anche* Omero *nel l. V. dell'Iliade al verſo* 69., *e* 70. *dice, che* Teanone *moglie di* Antenore *amava talmente il marito che allevò il ſuo baſtardo* Pedeo *come ſe foſſe ſtato ſuo proprio figlio.*
(2) Svetonio.

„ telligenza con le moglj de' loro amanti. Ten-
„ gono ordinariamente le loro Concubine in
Ca-

amava non il marito, ma i vizj del marito, e che gli eſſi nutriva, acciocchè laſciaſſe anche a lei campo libero di paſcolare i ſuoi. Così fu anche in tempi più recenti la moglie di Cromwel, *ed altre, ma queſti non ſono gli eſempj, che cerco. Voglio delle* Andromache *ſaggie, tali, che* Darete Frigio *me ne dà il ritratto. Ma nelle ſtorie ſacre iſteſſe non trovo mai altra Donna lodata, che la Donna compiacente, ubbidiente, e ſommeſſa al marito. La reſiſtenza è qualità affatto oppoſta alla dolcezza, e ſe la dolcezza non è la prima qualità d'una moglie, non poſſo immaginarmela, nè amabile, nè lodevole; Dice* S. Paolo. (1) Uxor proprium corpus non habet in poteſtate ſed vir, ſimiliter, & vir &c.. San Gio: Griſoſtomo *nell' Om.* 32. *loda* Sara, *che alla età di* 90. (2) *anni s'eſpoſe* (3) *generoſamente all'adulterio con* Abimelech Re de' Filiſtei, *e con ſuoi Sudditi per ſalvar la vita al marito* Abramo, *e* S. Ambrogio *la loda anch'eſſo.*

Si legge d'un certuno, che ritenuto in prigione in Antiochia doveva fra pochi giorni ſe non reſtituiva certi denari eſſere condannato a morte. Coſtui aveva una bella moglie, ma non poteva la povera donna ajutarlo, perchè era caſta. L'avrebbe per altro potuto, mancando alla fede conjugale, ma non oſava far il periglioſo paſſo, non previo al ſuo errore il conſenſo del marito. Il marito informato da eſſa, le ſi raccomandò, dicendole, che le ſarebbe obbligato, ſe in qualunque via gli procuraſſe la libertà. La generoſa donna allora, conoſciuta già da tutti per pudica, contrattò, e vendette il proprio onore per la ſom-

(1) *Ep.* 1. *ad Cor. c.* 7. *v.* 4.
(2) *Gen. c.* 17. *v.* 17.
(3) *Gen. c.* 20. *v.* 5.

„ comune , cioè a dire , che ſ' uniſcono in
„ molti per mantenerne una ſola , di modo che
„ ciò, ch' è altrove infauſta ſorgente di diſcordie,
„ a *Venezia* è cagione d' unione , e d' unifor-
„ mità . In queſte aſſemblee amoroſe ſi parlano
„ a cuore aperto ſulle loro alleanze ; ſpieganſi
„ le loro idee , trattano affari di ſtato , e diſ-
„ corrono di quelli , che vogliono nominare a
„ cariche , e governi , e di quelli , che voglio-
„ no eſcludere . Però malgrado queſt' indiffe-
„ renza , ed anzi diſprezzo , che hanno per le

„ renza

ſomma , che le era neceſſaria a liberar dal periglio di morte il marito . L'amante venne , portò ſeco un ſacco , che fu creduto pien d'oro , ſi sbramò con la donna , è conſumato il delitto , partì ; ma ella rimaſe come fuori di ſe medeſima , quando , viſitando il ſacco laſciato , in vece di trovarlo pieno d'oro, lo trovò pieno di terra . Diſperata la miſera , ricorſe allora al Governatore d'Antiochia , gli narrò il ſuo caſo , e gli ſvelò il nero tradimento . Il Governatore permiſe alla donna di chiamare in giudizio l'ingannatore , il quale obbligato a riſpondere fu convinto reo dell' orribile inganno , e fu sforzato a cedere alla donna l'intiera poſſeſſione di quella campagna in cui aveva confeſſato d'aver preſa quella terra con la quale aveva riempito il ſacco . Uſcito il marito di prigione , viſſe poi ſempre virtuoſamente . S. Agoſtino (1) *riaſſume queſto medeſimo adulterio , e non ſa nè condannarlo , nè lodarlo .*

(1) *De Sermone Domini in monte* l. 1. c. 6.

„ loro mogli non laſciano di ſeguirle ai loro
„ paſſeggi di carnovale , eſſendone geloſiſſimi ,
„ e vedendoſene ſpeſſo d' uccise da' loro mariti
„ a colpi di pugnale per ſemplici ſoſpetti , e
„ queſte uccisioni ſi chiamano a *Venezia* azioni
„ da Galantuomini . (a)

Chi

*(a) In tutta l'Europa , in gran parte dell' Africa , e nella maggior parte dell' Aſia , e fino fra certi Tartari trovai ſtabilita la tolleranza dell' omicidio del drudo commeſſo dal marito dell' adultera , e di tutti due ancora , purchè non ci ſia niente a dire contro la buona fede del marito . Quegl' infelici ſpoſi , che furono condotti tragicamante a fare pari colpi , o da riſentimento di vendetta, o da pregiudizio , anzi da ſentimento d' onore, non ſe ne vantano al certo , ma vivendo meſti , e modeſti , ſvegliano la compaſſione molto più che l'invidia , ma quelli , che hanno avuto biſogno d' una pari azione per dare un ſaggio del loro eſſere ga*lantuomini *, non ſo coſa potevano eſſere riputati avanti un pari ecceſſo . Nel ſecolo il più vizioſo , e ſenza veruna difficoltà , il più corrotto di Roma pagana , le mogli impudiche venivano reſe dal marito alle loro famiglie , le quali , eſaminatele , e trovatele colpevoli , la condannavano a morte , ed eſeguivano anche la ſentenza . Se quello , che uccidava il drudo era il medeſimo marito , o il padre, la legge (1) gli perdonava .*

Svetonio poi c' informa , che acciochè la libertà Romana tanto maſcolina che feminina non trovaſſe ſtrano , che con tanto rigore ſi puniſſe l'in-

con-

(1) Plut in Rom. Dion. d' *Alic.* L. *VII.* *Tacito ann.* L XIII. *Val. Maſ.* *VI.* &c.

Chi mai è colui, che abbia passato qualche tempo a *Venezia*, e che in questo ritratto riconosca i Veneziani? Io so che il Veneziano ha mille riguardi per la propria moglie, che vuole, che sia rispettata, come la prima persona dopo lui; che amico anzi della medesima per bontà di cuore compatisce i suoi caprici, e soccombe anche spesso a' di lei disordini con la borsa, lasciandola godere d' un onesta libertà; e non potendo soffrire, che essa sia gelosa di lui, si guarda bene d' esserlo d' essa; e non è vero, che la segua a passeggi, e queste carnificine, e pugnalate sono cose avvenute a *Venegia*, come all' occasione avvennero dappertutto, ma che un accorto, e discreto scrittore non registra come caratterizzanti una intiera nazione.

Che un tal violente omicidio venga a *Venezia* chiamato per eccellenza un azione da galantuomo, ella è un' asserzione tanto strana, che non le si debbe neppure formar risposta. Che ci

continenza, permettevansi i publlici lupanari, e acciocchè l'ordine si trovasse fino nel disordine istesso, erano ridotti in corpo, ed i loro membri erano registrati, e le cortigiane dovevano essere riconosciute. Vi si facevano arruolare, e in questo modo erano riputate effettivamente publiche. Il discorso di Micio *in*

vi sieno a Venezia degli Uomini curiosi, e mal consigliati, che quantunque ammogliati si tengano concubina, è verissimo, ma non è vero, che questa massima sia in vigore, che il matrimonio sia una cirimonia puramente civile, che leghi l'opinione, e non la coscienza. Io non ho mai saputo, che questa eteroclita sentenza regni a *Venezia*, e mi stupisco, che *Amelot*, se non l'ha inventata, la riferisca. Queste sono di quelle cose, che quelli, che fanno li belli spiriti, sono avvezzi di azzardare in ispensierata compagnia nel calore dello stravizzo. Può essere, che in pari luogo e tempo abbia *Amelot* udita pre-

M

in Terenzio (1). *Il modo con cui* Cicerone pro Cælio *scusa i disordini dal suo cliente. L'esortazione di* Platone. *Il Prologo della* casina di Plauto. *La satira seconda del libro primo d'* Orazio, *e molti altri esempi ci debbono convincere della maniera in cui i Romani trattarono questi affari.* Suetonio, (2) *e* Tacito (3) *seguono a dirci, che moltissime donne del primo rango andarono senza rossore alcuno pubblicamente d' innanzi agli Edili per farsi inscrivere nel ruolo delle donne pubbliche, rompendo in tal modo con la propria infamia que' nodi, che sotto pena della vita le tenevano costrette ad osservare i loro doveri. Se* Amelot *fosse stato uno scrittore di buona, e leal fede non avrebbe notato più a* Venezia *che altrove trovarsi particolare il risentimento de mariti, ma egli non segue che l'istinto della sua penna, e l'autorità del suo cervello.*

(1) *Adelph. A.* 1. *Sc.* 2.

(2) *L.* 3. *C.* 35.

(3) *Ann. L.* 2. *C.* 85.

predicare queſta dottrina, ma non al certo altrove. Che certe donne per avventura concubine d' uomini ammogliati vivano famigliarmente, e ſappiano vivere in pace con le mogli (a) de' medeſimi, dirò, che ſovente è vero; ma

(a) Il modo di penſare di alcuni Franceſi ſopra ciò, che riguarda la moglie è particolare. Avviene anche in altri paeſi, che un uomo ſpoſi una donna per cui non abbia, nè amore, nè ſtima, o a cagione d' intereſſe, o per riſpettivi doveri. Ma, quando queſta donna è moglie, l'uſo è di riguardarla come tale, e 'l riſpetto, che le ſi debbe, e l'amor proprio fanno, che ſi affetti anzi d' aver per eſſa, e ſtima, ed amiſtà, e compiacenza. Anche il Franceſe ſpoſa una tal donna, ma poi la laſcia là, è crede di far molto quando ordina, che ſia riguardata in ſua caſa com' un altro lui ſteſſo. Va ancora qualche volta a farle viſita, quand' ha compagnia; e quand' è ammalata, il marito ha già dato ordine ad un Cameriere d' andar due volte al dì a veder come ſtia; commiſſione, che il ſervo eſeguiſce puntuale ſenza render conto alcuno al ſuo padrone, perchè il padrone non glielo ricerca.

E' coſa ordinaria ne' noſtri paeſi lo ſpoſar una donna, per cui ſi ha concepito qualche genio, e che dopo pochi meſi di matrimonio diventi odioſa o per naturale incoſtanza, o perche ſi paleſano in eſſa diffetti, che non ſi ſcoprono mai, prima che il nodo non ſia ſerrato. Quando ciò ſuccede il marito diſſimula, e in apparenza egli vive con la moglie in buona armonia, e ſe ſi laſcia traſportare a procuraſi una concubina, lo fa con riſerva, e neſſun può dir nulla, e quel che può dirſi, non può eſſer detto, che con

ma che ſe è vero, è appunto ſegno, che la concu-

con diſcrezione, ed all orecchio. In Francia la coſa non è così. Subito, che la ſpoſa diſpiace allo Spoſo, egli la laſcia, ſi dà tutto ad una concubina, che tiene a grandi ſpeſe pubblicamente, e paleſa a tutti il ſeguente ſuo deteſtabile ſentimento. Amici miei, conſolatevi meco. Eſco da un gran labirino. Un Demone inimico m'aveva iſpirato una ſpecie d' inclinazione per mia moglie, ed io mi ci era come uno ſciocco abbandonato. Ma ſono tornato in me, e reſpiro. Per buona fortuna, credo, che ſia gravida. Se l' è, e che mi dia un maſchio, lodato ſia il Cielo. Se la coſa non ſia così, faccia la Providenza quel che vuole, io per certo non me n' impaccio più. Eſſendo la corrutela de' coſtumi più familiare fra le perſone agiate, che in altre, ha pur introdotta in Francia la prava maſſima, che non poche di eſſe dopo che hanno avuto un maſchio, laſcino di giacer in letto colle moglj. Negli altri paeſi, convengo anch' io, che ſi vede ſpeſſiſimo appena maritati il matrimonio cambiar l' animo degli ſpoſi, che d' amanti innamoratiſſimi un dell'altro, che erano avanti, cominciano dopo di eſſo, non ſi ſa quaſi perchè, a divenire nemici. So che tanto ſuccede, ma ſo anche, che quelli a quali naſce queſt' accidente, non ſe ne vantano, ma tacciono, e ſe parlano, non è al certo per gloriarſene. Il Franceſe ſi crede obbligato a non amare, anzi ad affettare una certa tal quale traſcuranza per la propria moglie, ed un Uomo, che ne ſarebbe innamorato, ſi vergognerebbe, ſi naſconderebbe, anderebbe in campagna, e ſi parlerebbe di lui come d' un infelice in preda d' una grave malattia. Sono per altro tutti regolarmente geloſi delle loro Maitreſſes. Non tengono già ſpie; Non le impediſcono neppure di ricever

cubina non è che clandeſtina, e che pubblica
non

recever viſite, d'andar dove vogliono ; non è ſotto queſti dimoſtrazioni, che la loro geloſia ſi paleſa. Queſt'è una geloſia di maſſima, geloſia di convenzione; ella è una ſpecie di puntiglio ordinato, compoſto, fatto a diſegno, e conſiſte in ciò, che quando il Signore è ſicuro, che la Maitreſſe l'inganna, non è caſtigo, che non impieghi, diſguſto, che non le dia, a punire la ſua infedeltà. Internamente già non ſe ne cura, e il ſuo cuore non ne riſente neſſuna pena, ma tale è la moda: Elle m'a trompè, c'eſt une coquine. Reſta dall'amante abbandonata, ſprezzata, dimenticata, nè c'è più via di accomodamento. L'iſtoria dura ventiquattr'ore, e diverte tutte le brigate, e in capo a queſte ventiquattr'ore la baroncella infedele è già proviſta d'un nuovo amante, che è ſpeſſo un intimo amico del tradito; ed egli ſi è proveduto d'una nuova maitreſſe. Queſta è la ſua padrona per Eccellenza. E che coſa è la moglie? Non è ſerva, ma è peggio. E' trattata come una foreſtiera. E' vero per altro, che queſte neglette mogli ſi vendicano con tutte le loro forze; ma ella non ſi può chiamare vendetta, perchè poſitivamente il marito non ſe ne cura. Andai un giorno a pranzare dal Conte **** grazioſiſſimo Signore, valoroſo guerriere, e gran cacciatore, e garbatiſſimo, ma tutto Franceſe. Lo trovai, che paſſeggiava con tre amici ſuoi nel giardino. Mi ricevette allegro, e mi diſſe, che aveva beniſſimo fatto a ſcegliere quel dì per onorare, come egli diceva, la ſua tavola, poichè Madama (queſt'era la ſua moglie bella, giovine, e impaſtata di grazie, che aveva ſpoſata, erano già paſſati tre anni)
gli

non ſarebbe ſofferta neppur dal Governo al
M 3
mi-

gli aveva in quel punto fatto dire, che differiſſe un poco a far ſuonare a tavola, perchè quel giorno aveva voglia di ſcendere a pranzo. Pochi iſtanti dopo ecco Madama che ſcende. Il marito l'accoglie ridente, i ſervi imbandiſcono, e tutti ſediamo. Appena mangiata la mineſtra: Sono moglie mia cara (cominciò a dire il marito con allegra ciera) quindici giorni, che non ti vedo; mi rallegro che ſtii bene. Che ai fatto di buono in queſto tempo, e come ti ſei tu divertita? Fammi parte, ti prego, de' tuoi piaceri. Queſta gentildonna facendo vezzi, e quaſi arroſſendo: C'eſt vrai mon cher ami, (riſpoſe) io vado a cenar in caſe, dove tu non vai, e dove ſi cena tardi, e quando vengo a caſa, tu dormi. La mattina quando mi ſveglio, o ſei già andato alla caccia, (1) o pranzi fuori di caſa, o hai già pranzato, e ſei uſcito, ond'io ad onta della voglia, che ne ho, non ti poſſo mai vedere, ma però ſappi, che mi informo ſempre dello ſtato tuo. Te ne ſono molto tenuto, cuor mio, riſpoſe il Conte, ed ho un vero contento, che tu non penſi che a divertirti. Mi pare ancora di trovarti ingraſſata. Sareſti forſe gravida? O che ſpropoſito! riſpoſe Madama (facendo una morfietta, ed accompagnandola d'un ſorriſo,) tu ſai bene, che la coſa non è poſſibile. Io non ſo, replicò il Conte, di dover ſaper, che non ſia poſſibile, che tu lo ſii, ma ſo bene, che ſe lo ſei, avrai bel fare tutto quello, che ti piacerà; ma ſia maſchio, ſia femmina, il frutto, che naſcerà da te, ſarà mio, e chi l'averà piantato, non ci averà (2) par bleu niente a pretendere. Tutta la compagnia riſe del gentil motteggio, ed applau-
di

(1) Venator teneræ Conjugis immemor. Hor. L. 1. O. 1.

(2) Modo di affermare qualche coſa ironicamente, o facetamente, che equivale al noſtro per Bacco

minimo richiamo; dirò di più che ſe ne vediamo qual-

dì al grand' animo, ed al geometrico ragionamento del Conte. La Conteſſa iſteſſa ne riſe, e queſti amabiliſſimi ſpoſi ſi fecero a tavola mille ſcambievoli finezze, che non debbono certamente aver avute conſeguenze di neſſuna ſorte. Avevano già prodotti un maſchio, ed una femmina, e la caſa era fatta. C'è in Francia qualche coſa di più. Un Uomo, che prende per moglie una bellezza, paſſa quaſi per ridicolo, e ſi parla della coſa, come d'una ſpecie di ſtravaganza. Il ſempre famoſo Conte di Saſſonia, che era riguardato come Franceſe per aver tante volte eſpoſta la vita ſua pel ſervigio della Francia, poteva eſſerlo ancora a riguardo delle maniere, che aveva preſe col lungo uſo, e della fina galanteria, e dell' obbligante ſtile di parlare. Queſto gran Generale la prima volta, che vide la aſſai bella Conteſſa d' Etrees, *moglie del Conte ſuo più diſtinto allievo era Mareſciallo di Francia, diſſe in voce ſommeſſa agli aſtanti (la dama preſente)* elle eſt en verité trop (1) jolie pour une femme. *Imperciocchè la moglie in Francia più è figura da far ridere, e più ſembra, ch' ella ſia conforme alle regole. Golba, zoppa, guercia pare più decente, e più fatta per eſſer moglie, che ſe è leggiadra. Non ha da eſſere in caſo d' iſpirare amore al marito, perchè v' ha lo ſtrano pregiudizio, che fra marito, e moglie non ci debba eſſere amore. Quello, che ſi affirmativamente dico è tanto vero, che tutti i Letterati Franceſi convenendo già, che la famoſa malattia di (2)* Lucrezio *fù l'effetto (come dicono i di lui iſtorici) d' un filtro amatorio, negano che il filtro amatorio poſſa eſſere ſtato dato a queſto filoſofo dalla di lui innamorata, o geloſa moglie. Queſt'*

(1) Per una moglie ell' è per mia fe troppo gentile.

(2) L'autore del poema ſulla natura delle coſe.

qualche eſempio, una tolleranza paſſeggera non può eſſere allegata, come permiſſione giuridica, e tutti ſanno, come ſi vive in *Venezia* (*a*), ed è noto, che nelle nobili con-

ver-

è ciò non oſtante la notizia, che ne abbiamo da tutti gli antichi, ma i Franceſi ſoſtengono, che tal coſa non è nè probabile, nè poſſibile, e che quel filtro gli fù certamente fatto dare da qualche geloſa ſua Maitreſſe, *ſapendoſi bene, che* il matrimonio, che ſtanca, e ſazia, e che non dà mai il tempo, e non aſpetta mai, che naſcano, o ſi formino nuovi deſiderj, diſpenſa le mogli dal ricorrere a rimedi cotanto violenti. *Ho diſtinte queſte parole, perchè ſono tali, quali il Signor* des Landes *le ſcrive nella ſua iſtoria critica. Si può dar penſiero più ſtravagante di queſto, e più fatto apposta per dar un ſaggio del carattere Franceſe a chi non lo conoſce? Sembra al Lettore, che* Amelot *abbia avuta ragione di parlar delle mogli de' Veneziani?*

(a) *Come può crederſi, che il Concubinato* a Venezia *ſia tollerato a ſegno, che la Concubina ſia ſofferta nella Converſazione nobile, mentre non ſi ſoffre neppure che ſe ne parli? Chi oſaſſe attaccare l' oneſtà, e la dignità delle converſazioni, ſarebbe ſeveramente caſtigato nella mia Patria. Tanto è vero, che mi ſovviene (ſaranno ora venticinque o trent' anni) che il Padre* Concina *(1) nel Quareſimale, che fece nella Chieſa di* S. Mosè, *facendo un giorno la Predica ſopra i mali, che naſcono dalle* Converſazioni, *ed avendo finito il ſuo diſcorſo con queſte parole:* Le Converſazioni promiſcue rendono ambigue le diſcendenze: *Ricevette due ore dopo un' ordine ſupremo, che non ſolo gli ſoſpeſe il predicare; ma gl' ingiunſe di partire dalla Dominante in ventiquattr' ore.*

(1) Famoſo Frate di S. Domenico dell' Ordine Riformato, che a Venezia ſi chiama de' Geſuati, *e altrove* Gavoti, *granſeguace della* **Dottrina de SS. Agoſtino, e Tommaſo.**

versazioni non si soffre miscuglio, ed o *Amelot* ha mentito, o se non ha mentito, ha parlato secondo ciò che dedusse dagli oggetti, che gli si presentarono nella più vil compagnia del paese. Che molti si uniscano per mantener concordi una donna sola dirò con la stessa massima, che non mi pare, che ordinariamente sia vero, ma non ostante affermerò, che, se ciò fosse vero, sarebbe allora difficile di trovar nel Veneziano quella gelosia, che poco fà questo Scrittore taccennò, come propriissima, e affatto annessa al carattere della nostra Nazione.

Io condanno già con i sentimenti Cattolici; (che debbo avere, ed ho) ogni sorte di concubinato; ma dico, che de' due mali mi pare minore, per ogni anche civil considerazione quello, che dieci mariti abbiano al loro servigio in comune una sola Concubina, che l'altro, che ne abbiano dieci. Che se mi vien detto, ch' ell' è una brutalità, io rispondo, che eccettuati que' diritti, che permette il santo matrimonio, ogni carnalità è dal più al meno brutale; e se questa carnalità si rende compatibile con eccessiva gelosia, è allora brutalissima. In prova di ciò allego le bestie, che gelosissime tutte si menano a morte, battendosi continuamente maschi con maschi, e femmine con femmine, perchè la loro brutale

tale natura, non illuminata dalla ragione produce questo materiale sentimento chiamato gelosia, che se l' Uomo potesse sbarbicare dal proprio istinto, parerebbe a me, che divenisse più nobile nella sua stessa natura. Ora mi si dica qual filosofico fondamento possa aver avuto *Amelot* di biasimare tanto ne' Veneziani questa poligamia?

Seguendo già a sostenere Cristianamente condannevole, e dannoso questo commercio, dirò ancora, ch' egli potrebbe essere fondamento d' economia, e d' amicizia, e che lo sproposito mi sembra molto maggiore, quando vedo un sol Uomo tener con boria dieci Donne, non essendo che appena sufficiente ad una sola.

Decidiamo dunque con i sensi dell' onestà, e con i lumi della Divina Grazia, che ogni poligamia è infame, ed ogni concubinato (a) peccaminoso

---

(a) *Un certuno, per provarmi essere il concubinato permesso a* Venezia, *mi parlò d' una lapide, a suo dire esistente, non so in qual luogo, dove si leggono questi due versi.*

Quì giace Tomasina Morosina,
Che fu di Pietro Bembo *Concubina.*

Supponendo, che quest' Inscrizione non sia apocrifa, dirò, che qualche bizzarro cervello può averla fatta scolpire, o per suo piacere, o per satirizzare le donne, e il Cardinale. Ma voglio concedere

caminoso, ma che *Amelot* instruisce male i suoi Lettori.

Non

---

dere, che sia stata altre volte posta sopra sepolcro, e in luogo sacro, e discorerò in questo caso, che un tal curioso, e sfrontato Epitafio fu forse sofferto, come confessione, potendosi anche credere, che una donna singolarmente vana avesse voluto aspirare ad eternità di fama per questa curiosa via, atteso il gran nome del Cardinal Bembo. *Se anche poi quest' Inscrizione sia stata vera, non è necessario immaginarsi, che questa* Tomasina Morosina *a cagione, che porta un nome patrizio, sia stata Gentildonna Veneziana. Moltissimi si chiamano a* Venezia *con i nomi più gloriosi, che sono plebei. Questo può succedere facilmente, se si considera, che quando un Nobile Veneto tiene al Sacro Fonte del Battesimo un Ebreo, gli dà il suo nome (1), e cognome, che passa poi di Padre in Figlio nella Famiglia de' discendenti del convertito. Questo curioso comune può essere considerato sotto differenti punti di vista; egli applaude nel medesimo tempo all' umiltà, ed all' alterigia. Non è ancora deciso qual de' due Re sia il più superbo, se quello, che non leva il cappello a nessuno, o l' altro, ch' è il primo a far la riverenza a tutti. Le Case a Venezia, che portano nomi patrizj senz' essere ascritte nel libro d' oro, e che sono impiegate in Cancelleria, o in altri officj nobili cittadineschi, quelle vengono, o da antico fonte avanti l' epoca del serrar del Maggior Consiglio, o da Padre nobile, che non isposò donna nobile, e i di cui figlj perciò non furono ascritti nel libro d' oro, o da' bastardi de' Nobili.*

(1) *I Romani ancoradavano il loro nome a' liberti. Si legge d'una* Cornelia, *che credo fosse la Madre dei* Gracchi, *che fece* 300. *Cornelj in un dì facendo liberi* 300. *schiavi*,

Non è al fin vero, che i Veneziani trattino cose serie, e parlino d' affari di Stato fra le crapule; ma non v' è menzogna, che *Amelot* non dica, se trova, che possa corroborarla con un passo di *Tacito*, e tanto stiracchiata spessissimo, che si vede, che ha più mira d' adattar la favola all' episodio, che l' episodio alla favola. Sembra ch' egli, leggendo Tacito, abbia notati tutti que' passi, che gli andarono a genio per insilzarli poi, come piacerebbe a Dio, in quella sua mal connessa *Istoria*, che gli venne voglia di chiamare del *Governo Veneto*. Qual analogia, qual rassomiglianza trovasi fra i Veneziani, e Tedeschi per ciò, che spetta al bere, ed al parlare stando a tavola? Nessuna. Ma *Amelot* vuol citar *Tacito*, e s' è messo, (a quel che si vede) in capo di far credere, che *Tacito* abbia profetizzata la politica, e il carattere de' Veneziani. Veniamo adesso al natural timido del quale gli accusa. " Naturale " origine delle loro superstizioni, che fanno loro " prendere per segni, e colpi del cielo mille ac" cidenti, che non sono che effetti del caso, " o necessità della natura. Un incendio, una tor" re caduta, la predizione d'un vil Astrologo " son cose capaci di turbarli, e specialmente in

tem-

„ tempo di guerra, che si trovano in bilancia „ fra i rumori del Popolo, e il giudizio de' saggi.

Tutto questo paragrafo è falso, e per provarmi il governo Veneziano superstizioso da per se, e non per massima di politica, *Amelot* doveva battere un' altro sentiero. La superstizione, figlia dell' ignoranza, e del timore, e nutrita dall' orgoglio poteva aver luogo fra' Pagani (a), dove i dogmi degli Augurj, e degli Aruspici erano stabiliti, e vi formavano la parte più forte de' loro ciechi culti, ma fra noi egli è impossibile, che regni, poichè la dottrina, che i Dei spieghino a mortali le loro volontà per segni, non è cono-

(a) *Fra' Romani medesimi non ostante l' opinione invalsa non regnava, che fra' pregiudicati. Ecco le parole di* Cicerone (1): Superstitione enim qui est imbutus quiescere nunquam potest. *E se leggiamo in* Valerio Massimo (2): Occentus soricis auditus Fabio Maximo dictaturam, C. Flaminio Magisterium equitum deponendi causam præbuit. *Leggiamo ancora che* Claudio *sprezzò l' Auspizio de' Polli, e che* Lucio Emilio Paolo *sprezzando ogni augurio fu il primo a porger mano ad abbattere, e rovinare i Templi d'* Iside, *e* Serapide; *Anche Seneca ep. 12. dice:* Superstitio error insanus est, amandos timet, quos colit, violat: Quid enim interest, utrum Deos neges, an infames? Se

(1) de fin. l. 1.
(2) l. 1. c. 10.

nosciuta. Accordo però, che parecchie menti deboli fra il volgo possano essere per loro difetto particolare superstiziose, ma ciò non può servire agli *Amelotisti* a provarmi, che superstizioso sia da per se stesso per massima, e per difetto lo spirito del governo. Non v' è Generale Veneziano nella Storia rinomato, cui non abbiasi potuto applicare que' due versi d'*Orazio* (1).

Justum & tenacem propositi virum

E più abbasso:

Si fractus illabatur orbis
Impavidum ferient ruinæ

La superstizione a *Venezia*, se v' è, è del Popolo, e chi governa, sa adattarla, e rigettarla a proposito, e tirarne anche partito vantaggioso; ma il critico non bada, che alla superficie delle cose, ed è tanto informato dello spirito del Governo Veneziano, quant' io del modo di calcolare per Algebra, che non ebbi mai la pazienza d'imparare.

Vorrei sapere cos' egli pensasse degli antichi Ro-

(1) *l.* 3. *O.* 3.

Se poi Amelot *chiama superstizioni le dimostrazioni religiose di culti, che vengono ordinati dal Governo stesso, lo compiango, e mi taccio, perchè la materia è già assai nota.*

Romani, e quale specie gli faceva un *Scipione*, che abbracciava la terra Affricana cadendo boccone: Lo stesso *Scipione*, che in Roma, in vece di difendersi da una pericolosa accusa, va al Tempio ad adorare i Dei, ricordandosi, che quel dì era l'anniversario d'una vittoria.

Cosa gli pareva fra Greci un *Socrate*, che morendo rammemora un gallo, che dovevasi ad *Esculapio*? Cosa avrebbe detto di que' Consoli, che se gli Aruspici, e gli Auguri non lo permettevano, non osavano combattere l'inimico? Vorrei sapere, se credesse quelle superstizioni in vigore fra il volgo, o fra quelli, che lo governavano: Se credesse cosa necessaria al ben pubblico mantenerle in autorità, o se s' immaginava *Cicerone* superstizioso, quando diceva (1): *Nec vero non omni supplicio digni P. Claudius, & L. Junius Consules, qui contra auspicia navigarunt; parendum enim fuit religioni, nec patrius mos tam contumaciter repudiandus*. E se Orazio non gli pareva un fanatico, quando leggeva:

Est & fideli tuta silentio
Merces. Vetabo qui Cereris sacrum
Vulgarit arcanæ sub iisdem
Sit trabibus, fragilemque mecum
Solvat phaselum.

(1) Livin. l. 2.

Che

Che quest' abile Istorico, che prende il di fuori per il di dentro, vada un poco a vedere, se un' Armata Veneziana in mezzo l'arcipelago contro il Turco si sia tenuta di dar battaglia, per aver osservato il baleno folgorare a dritta, o a sinistra, e pensi, se qualunque Veneziano non avrebbe in quel caso detto come *Ettore in Omero* (1) *l'augurio importantissimo, ed unico egli è quello di pugnar per la Patria*. Il medesimo Ettore però, quand' è di sangue freddo, non isdegna di rassomigliare al volgo.

Amelot è un povero ingegno, e la parte in cui è cattivo, è molto maggiore di quella, in cui è passabile, e tanto dovrebbe bastare, perchè quest' autore dovesse essere, se non dalla autorità de' Magistrati, almeno dalla buona scuola proibito. Non mi stupisco già, che uno Scrittore attribuisca ad una Nazione intiera un vizio, ch'ella non ha, perchè tali calunniose imputazioni sono ordinarie; ma leggendo sopra un Autore Francese attribuita particolarmente alla Nazion Veneta la superstizione, non posso a meno di non formalizzarmi, e vado subito a cercar memorie, e fatti per informarmi, come stia a superstizione la nazione dell' autor critico; poichè mi riderei molto d' un Tedesco, che tacciasse d' ubbriacona la nazion Turca, e mi farei beffe di

(1) Il. l. XII. v. 243.

un

un Turco, che diceſſe eſſere la pederaſtia il vizio dominante della Tedeſca.

Gettando dunque lo ſguardo ſulle ſtorie di Francia trovo, che ſe *Amelot* aveſſe eſaminati gli affari della propria caſa, non avrebbe avuto, nè tempo, nè ardire di ſcrivere, che la nazion Veneta ſia ſuperſtizioſa all' eſtremo. Avrebbe veduto, che le inconteſtabili tradizioni, che regnano in Francia ſopra Incantamenti, Folletti Patti taciti, Stregherie, Sortilegj, Poter di Fatte, e Culti ſono tanto antiche, quanto lo è la Monarchia.

L'origine d' una tal ſorta di penſare viene dalle ſuperſtizioni del culto pagano, e dalla malizia di quelle principali perſone, che per motivi di politica, o di vendetta, mettevano in credito le Stregherie (a) *Faramondo* primo Re di Francia paſſa per Figlio d' un *Incubio* (b). Ba-

(a) *Informiſi il lettore da cento monumenti in quale alto credito ſieno tra Franceſi* Meluſina, (1) *ed* Urgella. *La queſtione non è ancora fra dotti deciſa, ſe ſi debba dire* Meluſina, *o* Merluſina. Crebillon *il tragico mi diſſe vent' anni fa, che ſi doveva dire* Merluſina, *e mi citò gravi Autori.*

b) L' Incubo *è un Cacodemone, che cogliendo un certo momento, e prendendo una forma ma-*

(1) *Famoſe ſtreghe illuſtri ne' faſti della Monarchia.*

Bazina madre di *Clodoveo primo* paſſa per eſſere ſtata una famoſa Maga. *Fredegonda* accuſò un altro *Clodoveo*, Figlio di *Chilperico* Re ſuo marito, d' eſſere un ſolenniſſimo Stregone.

N · Rober-

maſchia, fa reſtar gravida una donna, che con ragione crede di non poter rimaner tale, a differenza del Succubo, *che aſſumendo a propoſito forma feminina, preſſo qualche Uomo incontinente, ha il ſecreto di reſtar gravido. Credo, che la Chieſa abbia abolita queſta dottrina quantunque ſoſtenuta da varj Teologi. E di fatto ella mi pare aſſurdiſſima, e non ammiſſibile. E due coſe mi ſembra, che ſi poſſano dire, baſtanti a diſtruggerla totalmente. Una, che il Demonio è alla catena,* (1) *e che perciò la di lui potenza è ritenuta dall' onnipotenza di Dio ne più ſtretti limiti. L'altra è, che il Demonio non può aver intereſſe alcuno, che l'induca a produrre creatura umana della ſpecie dell' Uomo, per il che ſi poſſa conchiudere, che voglia verificare nell' Uomo, o nella donna queſta moſtruoſa congiunzione. Si conſideri ancora, che la creatura, che genera, non ſaprebbe generar animale d' altra ſpecie, che della propria, e che perciò non eſſendo dato all' Angelo il generare, non ſi ſaprebbe come, e con che dritto vorrebbe il Demonio generar un Uomo, che non potrebbe aſſer Uomo, ſubito che ſarebbe ſtato generato dal Diavolo. Si potrebbe allegar per plauſibile ragione contro queſta dotirina anche il fatto, e queſt' è, che non conſta in neſſuna iſtoria, nè nelle eſperienze di Fiſica le più eſatte, che mai donna ſia rimaſta in-*

(1) S. Giuda Ep. 1.

Roberto, figlio di *Ugo Capeto*, prima di spofare *Berta* sua cugina fece un assemblea di Vescovi, per sapere, se poteva sposarla senza domandar dispensa a Roma. L'assemblea (a) sentenziò, ch' egli non ne aveva bisogno, e che in

incinta senz' aver avuta copula con maschio, nè che tal fecondità si trovi fra le cose naturali, e possibili. S' intende sempre, che si eccettua dall' umano ragionamento il miracolo, perchè nulla è impossibile, nè difficile alla Onnipotenza di Dio. Però Averroe persuaso, che la sua donna era rimasta gravida nel bagno, sostenne, che in molti altri modi la donna potea ingravidarsi senza concorso di maschio, e nemmeno senza avvedersi di qualche moto fuori dell' ordinario nell' istante del concepimento. Questa strana dottrina di quest' Arabo a dispetto delle donne non trovò fautori. Venticinque, o trent' anni fa, mi sovviene esser uscito alla luce in Venezia un sossistico libercolo, che sosteneva quest' istessa dottrina d' Averroe. Questo stravagante trattatello portava per titolo Lucina sine concubitu. Mi ricordo, che fè molto ridere, e che tutti si fecero beffe dell' autore; ma pochi dì dopo uscì dal torchio la risposta, e l'autore fù molto applaudito, e tenne, eccitando il riso, le compagnie ben più allegre del primo. Basterà dire, che intitolò la sua risposta concubitus sine Lucina.

(a) Se oggi ancora per questa, o simil materia appartenente a Roma, il Rè di Francia radunasse l'assemblea del suo clero, la decisione sarebbe la medesima.

in ogni caso essi erano in dritto (a) di darla. Due anni dopo, essendo stato esaltato al soglio pontificale *Gregorio* V., tenne a *Roma* un Concilio, il di cui primo decreto, condannò (b) questo matrimonio, con ingiungere al Re la separazione, essendo già assolutamente annullato. *Roberto*, che amava la moglie sua, che non voleva disonorarla, e che era anche gravida, non volle ubbidire, onde fù scomunicato, e il mondo vide separarsi da lui non solo il popolo, ma le genti anche della sua Corte, peggio che se fosse stato appestato. Due soli servi gli erano rimasti, che però facevano passare sulle fiamme per purificarli i tondi sopra quali aveva mangiato, e i vasi, ne' quali aveva bevuto. *Berta* par-

(a) Li 15. Febraro 1767. in Lisbona si fece un matrimonio del tenore di questo fra il Conte di Vinieros, e Donna Teresa de Mello cugini con la dispensa dell' Arcivescovo d' Evora.

(b) Queste sono le equivalenti parole della condannazione " Che il Re Roberto e Berta sua cugina, „che si sono congiunti contro le leggi della Chiesa, ab„biano a separarsi, e a fare una penitenza di sett' anni, „e che Archambeau Vescovo di Torre, che aveva „data ad essi la benedizione nuziale, e gli altri Ves„covi, che avevano aderito a quest' incestuosa con„giunzione, restassero privati della comunione fi„no, che si fossero resi a Roma per dar soddisfazione „alla Santa Sede.

partorì alla fine un mostro, che somigliava ad un anitra, il che fù preso per un effetto della scomunica; *Roberto* la ripudiò, e sposò *Costanza* di *Provenza* cagione di mille mali. Questo fatto si legge nei due maggiori Storici, che la Francia abbia prodotti *Daniel*, e *Mezerai*.

Sta ancora registrato in tutte le memorie, che *Bertrada* fu una potente Maga.

Filippo l'Ardito andò a consultare una rinomata Strega in Normandia.

Sotto il Regno di *Filippo il Bello* i *Templari* furono in Francia creduti tutti Maghi d' instituzione.

Marigni fu giustiziato a morte, oltre agli altri delitti per magìa ancora, di cui fu pienamente convinto dalle figure di cera, che furono trovate alla sua Moglie.

La pazzìa di *Carlo VI.* (a), passò per una fattuchie-

(a) *Questo Re fu continuamente esorcizzato dai*
Frati, e Preti. Nel secolo passato fu veduta la stessa
maraviglia alla Corte di Spagna. *I Preti, e i Fra-*
ti persuadettero Carlo secondo, *che fosse indemonia-*
to (1), *ed in tal qualità se ne impadronirono, ed*
assoggettarono il povero Re al tormento de' scongiuri,
e degli esorcismi i più forti nella cappella del suo
Palazzo. La tresca sarebbe durata molto tempo,
se la Regina (2), *che aveva molto giudizio, non*
avesse fatto intendere agli Esorcisti, ch' era stanca di
veder questa scena.

(1) *Feico Ist. di Spagna.*

(2) *Era figlia di Lodovico XIV. Re di Francia*

chieria, e sotto al Regno susseguente la famosa *Pulcella* d'*Orleans* fu abbruciata in qualità di strega. Durante il Regno di *Lodovico XI.* si sa, quanto si credeva, e quant' influenza avevano nel governo gli Astrologi, e quelli, che per altre vie tutte superstiziose predicevano l' avvenire.

Al tempo di *Francesco I.*, quantunque la letteratura cominciasse a nascere sotto quel clima, e che per conseguenza lo spirito Francese dovesse essere divenuto più capace di lume, si vede non ostante una donna, che fu Concubina d'*Enrico II.*, Strega, e l'effetto della sua beltà fu creduto quello de' suoi Magici prestigi. Questa fu la famosa *Diana di Poitiers*.

Nel secolo passato la sfortunata *Eleonora* di *Galignì*, moglie del Maresciallo d'*Ancre*, fu condannata a morte, pretesa convinta d' essersi impadronita dell' arbitrio (*a*) di *Maria* (1) *de Medici* per via de' sortilegj.

 Ri-

(1) *Ultima moglie di Enrico IV.*

(*a*) *Interrogata alla tortura come, e di quai mezzi si fosse servita per impadronirsi della volontà della Regina, rispose, che non aveva mai creduto d'esser padrona d'altra volontà, che della propria; ma che se l'era spesso riuscito di persuader S. M. ad acconsentire a ciò che desiderava, non aveva adoprati altri mezzi, che quelli, che le menti forti pongono in opra quando vogliono ridurre le menti deboli.*

Richelieu poi fece servire la magìa alla sua
vendetta, facendo abbrucciar vivo *Urbano Gran-
dier* Curato di *Loudun* come Stregone. Un or-
dine poi di quelli, che questo gran Cardinale
sapeva fare scaturire dal torrente del primo Mi-
nisterio, seppe far allora tacere tutti quelli, che
intrapresero d' illuminare il pubblico sulle partico-
larità di questa orribile scena.

Sotto il Regno di *Lodovico XIV.*, ad onta
della voga, in cui quel gran Re mise la Filosofia,
la *Voisin* fu la Maga, e l'oracolo in tal qualità
della Città, e della Corte, e non trovò altri
increduli, che il Maresciallo di *Luxemburgo*, il
quale poi fu anch' egli accusato come Reo
di fattucchierie.

Sotto il Regno presente, come si pensi sulla
materia de' Stregoni, non voglio deciderlo, quan-
tunque non vi sieno più in *Francia*, che due so-
li Parlamenti, che procedano contro essi, facen-
dogli abbruciare, e benchè essendo io stato sei an-
ni là, debba esserne informato, e possa parlar-
ne. Una penna del secolo futuro scriverà gli
affari del presente. Io sono un *Miope*, che non
sò veder l'oggetto, che in lontananza.

Se *Amelot*, che sapeva certamente l'Istoria
di Francia, avesse osato fare quelle riflessioni,
che

che sono familiari ad un Repubblichista, abben-
chè votato all' idolo del silenzio, egli non avreb-
be per certo trovato strano, che il *Nani* abbia
condannato fra l'altre cose lo straordinario favo-
re, e la troppa autorità, che il Re accordava
ai suoi Ministri. Il soverchio poter de' Ministri
fu il vizio di tutte le Monarchie, e di tutti quei
Stati, ne' quali il principal potere è compendiato
nella persona d'un solo. Ma in Francia, come
dissi altrove, tutti sanno, che questo difetto fu
estremo, e che arrivò al segno negli antichi tem-
pi, che il Ministro, chiamato *Maire du Palais*,
teneva il suo Re, come un Tutore tiene il suo
pupillo. Con questa differenza, che la tutela
finisce, ma la schiavitù del Re non finiva mai;
e andò questa tirannìa del *Maire* dal padre al
figlio, fino, che gettata dal trono, e abolita,
e a forza estinta la prima razza, cominciò
quella de' *Carolingi*. Fu dunque una specie di
fatalità quella del bel Regno di Francia d'essere
sempre governato, o da' favoriti (a), o da Don-
ne

(a) *Sotto il Regno presente sembra essersi mode-
rata la forza del cattivo influsso. Dopo la morte
del Cardinal di* Fleurì *il Re occupò il rango di pri-
mo Ministro, e si dichiarò, che nessuno, lui vi-*

ven-

ne, e il Signor *Nani* lo disse, e scrisse, perchè lo vide, ed è verace la di lui testimonianza.

Ma

---

vente, potrebbe più aspirare ad esserlo. Il numero
de' Ministri congedati dal Ministero, e mandati in
esilio, sempre amarissimo, fu incredibile. Segno incon-
trastabile della savia penetrazione, e dell' affetto,
che porta a' suoi sudditi questo giudizioso Monarca,
che conobbe, che quell' era l'articolo, in cui l' indul-
genza sarebbe stata mortifera. Si nota ancora, che
di tanti Ministri, che Lodovico il Prediletto (1)
fece ringraziare (2), ebbe la costanza di non richia-
marne mai nessuno, per convincere forse gli osserva-
tori, che non leggerezza d'animo, o improvvisa colle-
ra lo condusse a disfarsi di essi, ma ragioni solide, per-
manenti, e ben ponderate. Il solo che mise ecce-
zione a questa regola, e che interruppe la massima
del regnante Monarca è il Signor Cardinal di Bernis,
che disgraziato, o ringraziato poche settimane dopo
aver ricevuto il Cappello di Cardinale, fu undici
anni dopo nuovamente ammesso nel Ministero. Questo
Porporato è un Uomo di tal carattere, che sembra
fatto a posta per porre eccezione a regole. Fui assi-
curato, che l'esilio dalla Corte, che è l' Inferno di
tutt' i Ministri, sia stato per lui la palma del martirio.
Io medesimo ebbi l' onore di vederlo a Soissons, dove
menava una vita esemplare, e felice.

L'infelice Pompadour, che vivente fu odiata, adesso
è desiderata, e pianta. Non credo, che vi sieno al-
tre Donne in Francia, capaci di degnamente occu-
pare l'eminente posto, che quella donna occupò. Ve-
ro

(1) Lebien-aime.

(2) Termine del Dizionario della Corte, che significa cacciar via.

Ma *Amelot* nega questo potere, o a cagione, che non lo vedeva, o perchè doveva fingere

---

ro è bensì, che mai altra possedette a sì alto segno
tutte le qualità più rare del corpo, e dello spirito,
e mi stupisco, che sia stata perseguitata, odiata, e
calunniata dalla Nazione sua propria, dalla Nazione,
che passa al Mondo per la più galante, e cortese
col bel Sesso; Nazione, che non si vergogna di per-
dere il rispetto alla Dama del suo Re, e Re, che
cognominò per antonomasia il Prediletto.

Si disinganni dunque tutto il Mondo alla lettura
di questi miei versi, e sappia, che non è vero,
che la Francia sia il Paradiso delle Donne. Il
Francese è verso di esse spesso crudele. Io medesi-
mo udii in cento compagnie durante la guerra pas-
sata, varj Francesi asserire per cosa sicura, che
l' Inghilterra dava una pensione secreta a Madama
di Pompadour, per saper tutte le decisioni dei
Consiglj di Versailles. Qual obbrobrio! E qual
sciocchezza d' avanzar una calunnia improbabile!
Udii altri dire, che aveva fatto andar l'anno 1751.
l'Abbate di Bernis Ambasciatore a Venezia per in-
vestir non so quanti millioni nella Zecca Venezia-
na. Falsità patente, poichè la Zecca allora non
riceveva denaro, avendone anzi troppo. Tutti poi i
gran politici assicuravano, che aveva comprato per
cinque milioni di Scudi dal Re di Prussia il
Principato di Neufchatel. Questa rara donna era
ridotta a non venir a Parigi, che con precauzioni,
perchè il Popolo era stuzzicato contr' essa. Donna,
che beneficò tutt' i suoi amici, che protesse le Arti,
e tutt' i Letterati, che conobbe; che levò dal bi-
sogno non solo tutt' i suoi Parenti, ma tutti quel-
li ancora, che si vantavano d'esserlo, quantunque
non

re di non vederlo. Non lo vedeva, perchè gli occhj de' Francesi avvezzi a star fissi a rimirare i Soli

non fosse vero. L'ingiustizia de' Francesi, e la bassa invidia eran giunte a render risponsabile la Pompadour di tutte le disgrazie, che oppressero la Francia nella guerra passata. Pareva, che il Re non facesse nulla; tutto si diceva fatto da lei, e incredibili furono le ingiurie, che la barbarie vomitò contr' essa al fatto di Rosbak. La Battaglia di Rosbak, dicevano, fu perduta per sola colpa del Principe di Soubise, che comandava l'Armata Francese; il detto Principe era amico della Pompadour; dunque fu lei, che gli diede il comando dell'esercito, dunque la colpa di questa battaglia perduta fu tutta di questa Donna. Così ragionarono quasi tutti, e pochissimi furono quelli, che discorsero nella altra guisa: Il Re di Francia dovendo mandar un' Armata verso la Sassonia scelse per comandarla un Principe suo Vassallo generoso, ricco, bravo, giudizioso, e fedelissimo Cittadino, il quale affezionato, e divoto al suo Re rispettava infinitamente, e corteggiava con somma assiduità la Dama di Versailles, che godeva principalmente delle grazie del Monarca. Questo nobilissimo Cittadino perdette la battaglia, e quello che lo pose in rotta fu il Re di Prussia. Ella è cosa certa, che una battaglia ha da essere perduta, o guadagnata, e che è una sciocchezza quella d'accusare il Generale, se pure egli non sia, o traditore, o matto; ed il Principe di Soubise è abbastanza conosciuto, e si sa quanto degno di stima egli sia, e per il suo cuore, e pel suo spirito, e per il suo carattere; ma la rabbia Francese non puote

Soli risplendenti, che veneravano, non possono abbagliati distinguere, nè altri oggetti, nè le macchie

puote mai soffrire, nè il suo Re vivendo in pace con una amica, nè l'amica del Re contenta, e fortunata, contribuendo alla tranquillità dell'animo del Monarca. Dicevano tutti, che era vergogna, che una Donna avesse tanto credito, che con tanto credito era cosa sicura, che influiva negli affari, e ch' era l'anima di tutt' i consiglj, e che questa anima essendo d'una Donna era impossibile, che si potesse decidere nulla di buono. Pregiudizio per altro manifesto, ed ingiustissima prevenzione, perchè nessuno a Versailles aveva più giudizio, più spirito, e più amore allo stato, della Pompadour; e poi è cosa costantissima, che particolarmente in Francia la Donne sono savie, prudenti, ed accorte, ed insinuanti, e che sarebbon egualmente capaci, come gli Uomini di coprire le cariche più luminose, ed interessanti di quella Monarchia. Tutte quelle illustri Donne Francesi, che sappiamo dalla Storia, e dalle memorie, che giacciono negli Archivj, aver trattati affari politici in favor della loro Corte, che le aveva incaricate di maneggiarli, riuscirono, e sarei troppo lungo, se volessi adesso persuadere il Lettore, allegandone gli esempli. Comandino i valorosi Francesi le Armate, stiensi alla testa de' Gabinetti, e sien prodighi de' loro lumi nei Consiglj a Versailles; giudichino, perorino, medichino, operino, dimostrino, e misurino i tempi, ma non tolgano alle Donne, quei pregi de' quali posson esse giustamente andarne gloriose. Le parti essenziali per ben condurre gli affari sono persuadere, non alterarsi, e temporeggiare, e queste sono appunto le tre

chie dell' oggetto medesimo, che troppo di presso contemplano.

Do-

tre qualità delle soavissime donne di quella Nazio-
ne. Sono anche molto persuaso, che le Donne Fran-
zesi non riuscirebbero male, se dovessero governare,
poichè nel medesimo clima se ne videro gli esempli
in tempo delle conquiste di Brenno, e di quegli al-
tri antichi Galli, il Senato essendo allora in quelle
contrade femminino; e se fossero generalmente a tale
oggetto coltivate, forse che anche oggi governando
esse, gl' Inglesi non averebbero avuto con la Fran-
cia tanto bel giuoco. La Donna scelta mi sembra
dappertutto non inferiore all' Uomo in capacità, e
giudizio, e l' Uomo, che è più forte, la tiene
nell' ignoranza per non vedersi dalla stessa soggioga-
to, e nella legislazione, e nell' Arti, e nelle Scien-
ze. Dico scelta, perchè non nego già, che in ge-
nerale l'Uomo non sia più capace. La Donna può
paragonarsi alla calamita anche in questo, che l'arte
fatta riesce meglio, ha più forza, ed è più atta alle
esperienze, che la naturale:

Le Donne son (1) venute in eccellenza
Di ciascun' arte ove hanno posto cura.

(1) *Ariosto Fur. Canto 20. St. 2.*

Plutarco *si stupisce, che vengan ad esse inter-
detti, gli studj. " Non credo, che la malizia ma-
" schile potesse trovar modo di far ad esse una più
" grande ingiuria di questa, e che porti seco conse-
" guenze alle medesime più funeste. Tutte le loro
" debolezze nascono dall' ignoranza, nella qual son
" educate, origine di tutt' i loro errori, e delle loro
" superstizioni. Una donna, che avesse per esem-
" pio qualche cognizione delle Matematiche, credete
poi*

Doveva fingere di non vederlo, a cagione del trito proverbio latino, *ne sutor ultra crepidam*, perchè v'era una Bastiglia, che provò, e perchè al fine non istà al servo di riprendere, e voler con troppa arditezza scrutinare gli affari del padrone. Che tali sieno le strette leggi della divozione, e soggezione Francese, non v'ha dubbio alcuno. E' questa una Nazione, che avendo per il suo Re tutto quel rispetto, che aver-

*" voi, che anderebbe a consumare le intere notti
" ballando la maggior parte dalle volte più per uso,
" e spensieratezza, che per real piacere, che ella
" possa risentire? Un' altra, che si fosse data
" alla lettura di* Platone, o di Zenofonte, *non si
" abbandonerebbe per sicuro alle vanissime inezie,
" alle quali s'occupano le altre del suo Sesso; nè as-
" scolterebbe con cieca attenzione, o semplice di so-
" verchio i discorsi di quelli, che non raccontano,
" che prodigj di folletti, stregherie, e incanti.*

Madama di Pompadour *fu la più avenente don-
na del suo tempo. Dopo aver avuto la più bella,
e la più nobile educazione che poss' aversi, divenne
moglie del Signor d'* Etiole, *che non aveva mai
saputo da essa farsi amare; Essendo il cuore di que-
sta donna in tal situazione, s' innamorò del* Re,
*e pervenne ai suoi desiderj. La malignità, e l'im-
pertinenza della plebe Inglese giunsero a fare stampare
un Libello infamatorio chiamato* Vita *della* P. *ripieno di
menzogne. Nessuno può dir, ne potè mai dir nulla
in Francia della sua condotta, o galanteria avanti,*

che

aver si può, e aver si debbe, odia nulla di meno quelli, che godono dal Regio favore (a), li quali

che andasse a dimorare a Versailles. *Essa cantava egualmente bene tanto sul gusto Franzese, che Italiano, e sapeva suonare molti stromenti con maestria. Oltre la sua lingua sapeva l'Italiana, l'Inglese, la Tedesca, e la Spagnuola, era ornata di vasta lettura, ed era sempre stata generosa con gli Artisti, e con i Letterati. Nessuno ebbe più di lei la mente seconda per metter in ordine festini, magnifici spettacoli, ed eleganti passatempi a divertire la mente spesso troppo occupata del suo Re, che a tal motivo stanco dalle cure dello stato, alle quali fu, ed è sempre assiduo, si annojava facilmente. Essa recitava nella Commedia, cantava nell' Opera, ballava, ed aveva in somma tutto ciò, che si richiedeva per tener costante nell' amarla il Monarca, di cui era innamorata, ed a cui erano sempre unicamente indirizzate tutte le sue attenzioni.*

Questa tal donna fu odiata da tutta la Francia. Eccettuando per altro un picciol numero di scelti amici, che frequentandola di presso, avevano per essa la tenera stima, e sincera veurazione, che si doveva avere per una tal donna. Essa morì cinque anni fa nell' età d'anni quaranta due.

(a) V' è presentemente in Versailles un Ministro, che è alla testa degli affari esterni, e ch' è nel medesimo tempo Ministro della Guerra, impiego più importante in Francia in tempo di pace, che in tempo di guerra. Questo Ministro, che è lo stesso, che Roma conobbe come Conte di Stainville *accoglie in se tutti i talenti, che si richiegono all' Uomo di stato, e oso dire, che il Re potrebbe ad occhj chiusi confidargli il posto, che occupava il Cardinal di*

li per altro sono i più coltivati, e per così dire

di Fleury, *sicuro, che il bene del suo popolo sarebbe l' unico pensiero del suo Ministro. Quest' Uomo, che è tutto in tutte le parti, che li suoi impieghi abbracciano, ha non ostante l' aria di non essere interamente in nessuna; quantunque non perda nulla di vista. Egli è veramente bocca, ed orecchio del suo Sovrano, ed incapace d' abusare in verun modo della giustizia che gli rende, che non dà al suo Re altri Consiglj, che quelli, che tendono al sollievo dell' oppresso popolo, alla permanenza della pace, alla gloria della Nazione, e che a tale oggetto pianta solidi fondamenti per condurla molto più al di là, che non si estese giammai. Questo tal Uomo non è amato, e la ragione si è, ch' egli è troppo caro al Monarca suo Padrone. Ma che Nazione è questa, che idolatrando il suo Re, non vuole non ostante soffrire, che si trovi al Mondo cosa, che gli piaccia? Se questo sentimento nascesse da gelosia glielo vorrei anche perdonare, ma sembra, che nasca dalla Matrigna dell' odio, dalla vile Invidia. E se la Nazione è tale adesso, immaginiamoci cos' era, quando applaudiva Istorici come l'*Amelot. *Io non pretendo però dire, che nel secolo passato la Francia abbia avuta scarsezza d'Uomini di merito, mentre anzi la verità dimostra il contrario; ma dico, che se anche questo Secolo non avesse altro merito, che quello d' aver raffinata più che nell' altro la politica, atteso il nuovo sistema dei Gabinetti d' Europa, e 'l freno gettato sugli abusi; questo basterebbe a dimostrare la di lui superiorità. Poichè malgrado tutte le doglianze de' miei contemporanei, ed i lamenti loro, che si fanno sentire, ed a bocca, ed in iscritto da ogni lato, io tro-*

dire il bersaglio di tutte le riverenze dei Cortigiani.

---

trovo, che questo secolo gode d'infiniti privilegi, dei quali i passati non godettero, e che perciò ben lungi da lagnarsene, dovrebbero in vece questi ingordi malcontenti leccarsi le dita d'essersi incontrati a nascere in un tempo, in cui la diligenza de' Principi, e l'attività delle Leggi tolsero all'umanità mille disgrazie, che o l'opprimevano, o non rendevano certamente lo stato suo comparabile a quello di cui gode oggidì. Esaminiamolo un poco.

L'abbondanza del danaro fece lavorare un milione d'Uomini a fabbricare strade pubbliche, tanto solide, quanto le vie Appie, *e* Flamminie, *e molto più agiate al comodo delle ruote, ed alla sicurezza de' pedoni. Troviamo per tutti gli angoli costrutte a grandi spese cateratte, acquidotti, barriere, argini, palizzate, case, ed alloggi per Uomini, e Bestie, e Mobili utilissimi di tutte le sorti; L'assassinio è divenuto raro; La letteratura s'è moltiplicata; Si trovano Biblioteche aperte da per tutto; Si scrive, e si stampa tutto quello che si vuole; la superstizione non regna più; son tolte le Inquisizioni Ecclesiastiche, e fino le passioni, a forza di lasciare, che si sfoghino, hanno perduta una gran parte della loro forza.*

Ogn'ora di cammino, o al più due, sopra la più bella parte della superfizie di questo globo stanno preparate Osterie per chi viaggia con tutti gli agi, che si possono desiderare, di modo che sembra al Viaggiatore, che arriva; che quelli, che l'albergano, l'aspettassero. Si può facilmente prevedere, che a poco a poco tutta la terra diverrà una sola Città interrotta da laghi, che saranno i diversi mari, da ruscelli, che saranno i fiumi, e da conche che saranno i laghi, e tutte le campagne s'incammineranno

Prova chiara di quello che dico ella è, che subito

---

già a diventar giardini. Ciò che dico non può mancare, se pure Dio ci voglia per otto o diecimila anni tener lontano un diluvio. il che mi sembra molto difficile, tanto per i gravi peccati nostri, che non meritano da Dio tanta indulgenza, come considerato il corso delle cose di qua giù, e la natura di questa nostra terra, che sembra più fatta per esser inondata, che per esser asciutta. Dio per altro è Padrone. Il pover' Uomo, nato per sospirare fra i vani desiderj, non può per sua malora distinguere, non che godere ciò che ha sotto gli occhj. Abbiamo una maledizione, che fa, che a conoscere il prezzo d'una cosa, conviene, o che la desideriamo senza conoscerla, o che ci ricordiamo d'averla posseduta senza speranza di mai più possederla. Il possesso toglie il prezzo alla cosa. Egli è un gran castigo, che l'Uomo porta seco nascendo, quello d'aver questo difetto! La virtù istessa ci dispiace presente, a segno che la perseguitiamo, e l'ammiriamo poi, e vorremmo premiarla lontana!

(1) Virtutem incolumem odimus,
Sublatam ex oculis quærimus invidi.

(1) Hor. L. 3. Od. 18.

Beati noi, se (solo difetto di questo felice secolo) non regnasse un tanto ardor per la guerra, se quel mestiere non fosse divenuto il più decoroso, se il Mondo non avesse tanti, che si dicono padroni nati di esso, che averebbero di se medesimi la più abbjetta idea, se per dar saggio al Mondo, che sanno farla, non avessero fatte perire molte migliaja di Uomini; e pure malgrado tutto ciò mi sembra ancora, che dovremmo considerare, che questi padroni della terra, che regnano oggi, abbiamo la fortuna di possederli questi Uomini, Uomini di probità, virtuosi, uma-

ni, e che per essere Sovrani non si credono già dispensati dal dovere di vivere ubbidienti alle Leggi sociali, e seguaci della Morale la più pura, non oltraggiando nessuno, rispettando i diritti di tutti, e facendo il mestiere di dar a tutti quello, che loro appartiene per giustizia. Cosa faremmo, se avessimo su i Troni d' oggidì dei Lodovici undecimi, *dei* Ferdinandi d' Aragona, *dei* Alessandri sesti? *e tanti altri, che* Onero *non avrebbe certamente chiamati Pastori d' Uomini, ma Lupi, che divorano il loro Gregge, o che lo tondono con tanta ingordigia, che lo scorticano.*

Ell' è una bella grazia quella, che Dio concesse a questa nostra età, che la spada non si trovasse in mano de' furiosi; ma anzi d' Eroi, che non sembra possibile, che possano rendere sulla terra, mortali infelici. Esaminiamoli un poco imparzialmente, e vediamo chi sono. Comincierò dal più vecchio Re, che è quello di Francia, ed anderò seguendo per ordine d'antichità di Regno, e non parlerò per aver udito dire, ma per aver veduto io medesimo, ed esaminato di presso.

Sono cinquanta quattr' anni, che Lodovico quindecesimo *regna in Francia. La sua Nazione con grido universale gli diede il soprannome di* Prediletto, *e non vi fù certamente mai altro Re, che avesse tanto diritto ad esserlo, poichè ama i suoi Sudditi talmente, che si rende infelice per essi. Quando la Nazione Francese diede al Re oggi regnante il soprannome di* Prediletto, (Bienaimè), *confessò, che ella conosceva, ch' egli meritava d' esserlo effettivamente, ma non bastando il titolo, perchè egli realmente sia tale, vediamo, quali sieno i segni di predilezione, che l' Inclita Nazione abbia dati a questo suo Re. Ella pianse alla malattia mortale, che Sua Maestà ebbe a* Metz; *diede dimostrazioni di gioja alla convalescenza. Gl' innalzò varie Statue Equestri, e Pedestri in diverse occasioni, che le esigevano, e l' anno 1765. celebrò magnificamente il mezzo Secolo del felice suo Regno. Ora io, che amo la Nazione, e di cui sono ammiratore, e amico, oso dire, che questi non sono segni di predilezione, ma bensì di dilezione, perchè l' istessa Nazione diede a tutti gli altri suoi Re gl' istessi segni di benevolenza. Dei dieci ultimi Re i soli, che non ebbero statue furono* Enrico III., Enrico II., *e* Carlo IX., *perchè la di essi corta vita non permise a' Francesi di loro innalzarle. Avanti* Carlo VII., *che fu Padre di* Lodovico XI., *io in Parigi o in quelle Città del Regno che furono residenze Reali non ho veduto altre statue. Il titolo di Prediletto sarebbe la sua vera, comparsa in quel Sovrano, cui fosse dalla Nazion sua suddita conferito, se anche gli Esteri, che si portano in quel Regno ne vedessero i positivi effetti, cioè i segni d' una singolar predilezione verso il loro Re, allora sarebbe tutto il Mondo costretto ad acclamarlo tale, e l' acclamazione sarebbe fondata; tanto più, ch' è ben vero, che un tal soprannome fa onore al Monarca, che lo meritò, ma ne fa molto più alla Nazione su cui regnò, poichè passando alla posterità si dirà: " Felice Nazione, che ebbe un Monarca, ,, che seppe guadagnarsi un sì bell' attributo, ma più ,, felice Monarca, che regnò sopra una Nazione ri- ,, conoscente, che con ciò, che fece per il suo Re, ,, convinse l' Universo, ch' egli fu il suo* Prediletto! *,, l' amato sopra tutti gli altri!*

chè le cose, che i Cortigiani smascherando la k

Io dunque, che sono persuaso della buona lontà dell' Illustre, e valorosa Nazion Frances mi prendo la libertà d' avvertirla, che a' Forest non sembra, che questo suo Monarca sia trattato essa come Prediletto, *poichè se si trattengono in P rigi vedono venir Sua Maestà in gran corteggio, entrar al* Gran Palazzo, *e non odono un solo viva, e se vanno a* Versailles *vedono l' ist Monarca afflitto di dover andar a tenere un Tribu di Giustizia* (lit de (1) justice) *per mettere, continuare un' imposizione. Nessun Re tenne simili Tribunali in tutta la sua vita, quanti Lo co* XV. *ne tenne durante solamente l' ultima guer Le presenti disgrazie sono fatali alle menti di quelli, che conoscendo il locale esaminano le della presente incomodata situazione della Franci ma se i speculatori imparzialmente esaminano, sono debolmente, e senza pretendere di non ingann mi dell' opinione di quelli, cui sembra, che si tosto la Nazione, che si possa, e si debba sotto* dovico *chiamare la* Prediletta, *poichè nessun altro suoi antecessori fè mai tanto per lei. Egli non le mai un Primo Ministro, perchè ebbe sempre timo che governasse senz' essere condotto da tenerezza, che sacrificasse tutto alla Gloria. Egli avrebbe am la guerra, la guerra era la sua passione, ma moderò, perchè non può esser nutrita, che di s gue, ed ama i suoi Sudditi. Questo Monarca fu, religiosissimo ne' suoi impegni, grato a' servigi; P dre affettuoso, e 'l più polito, e cortese di tutti Monarchi; buono a segno, che non c' è esempio, che mortificare qualcheduno, si sia lasciato uscire di b ca un senso amaro. E' cosa notissima, ch' egli a*

mol

(1) In questo Tribunale il Re di Francia dispotico ordina al suo Parlamento di registrare tutti quegli Editti, che S.M. vuole, ed il Parlamento ubbidisce. Il Re è molto afflitto quand' è sforzato a ricorrere a tal estremità.

avversione sussurrano all' orecchio del Re contro il nuovo

molto i Ministri suoi, e che amava quei medesimi, che cacciò via, ma seppe per allontanarli dal Ministero fare uno sforzo sopra se stesso, perchè aveva penetrato, che amministravano male. Quando Lodovico *cacciò via Ministri, fè sempre un Sacrifizio al ben pubblico, che costò al suo cuore. Si noti ancora che li fece licenziare da altri, perchè da se non l'avrebbe potuto; tanto egli è umano. Il Duca di* Belle-isle *poco avanti che morisse, ebbe ordine di lasciar l'impiego di Ministro di Guerra, che esercitava a* Versailles, *e di ritirarsi dalla Corte, ed andarsene al suo Governo a* Metz. *Questo Duca (che conosceva il Re) fece dire a S. M., che prima di ritirarsi domandava in grazia d'aver la permissione di parlargli. Il Re acconsentì ad ascoltarlo. Il Duca posto a parte ogni sentimento di vergogna, vittima dell' ambizione, e d' una specie d' orgoglio non conosciuto, che da' Cortigiani se gli gettò d'innanzi ginocchioni, e supplicò S. M. a non voler dargli nell' età sua decrepita questa mortificazione, assicurandola, con dirotto pianto, che non sopravviverebbe otto giorni alla sua disgrazia. Tanto bastò. Il Re non potè resistere, ed il Duca rimase a* Versailles, *e morì Ministro di Guerra.* Lodovico *può anche vantarsi d' aver un amico, e quest' è il Duca di* Due Ponti.

Carlo Emmanuelle terzo, Re di Sardegna, *ha trenta nov' anni di Regno, ed è un Principe, che ha tutte le virtù, e che non gli costa nulla l'averle, perchè le portò seco nascendo. Per ben governare i suoi Stati abbandonò ogni altro interesse, ed a render felici i suoi Sudditi vegliò, e veglia egli medesimo alla loro economia, ed a' loro costumi. L'interesse di Stato, alla cura di cui Dio lo fè nascere, lo sforzò a tenersi in Trono ne' primi anni del suo Regno con*

O 3 *l'afflizione*

nuovo disgraziato sono inenarrabili, e la rovina di

questi

---

l'afflizione nel cuore; ma diede al Mondo tutto prove infallibili, che nessuno nacque mai più degno di Scettro. Intrepido in guerra, profondo, sapiente, e impenetrabile nel Gabinetto, aumentò gli Stati suoi, e pose argine alle proprie conquiste, o per lasciar in retaggio nuovi diritti al Real Figlio, o per non voler, a farli valere, esser cagione, che si versasse il sangue, essendo questo Re sempre stato piissimo, ma oggi essendo divenuto angelico ne' santi suoi costumi. Dio lo distinse da tutti gli altri Principi della sua antica Casa, accordandogli un favore, ch' essa mai non vide, ed è una numerosa Famiglia di Principi, tutti a gara dell' augusto loro Padre esemplari, e virtuosi. Egli ebbe ancora il dono da Dio di saper scegliere abilissimi Ministri, la prima qualità dei quali volle, che fosse sempre la probità. Confermerà ciò, che dico, chiunque conobbe i defunti Marchese di San Germano (1), e Cavalier (2) Osorio, *per non parlar di molti altri degnissimi di Fama. Non si trovò mai fra Ministri di Stato chi fosse vizioso tanto, quanto questi due furono virtuosi, e fidi al loro Sovrano. Il primo ebbe l'onere, e la gloria, che il Mondo dicesse, che era l'amico del Re. Voce pubblica la quale non si seppe mai decidere a qual de' due facesse più onore.*

Federico Re di Pruffia *è quello de' Re oggi viventi, che sa il più cos' è* Ragion di Stato, *e quali sieno i modi più sicuri di farla valere. Egli è nel medesimo tempo autore, ed esecutore fermo, ed instancabile de' proprj progetti. Inimico del fasto, e del molle riposo guerreggiò nel principio del suo regnare con valore eguale a Fortuna, e non divenne invitto, che dopo che cominciò a perder battaglie. Avanti egli s'era, come Allessandro Magno, creduto invincibile. Egli è semplicissimo nel vestirsi, ed a veder i letti sopra quali dorme sem-*

(1) Egli era Ambasciatore a Versailles nel 1750. Fu Nipote dell' illustre Rivarol primo Vice-Re in Sardegna dell' augusta Casa di Savoja.

(2) Era Siciliano venuto alla Corte col defunto Re Vittore in qualità di paggio; andato poi Ministro a Londra, indi Ambasciatore in Ispagna.

questi ministri porta seco come torrente non solo

quel-

---

bra, che rigidamente sua Maestà abbia cercato i modi di mortificare il suo corpo, interdicendogli un troppo agiato riposo. Si vede non ostante ne' suoi palagi la magnificenza; non ho mai veduto altrove ornamenti più esquisiti, più eleganti suppellettili; Fabbriche innalzate con gran dispendio, e con gusto d' architettura, che onora il secolo. Egli fè fabbricare un vasto Anfiteatro sopra un eminenza cinquecento passi lontano da Sans souci, *solamente in grazia dell' occhio, e del bel punto di vista, poichè lo fè fabbricare tutto in rovine: Nessun altro Monarca ha speso centomilla ducati nulla per altro, che per pascere una semplice occhiata. Egli ha una Galleria fornita di quadri tali, che la credo la prima della Germania, non cedendo a quella di Dresda, che in grandezza, e in numero d' Autori. Questo Re è economo, perchè essendo il denaro il nervo della guerra, gli è necessario, e così l'economia diventa in lui una virtù, e l'è poi anche, perchè ad osservarne le leggi ha bisogno di fare sforzi sopra se stesso. Prova è di ciò la di lui magnificenza, quando crede, che gli sia permesso di non tenersi dallo spendere. Egli amò il bel sesso, ma conoscendo, che chi si mette in possesso del corpo può facilmente giungere a metter in catene anche il contenuto, che è lo spirito, allontanò da se tutte le donne, e le convinse generalmente, che le di loro grazie non potevano nulla sopra di lui. Mancò poco nella guerra passata, che le due più potenti, e più belle dell' universo non lo menassero all' estrema sua ruina. Non erano nemiche del suo Genio, ma la gran ragione del suo sistema politico. Ebbe bisogno, per difendersi da esse, e non*

quella di tutte le loro creature e di tutti quelli

soccombere, di tutto il suo potere, di forze maggiori delle sue naturali, e d' un avvenimento per lui fortunatissimo. Avend' egli in vita sua fatte cose degne d' esser celebrate dalle prime penne del secolo, amò i letterati, applaudendo al noto verso.

Carmen amat quisquis carmine digna gerit.

In tal massima abolì la vergognosa moda in vigore nelle corti della Germania, nelle quali i Sovrani spendevano tesori, mantenendo al loro servigio una specie di persone, che noi chiamiamo buffoni, *e che i Tedeschi con molto rispetto nominavano i* Signori Matti di Sua Maestà, *alli quali parlando davano sempre il titolo di* Her Gnade. *Spesa esorbitante, che que' Principi facevano, con qualche ombra però di buon raziocinio, poichè avevano bisogno di ridere, e non trovando soggetto pronto, che facesse in loro quest' effetto, (poichè non erano filosofi,) tenevano coloro, che per andar alle corte, si servivano della scurilità, e veramente toccavano al bramato effetto, facendo ridere il Sovrano, quantunque con vergognosissime mostruosità.* Federico *soppresse quell' uso, scorno dell' intelletto umano, e vergognoso disordine del lusso, ed in vece di Buffoni prese al suo servigio i più celebri letterati dell' Europa. Egli è buono, e portato a perdonare; nessuno è condannato a morte ne' Stati suoi, perchè nessuno può esserlo senza, che il Re non ne sottoscriva la sentenza, ed ei non la può segnare, perchè la mano in quel momento gli trema talmente, che gli diviene affatto inetta. Questo Monarca è stimato, e venerato da' Militari, temuto da' Principi, ammirato da' Filosofi, e amato da chi*

li, che erano subalterni de' medesimi, ma quel-

chi conversa con lui. Esatto ne' suoi impegni è il Padre de' sudditi suoi, che vivono sicuri, e rispettati, quantunque il sistema del Monarca impedisca, che non arricchiscano. Lo spirito di conquista non arrise mai nè fù favorevole al commercio. Egli è gran letterato, ed ama talmente Parnaso, che eresse un tempio Apollini, & Musis, *la di cui facciata con quest' iscrizione al fregio sopra vago peristilo vidi io medesimo in un ampia strada di Berlino; ma non ci entrai dentro. Non mi imagino già che la dentro si sacrifichi, ma credo, che vi si canti. Questo Re debbe ad* Apollo *quest' omaggio, e come Musico e come* Poeta. *In qualità poi di guerriere il real nipote, quando monterà sul trono, gli farà l'apoteosi innalzandogli una statua, che lo rappresenterà com'* Ercole Musagete. *Sono ventinov' anni, che regna.*

Maria Teresa d' Austria, *Imperatrice Regina, Figlia, Vedova, e Madre d' Imperatore, è superiore ad ogni elogio. Altra Sovrana non fù mai più pia, nè più bella, nè dotata di più eroico coraggio, nè possedette mai le virtù morali in più alto grado. La prima delle sue gran qualità è la costanza, la seconda la generosità in ricompensare il merito tosto che giunge a conoscerlo. L' estrema sua pietà cristiana risplende nella felicità della Religione, che essa con gran diligenza protegge in tutti li suoi Stati, ma principalmente in Vienna, dove fa perseguitare il vizio, volendolo estirpare. Se i troppo zelanti ministri qualche volta oltrepassano, sono mali inevitabili, e la colpa non è della Sovrana, le di cui intenzioni sono santissime. Conobbi in Vienna la verità di quelle sei sentenziose*

quella anche de' loro progetti, cioè di que
tali

zioſe parole d' Orazio *nell' Ode ſeconda del libro terzo.*

> Sæpe Dieſpiter
> Neglectus inceſto addidit integrum.

Queſt' invitta Donna regna da vent' ott' anni in qua, vive in Vienna coronata di Gloria, ed adorata della numeroſiſſima ſua famiglia, che la rende viſibilmente ſicura delle benedizioni dell' Altiſſimo ſul ſuo illuſtre ſangue. A non eſſere felice appieno, Dio le fè naſcere contemporanco un Principe inimico potente degl' intereſſi dell' Auguſta ſua caſa; Flagello, che eſſa ſoffre con animo eroico. Queſta Gran Sovrana ebbe la gloria, col trattato famoſo dell' alleanza con la caſa di Borbon*, di aver cambiato il ſiſtema dell' Europa, e d' aver alla fine aſſicurata l'* Italia*, e garantita dalle tempeſte, che gl' intereſſi differenti delle due Auguſte Caſe le facevano di tempo in tempo piombare addoſſo. Operazione baſtante (ſe anche altre non ve ne foſſero) a renderla immortale in tutt' i ſecoli avvenire.*

Giuſeppe di Braganza *Re di Portogallo regna da diecinove anni in quà, pio, giuſto, moderato, ed incapace di fare la più piccola pena a chi che ſia, fù obligato ad appoggiare le principali cure del governo ad un Uomo, che conoſce il Mondo, che non ſi laſcia ſorprendere, che è giuſto, penetrante, infaticabile, ed ineſorabile. Queſto Miniſtro non ha nulla maggiormente a cuore, che gli avantagi politici del Re ſuo Padrone, il quale è Principe generoſo, affabile, ed umano, che ſi credette aſtretto a prendere la riſoluzione di tener Mi-
niſtri*

tali progetti, che incoati dagli ſteſſi non erano per an-
che

niſtri forti, quando vide, che v' era non ſolo chi abuſava della ſua bontà, ma chi ancora tendeva inſidie a ſuoi giorni prezioſi: Egli ſi compiace molto dell' innocente piacer della caccia. Neſſun altro Monarca l'amò più di lui, nè s' arreſe più interamente al diletto, ch' eſſa procura allo ſpirito, ed alla ſalute, che il di lei eſercizio mantiene nel corpo, agile, operoſo, e deſtro del Cacciatore.

> Solemne (1) viris opus utile famæ
> Vitæque, & membris, præſertim cum valeas, &
> Vel curſu ſuperare canem, vel viribus aprum
> Poſſis.

(1) *Hor. l. 1. Ep.* 18.

Queſta Monarchia è unita d' intereſſi con l' Inghilterra, e vi ſono de' Politici, che pretendono, che in caſo di Guerra il vero intereſſe della Francia, e della Spagna alleate ſia quello di laſciarla com' è. Laſcio giudicare il paradoſſo a chi ha in pari materie miglior viſta di me, che deſidero, che la pace duri ſempre.

Adolfo Federico *Re di Svezia in diciotto anni, che regna, convinſe l' Europa, che le virtù non baſtano a' Principi per vivere tranquilli, e ſicuri ſopra i loro Troni. La Nazione di lui ſuddita, inimica del proprio bene, non ſolo s' oppone ſempre al ſiſtema Regio, ma vorrebbe porre Sua Maeſtà in neceſſità di non poter adempire agl' impegni, che la Nazione medeſima l'obbliga a prendere pel ben ſuo. Senza le virtù della coſtanza, e della pazienza, queſto Monarca avrebbe abbandonato a' ſuoi oſtinati capricci l'ingrata, ma non facendolo, fece vedere, che ha per lei viſcere di Padre. Queſto Re grande, e valoroſo geme di vedere li Stati ſuoi andare ogni dì
di*

che pervenuti alla loro maturità. Cosa assurdissi-
ma

---

di male in peggio e cagione delle mal' intese massime della sua Nazione, che non volendo autorizzare, che le esortazioni, sembra che pretenda di trovare la sua felicità nello stato di pura natura. Questa è la via di arrivare alla miseria estrema.

Il Gran Signore Mustafà terzo *sono dodici anni, che regna. Egli è pio, credulo, e buono. Convien perdonargli, se si riporta a suoi Ministri, e se è avaro, perchè tali sono gli effetti necessarj della educazione del Serraglio. La Guerra, che fa ora, è guerra d'interesse di Stato, e che dovrebbe fare, se anche i Cattolici Polacchi non gli avessero fatto mai pervenire i loro lamenti. Quantunque non si possa negare, che il Turco non sia una formidabile Potenza, ardisco nulladimeno dire, che se tre altre Potenze volessero unirsi all' Imperadrice Catterina, Mustafà terzo diverrebbe l'ultimo dei Sultani. Quando Maometto secondo diè fine all' Impero d' Oriente gettando dal Trono Costantino ottavo ultimo dei Paleologhi, e del nome Greco, i Turchi sapevano far la guerra, ed i Cristiani nò; Ora in Geometria non si trova possibile, che un' esercito Turco possa abbattere un Cristiano.*

Carlo terzo di Borbon *Re di Spagna, e delle Indie, che fu felicissimo Re in Napoli non può chiamarsi felice in Madrid. Quest' è un Principe unico per l'eguaglianza del suo carattere, per la sua fermezza, prudenza, e clemenza. La pietà sua Cristiana è inconcussa ad ogni prova, ed inalterabile, andando in lui a gara l'adempimento dei doveri di fedelissimo Cristiano con quelli di attentissimo, e giustissimo Re. Egli governa lo stato suo conducendo i lumi della sua esperienza con una assiduità immancabile. Nella sedizione de' Cappelli rabbattuti, in cui aveva dritto di punire di morte i Capi colpe-*
vo-

ma, che non si può alla fine giustificare in al-
tro

---

voli, disse chiaro, e alto, che averebbe perdonato a tutti quelli, che offesero lui, ma che badassero bene a non ispargere sangue fra loro, che non perdonerebbe. Egli non fu mai in vita sua ammalato, e non mangiò mai, nè bebbe in un giorno più, che in un altro. Forte, robusto, e nel fiore della sua età, ed inclinato, come sempre parve, ad amare la Regina defunta, ognuno alla di lei morte credette, che qualche amicizia clandestina occuperebbe il genio del Monarca, atteso il suo naturale istinto, e il numero di belle Donne ambiziose, e degne di piacere, di cui la Castiglia non manca; ma il Monarca ingannò l'aspettativa. Visse sempre nello stato di vedovanza il più rigoroso, e severo, e non solo vinse ciò, che a sensuali sembra tanto difficile il vincere, ma non diè neppure mai segno di combattere, nè sospetto d'inclinare ad amar alcuna delle Dame, che ha occasione di vedere. E ciò, che io avanzo, è una verità delle più manifeste, e cimentate. Questo Monarca va ogni giorno alla Caccia; Ama il suo gran Someliere Duca di Losada; *stima il Conte* d'Aranda; *Considera molto* D. Emanuel de Roda; *e non ha riserve pel Marchese* Grimaldi. *Egli non si cura nè di Musiche, nè di Spettacoli, ma ama molto la Pittura, e tiene al suo servigio due Uomini di gran valore in quell' arte, che sono il Veneziano* Tiepolo, *e il Boemo* Mengs. *La di lui Corte è numerosa, e magnifica, ed in* Aranjuez *per esempio mi sorprese l'incredibile agitazione con la quale tutte le cose vi si rappresentano. Tutti corrono, ed i cavalli, e muli galoppano. Si mangia in un momento, e si dorme alla sfuggita, come se si avesse paura d'esser colti sul*
fatto

tro modo, che allegando l'odiosità al promotore, poi-

fatto. A tal' aspetto giudicai, che le ore dovevano esser in quel clima preziosissime; ma esaminando i fenomeni con tranquilla, e serena mente, vidi, che quell' era il luogo, dove tutti, fuori che il Re, erano disoccupatissimi, e non sapendo veramente, che fare, passando il tempo nell' oziose anticamere, e guardando senza riflesso le bellezze usate, vecchie, e fredde dei giardini, e d'una bella prospettiva di colli da lontano, e d'un tristo orizzonte, che non insegna nulla. Notai, che tutti quelli, che erano là pretendevano qualche cosa, ma nessuno era determinato ad un punto fisso. Tutti aspirano a far fortuna, e non saprebbero, che domandare, se a caso il Re li mettesse a portata di chiedere. Molti sollecitando quegl' impieghi, che non otterranno mai, trascurano quelli, che facilmente otterrebbero, e non domandano al Re quelle grazie, che otterrebbero facilmente, per aspirare a quelle, che saranno loro sempre negate. Quest' è il ritratto della Corte di Carlo terzo, che misi appresso quello del Sovrano, acciocchè il Lettore rifletta al contrasto. Se le Spagne, e l'Indie fornissero a S. M. C. quattro volte più tesori, che non le forniscono, non vi sarebbe ancora di che contentare la metà di quei, che domandano.

Di Ferdinando Re delle due Sicilie, che regna da dieci anni in quà non dico nulla, perchè non so nulla, ma mi sembra, che governi con vigore, e che prometta molto. Se segue le pedate dell' augusto suo Padre sarà felice nel suo Regno, facendo de' felici.

Giorgio terzo di Brunswick Hannover Re della Gran Brettagna è un Principe giusto, affabile, mo-

poichè se in fatti quei progetti sono buoni, il de-

moderato, e buono, amator della pace, e vero promotore, protettore, e mantenitore de' dritti della sua Nazione. La Nazione però insaziabile, e mai di sangue freddo, e ravvisando i proprj vantaggi pel verso opposto, e per vie complicate, si compiace d'inquietare il Re, non lasciandogli goder in pace quel poco di libertà, che le gravi cure del Regno gli lasciano. Notai, che in Inghilterra, dove regna a sì eminente segno la libertà, pare, che il Re sia quello, che ne goda il meno, e che sia obbligato d'incomodarsi in mille modi per appagare più che sia possibile i suoi sudditi, che hanno tutti gli occhj sopra lui, e che vogliono a forza trovar contrarj agl' interessi della Nazione tutte le sue viste, e maneggi politici. Ringraziato in Parlamento, lacerato nelle taverne; non v' è Re al Mondo, che abbia bisogno d'essere più stoico di questo, se vuole vivere felice. Sono nov' anni, che Giorgio regna, e felicissimo è già Padre di numerosa prole.

Catterina seconda (detta Allexciewna a cagione, che il di lei Padre si chiamava Allexcio) Imperatrice di tutte le Russie meriterebbe da' Russi il nome di Padre della Patria, poichè evidentemente la salvò, essendo cosa incontrastabile, che il progetto di Pietro terzo s'incaminava all' ultima sua ruina. Questa Principessa ama le Scienze, e l'Arti, e non risparmia i suoi tesori per il loro avanzamento ne' suoi Stati. E' assidua alle cure del suo Impero; fondò un Codice di nuove leggi in cui risplende somma saviezza; fabbricò il Tempio più magnifico, che si trovi ne' Stati suoi, la di cui superba Architettura è un prodigio dell' arte. L' Architetto è un Romano, nominato Rinaldi, dotto nell' arte sua, ono-

demerito del *ringraziato* Ministro non dee fare, che

---

onorato, ornato di savj costumi, e stimato dall' Imperatrice. Questa Sovrana savissima abolì in favor del commercio le compagnie, ed i privilegj esclusivi, e dimostrò in varj incontri, che non la cede a chiunque in scienza di governo. E' Religiosa, e cortese con i Sudditi suoi, bisognosi, e deboli, ma riservata, e sostenuta con i ricchi, ed ambiziosi. Mantiene la sua Corte in gran splendore, e non vede di buon occhio, che quei forastieri, che vi fa venire essa medesima, ed a spese sue, tanto ella è savia. Questa Principessa ha un Figlio d'un indole dolcissima, e che fa allevare dal più savio, e colto de' suoi Sudditi, che è il Conte Panin, e di cui tiene appresso un Sottoprecettore, che avendolo scelto, mostrò bene quanto grande sia il suo discernimento. Questo si chiama il Signor d'Osterval, che è già decorato dell' Ordine di S. Alessandro. L'Imperatrice ama teneramente questo suo figlio, cui lascierà l'Impero, in preferenza probabilmente di qualunque altro, meritandolo egli, ed essendo essa padrona di lasciarlo a chi vuole. Si pretende però, che ciò, che ha fatto, l'abbia fatto per amor di questo figlio, che il defunto suo Sposo s'era spiegato di voler diseredare, e non voler riconoscere per figlio. La brutale, e barbara ingiustizia non poteva far affronto maggiore ad una Principessa, la di cui condotta era sempre stata irreprensibile. A questo motivo io feci all'Imperatrice questo purissimo Anagramma, che mi costò un incredibile fatica, ma fui contento d'averla sofferta attesa la di lui felicità:

Catherrine Allexieuuna Imperatrice de toutes les Russies

Tu as exaucé le cri des sujets conservant l'heritier a l'Empire.

Nessu-

che sieno rigettati. Ma tale è lo spirito degli Ol-

Nessuno fece del mio Anagramma il caso, che devea farsi. Il solo, che lo stimò fu Ivan Ivanovitz Melissiao, perchè sapea cosa importava il nome d'Anagramma. Confesso già anch' io, ch' ella è una fatica di schiena, ma sfido a farla chi non ha che schiena.

I Russi hanno il loro merito, ma sono ignoranti, e lo sono a segno, che credono Monsieur de Voltaire il primo letterato del secolo. V' è un Alsuviow, che è letterato, un Nariskin gran Cacciatore assai cortese, e amante della bella letteratura, un Vescovo di Novogorod, ed un Calogero, che si chiama Platon, che parla Greco, e latino, ma l'Imperatrice ne sa più di tutti. La Nobiltà Russa, che voleva innalzare una statua d'oro a Pietro terzo, perchè l'aveva dichiarata libera, la dovrebbe con maggior ragione a Catterina, che la tirò dal suo ultimo eccidio. Ho notato, che la più preziosa moneta, che possa distribuire fra' suoi Sudditi, e con la quale dà loro segno di benevolenza assai convincente, è quella di donar loro due, o tre mille schiavi Russi. Sono regali, ch' ella può fare senza incommodarsi, perchè ne possede dieciotto millioni, e poi perchè quantunque li dia ad altri non cessano per questo d'esser suoi. Ora uno schiavo Russo frutta al suo Padrone dal più al meno, come un ulivo a noi. Quest' Imperatrice col suo sguardo cortese incoraggisce chi se le approssima, a differenza del Re di Prussia, che imprime timore. Tutti due lo fanno già a bella posta; chi d'essi abbia ragione, Solvat Apollo.

Sono cinque anni, che regna in Polonia Stanislao

P

Oltramontani . Gli odi personali regnando a
un

Stanislao Augusto Poniatowski , di cui dissi qualche cosa in un antecedente annotazione . Acciochè le virtù di questo Monarca risplendano , la Polonia ha bisogno di pace , e per disgrazia egli contrasse un impegno , ed intraprese cose , che non posono che mantenerla in guerra . Cessata la tempesta il Mondo conoscerà , e renderà giustizia alla superiorità de' suoi talenti . Il suo antecessore, quantunque non fosse Polacco , sembra all' Europa, che conoscesse quella Nazione più che il presente. Regnò , fu amato , la lasciò come l'aveva trovata, fece de' felici , ebbe de' favoriti , non distrusse nè leggi , nè usi , non versò sangue , non ebbe bisogno di protezioni , nè soffrì , senza almeno lagnarsi , che fosse fatto alla sua Nazione da Principi vicini torto alcuno . Egli fu magnifico , buono , e mai Monarca sarebbe stato più felice di lui , se fosse morto prima di veder i suoi stati ereditarj devastati , e le Figlie sue , si altamente collocate , morte giovani .

Giuseppe Benedetto Augusto *Imperatore è tale, che tutte le regole fallano se non è nato a render felici direttamente tutti que' Stati , che dipendono , e dipenderanno da lui , e indirettamente tutta l'Europa con quel saggio sistema politico , che le sue virtù promettono : frutto dell' educazione , che seppe coltivarle nel terreno il più felice . Egli andò adesso ad innamorare tutta l' Italia , e Maria Teresa finì di farsi conoscere con questo viaggio dell' augusto suo Figlio . Avendo l'Imperatore de' Romani l'influenza , che ha, negli affari di tutta l'Europa , dobbiamo tutti ringraziar Dio , che le circostanze de' tempi abbiano permesso a questo Monarca*
di

un segno , che non si vogliono neppure i bene-
P 2
fizj

---

di fare questo viaggio , e che si abbia proccurate per questa via quelle istruzioni tanto proficue , e necessarie ad un Re , e che per disgrazia non si possono imparare in altra scuola . Oltre l'estrema affabilità di questo Principe , e le cognizioni scientifiche , che si sa , che l'adornano , e le militari nelle quali si dice , ch' egli sia profondo (e che il Mondo debbe pregar Dio , ch' egli non abbia bisogno di retificare con l'esperienza) egli si dichiarò nemico di mille regole , e cerimoniali di Corte, che incomodano , ed impediscono il sublime ingegno del curioso Principe di vedere la verità allo scoperto , e senza quell' importuno velo , che la rende sempre oscura , e di cui , ad immascherarsi , si serve anche qualche volta la bugia . Un Patrizio mi scrisse da Venezia due giorni dopo la partenza dell' Imperatore queste precise parole : S. M. I. è venuta in questa Capitale a dimostrare , che l' età immatura può benissimo accoppiarsi con la più consumata prudenza. Questo Monarca con raro fasto fè pompa d' umiltà , di pietà cristiana , di modestia , e d' un contegno talmente regolato , che più scrupolosamente non può vantarsi d' osservarlo un Certosino nel chiostro . Egli si cattivò i cuori di tutti , edificò , e riempì di venerazione gli animi nostri , e partì lasciandoci immersi in ammirazione , tenerezza , e rincrescimento d' averlo posseduto per troppo brevi istanti.

Cristiano , *che regna da tre anni in quà in Danimarca mostra d' esser un Principe d' un ingegno superiore . Incatenò anch' egli col recente suo viaggio i cuori di tutti , e fè brillare discernimento , gusto , elevatezza d' animo , e generosità straordinaria .*
Sono

ſizj da quelli, che ſono in favore ſenza un ſe- creto

Sono tre meſi, che abbiamo ſul trono Pontifizi Clemente X[illegible]V., *e non ſi può ancora d' eſſo di gran coſa. Sembra però ch' egli prometta molto, tanto in ciò, che riguarda il governo Eccleſiaſtico, come in ciò, che ſpetta all' economico. Nel primo adotta la maſſima di oprare da ſe, e ſaggio, come è, è difficile che falli, ſe col ſecreto tien lungi dal Miniſtero le cabale, ed i maneggi di quegli ſpiriti, che opponconſi ſempre, o per intereſſe, o per inclinazione alle buone intrapreſe. Quanto all' economico, di cui Roma, e tutto lo ſtato Eccleſiaſtico ha un eſtremo biſogno, ſembra fin ora che a rimediarci egli vada veramente rintracciando le buone vie. Si tratta di riſparmiar ſpeſa interna, e di trovar il ſcecreto d' introdurre nello ſtato denaro foreſtiere, acciocchè ſi paghino i debiti, e s' impediſca, che il dominio Eccleſiaſtico non divenga dichiaratamente inſolvibile. Il Mondo ſpera di veder di quelle operazioni, che reſero tanto riſpettabile* Siſto Quinto.

Queſto Papa debbe la Tiara, o ſia il Triregno alla divozione, che il Papa defunto Rezzonico *aveva a* S. Antonio di Padova. *Tutti ſanno ch' egli fu Veſcovo di quella Città; ora quando lo Spirito Santo l'eſaltò, e che.*

Veſtì il manto più bel di tutti i manti.

Il Beatiſſimo Padre nel modo iſteſſo, che pensò ſubito a render il Cappello a Monſignor Corſini, *promiſe anche nel divoto ſuo cuore al Santo Taumaturgo di Padova di rendergli il Cappello; e perciò il di lui glorioſo Tempio eſſendo uffiziato da Frati Minori Conventuali creò il Padre* Ganganelli *Cardi-*

creto diſpetto di eſſere ſtati aſtretti dal biſogno ad accettarli. Tutte le ſtorie de' Monarchi Franceſi ci fanno fede di queſt' odio, (a) e ſi ha

P 3 ve-

Cardinale alla prima promozione che fece nel 1759. *Tutta Roma applaudì all' inaſpettata ſcelta del Santo Padre; ed il Cardinal* Galli, *che riferì al medeſimo queſt' univer al grido di Roma, che applaudiva, l' udì ripondergli queſte preciſe parole.* Ci ralleghiamo molto, che Roma faccia applauſo all' elevazione al Cardinalato del Padre Ganganelli, tanto maggiormente che ſiamo noi, ſiamo noi, che l'abbiamo creato.

Con quel ſiamo noi, ſiamo noi *il Santo Padre volea dire, che il Padre* Ganganelli *non poteva pretendere alla ſacra Porpora, come gli altri, che dal più al meno ſanno a cagione de' loro poſti, che una volta o l'altra debbono eſſere decorati. Di queſte vie ſi ſerve la* Divina Provvidenza *per eſaltare i ſervi ſuoi, e ſi servì preſentemente per dare alla ſanta ſua Chieſa un capo, che poſſa ſaldar le gravi ſue piaghe.*

(a) Hanno ſempre i Franceſi adottate le ſcoperte noſtre, e quelle degli Ingleſi lentiſſimamente in tutte le ſcienze, e più tardi che hanno potuto, perchè erano mortificati, che il benefizio veniſſe da' foraſtieri, ed alla ſua volta l' Inghilterra *ancora diede lo ſteſſo ſcandalo. La ſuperba gran* Brettagna *ſenz' arroſſire non adottò che pochi anni ſono il calendario* Gregoriano, *nulla per altro ſe non perchè il riformatore era ſtato il Papa. Gli Ingleſi allegano altre ragioni a ſcuſare il loro ritardo, ma in vano. In Ruſſia lo ſtile è ſempre il vecchio per queſta medeſima ragione. Quando il noſtro meſe ha dodici, eſſi hanno il primo.*

veduto sempre, che quasi tutti quelli favoriti che non ebbero il savio giudizio di fuggirsene mentre il Re era all' agonia, non ebbero più il tempo di farlo dopo morto, e furono le miserabili vittime dell' invidia, e della persecuzione degli affamati cortigiani avidi nel nuovo Regno di far il medesimo, che avevano fatto quelli, de' quali per aprirsi larga piazza vogliono a tutto costo affrettare il precipizio. Rei qualche volta, a dire il vero, di molte malvagità, ma spesso ancora non colpevoli d' altro, che di aver posseduta (a) la grazia del loro padrone.

Ma

(a) *Quel gran Re al quale la* Francia *dee tutta la sua presente forza, e lustro del suo monarchico potere, Re che tolse a Principi suoi vicini, e del suo sangue le sovranità delle provincie, distrusse i feudi, ed annullò il loro potere senza deprimere la loro dignità, e che vinse tutti i suoi nemici sedendo nel suo gabinetto di* Stato. *Quel Re alla fine, cui i Francesi danno gli attributi* di cattivo figlio, cattivo (1) padre, cattivo fratello, cattivo subordinato, cattivo Re, cattivo marito, cattivo alleato, e nemico pericoloso, e formidabile, *e che noi chiamiamo* Lodovico undecimo *ebbe fra gli altri due favoriti, che si chiamarono* Oliviere le Daim, *e l'altro* Giovanni Doiac. *Il primo che fu soprannominato il* Diavolo Fiammingo *da semplice barbiere di S. M. di-*

(1) *Du Clo. histoire de Louis XI.*

Ma per ritornare a' Veneziani, ed a quello che *Amelot* seguita a dire de' medesimi, che vanno

divenne il principal Ministro delle volontà del suo Re. Il secondo nato oscuramente ascese al grado d'essere Governatore dell' Alvernia *sua Patria. Subito morto* Lodovico, Ann. *di* Francia *sua figlia dichiarata Reggente del testamento dell' a lei affettuoso Padre, e poi confermata dal* Parlamento, *la prima cosa, che fece fu, che per richiesta del Procurator Generale fece condannare dal Parlamento ad essere appiccati il Barbiere* Oliviere le Daim *con il suo cameriere detto* Daniele. Giovanni Dojac *poi Governatore dell'* Alvernia *dopo d'averlo fatto frustare in tutte le Piazze di Parigi a tale infame supplizio destinate, gli fu tagliata un' orecchia, e forata la lingua con un ferro rovente. Fu poi condotto a* Montferrant, *luogo in cui nacque, e quivi dopo d'essere stato nuovamente frustato gli si tagliò l'altr' orecchia, ed i beni di quelli pretesi rei* Anna *piena di venerazione alla memoria del Padre li fece confiscare a profitto di Carlo VIII suo fratello, e suo Re, e suo pupillo, che doveva allora avere quattordici anni. Questo costume poi di tagliar gli orecchj fu sempre in uso in* Francia, *e si praticava da tutti per leggerissime cause.* Cesare *diecinove secoli fa scrisse* de Bello Gallico *al mezzo del libro* VIII. leviore de causa auribus defectis. *Aimonio* (1) *ci parla d'un servo, che per esser fuggito ebbe l'orecchie tagliate; e poi gli Editti di* Filippo il Bello, *e di* Lodovico XII., *ed i Trattati interi* des esorillés *de* Ragueau *alla stessa parola, e di* Favino *Istoria di* Navarra, *e* d'Espilli *nelle sue cause, dove seguendo* Imbert *nota, che il tagliar l'orecchie non fu soppresso, che dal bollo col ferro revente sostituito in* Francia *secon-*

(1) *Lib. 2. c. 43.*

do

no fieri della loro Nobiltà ; dirò che non mi sembra , che nessuna delle loro esterne azioni possa convincerli di quest' orgoglio , ma che se anche qualche volta all' occasione ciò fosse avvenuto non avrebbero avuto torto , perchè la loro Nobiltà è la prima dell' Universo ; e non ho mai saputo , che *quelli , che derivano da famiglie Candiotte , o Greche si vergognino , e neghino la loro prosapia* , poichè non si danno a Venezia famiglie , che derivino da Candia , nè da altra parte di Grecia. Ed anche quì apparisce chiara l'assurdità d'Amelot, che scrisse l'Istoria d'un paese, che non conobbe , nè intese , e che parlò di ciò, che non seppe, poichè, acciocchè si trovasse famiglia Patrizia a Venezia, che si vergognasse d'esser Greca , converrebbe, che in fatti si dasse , che fra le famiglie Patrizie se ne trovassero di Greche', ma que-

do il costume Italiano alla barbara moda di render il colpevole mutilo degli orecchj . Ecco i pericoli, che sovrastavano in Francia *a' Ministri , perchè verissimo è, come ce lo riferisce il N H* Nani , *che abusavano dell' autorità, che veniva loro confidata. Aggiungerò ancora , che l'uso barbaro di tagliar gli orecchj , è ben vero , che è abolito oggi in tutto il Regno di* Francia , *ma la parola restò in vigore . Oggi ancora ogni Francese* du bel air (1) , *che sa parlare* sur le bon ton (1) , *se vuole spiegarsi con la buona frase dice tutt' i momenti , quand' è alterato , a quel tale subalterno da lui dipendente , che gli ha dispiacciuto in qualche cosa , e che l'infastidisce .* Coquin je te couperai, je te ferai couper les oreilles .

(1) Parole, che se si vuol tradurle in Italiano non si può tradurle , che male .

questo non è ; ond' è impossibile, che ciò ch' egli avanza sia vero . Attesi poi questi errori massicci d'*Amelot* , all' esposizione de' quali si costituì Istorico fanatico , che non sa che dir male senza fondamento , avvenne , che in sessanta quattro anni , che la sua Istoria gira , non si trovò nessuno fra Veneziani , che si curasse di confutarla .

Nessuno a Venezia sprezza i Greci, e nessuno , se lo fosse , averebbe motivo di vergognarsi d'esserlo , ma vero essendo , che molte case credute Greche da' poco informati , e che non lo sono , non vogliono convenir d'esserlo , ecco , come mi sembra di dover schiavo della verità, metter in chiaro la cosa .

Al principio del secolo undecimo Venezia comprò il Regno di Candia per mille marche (a) d'argento , ed essendosene per varj accidenti interrotto il possesso , lo riconquistò poi nel 1206.

e do-

(a) Somma, che considerato il valore dell' argento di que' tempi , e ragguagliato al valore , che ha oggidì farebbe il capitale di trecento mille de' nostri Ducati correnti ; non calcolando neppure la proporzione dell' argento all' oro , che allora era come di dieci ad uno , (tal qual' è ancora oggi alla China) mentre presentemente ell' è di quattordici , e mezzo in circa ad uno .

e dopo una lunga guerra essendosene la Repubblica resa tranquillamente padrona, spedì al medesimo una Colonia de' suoi Nobili, perchè vi signoreggiassero, e governassero Aristocraticamente dipendenti però sempre dall' alto dominio di Venezia loro Madre. Questi Nobili stabiliti là ebbero tutti uffici, e ranghi, che li distinguevano, ed anche furono distinti con titoli feudali, come la Repubblica aveva costume di fare con altri ancora de' membri suoi, a' quali aveva conferite in feudo varie Isole dell' Arcipelago.

Dopo il 1669., che *Maometto* s'impossessò affatto del Regno di Candia, avvenne, che quei Nobili, che non vollero proseguire a farci dimora, e che tornarono in grembo della loro Madre Venezia, provata, ch' ebbero la loro discendenza da que' primi, ch' erano stati mandati in Candia quattro secoli avanti, furono rimessi ne' loro antichi dritti, e riaggregati al corpo del Maggior Consiglio.

Questi Signori, che venivano da Candia, dove erano nati, e dov' erano stati allevati nel rito Greco, proseguivano anche a Venezia a frequentare la Chiesa Greca, e questa differenza di comunione verificata fra' Cittadini componenti un medesimo corpo, facendo ridere i Giovani Cattolici, fu sorgente di motteggi tali, che li ridusse

alla

alla fine tutti, abbandonato ogni scrupolo, a lasciare il rito Greco, ed a tornare a quella Chiesa, ch' era la medesima, ch' era stata la Madre de' loro illustri antenati. Ciò non ostante l' allegria della Gioventù non volle finir di scherzare su questi loro Concittadini in apparenza Greci, di modo che rimase a quest' origine Greca una sorte di ridicolo, che oggi poi, che se ne ritrova estirpata ogni radice, e pregiudizio, non si vuole facilmente soffrire, principalmente ancora a cagione, che la spensieratezza non va a scrutinare le cose tanto da lontano, e che senza restrizione alcuna chiama case Greche tutte le ritornate da Grecia.

Da quest' Istorica, e cimentata relazione del fatto il Lettor può dedurre, che lunge dal vergognarsi d'esser giunte da Candia, quelle case anzi, che ne vennero, debbono pregiarsene, come caratterizzate da un segno incontrastabile d' antica Nobiltà. Appare poi anche chiaro, che non si danno a Venezia famiglie Patrizie, che possano chiamarsi positivamente d'origine Candiotte, non facendo nulla alla cosa, che que' Nobili venuti da Candia avessero avute Madri, Nonne, o Bisnonne Candiotte, poichè in somma non sono le donne, che facciano le case. Assurdo sarà dunque il dire che vi siano a Venezia famiglie, che si vergognino della loro origine Greca, poichè è impossibile, che

sia

ſe ne trovino di Greche (a), quella Colonia, che fu mandata a Candia, eſſendo ſtata compoſta di Nobili cavati dal corpo del Maggior Conſiglio, che era parimenti compoſto di membri ſcelti dal corpo della Nazione. Non è poi poſſibile di ſapere, atteſa l'oſcurità di que' tempi, di quali ſoggetti, e di quante, e quali Nazioni la Veneta ſia ſtata formata, nè di quanti di queſta, o di quanti di quella, quantunque fin ad un certo ſegno tutte le famiglie ſappiano render conto della loro origine. Il commercio poi, e la vicinanza, ed i gran ſtabilimenti, che i Veneziani ebbero in Grecia, che poſſedettero quaſi interamente, furo-

(a) *Accordo però, che poſſa darſi, che fra le famiglie Veneziane ſe ne trovino di Greche, ſe ſi voglia dire, che la loro origine Greca ſi verifichi fin d'allora, ch' era Imperatore d'Oriente* Teodoſio il Giovine, *e che ſi alleghi, che fra quelli che fuggirono la tirannide de' Miniſtri di queſto* Teodoſio, *dell' Eunuco* Criſaffio, *e dell' Imperatrice* Eudoſſia *poteſſe darſi, che ſe ne foſſero ricovrati nelle Venezie, che allora naſcevano. In tal caſo confeſſo, che a colui, che ſarebbe aſſai ardito per tanto affermare non ſaprei nulla impugnare. Queſte ſarebbero coſe arrivate avanti la metà del quinto ſecolo. Non credo, che vi ſia caſa a Venezia per nobile, che ſia, che ſdegnaſſe di confeſſarſi Greca, ſe qualunque critico ſenza oſcurità poteſſe giungere a provarle mille, e trecento anni di Nobiltà.*

rono cagione, che apprezziatori del genio Greco adottarono molti di quegli uſi, che manifeſtamente danno nell' occhio di chi eſamina. Nel modo iſteſſo, che ſi vede lo ſpirito della legislazione, del governo interno, e dell' ordine diſtributivo eſſere derivato dall' antico Romano, così ſi conoſce anche in molte altre parti gli uſi della Grecia eſſerſi ſparſi in moltiſſimi oggetti. Si poſſono per eſempio vedere nel riſpetto, che hanno i Veneziani per le coſe della Religione, nel guſto per l'Architettura, e nella fabbrica dell' antiche Chieſe. Il genio Greco appare quando ſi fa attenzione al genere d'eloquenza, alla loro dialettica, al modo del loro veſtirſi, e d'inchinarſi, quando umili, e riſpettoſi ſi fanno reciprocamente uffizioſe riverenze. La lettura al fine di *Tucidide*, e *Zenofonte* perſuade il Lettore, che lo ſpirito Greco paſsò a Venezia nel modo di ragionar ſul commercio a proſperarlo, e ne' proggetti, e nella fermezza in inſiſtere, e reſiſtere, e nella ſottigliezza delle idee, e nel modo d'agitar le materie. Così anche rimarcabile al par dell' antica Greca è la magnificenza, che all' occorrenza ci riſplende, ed i ſpettacoli, e teatri, e divertimenti carnaſcialeſchi, ma più di tutto pajon preſe dal fonte della più riſpettabile antichità le ſacroſante leggi dell' amicizia, che ſono nella mia Pa-

Patria nel maſſimo vigore. Tutto ciò dimoſtra il caſo, e la ſtima, che fanno i Veneziani del buono, che avevano i Greci, e quanto ſarebbero lontani dal vergognarſi d'eſſerlo, ſe lo foſſero.

Nel breve elogio poi, che il critico fa dei Veneziani, da cui ſi vede, che ſe non ſeppe dirne male, non ſa nè pure, come ſi debba procedere a dirne bene, accenna che " il Veneziano „ è il vero *legatus impetrabilis*, o *impenetrabilis*, „ che guadagna il cuore del Sovrano, con cui „ negozia, che diventa l'Uomo di tutte le Nazioni, prudente, ſplendido, generoſo, adoratore della „ ſua Patria ec."

Ma, Signor *Amelot*, ſe queſte ſono verità come lo ſono, perchè non ſiete voi d'accordo con voi medeſimo? Un uomo tale è il vero uomo ſuperiore a tutti gli altri, che ſa *conciliare* (1) *ſibi animos hominum, & ad uſum ſuum adjungere*. Voi d'te, che *il Veneziano è l'uomo, che ſembra nato nel paeſe in cui vi*. Se queſto è vero, qual grado date ad Uomo tale? *Caſſiodoro*, ch' io poſſo citare con più ragione, e dritto di voi, diſſe: *Neſſuno* (2) *merita più di colui, che ſeppe guadagnarſi l'affetto de' Sovrani*, ed *Orazio* ancora con quel notiſſimo verſo diſſe lo ſteſſo.

Principibus placuiſſe viris non ultima laus eſt.

Omero poi cominacia la ſua *Odiſſea* (e conforme

(1) *Cicer. al pr. degli ufficii.*

(2) *Non eſt majus meritum nunquam gratiam inveniſſe regnantium.*

ma vergogna d'*Amelot*, che non ha la minima tintura, nè di filoſofia, nè di ſcelta letteratura) chiamando *Uliſſe*, Eroe ſuo, e certamente per lodarlo, πολυτροπος *politropos*. Queſto termine non è nè il furbo *fourbe*, nè il fa di tutto *homme a tout faire*, come diſſe barbaramente un' Accademico franceſe oggi vivente, che non ſtimo dover nominare, ma *politropos* ſignifica l'uomo di tutte le Nazioni, che ſa regolarſi con prudenza alle occaſioni, che ſa accomodarſi, ed adattarſi al genio altrui, immaginar' eſpedienti, e trovar ripari, ſtrade, e mezzi per uſcire da' ſcabroſi paſſi. Se non ſignificaſſe ciò, non ſo perchè *Omero*, che ſapeva certamente la lingua Greca meglio, che il Signor de * * * averebbe chiamato così il ſuo *Uliſſe*.

Ma qual grado darà *Amelot* ad un uomo, che non ſa indoſſare nè per natura, nè per morale i coſtumi d'un altra Nazione? L'Uomo, che non ſa imitare l'altre Nazioni per farſi amare quando è fra d'eſſe, non ſa aſcendere, e colui, che non ſa amare, che i proprj coſtumi, non ſa che che diſcendere.

In queſto elogio, che il critico fa de' Veneziani, di que' Veneziani, che nella ſua Storia rappreſentò viziosiſſimi, ingannatori, e crudeli, ſacrificando tutto al ben pubblico, ed al proprio inte-

tereffe, che fono divenuti prudenti, coftanti, fermi nelle avverfità, pronti a morir per la Patria, ubbidientiffimi alle loro leggi, infinuanti, magnifici, e perfetti amici; dov' è *Amelot?* Dove fono que' Veneziani, che denigrò con orribili accufe?

Canta egli forfe la palinodia per aver per quefta via l'indulgenza de' medefimi dalla parte fua? S'inganna. Que' medefimi Veneziani, che fprezzano *Amelot* calunniatore, lo commiferano cattivo Scrittore, e mal' informato Iftorico, e ridono leggendolo loro panegirifta, e nel medefimo tempo convinto di contraddizione *riufcendo* (1) *agli animi ben fatti molto più grate le percoffe di chi ama, che le carezze di chi adula.*

(1) *Meliora enim funt vulnera diligentis quã ofcula blandientis.*

Nella notazione alla pag. 553. il critico narra quel fatto del Marefciallo di *Boucicaut*, che invigerito di aver perduta la battaglia preffo *Modon* sfidò a fingolar duello *Carlo Zen*, che comandava l'armata Veneziana, e il Doge *Michele Sten*.

Amelot dice: *Quefti due Signori erano faggi abbaftanza per non accettar la sfida, e non rifchiarfi a fronte d'un Uomo di sì noto valore.*

Amelot vorrebbe dunque tacciare i Veneziani di codardia? A tutti è noto non effere la codardia il loro difetto, e quelli, che fanno penfare difcernono la vera bravura qualche volta confiftere

in aver la forza (*a*) di rifiutar un cimento, e poi dirò, che quelle perfone, che fi fono facrificate al fervigio del pubblico mancherebbero all' onore, ed al proprio dovere difponendo di fe medefime. Così mi pare, che *Francefco I.* abbondaffe di coraggio, ma mancaffe molto di prudenza, quando fcordandofi, ch' egli doveva fe fteffo a' fuoi fudditi, ed al Regno fuo, sfidò (1) a duello *Carlo V.*

(1) *Malgrado gli Autori, che lo rapportano, quefto fatto però non apparifce da neffuna memoria autentica.*

Amelot folo farebbe, fecondo il fuo fiftema, capace di dire, che un fondo di poltroneria in *Carlo V.* gli fece aver timore di rimaner ful campo vittima del valore di *Francefco I.* Il bravo *Amelot* averebbe voluto, che il Doge, ed il Generale aveffero accettata la sfida. Egli vorrebbe (*b*), che i Principi tutti imitaffero Monfignore d'*Aumont*,

(*a*) *Plinio* I. p. Ep. 22. *dice parlando di quelli, che con animo, e intrepidezza troppo determinata vanno ad evidente rifchio di morte*: Nam impetu quodam & inftinctu procurrere ad mortem commune cum multis: deliberare vero, & cauffas ejus expendere, utque fuaferit ratio vitæ, morifque confilium fufcipere, vel ponere ingentis eft animi.

(*b*) *Ad* Amelot *dovevano parimenti fembrar cofe eroiche le moftruofe difpute interne della Città di Parigi, a fedar le quali una Parrocchia fi batteva contro l'altra; e 'l giorno privilegiato per quefte battaglie era quello*

mont, Vescovo d'*Avranches*, tanto noto nella Storia Francese, che sfidava a duello tutt' i Gentiluomini della sua Diocesi coi quali *gli* occorreva di aver qualche dissensione.

Nella annotazione *Carmagnola*, che si trova a carte 553. quelli, che vogliono saper il vero, non hanno bisogno d'attenersi alle calunnie, che *Amelot* crede corroborare con l'interessata testimonianza di *Paolo Giovio*, di *Macchiavello*, e di *Luigi Eliano*, ma vadano a consultare i veridici Storici non nimici del nome Veneto, e conosceranno, che *Carmagnola* era reo, e che meritava non una, ma mille morti. Nessuno mette in dubbio il di lui reato, ma quelli poi, che hanno qualche barlume della scienza di governare, non bilanciano punto a dire, ch' egli era reo di morte, supposto anche, che i delitti imputatigli non fossero stati di natura (*a*) a poter esser provati. Perchè egli abbia meritata la morte basta, ch' egli abbia data occasione all' interesse del giusto Governo di aggiudicargliela, e la massima essendo tale, *Amelot* non può essere spacciato, che o d'ignorante del misfatto, che rese *Carmagnola* reo di morte, o della ragion di Stato, che non può averlo condannato, che saggiamente; e dove, che v' è saggezza v' è giustizia (*a*). Per informarsi delle quali verità *Amelot* non aveva bisogno di scartabellare *Macchiavelli*, o *Tacito*, ma la sola legge in vigore presso a' Romani, ed adottata poi da tutt' i governi, chiamata (*b*) *Valeria*, ed ese-

quello, in cui si celebra la festività del Corpus Domini, *e similmente doveva esser di suo gusto quella baruffa nata nella Chiesa Cattedrale di* Nostra Signora in Parigi, *fra la* Camera de' Conti *da una parte, e 'l* Parlamento *dall' altra, che si batterono senza misericordia per contendere la preminenza del passo.*

(*a*) *Il principal delitto, che costituisce reo di morte un Generale d'eserciti, è il più delle volte tale, che non può essere secondo le regole generali provato, ma non è perciò men noto a que' Sovrani, che lo puniscono.*

(*a*) *Come può* Amelot *aver trovata scandalosa la punizione del Conte* Carmagnola, *che dopo processo criminale fu eseguito in pubblico, mentre non dovrebb' esserci nulla a dire, se anche fosse stato eseguito in secreto? La Repubblica Veneta fu sempre esemplare d'intemerata giustizia. Sommi filosofi, virtuosi, e di grande ingegno ammirarono* Plutarco, *che nel libro della* Curiosità *dice, che* per bene amministrare la Giustizia conviene spesso fare qualche ingiustizia; *le quali parole, che nascono da profonda scienza di Morale pratica furono ridette da* Charon, *e da altri. Ma questa severa sentenza non fa al caso, ed io non credo, che Plutarco voglia dire, che questa ingiustizia il Giudice possa farsi lecito di commetterla scientemente, ma bensì, che l'ordine la faccia nascere da per se.*

(*b*) *Secondo questa legge si facevano morir le perso-*

eseguita a puntino, quando l'affare era urgente. Dirò in somma, che non può essere permesso, che ad uno sciocco, l'accusare uno Stato Sovrano d'aver commessa un' ingiustizia, prima perchè non si può ammettere un Giudice di qualsisia fatto, se non sia informato del fatto, ed è impossibile, che un privato lo sia d'un affare, che non gli può essere noto, che per vie surrettizie. Dirò poi, che se fu condannato a morte, è dunque cosa certa, che la meritava, poichè se il farlo morire non avesse recato omaggio alla giustizia, aumento al buon nome, e giovamento al pubblico bene, non è verisimile, che fosse stato condannato a morire da quelli, che non hanno null' altro maggiormente a cuore più di questi vantaggi; e che quantunque sappiano, che

sono sospette ree, ex abrupto, *e poi si formava ad esse*: *a norma delle regole le più giuste*, *il processo.* *Così fece* Cicerone, *quando uscendo dal recinto in cui s'attrovavano gli associati di* Catilina, *rispose la terribile parola* vixere *a quelli*, *che stavansi radunati di fuora aspettandolo*, *e che lo interrogarono sul destino dei detenuti loro Concittadini*; Ulpiano *Giureconsulto parla della legge* Valeria *quando dice*: Si fortè latro manifestus, vel *seditio* prærupta, factioque cruenta, vel alia justa causa moram non recipiant, non pænæ festinatione, sed preveniendi periculi causa punire permittit, deinde scribere.

che cooperare al pubblico bene è sempre giustizia, non vorrebbero però accrescergli felicità con l'oppressione dell' innocenza; essendo stata in tutt' i tempi, più a Venezia, che altrove, ben compurata la massima: *Salus populi suprema lex esto*, e riconosciuta inammissibile, se si avesse preteso metterla in vigore *per fas*, *&* *nefas*.

E' assai difficile, che un Governo sovrano, possa essere convinto d'aver commessa ingiustizia, quando avrà ordinata esecuzione proficua allo Stato, l'ingiustizia non potendo mai essergli, che nocevole. Si tratta di conservare. Disse *Ovidio*:

Non minor est virtus quam quærere parta tueri
Casus inest illic, hic erat artis opus.

Ed anche *Seneca* disse; *Non tam bene cum rebus humanis geritur ut meliora pluribus placeant, argumentum pessimi est turba*. E *Cicerone* anche de Off. dice: *Nam si violandum est jus, regnandi gratia violandum est, aliis rebus pietatem colas*. Parole, che il Romano Oratore tradusse ad una ad una dal Greco *Euripide*.

A carte 557 ella è una puerilità quella, che *Amelot* allega, che i Nobili Veneti sieno superstiziosi a segno, che per qualunque cosa nessuno d'essi vorrebbe arrischiarsi a passare fra le due colonne della piazzetta, che chiamiamo *Marco*, e *Todero*; e puerile al doppio è la ragione, che ad

adduce, di questo superstizioso timore, che di essere, che il Doge *Marin Falier*, dopo esser stato eletto, sia disceso di barca, e passato per li non potendo passare sotto il ponte *della paglia* *Amelot* raccolse così le favolette delle vecchiarelle.

A carte 574. Egli mette i *Pizzamani* fra i Nobili della guerra di *Genova*, dicendola Famiglia estinta. Se questo fosse stato vero non ve ne sarebbbero a *Venezia* tre Case, che fornisc cono al Maggior *Consiglio* 17. Patrizj nel giorno in cui scrivo. Queste tre Case di *Pizzamani* vengono da un solo Capo (a) nè si trovano negli Archivj agregazioni nuove, che abbiano assunto il medesimo Casato fuori della primitiva.

Nell' enumerazione delle Case Nobili a carte 590., ch' egli chiama Tribunizie, e della prima Classe, dice, che *Barozzi*, e *Baseggi* sono Case quasi estinte. La parola *quasi* (a) *estinta* non può convenire ad indicare una Famiglia in cui v' è ancora un Capo, che fa sperare discendenza. Ora mi pare fuor di dubbio, che queste Famiglie possedessero un tal Capo ottant' anni fa, poichè oggi s' attrovano nel Maggior *Consiglio* tre *Baseggi*, ed otto *Barozzi*, due delli quali non sono parenti dei sei. *Quasi estinto* potrà chiamarsi un incendio cui poco manca ad esserlo, ed una lampada, che non ha più oglio, ed anche una Famiglia in cui non si vede, che un solo Capo impotente, ma non quelle, che abbiamo accennato di sopra.

Così

(a) *Questo Capo* Pizzamano *venne da* Boemia *a* Venezia *nel* 1029., *e del* 1119. *vi tornò con li* Cornari, Dandoli, *e* Muazzi *facendo fabbricare la Chiesa di* S. Lucca. *Questi* Pizzamani *furono mercanti molto fedeli*; *per la lunga abitazione fatta da essi in* Venezia *furono eletti dal* Maggior Consiglio *nel serrare l' anno* 1297. *Secondo le Croniche di* Marco Barbaro, Donadeo Pizzamano *del* 1151. *sottoscrisse alla quietazione, che fece* Domenico Morosini *Doge a quelli di Casa* Baleggio. *Nel* 1216. *nel Monastero di* S. Georgio d'Alega *fu conchiusa la pace coi* Trevisani *per la guerra, che nacque in* Treviso *per la festa delle Donzelle. Poi nel Consiglio grande in Treviso* Rigo Morosini, Paolo Gritti, Angelo Semitecolo, e Giacomo Pizzamano *Ambasciatori la confermarono. Così sta scritto nella Storia di* Treviso, *di* Bortolo Zucato.

(a) *Il* quasi, *aggiunto a cose, che non possono essere, o non essere, che assolutamente, è sempre assurdo, e puerile. Ed in questo caso il* quasi estinta *fa ridere tanto quanto farebbe ridere, chi mi parlasse d' una Donna* quasi *maritata*, quasi *vedova*, quasi *gravida. Dicono gli* Amelotisti *quel che vogliono, ma non sarà loro mai accordato, che si possa chiamar* quasi estinta *una Famiglia, che ha*

Così a carte 595. chiama *quasi estinta* la Famiglia *Celsi*. Voglio credere, che nel suo tempo non vi fosse, che un solo *Celsi*, ma ciò non impedisce, cho quello non sia stato Avo, o Padre d' *Angelo*, e che da *Angelo* non sia uscito *Francesco*, che non ha, che quarant' otto anni. Uomo sano, e prestante, dotato di spirito elevato, ornato di erudizioni scientifiche, coltivato, e di dolci, e nobili costumi, e cortesia ripieno, e amplissimo Senatore.

A carte 606. Egli chiama nell' istesso modo, quasi estinta la Casa *Marino*. Cinque Case *Marino* esistono oggi, che forniscono al *Maggior Consiglio* tredici patrizj. Nello stesso luogo ei chiama *quasi estinta* anche la Casa *Minio*, mentre che ne esistono quattro Case, e che si contano undici *Minio* nel *Maggior Consiglio*.

Pag. 611. Egli torna a parlare della Famiglia originaria di *Candia Pizzamano*, e non la chiama più *estinta*; egli si dimenticò d'averla detta estinta a c. 554.

A carte 607. *Amelot* parla della Casa *Zulian*, e non la chiama *quasi estinta*, ma dice, che non v' è più, che un sol Capo. Non so qual differenza egli faccia nella sua mente dal *quasi estinta*, e dal non esservi più, che un sol Capo. Sia detto per aumentar lumi al Lettore, che vi sono oggi in *Maggior Consiglio* due *Zuliani*, (a) li quali non toccano ancora l' età d' anni quaranta.

Qualche partigiano d' *Amelot* per porlo d'accordo su questa sua espressione di *quasi estinta*, e di non esservi più, che un sol Capo, potrebbe dirmi, ch' egli non chiama *quasi estinte*, che le Famiglie, al sostegno delle quali non vede, che un solo, ch' è anche sospettato incapace d' aver figliuoli, e allora anderebbe benissimo, e vorrei in caso tale dire anch' io, che il *quasi estinta* sarebbe a suo luogo; ma nell' enumerazione delle Venete Famiglie, che egli chiama della seconda classe, (curiosa osservazione) e che fissa al numero di 73., tutte quelle, che egli chiama *quasi estinte* esistono tuttavia oggidì. Qual caso debbesi dunque fare di quest' Istorico politico, che i Francesi sostengono nato, ed allevato per iscrivere l' Istoria?

A carte 621. Egli mette la Casa *Gambara* tra quelle, che comprarono la Nobiltà al tempo della

ha ancora un Capo sano ammogliato, in probabile stato d' aver figliuoli, tali essendo stati Adamo, *ed* Eva *nel principio del loro vivere, e il Genere Umano non potendosi certamente allora chiamar* quasi estinto.

(a) *Fra questi il Signor* Girolamo, *coprende*

della guerra di *Candia* . Ora io è sicuro di non ingannarmi , asserisco , che quest' illustre Famiglia è di *Brescia* , d' antichissima Nobiltà , e ch' ella fu inserita nel libro d' oro per merito, e non per denaro , e credo anzi , che nel medesimo tempo vi furono inscritti anche gli *Avogadri* , parimenti per merito ; *andando* (1) *la parte* con queste parole ad essi addrizzate : *Quia fecistis nobis amicos illos de Gambara* .

(1) *Frase Veneziana che significa* proponendosi il decreto.

A carte 625. Trovo : " I Nobili *per onore* , „ così chiamati a *Venezia* , perchè la Repubbli- „ ca crede farne ad essi assai , mentre in fatti „ sono essi , che ne fanno molto alla Repubblica , „ che ha bisogno di coltivare la loro amicizia , „ sono ec.

Da queste parole , da me fedelmente tradotte dalle originali , si può agevolmente comprendere l' amarezza , e l' odiosa malizia di questo Scrittore . Come può egli criticare le parole *Nobili per onore* , mentre in rigore non si potrebbe criticare , neppure se si dicesse *Nobili per grazia* ? Ma egli è sempre così nelle sue critiche , vile , e bassissimo .

Di-

do il decoroso posto di Savio di Terraferma da molti anni in quà , dà di se grand' aspettativa , nutrendo tutte le virtù , ed impiegandosi in favor degli oppressi .

Dirò prima , che l' assioma *honor est honorantis* notissimo a tutti quelli , che furono educati con le buone creanze , non fu noto ad *Amelot* , se con questa sua critica fa vedere , che privo d' ogni elevatezza di pensare , ignora la forza delle guerre d' onore , nelle quali il vincitore è sempre quegli , che ha saputo con nobiltà , e delicatezza perdere di vantaggio . Chi riceve sembra perditore , ma non lo è , se si confessa vinto , e questa confessione diventa il trionfo dell' onore , a segno , ch' è il *non plus ultra* . L' onore egli è comparabile a quegli *Androgini* , di cui ci parla *Platone* . Egli non è solamente attivo , e passivo , ma è attivo quando è passivo , e passivo quando è attivo , ed alternativamente egli è l' uno , e l' altro . *Amelot* non fu degno d' udire il bell' enigma , perchè non andò a visitare la *Sfinge* . Ei non sapeva , che parlando con lo stile il più rispettoso si dice ad un Re : *Ammiro , e onoro la virtù di Vostra Maestà , onoro la vostra Real Persona* , e che nell' istesso tempo con lo stesso rispettosissimo stile gli si dice : *Vostra Maestà m' ha troppo onorato , ed ella all' avvenire mi farà infinito onore , se* ec. Ecco , come dicevo , la parola onore , e 'l verbo onorare di due generi , e di due significazioni , sempre favorevoli , e tale è in tutte

Basta essere sfortunato per averlo per protetto-

tutte le lingue, e principalmente in Francese. Esaminiamo adesso, se i Veneziani possano esser annotati d'orgoglio, allora quando chiamano il Re di *Francia* fatto nobile Veneto *ad honorem*, e se questa parola può in qualche modo scandalezzare la dignità di quell' Inclito Personaggio, che a questo titolo viene inserito nel libro d'oro. Chi non vede prima, che quell' *ad honorem* riguarda più l' inscrivente, (a) che l'inscritto? e poi chi potrà asserire, che non voglia dire *ad honorem utriusque*? A chi potrà parere cosa indiscreta, o strana, che i Veneziani si procurino onori, facendone infinitamente ad altri? Al solo *Amelot* la massima sembra avara, e non vuole capirla.

Conchiuderò dicendo d' accordo con l'assioma, e con tutti quelli, che pensano, e pesano con giuste bilancie, che non si può non interpretare favorevolmante l' azione d'un' Assemblea unanime, che accordandosi fa veder con chiarezza, che intende fare un presente distinto, e che i suoi primi motivi sono l' aggradire, l' affetto, e l' amicizia. Ella è dunque cosa fuor di dubbio,

tore. Egli non dispera della conversione de' più dissoluti, se può immaginarsi che amino la virtù. Colui, che crede alla virtù è il vero virtuoso, e spesso colui, che non la suppone in altrui non la sente in se stesso.

(a) *Onorare è sinonimo di riverire, e si dice egual-*

bio, che il Re *Francesco* I. non ha potuto ridersi de'

egualmente in latino Venerari *per indicar uno, e l' altro. E' permesso ad ogni galantuomo di vantarsi d' essere onorato, e questo vanto non gli viene ascritto ad immodestia, e pure nell' istesso tempo quel medesimo galantuomo dice modestamente ad un' altro, che si trova troppo onorato dal di lui procedere, e lo prega a sospendere i molti onori che gli fa. Dirò in somma, che* onore, honneur, honos, *e [illegible] sono dizioni, che significano con pari forza tanto quell' onore, che è un rendimento di riverenza in testimonianza di virtù, o in riconoscimento di maggioranza, e dignità, che quell' onore, che significa stima. onestà, fama acquistata per virtù, gloria, lode, grado ec. Quest' insolentissima Critica d'* Amelot *non mi sembrerebbe strana a tal eccesso, s' egli fosse qualche Indiano traspiantato in Europa, ignaro della forza delle parole, ma mi fa dispetto, perchè so, che occupò un posto nel corpo diplomatico, e che era certamente civile, e polito, poichè era Francese.* L' aliquem honorificè excipere *de' latini equivale alla frase Francese* faire les honneurs de sa maison, *e parimenti parlando di colui, che accetta le cortesie, e proffitta di quegli onori, che gli vengono fatti, si dice* il a fait honneur a tout; ha accettato con aggradimento i trattamenti, che gli si sono fatti. E si è fatto onore, il s' est fait honneur *si dice anche di chi trattò altri splendidamente. Nessuna Nazione è con maggior autorità nel caso d'appoggiare le mie ragioni, che la Francese, che ha continuamente l' onore per guida, di cui egli è il principale interesse idolatrato, e il di cui sacro nome ella ha sempre in bocca in tutt' i suoi discorsi.*

de' Veneziani, quando si seppe ascritto nel libro d' oro, come nobile *ad honorem* (a), e che tutti i sacri successori suoi si chiamarono contentissimi di possedere la sincera amicizia della Repubblica Veneta, della quale riguardarono, come segno principale quello d' essere ascritti fra i participanti alla Nobiltà della medesima.

Ma quale è la Nazione antica, o moderna, che abbia creduto fare un presente sprezzabile ad un Uomo (*b*) illustre dandogli il diritto di Citta-

(a) *Tanto era a questo rinomato Monarca nota la forza della parola* onore, *e del di lei significato, che sopra tutte le cose, e sopra gl' interessi istessi della sua corona la portava sempre fitta nel cuore, e sembrava essere l' unico scopo delle sue azioni, e de' suoi desiderj. Il più chiaro segno, ch' egli abbia dato di questa sua maniera di pensare fu, quando fatto prigioniero di guerra a* Pavia, *scrisse a* Madame *d'* Angouleme *sua Madre, quasi per consolarla nella grave disgrazia, che gli era avvenuta, che* tutto era perduto eccetto l'onore.

(b) *Per non parlare di mille esempi non ne allegherò, che uno, recentissimo, e quest' è, che allora quando il Serenissimo Principe Ereditario di* Brunswik Wolffenbuttel *sposò a* Londra *nel 1763. la Principessa Augustina sorella del Re oggi regnante, si tenne molto più onorato dall' essere divenuto Inglese, essendo stato aggregato al Parlamento, che se il Real Cognato gli avesse data la* Giarettiera.

tadinanza, rendendolo membro d' una per lui nuova sovranità? aprendogli le porte della propria casa? Nessuna. Qual' è l' Uomo di valore che abbia dispregiato questo prezioso dono? Nessuno. Dirò più. Qual è l' Uomo illustre, e degno d' istoria, che n' abbia avuta idea, e che non abbia ambito di meritarlo? che non abbia desiderato d' ottenerlo? Nessuno. Il solo *Amelot* s' è fatto brutto a quell' *ad honorem*, e non pensò che *Enrico* III. istesso, quando andando dalla *Polonia* in *Francia pieggiò* (a) in Maggior Consiglio a *Venezia* personalmente il Senatore (1) disse a' Nobili astanti, che non s' era mai veduto tanto onorato.

(1) Giacomo Contarini.

I Veneziani non possono andar che lodati, e non si può congetturare in essi, che sentimenti di leale amicizia, benevolenza, e generosità, e rispetto verso la persona, che fanno nobile *ad honorem*, quando con libero dono, e pieno, ed unanime consentimento e danno la più preziosa delle loro prerogative, e l' uniscono al loro corpo. Di più non potrebbero fare, che dando se mede-

(a) *Questo termine* pieggiò *è in uso a* Venezia, *vale il* Fideijussit *de' latini. In buona lingua si direbbe* mallevò; *fu mallevadore; fe cauzione.*

deſimi, ma la legge di natura, e conſeguentemente Dio, lo proibiſce, perchè colui, che darebbe ſe ſteſſo, ſi metterebbe nel caſo di non poter più dar nulla, e così ſarebbe male, e non bene. Onde la Repubblica dà quanto può dare, dando ſpontaneamente parte alla padronanza in caſa propria ad un foraſtiere, che da quel punto non è più riputato tale. E chi dà quanto può, non dà poco, ma molto, anzi tutto.

Ne che poco io vi dia da imputar ſono,
Che quanto io poſſo dar tutto vi dono.

Tribolo Far. C. 1.

Ma non laſciam di grazia queſto punto ſenza parlarne ancora un poco.

Quando il Sereniſſimo maggior Conſiglio Veneziano inſerì nel libro d' oro le Caſe di *Borbon*, *Savoia*, *Baviera*, *Brunſwick* ec. ha egli fatto a queſte auguſte, e illuſtri caſe più onore, che non ne ricevette, o ha egli ricevuto più onore, che non ha fatto? Mi parerebbe, che ſi doveſſe riſpondere, che quando fra quelli, che ſi onorano a vicenda, v' è l'uguaglianza, e 'l merito, l'onore è reciproco; non ſi può onorare ſenza diventar onorabile, e non ſi può in tal caſo accettar un onore ſenza che il vantaggio non ſia ſempre in bilancia, tanto a fianco di colui, che lo fa, come

come dell' altro, che lo riceve. Torno a replicare l'aſſioma *honor eſt honorantis* e l'onorante, e l'onorato eſſendo eguali, è l'iſteſſo, come ſe la ſentenza diceſſe, che è vicendevolmente dell' uno, e dell' altro.

Quando poi, il noſtro critico dice, che i Veneziani aſſociaro alla loro Nobiltà *per onore* quelli, che ſi penſano, che potranno divenire ad eſſi in qualche modo (a) utili; dirò, che non ho mai letto in un Iſtorico giudizioſo nulla di sì abbietto, e ſtomachevole. Queſt' è una riffleſſione della baſſa livrea, che ſe *Amelot* non purgò nell' ozio della Baſtiglia ne fù cavato fuori troppo preſto. Le belle azioni han dritto

R

(a) I *Corinti deputarono ad* Aleſſandro *il grande un'ambaſciata, nella quale gli facevano notificare, che l'avevano preſo nel numero de' loro concittadini.* Aleſſandro *ricevendo queſto dritto di cittadinanza ebbe voglia di ridere della vanità de' Corinti, ma quando ſeppe, che queſta diſtinzione non era ſtata per l'innanzi uſata da queſta Repubblica, che ad* Ercole, *ed a* Bacco, *ne divenne glorioſo più, che di qualunque altra delle ſue conquiſte, ed in ſeguito quello fù il titolo di cui andò maggiormente faſtoſo. I perſonaggi, a quali* motu proprio *la Repubblica Veneta conferì la nobiltà* ad honorem, *furono tutti coſpicui per fama, e per naſcita, ed io medeſimo udii il* Re Auguſto terzo *di* Polonia *pregiarſi molto d' eſſer fregiato di queſta prerogativa.*

to d'aspirare a svegliarne delle altre, e quelli, che fanno il bene possono pretendervi. La Repubblica di *Venezia* non ha mai detto ad alcun Principe *speriamo in te* senza prima dirgli *spera in noi*. *Enrico quarto* dopo la tragica morte dell' ultimo dei *Valesi*, vittima del fanatismo, fu riconosciuto Re di *Francia* da' Veneziani, mandati a tal fine due Ambasciatori, non solo prima, che nessun altro potentato lo riconoscesse, ma prima de Francesi medesimi, che venduti al denaro di *Filippo* Re di *Spagna*, obbligarono il loro legittimo Re a conquistare il proprio regno con la spada alla mano. Così i Veneziani che al dire d' *Amelot* non danno la nobiltà, che per interesse, salutando *Enrico* loro concittadino Rè di *Francia*, gli tennero costantemente l'amicizia, che gli avevano promessa.

L'Ambasciator Veneto un giorno abbruciò alla presenza dello stesso Re tutti i biglietti, che lo costituivano debitore alla Repubblica di tutte le grosse somme, che gli aveva prestate. *Enrico* allora, cui piacevano i bei motti, si dice, che rallegrato da quella azione abbia detto, che non aveva mai veduto un più bel fuoco. Quest' è quell' *Enrico* medesimo cui la nazione sua suddita intollerante non volle permettere libertà di coscienza, il medesimo, che giu-

giustamente è chiamato il grande, il medesimo, che *Ravaillac* assassinò. Quest'medesima nazione poi provò la stessa pena d' intolleranza sotto un altro Re al tempo de' Bisavi nostri, che non cessa d' esclamare ancor oggidì contro la fatal rivocazione dell' editto di *Nantes*, monumento famoso del dannoso potere d' un Confessore corrotto, d' una donna ambiziosa innalzata alla suprema grandezza, e dell' indiscreta pietà di *Lodovico* X.V. giunto alla vecchiaja. Quando poi discorre delle cause della pretesa decadenza della Repubblica Veneziana, vorrei, che il profondo Istorico de la *Houssaie* me le dicesse con tratti politici, cavati da istorici saggi, ed imparziali. Vorrei, che per esempio m' allegasse quelle trite parole del poeta *Agatone*, che S. *Bernardo* poi replicò, che *è nell' ordine delle cose, che nasca* (1) *spesso qualche disordine*. Vorrei, che in vece di far maligne speculazioni, si ricordasse della prudente riflessione di *Boezio*, Secretario di stato di *Teodorico*, che dice *de Consol. Constat aeterna positumque lege est in mundo constans genitum esse nihil*. E di ciò anche, che dice S. *Girolamo* nelle sue epistole: *Omnia orta occidunt, & aucta senescunt*. E quei due notissimi versi

(1) Ordinatissimum est minus interdum ordinate fieri.

Miramur periisse homines, monimenta fatiscunt.
Mors etiam saxis, nominibusque venit.

Vorrei, che quel *Comines*, ch' egli cita, gli avesse servito di modello, e che l'elogio, ch' egli poi fa de' Veneziani, fosse sincero, e non esteso per gettar la polvere negli occhi de' sciocchi. Ei loda i Veneziani acciocchè certi lettori gli prestino intiera fede, ed acciocchè argomentino, che il male, che ne dice, possa essere assai fondato, giacchè ingenuamente egli confessa le loro belle, e virtuose qualità.

Finirò questa prima parte notando ciò, che egli non si vergogna di dire a carte 628., dove asserisce, che un *Cesare Martinengo* non acconsentì ad essere ascritto nel libro d'oro, mentre tutta la famiglia del suo nome era stata recentemente riconosciuta benemerita della Repubblica con quest' onore. *Amelot* ci narra con uno stile vittorioso (ed io non nego già il fatto, ma condanno la maniera di narrarlo, e le stolide riflessioni, che vi fa sopra) che quel Signor *Cesare* sostenne, che accettarlo egli era un disonorarsi, e il nostro ponderatore *Amelot* trova *l'azione*, *e la delicatezza*, *degna d'un Uomo della sua nascita*. *Amelot* dunque pretenderà, che gli altri *Martinenghi*, che accettarono allora la Nobiltà, non abbiano avuta *delicatezza* alcuna, ed abbiano fatta *azione* indegna della loro *nascita*, accettandola?

L'odio, e la rabbia amara impediscono spesso questo Istorico di ragionare adequatamente, e gli fanno quasi sempre perdere di mira le conseguenze, che si deducono contro di esso dalle sue proprie premesse.

Fine della prima Parte.

Tom. I.

		ERRORI.	CORREZIONI.
Nell' Avviso al Lettore			
Pag. VII.	lin. 15.	Genj ;	Genj ,
VIII.	19.	desiderano	desideravo
XVI.	11.	Lettori	Lettori ,
XXVII.	12.	Laodiceo	Laodicea
XXXVI.	8.	note	annotazioni
XXXIX.	18.	conoscete .	conosceste
5.	5.	la	lo
26.		le due postille in margine XXXIV. XXVI. si legge XXXV. XXVII.	
29.	8.	Ministro	incaricato degli affari
33.	8.	Patrianato	Patriarcato
38.	8.	caccierà	caccierà .
53.	23.	sentì	sente
70.	3.	sicurazza	sicurezza
75.	4.	Francesi	i Francesi
76.	22.	gente .	gente ,
77.	Post.	*Sententia*	*Sententias*
104.	10.	Ebraismo	Ebreismo
106.	13.	fratello	cognato
167.	32.	ma	a